



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea
in Lingue e civiltà dell'Asia e Africa mediterranea
ordinamento ex D.M. 270/2004

Tesi di Laurea

La normalizzazione dei rapporti tra il Pci e il Pcc (1979-1980):

Lo sguardo dei comunisti italiani sulle riforme di Deng Xiaoping

Relatore

Ch. Prof.ssa Laura De Giorgi

Correlatore

Ch. Prof. Guido Samarani

Laureando

Clara Galzerano
Matricola 837327

Anno Accademico

2016 / 2017

前言

本论文的内容是关于意大利共产党对邓小平的改革开放的观点以及意大利共产党与中国共产党关系正常化的情况。一九四九年中国革命的胜利是现代国际政治历史中的一件大事，在全世界都具有伟大的历史意义，所以中国在国际共产运动中有一个重要的政治地位。1970年，意大利和中华人民共和国建立了外交关系，但是那个时候中国共产党和意大利共产党已经中止外交关系了。

中华人民共和国成立以来，中共意共两党有友好关系往来，相互支持，相互声援。苏联共产党第二十次代表大会和克鲁晓的“秘密报告”的公布后来的中苏关系恶化埋下了伏笔。因为苏意两党有密切的关系，中意党关系也恶化起来了。从六十年代中期开始，中意两党关系中断了好多年，因为中共同意共的思想是有区别的。意大利共产党主张对意大利社会进行以社会主义为方向的民主改革，使意大利变成一个建立在政治民主基础上的社会主义国家（议会道路论），主张创造一个没有战争的世界（和平共处论），又坚持党的独立自主。为此，它受到了中国共产党的批评，中共主张世界大战的必然性，帝国主义看起来是一个纸老虎，也强调了不断革命论的重要性，所以中国共产党认为意共违反了马列主义。虽然意共拒绝中共的教条主义并对中共的批评表示惋惜，但是也表示愿意和解。意共一直谋求两党关系正常化，不过中共一直不愿意解决问题。

中苏共产关系谈判中断了以后，在文化大革命中，中国占有特别独立和狼狈的位置，所以为了使局势趋于稳定，需要对外开放：从六十年代末期，中国开始公认国际关系原则，打入国际市场。毛泽东去世以后，邓小平促进了四个现代化的实现，这就是工业、农业、国防和科学技术的现代化，所以国际局势发生了很大的变动。中华人民共和国与苏联两国的关系已经紧张了，持续处于敌对状态，而中美关系则开始正常化。中国的行为受到了苏联的严词谴责，因为对苏联来说中美和解是对苏联的故意挑衅。在国际运动中，意大利共产党是在西欧最强大的政党之一，但是有关它对改革开放的观点的材料是过于简略而零碎的。为了对其完全的了解，需要调查两党的关系史和中央领导路线。

本文是由四个主要部分组成的。第一个部分突出从1949年到1970年中意两党关系的发展；第二部分的主题是七十年代中意两党关系和意共产党员对中国发展的观点；第三部分侧重于正式访问中国的时候意共报、青年会组织对改革开放的观点；第四个部分是关于在正式访问中国的时候贝林各恩利克和中央代表团对改革开放的看法。

七十年代世界出现了多极化的趋势。贝林克恩里克领导的意大利共产党执行独立自主的外交政策以及中国的对外开放促使了两党关系的改善。虽然如此，中意两党关系正常化的

假设受到了苏联坚决反对。意共跟苏联还有政治、经济、思想从属的关系，所以陷于被动地位。从七十年代末期以来，中意两党的关系有了显著的改善。一九七九年以来，双方报和青年会组织开始有了友好接触。这些会谈导向两党关系的正常化，有助于增进两党互相了解，贝林格恩里克领导的意大利共产党中央代表团进行的正式访问确认了中意两党关系的正常化。两党关系进步如此大而快有两个原因。

第一个是两党思想的发展。1978年召开的中共十一届三中全会上提出改革开放，成为中华人民共和国成立以来第一个对外开放的基本国策。此外，意共领导贝林格恩里克主张和平共处和国际合作，主张西欧各国推行自主和平的政策，同一切国家友好合作，反对大国主宰世界及支持民族解放运动和不结盟运动。在国际公运中，他坚持国际主义的相互支援必须同尊重各国共产党的主权的的原则，坚持党与党关系中独立自主，建立党与党之间的正确关系及促进共产主义运动越来越坚实的发展。贝林格主张意共要走向社会主义的民主道路，一条不同于苏联，东欧，又不同于西欧社会民主党的走向社会主义的第三条道路。两党决定的政治路线是正常化的必要前提。

第二个愿因是国际局势的发展。在1979年意共对苏联于阿富汗的侵略行为表示愤慨，中共控诉帝国主义的侵略罪行。从那以后，意共同苏联的经济关系结束了，但其与中共的关系发展得越来越好。苏联怕中意两党的关系正常化会威胁它的世界和国际共产运动的霸权，所以苏联谴责发展的和解的危险特征。

在这个情况下，本论文阐述了对改革开放的观点。意共报、青年会组织和中央代表团的那次访问给意大利共产党留下了深刻的印象。意共看到为改造，为进步，为建设一个社会主义社会，全中国人民都在努力付出，实事求是地处理问题。意共记者重点讨论的是中国经济方面长期存在尚待解决的一些问题，比如说教育方针政策，完善教育事业的问题，失业问题，人口数量大的问题。但是，意共记者没有细心观察到那些两党看法的分歧，比如说公民自由权的问题，党内民主的问题及可持续发展的问題。双方的分歧涉及一些重大原则性问题，不过关系正常化以后，意共不愿意有一场争论，不想恶化两党的关系。意共记者采取消极的态度，因此，它们两党没有对于每一个中间的分歧进行具体分析。为此，虽然中意两党关系逐步正常化，但是八十年代它们没有进行过自由，广泛的交谈。八十年代期间，两党之间的关系似乎没有进一步发展的可能性，特别是由于冷战氛围的重现和国际共产主义运动的危机。

还有，意共产党员对中国的问题一直没有改变自己的态度，一直主张着中国政治情况很复杂、难以理解、中国文化也难以理解。除了这些问题以外，中文也很难懂。虽然意共对苏联于阿富汗的侵略行为表示愤慨，但是意共也不愿意同苏联中断谈判，意共一直提出中意两党的关系不是针对任何其他党的。一些意共记者批评了苏联的霸权主义，批评了意共同

苏联一直有从属的关系：那位人物就是个中国通，他们对中国文化和政治的问题最有发言权。因为他们提出了这些挑衅性的问题，在意党的内部，被意共中央列为异己分子而遭到排斥了。为此，意大利共产党对改革开放的研究是由从来没有过中国经验的新人进行的，大部分记者并不具备分析这种问题的能力。他们只是做了一个大概的分析，仅仅罗列了事实。他们的文章写得空洞洞，分析得也不够深入。总之，因为意大利共产党的态度是一味顺从中国和苏联的要求，它同二者并没有建立扎实的，真正的合作关系。

Indice

Introduzione	1
---------------------------	---

Primo capitolo

1. Dalla genesi al declino dei rapporti tra Pci e Pcc (1949-1970)	3
1.1 Le realtà parallele del Pci e il Pcc tra il 1921 e il 1949	3
1.1.1 <i>La nascita e l'evoluzione del Pci e del Pcc (1921-1945)</i>	3
1.1.2 <i>L'Italia Repubblicana e la Guerra civile cinese (1945-1949)</i>	8
1.2 Velio Spano e Saverio Tutino: i primi inviati speciali de <i>l'Unità</i> in Cina	11
1.3 Franco Calamandrei: il primo corrispondente de <i>l'Unità</i> in Cina	18
1.4 Verso il riconoscimento della Repubblica popolare: la diplomazia culturale della sinistra italiana negli anni Cinquanta.....	23
1.5 La crisi del movimento comunista internazionale: il XX Congresso del Pcus, il rapporto Kruscev e i fatti d'Ungheria	25
1.6 Le divergenze tra i comunisti italiani e i comunisti cinesi.....	28
1.7 Emilio Sarzi Amadè e i comunisti italiani nella Cina popolare (1957-1962)	32
1.8 La polemica tra Pcc e Pcus e il Memoriale di Yalta	34
1.9 Il Pci e la Rivoluzione culturale	36
1.10 Il Pci e gli scontri sino-sovietici sul fiume Ussuri.....	40
1.11 Il Pci e il riconoscimento italiano della Repubblica popolare cinese	42
1.12 Considerazioni finali	44

Secondo capitolo

2. Tra Pechino e Mosca: il Pci del lento riavvicinamento cinese (1970-1979)	47
2.1 La svolta della politica estera cinese e la linea autonomista del Pci di Berlinguer	47
2.1.1 <i>L'inversione di marcia della politica estera cinese</i>	47
2.1.2 <i>Il Pci, l'apertura cinese all'Occidente e la scomparsa di Lin Biao</i>	49
2.1.3 <i>Luca Pavolini e Alberto Jacoviello nella Repubblica popolare (1971-1973)</i>	51
2.1.4 <i>La linea autonomista e il respiro internazionale del Pci di Berlinguer</i>	56
2.1.4.1 <i>La politica estera del Pci</i>	57
2.1.4.2 <i>Il Pci e l'Urss di Breznev</i>	61
2.1.5 <i>Il Pci, la morte di Mao e il problema della successione</i>	62

2.1.6 Emilio Sarzi Amadè nella Repubblica popolare (giugno 1977).....	66
2.2 I primi segnali di distensione tra Pci e Pcc (1978-1979)	68
2.2.1 L'avvio al processo di riforma economica della Rpc.....	68
2.2.2 Hua Guofeng in Europa e il XV Congresso del Pci.....	71
2.2.3 Il Pci e il conflitto sino-vietnamita	73
2.3 Considerazioni finali.....	77

Terzo capitolo

3. Verso la normalizzazione dei rapporti tra Pci e Pcc: i rappresentanti della stampa comunista italiana e la Fgci nella Repubblica popolare cinese (1979)

3.1 L'Unità e Rinascita in Cina nel luglio del 1979 “dopo 15 anni”	80
3.1.1 Petruccioli e Ghiara sullo svolgimento e il significato simbolico del viaggio	82
3.1.2 “L'approccio non propagandistico” dei comunisti cinesi	84
3.1.3 La sfida delle “quattro modernizzazioni”	86
3.1.4 Il sistema economico cinese e la gestione delle imprese	86
3.1.5 Le nuove generazioni: l'università e la disoccupazione giovanile	89
3.1.6 Il giudizio positivo sulla via della modernizzazione agricola.....	91
3.1.7 Lo sviluppo delle metropoli: i consumi e il tenore di vita nelle grandi città	92
3.1.8 Un bilancio del viaggio.....	93
3.1.9 L'approccio unilaterale di Petruccioli e Ghiara	96
3.2 Il Pci e la situazione internazionale: il ritorno alle logiche della guerra fredda.....	98
3.3 Il 30° anniversario della Cina popolare, il <i>Quotidiano del Popolo</i> a Botteghe oscure e la fine del Movimento per la democrazia	99
3.4 Hua Guofeng e il secondo viaggio in Europa.....	101
3.5 I giovani della Fgci nella Cina popolare nel dicembre 1979.....	105
3.5.1. Le considerazioni riguardo al viaggio.....	106
3.6 Considerazioni finali.....	110

Quarto capitolo

4. La normalizzazione dei rapporti: Berlinguer nella Repubblica popolare cinese (1980).....

4.1 Nuove acquisizioni sulla leadership cinese	114
4.1.1 La riabilitazione di Liu Shaoqi.....	114
4.1.2 Rapporti Italia-Cina: i contatti si intensificano	116
4.2 Berlinguer nella Repubblica popolare: la vigilia della partenza	118

4.3 Il soggiorno della delegazione del Pci nella Repubblica popolare	121
4.3.1 I colloqui con Hu Yaobang e Hua Guofeng	121
4.3.2 I colloqui con Deng Xiaoping	124
4.3.3 I colloqui finali con Hu Yaobang e la conferenza stampa	128
4.3.4 Osservazioni al ritorno dal viaggio	131
4.4 Considerazioni finali	133
5. Conclusione	135
Bibliografia.....	139
Indice dei nomi.....	165

Introduzione

Durante la seconda metà del Ventesimo secolo, il ruolo della Repubblica popolare cinese nel movimento comunista e la forte ideologizzazione della vita politica del paese sono state oggetto di particolare interesse da parte degli osservatori internazionali. L'adattamento della Cina popolare alle istituzioni politiche sovranazionali e l'accettazione del paese asiatico da parte della comunità internazionale sono il risultato di una parziale revisione della linea politica della leadership cinese tra gli anni Settanta e Ottanta: questa situazione ha causato notevoli cambiamenti negli equilibri della realtà mondiale, allora caratterizzata dal bipolarismo. È solo in questa fase, nella seconda metà degli anni Settanta, che le relazioni politiche ed economiche tra la Cina popolare e l'Italia della Prima Repubblica sono aumentate in una misura significativa. In questo contesto anche il Pci inizia un percorso di riavvicinamento ai comunisti cinesi, dopo che i rapporti si erano interrotti in seguito alla rottura avvenuta nel 1962: questo nuovo periodo segna l'inizio di una fase ancora parzialmente inesplorata delle relazioni tra Pci e Pcc.

La presente tesi si pone quindi l'obiettivo di analizzare quale sia stato l'atteggiamento del Pci rispetto al nuovo corso della leadership cinese, a partire dalla ripresa delle relazioni ufficiali tra i due partiti nel 1979. Il periodo storico esaminato risulta significativo in relazione alla trasformazione della politica interna nella Cina post-maoista, che vede il consolidarsi della leadership di Deng Xiaoping e l'avvio del processo di riforma politica ed economica del paese.

È stato scelto di condurre questa ricerca attraverso l'analisi degli articoli prodotti dagli organi di stampa del Partito comunista italiano, in particolare servendosi de *L'Unità* e di *Rinascita*, rivolgendo l'attenzione alle testimonianze degli inviati dei quotidiani e dei periodici nella Repubblica popolare. Per quanto concerne la prospettiva cinese, si sono presi in esame gli articoli del principale organo di stampa del Pcc, il *Quotidiano del popolo*, al fine di esaminare la percezione e la narrazione compiute dalla leadership cinese riguardo al mutamento dei rapporti.

Si è ritenuto inoltre necessario, ai fini di individuare le cause profonde degli eventi considerati in questa ricerca, procedere alla generale ricostruzione delle relazioni tra i due partiti dal momento della presa di contatto delle due realtà nel 1949 fino al 1980. Questa analisi permette di individuare gli elementi di continuità e di rottura nell'atteggiamento dei comunisti italiani nei confronti della Cina popolare, considerati alla luce dell'evoluzione della visione politica dei due partiti e del mutato contesto internazionale.

La tesi è suddivisa in cinque capitoli: il primo capitolo esamina i rapporti tra i due partiti dall'avvio delle relazioni diplomatiche nel 1949 fino al riconoscimento della Repubblica popolare cinese da parte del governo italiano nel 1970; il secondo capitolo costituisce un'analisi delle

dinamiche che hanno caratterizzato i rapporti tra i due partiti tra il 1970 e il 1979. La seconda parte della tesi è dedicata, invece, allo studio dell'atteggiamento dei comunisti italiani nei confronti del riformismo cinese al momento della ripresa ufficiale delle relazioni tra i due partiti: in particolare, il terzo capitolo svolge una rassegna e un'analisi dei viaggi dei rappresentanti della stampa comunista italiana e della delegazione della Fgci nella Repubblica popolare; il quarto capitolo affronta il viaggio di Enrico Berlinguer nella Cina popolare, evento simbolico e di forte impatto mediatico che corona l'avvenuta riconciliazione tra i due partiti "fratelli". Nel quinto e ultimo capitolo vengono discussi i risultati e le questioni più rilevanti che sono emerse durante lo svolgimento della ricerca.

Primo capitolo

1. Dalla genesi al declino dei rapporti tra Pci e il Pcc (1921-1970)

1.1 Le realtà parallele del Pci e il Pcc tra il 1921 e il 1949

Per analizzare e comprendere a fondo le reazioni e le opinioni del Partito comunista italiano in merito alle riforme di Deng Xiaoping, è necessario studiare come si è sviluppato il punto di vista del Pci nei confronti della Cina popolare nel contesto delle altalenanti relazioni che il partito ha intrattenuto con i comunisti cinesi tra il 1949 e il 1980. Di conseguenza, nel tracciare un profilo dei rapporti tra il Partito comunista italiano e il Partito comunista cinese, risulta imprescindibile delineare il quadro generale nel quale i due partiti nascono e agiscono, e quale sia il loro volto alla vigilia dei contatti tra queste due realtà. Sebbene in maniera sintetica, la prima parte di questo capitolo si pone l'obiettivo di evidenziare come sono andati formandosi i tratti distintivi dell'uno e dell'altro partito e quelle caratteristiche che risulteranno determinanti proprio nell'intrecciarsi delle relazioni tra i due.

1.1.1 La nascita e l'evoluzione del Pci e del Pcc (1921-1945)

La nascita del Pci e del Pcc avviene nel 1921 in contesti sensibilmente diversi, ma è ricondotta a due medesimi fattori: la Prima guerra mondiale e la Rivoluzione russa.

La nascita di quello che allora si chiamava Partito Comunista d'Italia (Pcd'I) si colloca nel quadro più ampio del fenomeno di genesi del comunismo europeo: con la fine della Grande guerra, in seguito al fallimento dell'ordine sociale costituito, si afferma l'idea, soprattutto negli ambienti legati ai partiti socialisti, che sia necessaria una rivoluzione e una rottura violenta con il passato, nonché una nuova identità a cui fare riferimento.¹ Questa urgenza sembra trovare un interlocutore perfetto nella Russia bolscevica e le differenze tra socialismo e sindacalismo rivoluzionario si fanno sempre più profonde, causando la separazione organizzativa delle due correnti. La nascita dei partiti comunisti europei è quindi generalmente determinata da una scissione di minoranza dell'ala rivoluzionaria dei partiti socialisti, che vede nella Rivoluzione d'Ottobre e nel Comintern un punto di riferimento fondamentale ed è dunque decisa ad aderire alla politica dell'Internazionale Comunista e alle "21 condizioni".² Il 21 gennaio 1921 nasce il Partito comunista d'Italia: durante il XVII Congresso del Partito socialista italiano (Psi) a Livorno, una minoranza dei delegati, dopo aver

1 Aldo AGOSTI, *Bandiere rosse. Un profilo storico dei comunismi europei*, Roma, Editori Riuniti, 1999, pp. 21-27.

2 Il gruppo dirigente bolscevico pone delle condizioni duramente selettive per l'adesione alla Terza Internazionale, le cosiddette "21 condizioni", la cui pubblicazione mira all'epurazione delle correnti riformiste per la costituzione di partiti ideologicamente coesi, potenziali promotori della rivoluzione in Europa. Aldo AGOSTI, "Tra il I e il II Congresso dell'Internazionale comunista", *Il partito mondiale della rivoluzione. Saggi sul comunismo e l'internazionale*, Milano, Edizioni Unicopli, 2009, pp.58-65.

aderito alla linea rivoluzionaria della Terza Internazionale, abbandona la seduta in corso al Teatro Goldoni e si sposta al Teatro San Marco, sancendo il distacco dal Partito socialista.³

Qualche mese dopo, nel luglio del 1921, viene fondato a Shanghai il Partito comunista cinese (Pcc), durante la I Conferenza nazionale del partito.⁴ Il processo di genesi del comunismo cinese, anch'esso legato alla Rivoluzione d'Ottobre e alla Prima guerra mondiale, si manifesta in maniera diversa rispetto a quello europeo, ossia tramite l'azione politica e diplomatica diretta dell'Unione Sovietica in Cina, che fa presa sugli attivisti del Movimento del Quattro Maggio del 1919.⁵ In seguito alla Rivoluzione d'Ottobre e al mancato obiettivo di esportare la rivoluzione in Europa, Mosca punta all'Asia come nuovo fulcro insurrezionale e trova del terreno fertile per il suo progetto tra i militanti che fanno parte del Movimento del Quattro Maggio, i quali mostrano una certa ricettività verso il marxismo. Questi patrioti e intellettuali manifestano disincanto verso le potenze occidentali, soprattutto dopo la Prima Guerra Mondiale: il conflitto e la Conferenza di Versailles avevano infatti sottolineato l'incoerenza della loro politica, tesa tra principi democratici e mire espansionistiche.⁶ La Russia, però, parallelamente, oltre a sollecitare la nascita del partito, ancora in una fase embrionale del proprio sviluppo, ritiene necessario difendere i propri interessi territoriali ed economici e dunque mantiene i contatti con il governo centrale di Pechino e con il Partito nazionalista di Sun Yat-sen: la politica rivoluzionaria di Mosca si costruisce, infatti, su una strategia a due fasi, che prevede prima la riunificazione e liberazione del territorio cinese dai *warlord* del nord, grazie alla collaborazione con i nazionalisti, ed in seguito la rivoluzione socialista, che sarebbe stata guidata dal Partito comunista cinese.⁷

Volgendo uno sguardo ai due partiti al momento della loro nascita, emergono due situazioni sostanzialmente differenti. Da una parte, in Italia, si sta affermando un partito il cui gruppo dirigente, sebbene giovane e attivo,⁸ è erede della tradizione socialista italiana ed europea: il Pcd'I,

3 Aldo AGOSTI, *Storia del Partito comunista italiano. 1921-1991*, Roma-Bari, Laterza, 1999, p.6.

4 Yoshihiro ISHIKAWA, Joshua A.FOGEL, "Toward the Formation of Chinese Communist Party", *The Formation of the Chinese Communist Party*, Columbia University Press, 2013, pp.151-226.

5 Jerome CHEN, "The Chinese Communist Movement to 1927", in FAIRBANK, J.K. (a cura di), *Volume 12, Republican China, 1912-1949*, The Cambridge History of China, Cambridge, Cambridge University Press, 1983, pp.505-526.

6 Il movimento di protesta, che nasce proprio il 4 maggio 1919, si sviluppa come reazione agli esiti del Trattato di Versailles. Durante la Prima Guerra Mondiale, la Cina si unisce agli alleati nel 1917, con la promessa che le verranno restituite le concessioni tedesche dello Shandong. Il Trattato di Versailles sancisce, invece, il passaggio della provincia dalla Germania al Giappone, causando sdegno e inquietudine tra gli studenti universitari e gli intellettuali cinesi, tra i quali compare Chen Duxiu, fondatore del Pcc nel 1921. Hung-Yok IP, "The Origins of Chinese Communism: A New Interpretation", *Modern China*, vol. 20, n.1, gennaio 1994, pp.34-63.

7 Tony SAICH, "The Chinese Communist Party during the era of the Comintern (1919-1943)", articolo preparato per Rojahn JUERGEN, "Comintern and National Communist Parties Project", International Institute of Social History, Amsterdam, 1996, <https://www.hks.harvard.edu/fs/asaich/chinese-communist-party-during-comintern.pdf>, 02/11/16, pp.2-20.

8 Il bacino di reclutamento dei partiti comunisti europei in questa fase è la classe operaia, soprattutto quella della grande fabbrica. Inoltre, i partiti si caratterizzano alla base per la giovinezza anagrafica dei loro membri, spinti da entusiasmo rivoluzionario e spirito volontaristico, e per la scarsa rappresentanza della componente femminile. Il

attingendo al bacino del Psi, ha una base consistente ed è già strettamente legato al Comintern, in quanto esso è nato e ha progressivamente definito la propria identità seguendo il modello sovietico.⁹ Il Pcc, un piccolo partito che non conta nemmeno cento membri, è invece costituito principalmente da giovani ispirati da ideali democratici e rivoluzionari, la cui linea politica e struttura organizzativa non è ancora ben delineata. Nonostante il legame di filiazione con la Russia bolscevica sia diretto, il marxismo e la storia occidentale risultano nuovi in Cina, dunque, dal punto di vista ideologico, non si registra ancora un rapporto di dipendenza tra Comintern e Pcc.¹⁰

Durante i primi anni di vita, il Partito comunista italiano e cinese, nonostante operino in una condizione di clandestinità, il primo a causa del regime fascista,¹¹ il secondo a causa della politica repressiva del Partito nazionalista,¹² sfruttano questo momento per rafforzarsi, sia dal punto di vista politico, che dal punto di vista militare, e definire la propria identità.

Nel 1924, il Comintern avvia un processo di “bolscevizzazione” dei partiti europei, che tende all'omologazione del movimento comunista sotto l'egida del marxismo e del leninismo e si manifesta in un rifiuto delle correnti considerate adultere. Nel caso italiano, la “bolscevizzazione” si innesta nel processo di rinnovamento del Pcd'I già avviato dal gruppo dirigente ordinovista, che determina l'emarginazione della corrente astensionista.¹³ L'influenza dell'Internazionale Comunista durante il periodo di clandestinità dei partiti europei è molto forte: il Comintern istituisce un forte apparato di sussidio tecnico e finanziario grazie ad una fitta rete di organizzazioni parallele, tra le

gruppo dirigente, invece, si contraddistingue per l'alta rappresentanza della classe intellettuale che, ad esempio, nel Pcd'I rappresenta il 57% del Comitato centrale. AGOSTI, *Bandiere rosse*, pp. 21- 27.

9 A Livorno, i delegati che votano per la mozione comunista sono circa 59.000. Nel 1922, al II Congresso del Pcd'I, il nuovo partito censisce 43.000 iscritti e il Comitato centrale consta di 14 membri, cinque dei quali all'Esecutivo. AGOSTI, *Storia del Partito comunista italiano*, pp.11- 20.

10 Alla Prima Conferenza Nazionale del Pcc sono presenti 12 delegati in rappresentanza dei 58 membri del partito che, nel 1922, salgono a 120. Il Pcc è per la maggior parte composto da attivisti e intellettuali impazienti, che accolgono la nuova dottrina marxista in maniera frettolosa. Stephen Jr. UHALLEY, “The Early CCP”, *A History of Chinese Communist Party*, Stanford, Hoover Institute Press, 1988, pp. 13-38.

11 In Europa la crisi economica del 1921 spinge verso un processo di stabilizzazione politica di tipo reazionario: in Italia questa tendenza si manifesta con il regime fascista di Mussolini e nel 1926 inizia ufficialmente il periodo di clandestinità per il Pcd'I. Nonostante l'efficace struttura illegale e organizzativa del partito lo rendano l'espressione più combattiva alla lotta contro il fascismo, il Pcd'I registra una fase di crisi, poiché si ritrova schiacciato dal regime totalitario fascista, che ha la capacità di insinuarsi in tutti i settori della società. AGOSTI, *Storia del Partito comunista italiano*, pp.26-30.

12 In Cina la morte di Sun Yat-sen pone fine ai progetti sovietici di servirsi del Partito nazionalista per lanciare una rivoluzione di tipo socialista. Infatti, Chiang Kai-shek, che si impone come il legittimo erede del “padre della patria”, riesce nell'unificazione della Cina e, già nell'aprile del 1927, dà inizio all'epurazione comunista: il Pcc è costretto ad agire in clandestinità e si vede totalmente privato della sua base urbana. ISHIKAWA, FOGEL, “Toward the Formation of Chinese Communist Party”, pp.151-226.

13 Nella fase di formazione del partito, tra le diverse componenti del Pcd'I vi sono la corrente massimalista, la corrente astensionista e quella ordinovista. La corrente astensionista è capeggiata da Amedeo Bordiga, il quale si fa promotore di una ideologia rigida e intransigente, che rifiuta la via parlamentare come terreno di lotta politica e il fronte unito con i socialisti; quella ordinovista, invece, si raccoglie intorno alla rivista *Ordine Nuovo*, fondata nel 1919 a Torino da Antonio Gramsci, Angelo Tasca, Palmiro Togliatti e Umberto Terracini. AGOSTI, *Storia del Partito comunista italiano*, pp.11- 20; “Una lettera di Bordiga sull'iniziativa del Comitato d'Intesa”, *L'Unità*, 2 luglio 1925.

quali le più importanti sono il Profintern, l'Internazionale dei Sindacati Rossi, il Soccorso Operaio Internazionale e il Soccorso Rosso Internazionale.¹⁴

Il Pcc, anch'esso costretto alla clandestinità in seguito alla morte di Sun Yat-sen e all'emergere della figura di Chiang Kai-shek, si ritira nelle campagne e, grazie ad un'organizzazione efficace e capillare, stabilisce la propria base nel Jiangxi. Il 7 novembre 1931 si tiene il I Congresso Nazionale della Repubblica dei Soviet, ma, tra il 1930 e il 1934, i nazionalisti lanciano cinque campagne militari contro la base rossa. Una parte delle forze comuniste riesce però a sfuggire all'accerchiamento: ha così inizio la leggendaria Lunga marcia del 1934, che si conclude nell'ottobre del 1935 a Yan'an. In questo periodo, il partito si evolve e assume una linea sempre più disciplinata e dipendente dalle direttive di Mosca, che promuove l'implementazione dell'apparato burocratico e organizzativo del Pcc e l'invio di molti uomini nella capitale del socialismo a fini educativi: nasce dunque, all'interno del gruppo politico, una componente estremamente legata al Comintern, quella dei "28 bolscevichi".¹⁵

Mentre l'Italia fascista intrattiene relazioni positive con il governo di Nanchino,¹⁶ in questa prima fase, il Pcd'I e Pcc non hanno alcun rapporto ufficiale diretto, poiché entrambi sono impegnati nella consolidazione del potere e nella lotta clandestina.¹⁷

La Seconda guerra mondiale e la Seconda guerra sino-giapponese segnano un cambiamento nei partiti comunisti italiano e cinese, i quali si fanno interpreti del malcontento delle masse e principali promotori della resistenza: i loro effettivi aumentano e i loro leader imprimono una svolta alla politica dei partiti, tramite il parziale adattamento delle proprie linee d'azione alle esigenze nazionali. Il Pcd'I, che allo scioglimento del Comintern cambia nome in Partito comunista italiano (Pci), si riorganizza in seguito alla caduta di Mussolini: grazie al ritorno dal carcere di molti membri e alla semi-legalità nuovamente acquisita, iniziano a costituirsi i primi nuclei partigiani e si

14 In questa fase di stagnazione, il movimento comunista riesce a penetrare e a radicarsi nelle società nazionali, ma questo fenomeno causa preoccupazione in seno all'Internazionale Comunista, che desidera mantenere incorrotta la propria identità rivoluzionaria. AGOSTI, *Bandiere rosse*, pp. 62-69.

15 SAICH, "The Chinese Communist Party during the era of the Comintern (1919-1943)", pp.20-48; Akira IRIYE, "Japanese aggression and China's international position 1931-1949", in FAIRBANK (a cura di), *Volume 13, Republican China, 1912-1949*, The Cambridge History of China, Cambridge, Cambridge University Press, 1986, pp.492-546.

16 Gli anni d'oro delle relazioni italo-cinesi vengono inaugurati dalla comparsa sulla scena di Galeazzo Ciano, che inaugura la stagione della penetrazione italiana in Cina: il settore nel quale l'Italia riesce ad operare in modo significativo è quello delle forniture aeronautiche. Tuttavia, le relazioni tra i due paesi cominciano a deteriorarsi con l'invasione italiana dell'Etiopia nell'ottobre 1935 e con l'adesione della Cina alle sanzioni della Società delle Nazioni contro Roma nel novembre dello stesso anno. Nel novembre 1937, poi, il riconoscimento italiano del Manzhouguo segna un ulteriore passo al raffreddamento delle relazioni italo-cinesi. Per un'analisi dettagliata dei rapporti tra Roma e Nanchino negli anni Venti e Trenta, si veda Laura DE GIORGI, Guido SAMARANI, "Italia Fascista e Cina tra le due guerre (1922-1937)", in *Lontane, vicine. Le relazioni fra Cina e Italia nel Novecento*, Carrocci, Roma, 2011, pp. 55-74.

17 E' probabile che i massimi esponenti del Pcd'I e del Pcc, assidui frequentatori di Mosca, del Comintern e del sopracitato Soccorso Rosso entrino in contatto tra loro in Russia, ma non vi sono testimonianze di questi episodi. Mario F. PINI, *Italia e Cina, 60 anni tra passato e futuro*, L'Asino d'oro edizioni, Roma, 2011, p.45.

accentuano le tendenze anti-monarchiche e antifasciste delle sinistre.¹⁸ Palmiro Togliatti, personalità legata a Stalin e a Mosca, emerso come leader del Pcd'I durante gli anni della clandestinità, dopo aver fatto il suo ritorno in patria,¹⁹ adotta la cosiddetta “svolta di Salerno”: il Pci si presenta così come “partito nuovo”, ossia come la forza e l'elemento fondativo della democrazia nascente.²⁰

In Cina, la Seconda guerra mondiale si mostra con il volto aggressivo del Giappone, che inizia la sua avanzata già negli anni Trenta. In seguito alla Lunga Marcia, cominciata nel 1934 per sfuggire ai nazionalisti, i comunisti raggiungono Yan'an nello Shaanxi, dove stabiliscono la loro base d'azione. L'invasione imperialista del Giappone costringe i comunisti ad allearsi con i nazionalisti e ad accantonare la lotta di classe, ma, durante la Lunga Marcia, Mao Zedong²¹ consolida il proprio potere e impone la propria impronta sull'orientamento del partito: dal VI Plenum del Cc dell'ottobre-novembre 1938 egli inizia a sostenere più insistentemente l'affermazione della sinizzazione del marxismo, in nome della peculiarità della situazione cinese.²² Durante gli anni della guerra, campagne di propaganda politica sono accompagnate da numerose iniziative sociali ed economiche, permeate dalla linea di massa distintiva della politica di mobilitazione maoista: i comunisti riescono a consolidare il potere nelle proprie basi rivoluzionare e ad avere presa sulla popolazione contadina.²³

Il Partito comunista italiano e quello cinese non hanno relazioni ufficiali fino alla proclamazione della Repubblica popolare nel 1949, mentre il nuovo governo italiano mantiene i rapporti con i nazionalisti.²⁴ Pini sottolinea che, durante la guerra sino-giapponese, in Cina il

18 Norman KOGAN, *Storia politica dell'Italia Repubblicana*, Roma-Bari, Edizioni Laterza, 1990, pp.20-30.

19 Palmiro Togliatti (1893-1964) durante il periodo di clandestinità di trasferisce a Mosca e, dopo l'arresto di Antonio Gramsci, diventa il segretario del partito nel 1926: in esilio, guida il centro estero di direzione del Pcd'I a Parigi, e si sposta continuamente tra Svizzera, Francia, Unione Sovietica e Spagna. AGOSTI, *Storia del Partito comunista italiano*, pp.26-30. Per un'esauriente biografia del politico, si veda Aldo AGOSTI, *Togliatti. Un uomo di frontiera*, Torino, UTET, 2003, pp.640.

20 La “svolta di Salerno” è un'iniziativa di Togliatti che, sotto l'impulso della Russia bolscevica, promuove l'alleanza per una guerra di tipo anti-nazista e anti-fascista e la partecipazione del Pci a un governo presieduto dal maresciallo Badoglio. Con “partito nuovo”, invece, si intende un partito di massa capace di inserirsi nella società e nello stato borghese, che partecipi attivamente al governo nazionale. Aldo AGOSTI, “Le stecche del busto. Togliatti, il PCI e gli intellettuali (1944-1947)”, *Laboratoire italien*, n.12, 2002, p. 17.

21 Mao Zedong (1893-1976), membro fondatore del Pcc, nel 1923 entra nel Comitato centrale. In seguito all'insuccesso delle strategie di Li Lisan, leader del partito dal 1928 al 1930, nel gennaio 1931, viene eletto un nuovo Politburo ed entrano in scena i cosiddetti “28 bolscevichi” tornati dalla Russia. Mao Zedong viene destituito dal proprio incarico di commissario politico dell'Armata Rossa, ma riacquista la sua autorità in seguito alla Lunga marcia, a scapito del gruppo dei sostenitori di Mosca, i quali avevano cercato di isolarlo. Tony SAICH, “The Chinese Communist Party during the era of the Comintern (1919-1943)”, pp.28-30.

22 Lyman VAN SLYKE, “The Chinese Communist movement during the Sino-Japanese War 1937- 1945”, in FAIRBANK (a cura di), *Volume 13, Republican China 1912-1949*, The Cambridge History of China, Cambridge, Cambridge University Press, 1986, pp.609-722.

23 Tra il 1942 e il 1944, Mao promuove una massiva campagna di rettificazione nel partito che, a causa della guerra, rimane moderata. L'obiettivo è l'autocritica dei quadri contro il soggettivismo, il settarismo, il dogmatismo, ma anche l'eccessivo empirismo. *Ibidem*.

24 Il deterioramento delle relazioni italo-cinesi, in seguito all'avvicinamento tra Roma e Tokyo, è sancito dal Patto Tripartito del 27 settembre 1940. In seguito alla caduta di Mussolini, però, il nuovo governo antifascista e i nazionalisti cinesi nutrono interesse nel riaffermare i rapporti e nell'ottobre 1945 riapre l'ambasciata cinese in Italia,

Comintern si serve di diversi agenti russi, asiatici e europei, ma mai italiani.²⁵ Inoltre, la base di Yan'an ospita numerose personalità internazionali, le quali subiscono il fascino del comunismo cinese nelle basi controllate dal Pcc, ma la maggior parte di questi personaggi proviene dagli Stati Uniti.²⁶

1.1.2 L'Italia repubblicana e la Guerra civile cinese (1946-1949)

Il movimento comunista si presenta rafforzato dopo la sconfitta dell'Asse nella Seconda guerra mondiale: alla fine del 1946 gli iscritti ai partiti comunisti in Europa sono tra i sei e i sette milioni. Nell'Europa dell'est si assiste alla nascita delle democrazie popolari “di tipo nuovo”,²⁷ mentre il movimento comunista dell'Europa occidentale vede nella Francia e nell'Italia i suoi massimi esponenti: i partiti comunisti in questione partecipano a governi di coalizione in cui danno prova di moderazione e di condotta prudente.²⁸

In Italia, nel dicembre del 1945 Alcide De Gasperi sostituisce Ferruccio Parri alla presidenza del consiglio e istituisce un nuovo governo, formato dai sei partiti del Comitato di liberazione nazionale, eccetto il Partito d'Azione. La vittoria della repubblica al referendum del 2 giugno 1946 si accompagna all'affermazione della Democrazia cristiana (Dc), che ottiene il 35,2% alle elezioni per l'Assemblea nazionale costituente, contro il 20,7% del Psi e il 19% del Pci: De Gasperi forma allora un governo quadripartito con Dc, Pci, Psi e il Partito repubblicano. Il 25 giugno 1946 De Nicola, giurista e uomo politico napoletano, sostituisce il re e diventa presidente della Repubblica.²⁹

Nonostante l'esito scoraggiante delle elezioni, il Pci conta circa 2 milioni di iscritti grazie alla straordinaria forza espansiva e organizzativa dimostrata durante la resistenza.³⁰ Dal punto di vista delle relazioni internazionali, il Pci si colloca nel blocco antimperialista con l'Urss, ma contribuisce in modo decisivo all'elaborazione della Costituzione, che entra in vigore il 1° gennaio 1948, e proclama fedeltà ai valori democratici. Con la strategia della “democrazia progressiva”, il Pci si assicura la presenza nei governi di unità antifascista dall'aprile del 1945 fino al maggio 1947: l'apporto originale dei comunisti italiani e, in particolare, di Togliatti al movimento comunista sta,

mentre in Cina Vittorio Anzilotti si stabilisce prima a Chongqing e poi a Nanchino. Per i rapporti tra e Italia-Cina durante la Seconda Guerra Mondiale si veda: DE GIORGI, SAMARANI, “Gli anni della Seconda Guerra Mondiale”, in *Lontane, vicine*, pp.75-98.

25 PINI, *Italia e Cina, 60 anni tra passato e futuro*, pp.45-50.

26 Tra questi ricordiamo i più noti: il giornalista Edgard Snow e la moglie Helen Foster, il medico libano-statunitense George Hatem e il medico canadese Henry Norman Bethune. Anne Marie BRADY, *Making the Foreign Serve China: Managing Foreigners in the People's Republic*, Lanham, Rowman and Littlefield, 2003, pp.43-53.

27 I partiti comunisti della Jugoslavia e dell'Albania costituiscono delle eccezioni poiché, contrariamente ai vicini di casa, avevano preso potere grazie ad un ampio consenso popolare e senza l'ingerenza della Russia bolscevica. AGOSTI, *Bandiere rosse*, p.149.

28 *Ivi*, pp.163-169.

29 Francesco BARBAGALLO, *L'Italia repubblicana. Dallo sviluppo alle riforme mancate (1945-2008)*, Roma, Carrocci Editore, 2009, p.11-21.

30 AGOSTI, *Storia del Partito comunista italiano*, pp.51-62.

infatti, nell'idea di “partito nuovo”, capace di istituire un rapporto organico con la realtà nazionale.³¹

Alla fine del 1946, si delinea un progressivo irrigidimento delle sfere d'influenza in veri e propri blocchi contrapposti e, nel marzo del 1947, Harry Truman diffonde la propria dottrina, che si basa sul contenimento delle forze espansionistiche del dominio comunista. In Europa orientale, si assiste al fenomeno di monopolizzazione e accentramento del potere politico nei vari stati e all'intensificazione della repressione delle forze borghesi. Alla fine del 1947, a Belgrado, inoltre, viene costituito il Cominform, erede dell'Internazionale comunista, per coordinare le “attività dei partiti comunisti sulla base di un reciproco accordo”.³²

L'intensificarsi della guerra fredda a livello internazionale aumenta le pressioni americane in Italia contro la prosecuzione della coalizione di governo che include le sinistre e, nello stesso mese, i socialisti contrari all'unità d'azione con il Pci, capitanati da Giuseppe Saragat, abbandonano il Psi. De Gasperi apre una crisi di governo di tre mesi e, nel maggio del '47, il Pci viene escluso dal governo, sancendo la fine del cosiddetto governo tripartito. Il 5 giugno del 1947 si dà avvio al piano Marshall, che prevede una serie di aiuti economici ai paesi europei, mentre l'Urss denuncia il progetto, percepito come modo di interferire nel processo di ricostruzione dell'Europa da parte degli Usa.³³ Il 18 aprile del 1948 vengono istituite le prime elezioni politiche in seguito all'entrata in vigore della Costituzione: il Psi e il Pci si presentano con una stessa lista, preoccupando gli avversari, che, godendo dell'appoggio statunitense e della Chiesa, perseguono una spietata campagna elettorale contro la sinistra. La Dc ottiene la maggioranza assoluta dei seggi in parlamento con il 48,5% dei voti, contro il 31,0% di Pci e Psi, e De Gasperi forma un nuovo governo quadripartito con liberali, repubblicani e socialdemocratici: questa coalizione centrista sarà per sette anni alla base dei successivi governi.³⁴

In Cina, la fine della Seconda guerra mondiale lascia spazio alla guerra civile: nonostante gli sforzi americani e sovietici di promuovere la via negoziale, i nazionalisti occupano Changchun nel maggio-giugno del 1946 e nell'estate iniziano gli scontri con l'Armata rossa.³⁵ Durante i primi mesi della guerra, dal luglio del 1946 e il giugno del 1947, il Pcc si chiude in una fase difensiva, mentre la seconda fase della guerra viene generalmente descritta come una fase di controffensiva limitata:

31 Con “democrazia progressiva” si intende un programma politico basato sull'istituzione di una democrazia di tipo nuovo, attraverso la graduale trasformazione del potere economico e politico dello Stato borghese in senso socialista e la predilezione degli interessi pubblici rispetto a quelli privati. Alexander HÖBEL, “La «democrazia progressiva» nell'elaborazione del Partito Comunista Italiano”, *Historia Magistra*, n.18, 2015, pp.57-72.

32 In Europa occidentale si assiste ad una fase di riflusso dei partiti comunisti nel biennio 1946-1948, mentre i paesi dell'Europa dell'est assumono la forma di “stati satellite” assoggettati alla politica estera dell'Urss. Il sistema politico e sociale di questi stati è caratterizzato dall'esistenza di regimi monopartitici e di limitazioni nell'ambito della proprietà privata. AGOSTI, *Bandiere rosse*, pp.175-202.

33 Giorgio BOCCA, *Storia della Repubblica italiana dalla caduta del fascismo a oggi*, Milano, Rizzoli, 1982, pp.22-40.

34 BARBAGALLO, *L'Italia repubblicana. Dallo sviluppo alle riforme mancate (1945-2008)*, p.30.

35 Diana LARY, *China's Civil War: A Social History*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015, pp.80-109.

dall'estate del 1947 l'Armata rossa da inizio ad una guerra di movimento che mira ad erodere le forze del Guomindang. L'obiettivo dei comunisti è indebolire i nazionalisti in un momento in cui Chaing Kai-shek sta perdendo l'appoggio popolare, poiché la sua politica si è dimostrata insufficiente a fronteggiare l'invasione giapponese e quindi colpevole della situazione di instabilità economica, politica e sociale che pervade il paese. I comunisti, invece, continuano a promuovere programmi per ottenere il supporto delle masse e la promessa di attuazione della riforma agraria, ad esempio, fa presa sui contadini: la fase sperimentale della riforma viene avviata tra il maggio 1946 e l'ottobre 1947 in maniera più radicale rispetto alla politica moderata adottata durante la guerra sino-giapponese.³⁶ La fase finale della guerra civile viene inaugurata tra la fine del '48 e l'inizio del '49, quando il Pcc ottiene la Cina centrale: l'esercito comunista prende Nanchino nell'aprile del 1949 e il 1° ottobre viene proclamata la Repubblica popolare cinese. Inizia così l'inesorabile ritirata dei nazionalisti, che a metà ottobre si rifugiano a Canton, per poi spostarsi a Chongqing a fine novembre e, infine, fuggono a Taiwan il 10 dicembre. Tra l'autunno e il dicembre 1949 il sud-est e il sud-ovest della Cina cadono in mano comunista, mentre Hainan e il Tibet verranno prese rispettivamente nell'aprile e nell'ottobre dell'anno seguente.³⁷

E' generalmente riconosciuto che, durante la guerra sino-giapponese, la gran parte degli oneri militari è stata sostenuta dal governo nazionalista, che ha combattuto in prima linea, mentre il Pcc ha affrontato la guerra da lontano, dalla remota base di Yan'an, senza investire troppe risorse nel conflitto. Inoltre, il conflitto ha salvato il partito dal "generalissimo" e gli ha permesso la vittoria della guerra civile nel 1949: l'esercito comunista ha approfittato degli attacchi giapponesi ai nazionalisti per consolidarsi e per espandersi nelle zone rurali.³⁸ Sicuramente il partito ha dimostrato una grande capacità organizzativa nelle campagne ed è stato capace di sfruttare il patriottismo contadino, le disuguaglianze sociali, il vuoto di potere e la crisi della società rurale per il successo della propria causa.³⁹

In questo primo paragrafo del primo capitolo sono stati analizzati i tratti determinanti

36 LARY, "All-out war: July 1947-June 1948", *China's Civil War...*, pp.109-138.

37 LARY, "Nearing the ending: July 1948-January 1949", *China's Civil War...*, pp.138-168; LAIRY, "The end game: February 1949-December 1949", *China's Civil War...*, pp.168-195.

38 La base di Yan'an non è mai stata soggetta ad attacchi giapponesi. I nazionalisti non sono presenti nell'area e i comunisti si presentano, in una situazione di vuoto potere, come gli unici portavoce di una politica che mira a recuperare la zona, nel passato distrutta da calamità naturali e sconvolta da disordini sociali. Questo fattore risulta determinante per l'immagine del Pcc alla fine della guerra sino-giapponese e per la vittoria della guerra civile. VAN SLYKE, "The Chinese Communist movement during the Sino-Japanese War...", in FAIRBANK (a cura di), *Republican China 1912-1949*, The Cambridge History of China, pp.609-722.

39 Il Pcc attraversa due fasi di crescita dal punto di vista dei suoi membri, la prima tra il 1937 e il 1939 e la seconda tra il 1944 e il 1945, intervallate da un momento di consolidazione e stabilizzazione del numero dei quadri. Per consultare i dati riguardanti l'aumento esponenziale dei membri del Pcc durante la guerra sino giapponese, si vedano in particolare le tabelle a pagina 620 e 621 in VAN SLYKE, "The Chinese Communist movement during the Sino-Japanese War ...", in FAIRBANK (a cura di), *Republican China 1912-1949*, The Cambridge History of China, pp.609-722.

nell'evoluzione della storia e della politica del Pci e del Pcc, dall'origine fino al dopoguerra, al fine di comprendere le realtà che contraddistinguono i due partiti al momento della nascita dei rapporti ufficiali. Il Partito comunista italiano è uscito a testa alta dalla Seconda guerra mondiale e, nonostante tra il 1947 e il 1949 appaia isolato in quanto escluso dalla coalizione di governo, nel dopoguerra mantiene comunque le proprie risorse: dopo la battuta d'arresto nel 1948 dal punto di vista della crescita numerica, avviene una ripresa l'anno successivo e l'efficiente struttura organizzativa del partito si rivela un importante strumento di coesione e di mobilitazione permanente dei quadri comunisti.⁴⁰ Il Partito comunista cinese, invece, emerge vittorioso sia dalla guerra sino-giapponese che dalla guerra civile, ed è pronto a governare il paese secondo la dottrina del marxismo-leninismo con caratteristiche cinesi: il Pcc non solo ha sconfitto le forze borghesi, ma è riuscito a imporsi come erede legittimo e allo stesso tempo originale della tradizione bolscevica. Va certo considerato che il Pcc dal momento della sua nascita opera in una situazione di instabilità che, paradossalmente, facilita le sue manovre, in quanto dopo la caduta dell'Impero segue un periodo confusionario di vuoto di potere, in cui varie forze, i *warlord*, i nazionalisti, le potenze straniere ed, infine, i comunisti, cercano di imporsi. In questo contesto, il Pcc diventa un interlocutore credibile, mostrandosi come espressione di rifiuto sia della tradizione imperiale cinese, che del colonialismo occidentale, ma anche del nazionalismo di Chiang Kai-shek, ed è capace di sfruttare al meglio le opportunità che gli si pongono davanti. Il Pci, invece, si forma parallelamente al lento consolidarsi del regime fascista, che gli lascia poco respiro. I comunisti assumono un ruolo cruciale nella guerra di resistenza, nella ricostruzione e nell'istituzione dell'Italia repubblicana, ma rimangono subito succubi della mentalità della guerra fredda, che li vede scontrarsi con il più grande partito di massa dell'epoca, la Democrazia cristiana, appoggiata dalla Curia e dagli Stati Uniti. Il raggio d'azione del partito risulta, quindi, limitato, ma i comunisti italiani, seppur dall'opposizione, diventano i principali interpreti del malcontento del paese.

E' proprio in questo contesto, alla vigilia della nascita della Repubblica popolare cinese, che si registrano i primi rapporti ufficiali tra il Partito comunista italiano e il Partito comunista cinese e Velio Spano apre una breve corrispondenza de *L'Unità* in Cina: il prossimo paragrafo si occuperà proprio di questo primo contatto diretto tra i comunisti italiani e cinesi.

1.2 Velio Spano e Saverio Tutino: i primi inviati speciali de *L'Unità* in Cina

L'avanzata dell'esercito del Pcc viene seguita con vivo entusiasmo dalla stampa comunista italiana, che non perde l'occasione di registrarne tutti i movimenti tramite le notizie che giungono in Italia

⁴⁰ AGOSTI, *Storia del Partito comunista italiano*, p.68.

dall'agenzia Nuova Cina.⁴¹ A questo proposito, si può evincere l'ardore con cui viene descritta la presa di nuove città da parte dell'Armata Rossa da alcuni titoli pubblicati sulla testata comunista, come “Trionfale ingresso dei liberatori a Nanchino. L'armata vittoriosa è in marcia su Sciangai”,⁴² “Per la liberazione di tutta la Cina. Irresistibile avanzata a sud e a nord di Sciangai”,⁴³ fino all'eclatante “In IV pagina una grande cartina della Cina sulla quale potrete seguire gli sviluppi della vittoriosa lotta di liberazione del popolo cinese. Diffondetela!”.⁴⁴ L'eccitazione nel riportare la graduale scalata al potere del Pcc è giustificata dalla situazione politica interna e estera italiana nel 1949 e dal contesto più ampio della guerra fredda: dopo l'esclusione delle sinistre dal governo e l'adesione italiana al Patto Atlantico, la vittoria dell'Armata Popolare di Liberazione è vista come un momento di riscatto ed alimenta le speranze dei comunisti italiani. La stampa comunista decantando l'avanzata del Pcc giustifica il proprio allineamento alla politica sovietica, che ha influito positivamente sulla Cina, paese in cui la rivoluzione e il modello bolscevico sono risultati vincenti. Proprio Togliatti al X Congresso del Partito comunista cecoslovacco, a cui è presente anche Mao Zedong, interviene dicendo che il popolo italiano presto seguirà l'esempio cinese e quello delle democrazie popolari dell'Europa dell'est nell'instaurazione di una società socialista :

“Ma io sono sicuro, e voi con me dovete essere sicuri che non passeranno molti anni e il popolo italiano scuoterà per sempre il giogo del regime attuale e l'Italia intera, un grande popolo di cinquanta milioni di uomini, si unirà a voi, si unirà ai popoli liberi che, dalla Cina alla Polonia, lavorano alla costruzione di una società socialista seguendo l'esempio e la guida del grande Paese dove il socialismo ha trionfato, dell'Unione Sovietica, seguendo gli insegnamenti del grande capo di quel Paese, del nostro capo e maestro, del saggio e vittorioso compagno Stalin”.⁴⁵

Inoltre, la situazione cinese solleva la questione della scarsa autonomia del governo italiano in politica estera, ed in particolare del riconoscimento della nascente Repubblica popolare, che provoca fermento già nei mesi antecedenti alla sua proclamazione.⁴⁶

Colui a cui spetta il cruciale compito di seguire le imprese dei comunisti cinesi è Velio Spano, il primo inviato de *l'Unità* in Cina,⁴⁷ nonché personaggio chiave nella storia del quotidiano e

41 L'Agenzia di stampa Nuova Cina (Xinhua Tongxunshè 新华通讯社) nasce nel 1931, ma acquisisce l'attuale denominazione solo nel 1937: durante la guerra sino-giapponese e la guerra civile occupa un ruolo fondamentale nella diffusione e nella propaganda delle idee comuniste. Con la proclamazione della Repubblica popolare, l'Agenzia Nuova Cina diventa l'unica agenzia di stampa legittima del governo comunista e, sin dal 1947, inaugura nuove sedi e uffici in Europa, mentre la sede italiana sarà istituita solo nel giugno del 1970, qualche mese prima dell'inaugurazione delle relazioni diplomatiche tra i due paesi. Gautier BATTISTELLA, “CHINE. Xinhua: la plus grande agence de propaganda du monde”, in *rsf.org*, 2005, http://www.rsf.org/IMG/pdf/Rapport_Xinhua_Fr-3.pdf, 07/04/2017 e PINI, *Italia e Cina, 60 anni tra passato e futuro*, pp. 85-86.

42 “Trionfale ingresso dei liberatori a Nanchino L'armata vittoriosa è in marcia su Sciangai”, *l'Unità*, 24 aprile 1949.

43 “Irresistibile avanzata a sud e a nord di Sciangai”, *l'Unità*, 27 aprile 1949.

44 “La vittoriosa marcia del socialismo in Cina”, *l'Unità*, 12 giugno 1949.

45 Cit. Carmine DE LIPSIS, “Il saluto di Mao Tze Tung al Congresso del P. C. cecoslovacco”, *l'Unità*, 28 maggio 1949.

46 “Interpellanza a Sforza sui rapporti con la Cina libera”, *l'Unità*, 9 giugno 1949; “S. U. e Inghilterra si preparano a riconoscere Mao Tze Tung?”, *l'Unità*, 12 giugno 1949.

47 Il quotidiano politico e organo ufficiale del Pci *l'Unità* viene fondato a Milano nel 1924 da Gramsci. Subito

del partito stesso, fondatore e direttore della casa editrice de *l'Unità* tra il 1944 e il 1946.⁴⁸

Nonostante risulti difficile riordinare cronologicamente le testimonianze saltuarie del giornalista, la corrispondenza di Velio Spano su *L'Unità* si snoda tra il settembre 1949 e il gennaio 1950.⁴⁹ Velio Spano arriva a Pechino l'11 settembre 1949, passando prima da Praga e da Mosca, per assistere all'Assemblea consultiva del 15 settembre.⁵⁰ Uno sguardo intimo e personale delle sue prime impressioni cinesi è testimoniato da una lettera del giornalista alla moglie Nadia Gallico,⁵¹ anche lei partigiana e comunista di alto profilo, pubblicata su *Rinascita* solo nel 1976, in concomitanza della morte di Zhou Enlai.⁵² In questa testimonianza, “il primo comunista dell'occidente a visitare la Repubblica Popolare Cinese”,⁵³ racconta del contatto con alcuni dirigenti del Pcc. Il giudizio di Spano è molto positivo e dalle sue parole si evincono entusiasmo e curiosità verso la nuova realtà cinese, verso gli uomini politici “tutti d'un pezzo”, in particolare verso Zhou

soppresso nel 1926, continua a uscire clandestinamente in modo saltuario, per poi riprendere la pubblicazione quotidiana solo nel 1944 a Roma e, in seguito, nel 1945 a Milano, Genova e Torino. “L'Unità verso l'edicola: una storia tormentata dal battesimo del '24 alla crisi dell'era pd”, *Corriere della Sera*, 25 marzo 2015.

48 Durante il fascismo, Velio Spano (1905-1964) si rifugia in Francia, dove si occupa della politica organizzativa del Pcd'I all'estero. Nel 1935 si reca in Egitto come militante contro la guerra coloniale e poi in Spagna. Nel 1937, dopo essere rientrato in Francia, si sposta in Tunisia. Di ritorno in Italia coordina il Pcd'I prima del rientro di Togliatti e contribuisce a determinare la “svolta di Salerno”. Membro dell'Assemblea costituente, viene eletto senatore per le prime quattro legislature e, parallelamente, è protagonista della costruzione del Pci in Sardegna, di cui diviene segretario regionale. Patrizia MANDUCHI, “Un militante antifascista in Tunisia: Velio Spano a Tunisi”, *Ammentu: Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe*, n. 8, gennaio-giugno 2016, pp.63-78.

49 “Spano a Roma”, *l'Unità*, 24 gennaio 1949. Per un resoconto più dettagliato dell'esperienza di Spano in Cina si vedano: Velio SPANO, *Nella Cina di Mao Ze-Tun*, Milano, Milano-Sera, 1950, pp.196 e Velio SPANO, *Ciò che ho visto nella Cina popolare*, Torino, Tipografia Popolare, 1950, pp.48.

50 Velio SPANO, “Ho visto a Mosca un popolo sicuro di sé”, *l'Unità*, 15 settembre 1949; Emilio SARZI AMADE', “Una lettera inedita di Velio Spano dalla Cina (1949)”, *Rinascita*, n.3, gennaio 1976.

51 Nadia Gallico Spano (1916-2006), nata e cresciuta in Tunisia da una famiglia di emigrati italiani, è protagonista del processo di ricostruzione dell'Italia liberata. E' una delle ventuno donne elette all'Assemblea Costituente e parlamentare comunista tra il 1948 e il 1958. Tra le fondatrici dell'Unione Donne Italiane e del settimanale *Noi Donne*, che ha diretto fino al 1945, presiede l'Unione Donne Sarde fino al 1958. *Nadia Gallico Spano*, “Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (A.N.P.I)”, 25 luglio 2010, <http://www.anpi.it/donne-e-uomini/2069/nadia-gallico-spano, 05/05/2017>.

52 Zhou Enlai (1898-1976), dopo due anni di studio in Giappone, nel 1919 si lega al Movimento del Quattro maggio. Nel 1920 si sposta a Parigi e partecipa alla fondazione della cellula parigina del Pcc nel 1921. Tornato in Cina, diventa direttore del dipartimento politico dell'Accademia di Whampoa e capo del Pcc nella regione di Canton. Nel frattempo, cresce la sua posizione di leadership nel contesto del Fronte unito con i nazionalisti. Dopo aver partecipato alla Lunga Marcia, a Yan'an svolge la funzione di diplomatico del Pcc e di intermediario con il Guomindang. Dopo la fondazione della Repubblica popolare, Zhou diviene Capo dello stato e ministro degli Esteri, continuando a svolgere un ruolo chiave nella diplomazia del paese anche dopo aver rinunciato alla propria carica a favore di Chen Yi. Il 14 febbraio 1950, Zhou firma a Mosca il trattato di alleanza sino-sovietico della durata di 30 anni e, alla conferenza afro-asiatica del 1955, a Bandung offre il sostegno della Cina alle nazioni asiatiche “non-allineate”. Tra il 1956 e il 1964 Zhou viaggia in tutta Europa, Asia e Africa per sviluppare la diplomazia del paese. Dopo la visita segreta di Henry Kissinger a Pechino nel luglio 1971 e quella di Nixon nel febbraio 1972, la reputazione di Zhou come diplomatico e negoziatore è stata riconosciuta a livello mondiale. Nonostante rappresenti l'ala più moderata del partito, Zhou non si oppone né al Grande balzo in avanti, né alla Rivoluzione culturale, pur sostenendo l'importanza dell'ordine e della stabilità del paese. Dopo la morte di Lin Biao e la normalizzazione delle dinamiche interne della Rpc, Zhou Enlai e il suo futuro successore Deng Xiaoping vengono attaccati dalla banda dei quattro, a causa del loro riformismo considerato revisionista. Nel gennaio del 1976 muore dopo aver combattuto a lungo contro il cancro. Yuwu SONG (a cura di), *Biographical Dictionary of the People's Republic*, Mc. Farland Publishers, Jefferson North Carolina and London, 2013, pp.418-420.

53 SARZI AMADE', “Una lettera inedita di Velio Spano dalla Cina ...”, *Rinascita*, n.3, gennaio 1976.

Enlai, oltre che la preoccupazione e una nota di amarezza per gli ostacoli linguistici che compromettono i contatti con i comunisti cinesi.⁵⁴

La prima corrispondenza via radio di Velio Spano da Pechino viene pubblicata una settimana dopo, il 22 settembre: l'articolo tratta dell'inizio dei lavori della Conferenza consultiva del popolo e riporta in parte il discorso di apertura di Mao.⁵⁵ A questo articolo, sostanzialmente di resoconto dei primi movimenti della conferenza, è giustapposto un breve trafiletto, che, invece, punta i riflettori sull'imminente riconoscimento della Repubblica popolare cinese da parte di Londra.⁵⁶ Il giorno dopo, il giornalista racconta l'apertura della Conferenza di Pechino che sancisce la nascita della Repubblica popolare.⁵⁷ Subito a seguire, una nota senza autore si sofferma sulla posizione inglese riguardo a Formosa, che, secondo un portavoce dell'Ufficio degli affari esteri britannico, dovrebbe rimanere alla Cina.⁵⁸ Mentre Spano in un articolo pubblicato il 28 settembre racconta del suo incontro con Mao, il quale non perde l'occasione “per richiamare la vicinanza della lotta dei cinesi a quella italiana”,⁵⁹ il 30 settembre, su *l'Unità* appare un nuovo articolo che diffonde la notizia che la neonata Repubblica popolare rifiuta la rappresentanza della Cina nazionalista all'Onu.⁶⁰ Il 1° ottobre è sempre Velio Spano che commenta l'elezione di Mao a Presidente della Rpc: “L'annuncio è stato accolto dagli scrosci di applausi dei delegati in piedi che hanno a lungo inneggiato al leggendario Condottiero, alla nuova Cina, all'Esercito della liberazione”.⁶¹ Il 16 ottobre, da Tianjin, viene annunciata la liberazione di Canton⁶² e, nella stessa edizione del quotidiano, oltre ad un approfondimento a opera di Marco Cesarini Sforza,⁶³ si trova in quarta pagina un articolo che riprende la questione del riconoscimento italiano della Cina popolare, nel quale si critica la risposta deludente del sottosegretario agli Esteri Aldo Moro a Umberto Terracini e l'immobilità del governo italiano riguardo a questioni di politica estera.⁶⁴

Gli articoli di Spano offrono uno sguardo sulla nuova Cina “da una prospettiva incentrata sull'interno”, mentre l'analisi del significato del traguardo raggiunto dai comunisti cinesi alla luce del contesto internazionale viene lasciato ai commenti di editorialisti, che approfondiscono, inoltre,

54 *Ibidem*

55 “Mao Tse Dun annuncia la costituzione della Repubblica Popolare Cinese”, *l'Unità*, 22 settembre 1949.

56 “Londra riconoscerebbe de facto la nuova Cina”, *l'Unità*, 22 settembre 1949.

57 “Il popolo della Cina festeggia la nascita della Repubblica popolare”, *l'Unità*, 23 settembre 1949.

58 “Dichiarazioni inglesi sull'isola di Formosa”, *l'Unità*, 23 settembre 1949.

59 Cit. Laura DE GIORGI, “La nascita della «Nuova Cina» sui giornali italiani: le corrispondenze del Corriere della Sera e dell'Unità nel 1949”, *Annali di Ca' Foscari*, vol. 49, n.3, 2010, p.218.

60 “La Repubblica Popolare non riconosce l'attuale delegato cinese all'ONU”, *l'Unità*, 23 settembre 1949.

61 “Mao Tse Dun Presidente del Governo popolare cinese”, *l'Unità*, 1 ottobre 1949.

62 “Canton liberata!”, *l'Unità*, 16 ottobre 1949.

63 Marco Cesarini SFORZA, “La storia di Canton”, *l'Unità*, 16 ottobre 1949.

64 “Il governo attende ordini per riconoscere la nuova Cina”, *l'Unità*, 16 ottobre 1949; “L'Unione Sovietica riconosce il Governo popolare cinese”, *l'Unità*, 4 ottobre 1949.

il tema della posizione italiana in politica estera rispetto alla questione cinese.⁶⁵ Nonostante ciò, “la vittoria comunista in Cina assume una valenza universale”, e viene vissuta come “esperienza della liberazione dall'oppressione, raccontata rievocando la resistenza italiana o ancora la guerra civile spagnola [...]”.⁶⁶ Dalle analisi condotte da Velio Spano, che segue l'avanzata dell'Esercito Popolare al sud, concentrandosi, in particolare, sulla liberazione di Canton,⁶⁷ emerge l'attenzione verso il tema della guerra, che unisce il popolo cinese e i comunisti italiani della Resistenza e dell'Italia Repubblicana.⁶⁸ Come sottolinea Laura De Giorgi nel suo studio “La nascita della «Nuova Cina» sui giornali italiani: le corrispondenze del Corriere della Sera e dell'Unità nel 1949”, il giornalista si rende conto che “la guerra assume il significato di una transizione drammatica, ma inevitabile per una rigenerazione umana e sociale, per la liberazione da un'oppressione che non è soltanto materiale, ma anche psicologica”.⁶⁹ La lotta per la rivoluzione è quindi ritenuta uno stadio cruciale per il miglioramento della società e “il valore emblematico del rinnovamento politico sociale che la dirigenza cinese ha saputo attuare, in paragone ad un'Italia dove la rigenerazione promessa dalla Resistenza sembra bloccata, sarà presente in molti altri *reportages* italiani sulla Cina negli anni Cinquanta”.⁷⁰

Dopo il ritorno di Spano dalla Cina, nel corso del primo semestre del 1950 le pubblicazioni de *l'Unità* sono focalizzate in particolare sul tema del riconoscimento della Rpc.⁷¹ Riguardo a questo argomento si pronuncia lo stesso Spano ad una conferenza a Roma, criticando il Ministro degli esteri Carlo Sforza, che ritiene che il riconoscimento della Cina popolare sia prematuro, in quanto considera la situazione nel paese asiatico ancora “fluida”.⁷² Spano commenta, inoltre, il trattato d'amicizia sino-sovietico, definendolo come “la più grande e forte alleanza del mondo”: i comunisti italiani guardano con favore l'avvicinamento delle due potenze che insieme costituiscono un “solido

65 Cit. DE GIORGI, “La nascita della «Nuova Cina» sui giornali italiani”, p.219.

66 *Ivi*, p.218-9.

67 Si vedano: SPANO, “Nel Kuang Tung il “Paese caldo. Una vegetazione prepotente, un'aria luminosa tra uomini costumi e linguaggi diversi Folklore e storia del Kuang Tung”, *l'Unità*, 20 novembre 1949; SPANO, “Canton città di frontiera tra due mondi diversi. Contrasti sul fiume delle perle. Un sindaco che Canton non aveva mai avuto”, *l'Unità*, 11 dicembre 1949; SPANO, “Cinque giorni di festa a Canton. Storia di una città schiavizzata da quattro famiglie”, *l'Unità*, 15 dicembre 1949.

68 DE GIORGI, “La nascita della «Nuova Cina» sui giornali italiani”, p.221.

69 Cit. DE GIORGI, “La nascita della «Nuova Cina» sui giornali italiani”, p.222.

70 *Ivi*, p.223.

71 A questo proposito si vedano: “L'Olanda riconosce la Cina popolare”, *l'Unità*, 28 marzo 1950; “La Svezia riconosce la Cina popolare”, 10 maggio 1950; “Trattato commerciale fra Cina e Cecoslovacchia”, *l'Unità*, 16 giugno 1950; “Un memorandum di Trygve Lie sul riconoscimento della Cina popolare”, *l'Unità*, 9 marzo 1950; “Iniziativa della Gran Bretagna all'ONU per l'espulsione del delegato nazionalista”, *l'Unità*, 22 marzo 1950; “Bevin sostiene ai Comuni l'ammissione della Cina all'ONU”, *l'Unità*, 25 maggio 1950; “Il «Times» chiede l'ammissione di Pechino all'ONU”, *l'Unità*, 20 giugno 1950; “L'India invita il governo egiziano ad appoggiare l'ingresso della Cina all'ONU”, *l'Unità*, 13 luglio 1950.

72 “La nuova Cina si presenta oggi come una grande garanzia di pace”, *l'Unità*, 21 febbraio 1950.

blocco di forze pacifiche” contro l'imperialismo.⁷³ In questa prospettiva, l'Urss appare come una forza positiva e propositiva, la cui azione si esplica nel fraterno e indissolubile impegno in Cina.⁷⁴

Nel secondo semestre del 1950 il tema preminente sulla testata comunista è quello della guerra di Corea e dell'espansionismo aggressivo americano che, collaborando con i nazionalisti di Formosa, minaccia la Cina continentale.⁷⁵ Durante l'arco di tutto l'anno, esclusa qualche pubblicazione riguardante l'esperienza di Spano a gennaio e a febbraio, non compare nessuna analisi che tratta della politica interna della Cina Popolare.

Nell'ottobre dello stesso anno, Saverio Tutino, partigiano milanese della Settantaseiesima Brigata Garibaldi, iscritto al Pci dal 1944 ed, in seguito, inviato come corrispondente de *l'Unità* in Algeria,⁷⁶ si reca in Cina per qualche settimana con la delegazione italiana della Federazione Mondiale dei Giovani Democratici (FMGD). Il breve periodo del giornalista nella Rpc è testimoniato da due articoli comparsi sul quotidiano a cavallo tra il 1950 e il 1951, rispettivamente il 17 dicembre 1950 e il 4 gennaio 1951. Tutino, a suo dire affetto da “diarismo necessario”,⁷⁷ scrive una pagina personale della propria esperienza nel paese asiatico. Entrambi gli articoli che portano la sua firma ritraggono la scena conviviale di una cena con i dirigenti del Pcc: il giornalista coglie l'importanza del banchetto come momento centrale della vita lavorativa, sociale e diplomatica in Cina, oltre che alla centralità del ritualismo e dei gesti in quello che è generalmente definito “il paese dell'etichetta”. Il suo primo articolo, che viene pubblicato sull'edizione torinese de *l'Unità*, lascia però poco spazio alla descrizione del banchetto, che si presenta come pretesto narrativo. Al ricevimento organizzato per i delegati della FMGD dal Comitato centrale del partito comunista sono presenti personaggi noti della scena politica cinese, tra i quali Liu Shaoqi,⁷⁸ che brinda alla

73 “Un trattato trentennale di amicizia è stato firmato tra la Cina e l'URSS”, *l'Unità*, 15 febbraio 1950; “Il trattato di alleanza tra URSS e Cina. Documento di enorme importanza storica”, *l'Unità*, 16 febbraio 1950; “L'alleanza sovietico cinese impedirà la rinascita dell'imperialismo giapponese”, *l'Unità*, 16 febbraio 1950; “Mao Tse Dun nel lasciare la Russia esalta l'amicizia tra l'URSS e la Cina”, *l'Unità*, 19 febbraio 1950.

74 SPANO, “Il patto di Mosca vittoria per la pace”, *l'Unità*, 19 febbraio 1950.

75 “Truman interviene con le armi contro il popolo coreano scoprendo il premeditato piano di aggressione imperialista”, *l'Unità*, 28 giugno 1950; Pietro INGRAO, “La Pravda denuncia l'aggressione americana contro la Corea e la Repubblica popolare cinese”, *l'Unità*, 29 giugno 1950; “Londra intervenendo a Formosa ha violato l'accordo anglo-cinese”, *l'Unità*, 29 giugno 1950; “L'U.R.S.S. ritiene inammissibile ogni interferenza straniera in Corea. Mao Tse Dun denuncia l'aggressione degli imperialisti contro il popolo coreano e a Formosa e rivendica ai popoli asiatici il diritto di decidere del loro destino”, *l'Unità*, 30 giugno 1950; “I piani degli S.U. per trasformare Formosa in una “Corea del Sud”, *l'Unità*, 30 giugno 1950; “Truman, lancia in Corea le fanterie americane alimentando il fuoco della guerra e allargando l'aggressione”, *l'Unità*, 1 luglio 1950; “Truppe americane gettate nella battaglia mentre i coreani del sud rifiutano dibattersi”, *l'Unità*, 2 luglio 1950; Pietro INGRAO, “Ultime dalla Corea”, *l'Unità*, 7 luglio 1950; Ottavio PASTORE, “Riforme in Corea”, *l'Unità*, 11 luglio 1950.

76 Dopo la permanenza in Cina, Tutino (1923-2011) è corrispondente dalla Cuba rivoluzionaria, di cui è ritenuto il principale conoscitore e interprete italiano: in una intervista al *Corriere della Sera* del 1994, egli ammette di essere “forse il maggiore responsabile della creazione del mito cubano in Italia”. I suoi rapporti con il Pci si incrinano proprio riguardo alle sue posizioni filo-castriste e nel 1976 passa a *La Repubblica* come inviato in Spagna e in America Latina. “Addio a Saverio Tutino fece conoscere Cuba all'Italia”, *La Repubblica*, 28 novembre 2011.

77 Maria Serena PALIERI, “La mia malattia, il diarismo necessario”, *l'Unità*, 21 agosto 2001.

78 Liu Shaoqi (1893-1969) aderisce alla Lega della gioventù socialista nel 1921 e compie un periodo di studi a Mosca tra il 1923 e il 1925. Dopo aver condotto un'intensa attività clandestina, nel 1938 raggiunge Mao a Yan'an. Diventa

“amicizia internazionale” tra i popoli per “la costruzione pacifica del mondo”⁷⁹ e al popolo di Corea, aprendo così il discorso sulla minaccia dell'imperialismo americano in Asia. Saverio Tutino coglie la palla al balzo e inizia una digressione riguardo allo spirito volontaristico che caratterizza i cinesi di fronte al pericolo rappresentato dalla guerra di Corea.⁸⁰ Ricorda di aver viaggiato per tutta la Cina, dalla Manciuria a Canton e, dalle varie testimonianze raccolte, coglie il forte desiderio del popolo cinese che la guerra finisca, desiderio che, però, non si traduce in mero immobilismo e pacifismo, ma si trasforma in sentito attivismo.⁸¹ Continua poi mettendo in risalto l'unità d'azione dei popoli comunisti per la liberazione mondiale dalle minacce dell'imperialismo e giustifica l'apprensione cinese verso la minaccia di una guerra, a causa del pericolo statunitense sulla frontiera coreana.⁸²

Il secondo articolo di Tutino, invece, è un curioso focus sull'arte culinaria, che offre una descrizione dettagliata della cucina cinese, del modo di mangiare e dei piatti tipici. Alla fine, il giornalista si abbandona però ad una romantica considerazione riguardo alla politica austera e rigorosa di Mao, che esortò i cinesi a mantenere un tenore di vita frugale dopo la liberazione, salvando la popolazione cinese dalla carestia: “la parola d'ordine «Nessuno deve morire di fame» fu come uno squillo di solidarietà cui tutti diedero ascolto. Per la prima volta la Cina non conobbe il disastro delle lunghe carestie, che seminavano la morte fra decine e decine di migliaia di cittadini”.⁸³

Dall'analisi delle corrispondenze di Spano e Tutino dalla Cina, emerge un tratto comune: entrambe le esperienze narrative si collocano nella letteratura dei *reportages* socialisti nella Repubblica Popolare, che paiono spesso assoggettati alla mentalità comunista della guerra fredda e quindi indirettamente tesi a giustificare la polarizzazione della politica mondiale e, soprattutto, la posizione del partito comunista italiano nel quadrante internazionale. I giornalisti utilizzano toni propagandistici e mostrano un approccio unilaterale alla questione cinese, che assume rilevanza in quanto simbolo della lotta mondiale per la liberazione dall'imperialismo e dal sistema capitalista. Tuttavia, Spano e Tutino sono i primi giornalisti italiani ad essere testimoni del nuovo corso cinese e le loro testimonianze hanno una forte eco in Italia, alimentando fantasie e speranze riguardo ai compagni cinesi.⁸⁴

vice-presidente della Repubblica popolare nel 1940 e dal 1959 al 1966 sostituisce Mao alla presidenza del paese. Nel 1968 Liu viene allontanato dal partito nel bel mezzo della Rivoluzione culturale e muore di lì a poco: rappresentante dell'ala destra del Pcc, critica la fallimentare politica economica di Mao del Grande Balzo ed è in viso al Grande timoniere anche a causa della sua politica di buoni rapporti con l'Urss. SONG, *Biographical Dictionary of the People's Republic*, p.211.

79 Cit. Saverio TUTINO, “Ho parlato con i volontari cinesi”, *l'Unità*, 17 dicembre 1950.

80 *Ibidem*

81 *Ibidem*

82 *Ibidem*

83 Saverio TUTINO, “Un eccezionale banchetto intorno ad una tavola rotonda”, *l'Unità*, 3 gennaio 1951.

84 DE GIORGI, “La nascita della «Nuova Cina» sui giornali italiani”, p.205-206.

1.3 Franco Calamandrei: il primo corrispondente de *l'Unità* in Cina

A metà del 1952 Antonio Banfi,⁸⁵ senatore e filosofo del Pci, è l'unica personalità del partito che si reca nella Repubblica popolare nel mezzo della guerra di Corea.⁸⁶ Banfi pubblica alcuni articoli su *l'Unità* e uno su *Rinascita*, soprattutto tra il luglio e l'agosto del 1952.⁸⁷ Guido Samarani nel suo studio “Roma e Pechino negli anni della guerra fredda: il ruolo del Centro studi per le relazioni economiche e culturali con la Cina”, mette in evidenza alcune osservazioni importanti mosse proprio da Banfi, che già all'inizio degli anni Cinquanta percepisce un possibile scontro futuro tra Cina e Urss e considera l'utilizzo della scienza e della tecnologia occidentali nel paese asiatico come ulteriore espressione di imperialismo, poiché queste tecniche sono “a servizio degli occidentali stessi” e “non al servizio del popolo”.⁸⁸ Il suo viaggio non lascia tracce rilevanti nella storia delle relazioni tra il Partito comunista cinese e italiano,⁸⁹ e sarà solo dopo la fine della Guerra di Corea che *l'Unità*, l'unico giornale a poter contare su un corrispondente nella Repubblica popolare data l'assenza di rapporti diplomatici tra la nuova Cina e l'Italia, si affida alla penna di Franco Calamandrei per ricevere notizie dal paese asiatico.

Franco Calamandrei, figlio del noto Piero Calamandrei,⁹⁰ fu protagonista della Resistenza e entrò poi a far parte del Comitato centrale del Pci. Redattore del *Politecnico* di Elio Vittorini e poi de *l'Unità*, si dedica alla direzione dei settori di stampa e propaganda del partito. Dopo aver trascorso tre anni come corrispondente a Londra, Calamandrei, viene inviato a Pechino,⁹¹ che

85 Antonio Banfi (1886-1957), filosofo e intellettuale di spicco, è tra i firmatari del Manifesto degli intellettuali antifascisti durante il regime di Mussolini. Nel 1941 aderisce all'organizzazione clandestina del Pcd'I e, nel secondo dopoguerra, viene eletto al Senato della Repubblica nelle liste del Pci. Inoltre, entrerà a far parte del Centro Cina (vedi pp.23-25 della presente tesi). Antonio Banfi, “Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (A.N.P.I)”, 25 luglio 2010, <http://www.anpi.it/donne-e-uomini/940/antonio-banfi>, 05/05/2017.

86 L'intellettuale pubblica nel 1971 il volume “Europa Cina” che raccoglie gli articoli pubblicati su *l'Unità* riguardo alla sua esperienza cinese. Per un'analisi dei suoi scritti, si veda Guido SAMARANI, “Roma e Pechino negli anni della guerra fredda: il ruolo del Centro studi per le relazioni economiche e culturali con la Cina”, in ROSTAGNI, SAMARANI (a cura di), *La Cina di Mao, l'Italia e l'Europa negli anni della Guerra fredda*, Il Mulino, Bologna, 2014, p.110-113.

87 Si vedano, ad esempio, Antonio BANFI, “Note di un viaggio in Cina di Antonio Banfi. Parlo con Kuo-mo-jo nel giardino di rose e peonie”, *l'Unità*, 19 giugno 1952, in cui sostiene l'esistenza di “documentazione schiacciante” sulla preparazione di una guerra batteriologica in Corea, e Antonio BANFI, “Note di un viaggio in Cina di Antonio Banfi. Nel deserto della Mongolia fioriscono la vita e la gioia”, *l'Unità*, 14 luglio 1952.

88 SAMARANI, “Roma e Pechino negli anni della guerra fredda: il ruolo del Centro studi per le relazioni economiche e culturali con la Cina”, in ROSTAGNI, SAMARANI (a cura di), *La Cina di Mao...*, p.113.

89 PINI, *Italia e Cina, 60 anni tra passato e futuro*, p.86.

90 Piero Calamandrei (1889-1956), giurista, scrittore e politico, è uno dei fondatori del Partito d'Azione nel 1942. Nel dopoguerra fonda a Firenze la rivista politica-letteraria *Il Ponte* ed è membro del Centro Cina (vedi pp.23-25 della presente tesi). Piero Calamandrei, “Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (A.N.P.I)”, 25 luglio 2010, <http://www.anpi.it/donne-e-uomini/1054/piero-calamandrei>, 05/05/2017. Per avere un quadro completo delle opinioni della famiglia Calamandrei riguardo alla Cina popolare ed uno sguardo intimo sui difficili rapporti tra padre e figlio, eredi di due generazioni diverse, si veda l'opera di Alessandro CASELLATO *Piero Calamandrei, Franco Calamandrei. Una famiglia in guerra. Lettere e scritti (1939-1956)*, Laterza, Bari, 2008, pp.220.

91 Come molti giornalisti dell'epoca, Franco Calamandrei (1917-1982) ambisce a Mosca, ma la corrispondenza dalla capitale del socialismo viene affidata a Giuseppe Boffa (vedi p.71; p.103 della presente tesi). Silvia CALAMANDREI, “Un inviato dell'«Unità» nella Cina dei primi anni Cinquanta”, *Trimestrale dell'Archivio storico del Senato della Repubblica*, n.5 (Nuova Serie), 2014, p.2.

raggiunge passando per Praga e Mosca, viaggiando poi sulla Transiberiana, percorso quasi obbligatorio per i *reporter* diretti in Cina.⁹² Franco Calamandrei arriva nella Repubblica popolare nel settembre 1953, e vi rimarrà per tre anni come corrispondente de *l'Unità* con la moglie, la giovane partigiana comunista Maria Teresa Regard,⁹³ fino al settembre 1956.⁹⁴

Il 2 ottobre 1953 Calamandrei inaugura la propria corrispondenza con l'articolo “La grande sfilata ieri nella grande piazza rossa di Pechino”, in cui descrive la parata militare svoltasi nella capitale cinese per festeggiare il quarto anniversario della Repubblica popolare cinese. I toni sono, come quelli dei precedenti inviati, di entusiasmo e ovazione nel descrivere le folle cinesi in festa, che approfittano della ricorrenza per manifestare il proprio consenso e il proprio entusiasmo verso il nuovo corso cinese.⁹⁵ Circa un mese dopo, in occasione del trentaseiesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, *l'Unità* pubblica un'altra corrispondenza di Calamandrei, dedicata, invece, al ruolo centrale dell'Urss nel sostegno “generoso” alla Repubblica popolare nel ricostruire la nuova Cina.⁹⁶

La figlia del giornalista, Silvia Calamandrei, anche lei in Cina con i genitori negli anni Cinquanta, nel suo studio “Un inviato dell’«Unità» nella Cina dei primi anni Cinquanta” racconta delle condizioni di lavoro del padre in Cina:

“Non esistono contatti telefonici e Franco può telegrafare le sue corrispondenze avendo 3.000 parole al mese a disposizione. Inoltre lui e Maria Teresa, alloggiati per i tre anni in un albergo dove risiedono anche altri corrispondenti stranieri (dei paesi socialisti o di quotidiani comunisti), dipendono in tutto e per tutto dal ministero degli Esteri cinese e dalla Agenzia nuova Cina, che assicurano i contatti, i viaggi interni, le interviste e filtrano le corrispondenze. Per attingere notizie sull'Italia Franco e Maria Teresa hanno a disposizione solo l'«Unità» e invano Franco sollecita di poter ricevere anche il «Corriere della sera».”⁹⁷

La redazione de *l'Unità*, inoltre, a partire dal novembre 1953, inaugura la prassi di inviare una lettera circolare mensile a tutti i corrispondenti all'estero: a Calamandrei viene richiesto di scrivere e interessarsi del tema più influente per l'Italia, ossia quello della possibilità degli scambi economici

92 Massimo Loche, corrispondente de *l'Unità* in Vietnam negli anni Settanta, tratta il tema del viaggio sulla Transiberiana in maniera personale nel suo “Per via di terra. In treno da Hanoi a Mosca”. Nella bibliografia finale del libro, pp.137-141, si trova una lista di opere che ugualmente raccontano del lungo viaggio in treno verso l'Oriente, *topos* della narrativa di viaggio del Novecento e del Ventesimo secolo. Massimo LOCHE, *Per via di terra. In treno da Hanoi a Mosca*, Roma, Edizioni Voland, 2014, pp.141.

93 Maria Teresa Regard (1924-2000) partecipa alla Resistenza romana nel 1941. Dopo la caduta di Mussolini, è corrispondente per *Vie Nuove* da Londra. Nel 1953 segue il marito e l'esperienza in Cina viene raccontata dalla stessa nel libro Maria Teresa REGARD, *Autobiografia 1924-2000. Testimonianze e ricordi*, Milano, FrancoAngeli, 2008, pp.152.

94 CALAMANDREI, “Un inviato dell’«Unità» nella Cina dei primi anni Cinquanta”, p.1.

95 Franco CALAMANDREI, “La grande sfilata ieri nella grande piazza rossa di Pechino”, *l'Unità*, 2 ottobre 1956.

96 Franco CALAMANDREI, “Il presidente Mao Tse-dun esalta la grande amicizia cino-sovietica”, *l'Unità*, 8 novembre 1953; riguardo all'assistenza sovietica, soprattutto nell'economia e nelle grandi opere, si veda anche: Franco CALAMANDREI, “Un ponte valicherà l'immenso Yangtze”, *l'Unità*, 4 marzo 1954.

97 Cit. Silvia CALAMANDREI, “Un inviato dell’«Unità» nella Cina dei primi anni Cinquanta”, *Trimestrale dell'Archivio storico del Senato della Repubblica*, n.5 (Nuova Serie), 2014, p.2.

tra i due paesi e tra la Cina e gli altri paesi del Patto Atlantico. Calamandrei si trova incapace di pubblicare liberamente i propri articoli, suddito delle esigenze del Partito comunista italiano: il giornalista viene spesso rimproverato dal Pci per “eccesso di ufficialità”, e gli vengono invece richiesti articoli di colore, da terza pagina.⁹⁸ Una lettera di Calamandrei più tarda, datata 10 aprile 1955 e indirizzata ai direttori delle quattro redazioni de *l'Unità* e in copia a Giancarlo Pajetta⁹⁹ e Amerigo Terenzi,¹⁰⁰ chiarisce la posizione del giornalista, che risponde alle critiche esponendo le proprie remore riguardo a ciò che il partito intende per “informazione ufficiale”, polemizzando: “sapete meglio di me che qui la sola politica è la politica ufficiale e che la politica ufficiale è tutta la politica, che non esistono notizie ufficiose né indiscrezioni per una informazione che di qui voglia essere responsabile e seria”. Inoltre, aggiunge che in un paese in continua evoluzione come la Repubblica popolare, è “naturale che la maggior parte del notiziario sia occupata da tale materia”, soprattutto “considerando la disinformazione e la distorsione che della politica estera cinese operano le agenzie borghesi da cui voi dipendete in assenza di notizie autentiche di qua”.¹⁰¹

Fino ai primi mesi del 1954, Calamandrei si dedica soprattutto a seguire i negoziati per la pace in seguito alla guerra di Corea.¹⁰² Nell'aprile del 1954 inizia la corrispondenza di Franco Calamandrei dal Vietnam,¹⁰³ dove incontra Ho Chih Min¹⁰⁴ e racconta della guerra d'Indocina,¹⁰⁵ soffermandosi sulle problematiche del Sud-est asiatico, sull'imperialismo francese e sull'unione dei popoli del Vietnam, Laos e Cambogia nella lotta per la liberazione.¹⁰⁶ Il giornalista continua a tenere

98 CALAMANDREI, “Un inviato dell'«Unità» nella Cina dei primi anni Cinquanta”, p.3.

99 Giancarlo PAJETTA (1911-1990) durante il fascismo rimane in carcere dal 1933 fino al 1943. Partecipa alla Resistenza e alla Liberazione, dopo la quale diventa direttore dell'edizione milanese de *l'Unità* e entra nella dirigenza del Pci. Nel 1946 viene eletto alla Costituente e nel 1948 alla Camera dei deputati. *Giancarlo Pajetta*, “Associazione nazionale partigiani d'Italia (A.N.P.I.)”, 25 luglio 2010, <http://www.anpi.it/donne-e-uomini/728/giancarlo-pajetta>, 05/05/2017.

100 Amerigo TEREZI (1909-1984) si iscrive al Pci nel 1943. Nel 1946 diventa responsabile della direzione generale editoriale de *l'Unità* e presidente della società editrice *Il Rinnovamento*. Nel febbraio del 1945 è tra i fondatori dell'ANSA. “E' morto in Corea Amerigo Terenzi. Fu editore di Unità e Paese Sera”, *La Repubblica*, 29 aprile 1984.

101 Cit. CALAMANDREI, “Un inviato dell'«Unità» nella Cina dei primi anni Cinquanta”, p.6.

102 CALAMANDREI, “Cina e Corea salutano la conferenza come un passo verso la pace in Asia”, *l'Unità*, 20 febbraio 1954; CALAMANDREI, “Primo commento da Pechino alle conclusioni dell'incontro a quattro. La convocazione della Conferenza di Ginevra è una sconfitta della politica estera americana”, *l'Unità*, 20 febbraio 1954; CALAMANDREI, “L'opinione di Pechino sulla Conferenza a 5”, *l'Unità*, 29 gennaio 1954; CALAMANDREI, “La ricostruzione della Corea al centro dei colloqui di Pechino”, *l'Unità*, 12 novembre 1953; CALAMANDREI, “Incontro imminente in Corea per la conferenza della pace”, *l'Unità*, 14 ottobre 1953.

103 CALAMANDREI, “L'inviato speciale dell'Unità nella Repubblica del Vietnam. Fra i soldati di Ho Chi Min all'assalto di Dien Bien Fu”, *l'Unità*, 1 aprile 1954.

104 CALAMANDREI, “A colloquio con Ho Chi Min”, *l'Unità*, 7 maggio 1954.

105 CALAMANDREI, “A colloquio coi soldati prigionieri in Indocina”, 22 maggio 1954; CALAMANDREI, “Attraverso un paese che lotta per la libertà. Le immagini del Vietnam”, *l'Unità*, 23 maggio 1954; CALAMANDREI, “De Castries prigioniero del gen.Giap. 17 battaglioni perduti dai colonialisti”, *l'Unità*, 9 maggio 1954.

106 Per un approfondimento sull'esperienza giornalistica di Calamandrei in Vietnam si veda CALAMANDREI, *Guerra e pace nel Viet Nam*, Firenze, Parenti, 1956, pp.281. Il giornalista, durante il suo soggiorno in Vietnam, si reca anche in Laos. CALAMANDREI “A fianco del Viet Nam libero gli altri popoli di Indocina. Un fratello del re fantoccio alla testa del Laos popolare”, *l'Unità*, 1 maggio 1954.

uno sguardo attento sul Vietnam pure dalla Cina, a cui fa brevemente ritorno nel giugno del 1954. A giugno Calamandrei intervista i delegati italiani della Cgil arrivati a Pechino per la celebrazione del Primo Maggio, i quali sottolineano l'importanza di tessere rapporti politici e commerciali ufficiali con la Repubblica popolare, tema caro ai direttori della redazione dell'*Unità*: “l'interesse economico e politico che l'Italia avrebbe a stabilire normali rapporti con la Cina popolare è implicito nella constatazione del grandioso e rapido sviluppo interno di questo paese e del posto che esso occupa nel mondo”.¹⁰⁷ Calamandrei ribadisce poi la centralità della questione dedicando alcuni articoli, circa un mese dopo, all'incontro tra Mao Zedong e i laburisti inglesi,¹⁰⁸ che mostra l'interesse da parte delle due potenze nel costruire rapporti commerciali.¹⁰⁹

L'Unità è l'unica testata italiana a mantenere una corrispondenza da Pechino negli anni Cinquanta e la consistente attenzione verso la Repubblica popolare è dettata da forti interessi di natura economica: il paese asiatico si presenta come un enorme mercato potenziale per la Repubblica italiana della ricostruzione. Le questioni finanziarie sono però funzionali alle constatazioni di natura politica e ideologica relative al modello cinese, la cui vittoria giustifica la posizione del Pci nel quadrante internazionale. *L'Unità* sembra congelarsi sull'importanza che assume il trionfo del socialismo nel paese asiatico per il comunismo internazionale: il focalizzarsi sul ruolo che acquisisce la Repubblica popolare nel quadro più ampio del contesto mondiale e i riferimenti alla situazione italiana risultano spesso permeati dai toni tipici della retorica comunista dell'Italia della Prima repubblica. Tale approccio prescinde da un'analisi esauriente della realtà cinese, la cui comprensione risulta, inoltre, alterata dalla scarsa conoscenza della lingua e della cultura locale da parte degli inviati de *L'Unità* nella nuova Cina. Lo stesso Calamandrei si fa portavoce dei limiti e delle “difficoltà pratiche” a cui vanno incontro i giornalisti comunisti italiani nel ritrarre nei loro approfondimenti la realtà della Repubblica popolare, in una lettera privata scritta a quattro mani con la moglie a Maria Antonietta Macciocchi¹¹⁰ il 19 febbraio 1955, a seguito di un viaggio della giornalista a Pechino. Calamandrei ritiene necessario uscire dal *cliché* del contrasto tra il “luminoso presente” e il “tenebroso passato”, approfondendo i mezzi e i metodi con i quali il socialismo potrebbe perseguire i propri fini:

107 CALAMANDREI, “I delegati italiani parlano della loro visita alla Cina”, *l'Unità*, 15 giugno 1954.

108 CALAMANDREI, “I delegati laburisti sono giunti a Pechino”, *l'Unità*, 15 agosto 1954; CALAMANDREI, “Mao Tse-dun ha ricevuto i laburisti inglesi”, *l'Unità*, 25 agosto 1954.

109 CALAMANDREI, “Mao Tse-dun ha ricevuto i laburisti inglesi”, *l'Unità*, 25 agosto 1954.

110 Maria Antonietta Macciocchi (1922-2007) è stata una scrittrice e giornalista che ha partecipato alla Resistenza romana. Direttrice del periodico *Noi Donne* dal 1950 al 1956 e del settimanale comunista *Vie Nuove* dal 1961 al 1965, nel 1968 viene eletta deputata del Pci nel Collegio di Napoli. Moglie del noto Alberto Jacoviello, la cui figura verrà analizzata nel prossimo capitolo di questa tesi, viene radiata dal Pci negli anni Settanta a causa delle sue posizioni filo-maoiste. *Maria Antonietta Macciocchi*, “Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (A.N.P.I)”, 25 luglio 2010, <http://www.anpi.it/donne-e-uomini/1417/maria-antonietta-macciocchi>, 05/05/2017. Vedi anche nota n.275 p.56.

“Certo [...], certo la nostra opera di propaganda sulla Cina fra il pubblico italiano bisogna che ormai si decida ad andare oltre la fase dell’entusiasmo, della simpatia e dell’affetto. [...] Ormai, in altre parole, non serve più tanto confrontare il presente della Cina al suo passato, quanto misurare il suo presente con il suo avvenire, provare come la Cina esista soltanto in funzione del suo avvenire socialista, e come si dirige verso quell’avvenire, risolvendo quali problemi, sormontando quali difficoltà, liberandosi di quali scorie residue, ecc. ecc. Dipingere della Cina il suo volto gioioso e ridente rischia a questo punto di diventare stucchevole e convenzionale: bisogna, di quel volto, approfondire la vita e le espressioni, modellarne l’umanità ed i vari sentimenti. Solo così si potrà suscitare verso di esso tutta l’attenzione, la fiducia, la passione che merita. [...]”.¹¹¹

Il giornalista fa inoltre notare, in una lettera destinata ai redattori de *l’Unità*, quanto la sua scarsa padronanza della lingua renda difficoltoso un approfondimento personale della situazione cinese, lamentando l’assoluta dipendenza dei giornalisti stranieri da intermediari linguistici e culturali forniti dall’organismo di partito per la stampa straniera, che li costringe a prassi lente e meticolose:

“La lingua, prima di tutto, che, per quanto l’abbia studiata da quando sono qui e riesca ormai a biascicarne qualcosa, rimane una formidabile barriera per la conoscenza di tanto materiale stampato di letteratura, cultura, e sulla vita d’ogni giorno, una formidabile barriera per i contatti con gli uomini comuni [...]. Difficoltà anche sorgono dal fatto che i contatti con i vari ambienti della vita cinese hanno corso, di regola, attraverso l’apposito organismo per la stampa straniera che, per quanto generosissimo di aiuto, non può sempre essere rapido né ai miei servizi. [...]”.¹¹²

Alla fine del 1954, Franco Calamandrei si reca ad Hanoi e segue di persona la proclamazione di indipendenza della Repubblica democratica del Vietnam.¹¹³ Nel 1955 fa ritorno in Cina dove si occupa prima delle minacce di guerra di Eisenhower alla Repubblica popolare per impedire l’invasione di Formosa¹¹⁴ e dell’appoggio americano agli attacchi dei nazionalisti alla Cina popolare,¹¹⁵ e poi, nell’aprile del 1955, della Conferenza di Bandung e del ruolo centrale di Zhou Enlai nel neonato movimento terzomondista.¹¹⁶ Nel dicembre 1955 il viaggio di Calamandrei in Tibet, documentato nel suo libro “Rompicapo Tibetano”,¹¹⁷ ha una eco molto vasta e viene ampiamente sponsorizzato sul quotidiano.¹¹⁸

Franco Calamandrei conclude la propria esperienza di corrispondente all’estero nell’ottobre

111 Cit. CALAMANDREI, “Un inviato dell’«Unità» nella Cina dei primi anni Cinquanta”, p.4-5.

112 Cit. CALAMANDREI, “Un inviato dell’«Unità» nella Cina dei primi anni Cinquanta”, p.7.

113 CALAMANDREI, “Trionfale ingresso ad Hanoi del Presidente Ho Chi Min”, *l’Unità*, 18 ottobre 1954.

114 CALAMANDREI, “Crescente pericolo si dichiara a Pechino”, *l’Unità*, 25 gennaio 1955; CALAMANDREI, “Sulla strada dell’aggressione”, *l’Unità*, 27 gennaio 1955; CALAMANDREI, “La Cina chiede che l’O.N.U. faccia cessare l’aggressione degli Stati Uniti all’isola di Formosa”, *l’Unità*, 30 gennaio 1955.

115 CALAMANDREI, “Feroci devastazioni alle Tacen di Clan Kai-scek e dei marines”, *l’Unità*, 17 febbraio 1955; CALAMANDREI, “La situazione di Taiwan permane assai grave”, *l’Unità*, 24 febbraio 1955.

116 CALAMANDREI, “Un accordo tra la Cina e l’Indonesia sul problema delle minoranze cinesi”, *l’Unità*, 21 aprile 1955; CALAMANDREI, “Ciu En-lai per la ricerca dei punti di convergenza”, *l’Unità*, 23 aprile 1955; CALAMANDREI, “La conferenza di Bandung ha segnato un grande passo sulla strada della pace e della intesa fra tutti i popoli”, *l’Unità*, 23 aprile 1955. A proposito della conferenza di Bandung, si vedano le note n.122 e n.131 a p.24 e pp.25-26 di questa tesi.

117 Franco CALAMANDREI, Maria Teresa REGARD, *Rompicapo Tibetano*, Parenti, Firenze, 1959, pp.259.

118 “Compagni e Amici, prenotate stasera le copie per la diffusione straordinaria dell’Unità di domani con il primo servizio di Franco Calamandrei dal Tibet”, in *l’Unità*, 10 dicembre 1955.

del 1956, lamentando sia questioni di carattere lavorativo, come l'esiguità del contatto con la realtà italiana, soprattutto dopo lo scossone del rapporto Kruscev, sia questioni di carattere personale, come la morte del padre Piero, avvenuta proprio a fine settembre del 1956, ma ai cui funerali Calamandrei non partecipa, trovandosi a Pechino per seguire l'VIII Congresso del Pcc.¹¹⁹

L'esperienza di Calamandrei in Cina mette in luce quali siano gli ostacoli a cui devono fare fronte i comunisti residenti nella nuova Cina negli anni Cinquanta. Ai giornalisti, che si trovano costretti tra le esigenze del Pcc e del Pci, risulta difficile svolgere delle analisi che vadano oltre la propaganda comunista. Le ragioni sono sia di tipo pratico oggettivo, come la scarsa padronanza della lingua e la scarsa rete di contatti nel paese asiatico al di fuori degli organi del Pcc, sia di tipo politico, in quanto i *reporter* devono sottostare alle indicazioni del Pci, che, in quel momento, sente la necessità di far arrivare ai lettori l'importanza del riconoscimento di una realtà nuova, socialista e in evoluzione, come quella della Repubblica popolare.

1.4 Verso il riconoscimento della Repubblica popolare: la diplomazia culturale del Centro Cina negli anni cinquanta

Il paragrafo precedente evidenzia quali siano i limiti delle analisi condotte dai giornalisti de *l'Unità* riguardo alla Cina negli anni Cinquanta. Tali limiti sono spesso determinati dalle logiche della guerra fredda, che spingono il partito a mostrare un'immagine della Cina diversa da quella che viene propinata in Italia dalla propaganda della Democrazia Cristiana, oltre che a definire il riconoscimento della Cina popolare come una priorità. Il governo italiano, in questo momento, non ritiene che la questione cinese sia di primaria importanza e si trova impossibilitato a muovere qualsiasi azione diplomatica ufficiale a causa del legame indissolubile con gli Stati Uniti e la Chiesa. La caduta del governo De Gasperi, che viene succeduto da Giuseppe Pella nel 1953 e da Mario Scelba nel 1954, non pone fine al congelamento dell'equilibrio centrista e nemmeno alle campagne propagandistiche anticomuniste.¹²⁰

I partiti di sinistra, tramite i ricorrenti articoli degli organi di stampa ufficiali, mettono in evidenza l'urgenza della situazione economica italiana che, nella fase della ricostruzione, necessita un dialogo con la Cina e un ricollocamento nel mercato internazionale. Essi si impegnano quindi nella sensibilizzazione dell'opinione pubblica rispetto al problema, promuovendo diverse iniziative culturali e scientifiche, ma anche ponendo numerose interpellanze in Parlamento.¹²¹

119 CALAMANDREI, "Un inviato dell'«Unità» nella Cina dei primi anni Cinquanta", p.6.

120 BOCCA, *Storia della Repubblica Italiana...*, p. 81-95.

121 In seguito alla caduta del governo, De Gasperi cerca un confronto con Togliatti e Nenni. Durante il colloquio privato, il segretario del Pci, parlando di politica estera, non può fare a meno di sottolineare che "L'Europa non finisce al Reno né all'Elba, ma agli Urali e oggi idee europee vanno affermandosi nella Cina di Mao. In questo quadro vogliamo riconoscere la Cina di Mao". Cit. BOCCA, *Storia della Repubblica Italiana...*, p. 82.

Con la fine della guerra di Corea nel 1953, però, viene inaugurata una nuova stagione nelle relazioni internazionali della Cina popolare che, con la Conferenza di Ginevra del 1954, e quella di Bandung del 1955, assume una posizione privilegiata e si pone come garante dei nuovi equilibri nella regione asiatica, formulando ufficialmente i cinque principi di coesistenza pacifica.¹²² La Cina inizia a farsi conoscere all'estero e la rete di relazioni con i paesi con cui la Rpc non può momentaneamente avere rapporti diplomatici è tenuta da associazioni culturali ed economiche sotto il controllo del partito: la Guerra Fredda, l'embargo militare ed economico e la mancata rappresentanza all'Onu lasciano la Repubblica popolare in uno stato di relativo isolamento che la spinge, dal 1954, a tessere relazioni anche con l'Europa occidentale tramite la diplomazia economica e culturale, mossa soprattutto da ragioni di carattere commerciale.¹²³

In assenza di relazioni ufficiali, anche i contatti tra l'Italia e la Cina di Mao avvengono attraverso i canali della diplomazia non convenzionale: il susseguirsi e l'intrecciarsi di iniziative economiche e culturali negli anni Cinquanta creano le condizioni per giungere al vero e proprio riconoscimento del paese asiatico negli anni Settanta.¹²⁴ Rilevante è l'azione di settori intellettuali e del mondo della cultura, prevalentemente di sinistra, finalizzata alla diffusione di un'immagine della Cina diversa da quella promossa dalla politica ufficiale e al miglioramento delle relazioni bilaterali, in prospettiva dell'allacciamento di relazioni diplomatiche. Diverse personalità dell'élite culturale accademica legata al Pci e al Psi hanno modo di recarsi in Cina nel contesto di visite semi-ufficiali, all'interno di delegazioni culturali e scientifiche, soprattutto dal 1954, in seguito alle sollecitazioni ricevute dall'Associazione del popolo cinese per l'amicizia all'estero. Molte delle iniziative di quegli anni sono coordinate dal Centro per lo sviluppo delle relazioni economiche e culturali con la Cina (Centro Cina) presieduto da Ferruccio Parri.¹²⁵ Il Centro Cina nasce alla fine del 1953, grazie all'impegno di alcuni intellettuali legati alla sinistra italiana, tra i quali compaiono Piero

122 La Conferenza di Bandung vede la partecipazione di ventinove paesi del Terzo mondo e segna l'affermazione dei popoli di nuova indipendenza sullo scenario internazionale. I partecipanti si impegnano nel promuovere il neutralismo, inteso come rifiuto della violenza nel contesto della guerra fredda, ma trattano anche di temi come la cooperazione economica e i diritti dei popoli, segnando una svolta negli equilibri mondiali. Marco GALEAZZI, *Il Pci e il movimento dei non allineati*, Milano, FrancoAngeli, 2011, pp.23-30.

123 Dal 1949 il Pcc istituisce un complesso sistema organizzativo per gestire gli affari con l'estero e pochi stranieri sono autorizzati a risiedere nella Repubblica popolare. Le attività di scambio culturale con i paesi esteri, regolate secondo il modello sovietico sul piano istituzionale, mirano a rafforzare i legami all'interno del mondo socialista. DE GIORGI, "Alle radici della diplomazia culturale cinese: l'interesse per l'Europa occidentale negli anni Cinquanta", in MENEGUZZI ROSTAGNI, SAMARANI (a cura di), *La Cina di Mao, l'Italia e l'Europa negli anni della Guerra Fredda*, Bologna, Il Mulino, 2014, pp.119-130.

124 DE GIORGI, SAMARANI, "La diplomazia dell'amicizia: le relazioni non ufficiali tra Roma e Pechino negli anni cinquanta", in *Lontane, vicine*, pp.105-112. A questo proposito si vedano le pp.42-44 di questa tesi.

125 Ferruccio Parri (1890-1981) è il principale promotore del Partito d'Azione durante il fascismo e partecipa attivamente all'ultima fase della Resistenza. Esce dal Pd'A nel 1946 per aderire al Partito repubblicano e, in seguito, si sposta al gruppo di Unità popolare. Viene eletto senatore nel 1958 con il gruppo Sinistra indipendente e senatore a vita nel 1963. Ferruccio Parri, "Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (A.N.P.I)", 25 luglio 2010, <http://www.anpi.it/donne-cuomini/1651/ferruccio-parri>, 05/05/2017.

Calamandrei, Antonio Banfi e il comunista Sergio Segre¹²⁶ e, nonostante sia finanziato dal Pcc,¹²⁷ non si pone fini politici, ma mira a promuovere la mutua conoscenza della realtà italiana e cinese, tramite congressi e convegni, visite e scambi tra i due popoli.¹²⁸ Nel settembre del 1955 un gruppo di intellettuali del Centro Cina, tra cui Piero Calamandrei, su invito dell'Associazione cinese per le relazioni con l'estero, si recano a Pechino.¹²⁹ Di rilievo sono, inoltre, le varie missioni organizzate dall'Istituto per il Medio ed Estremo Oriente (ISMEO), in particolare, quello dello scrittore e giornalista Curzio Malaparte, che visita la Cina nel 1956.¹³⁰

1.5 La crisi del movimento comunista internazionale: Il XX Congresso del Pcus, il rapporto Krushev e i fatti d'Ungheria

Il periodo di relativa fluidità nei rapporti tra i vari partiti comunisti negli anni Cinquanta viene scosso dal XX Congresso del Pcus e dal noto rapporto Krushev. In seguito alla morte di Stalin nel 1953, il nuovo gruppo dirigente sovietico imprime una svolta alla politica bolscevica sia sul piano interno che sul piano esterno. Dal mutato clima politico mondiale, in seguito alla fine della guerra di Corea e del conflitto franco-vietnamita, scaturisce una nuova fase della guerra fredda, e, dall'altra parte, avanzano i paesi appena emancipatisi dal dominio coloniale, sotto l'egida della Rpc. Assume particolare rilievo in questo contesto la Conferenza di Bandung nel 1955, che pone le basi per la formazione del Movimento dei “non allineati”, ossia i paesi che si ritengono socialisti secondo una via nazionale e rifiutano la concezione bipolare degli equilibri mondiali. La Cina dà così voce ad un modello di socialismo diverso da quello sovietico e il movimento comunista internazionale inizia a mostrare le sue molteplici facce.¹³¹

126 Sergio Segre (1926) partecipa attivamente alla Liberazione. Nel dopoguerra è a capo del servizio Esteri della sezione torinese de *l'Unità*. In seguito, è corrispondente dalla Germania per *l'Unità* dal 1952 al 1957, redattore capo di *Rinascita* e condirettore de *l'Unità* di Roma. Capo della Segreteria di Longo e responsabile della sezione Esteri del Pci negli anni Settanta, viene eletto europarlamentare nel 1979 e nel 1984. *Sergio Segre*, “Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (A.N.P.I)”, 25 luglio 2010, <http://www.anpi.it/donne-e-uomini/292/sergio-camillo-segre,05/05/17>.

127 PINI, *Italia e Cina, 60 anni tra passato e futuro*, p.85

128 Già nella prima metà degli anni Cinquanta l'azione del Centro Cina si snoda attraverso una serie di iniziative che pongono crescente pressione sulle autorità italiane riguardo alla questione cinese: numerose delegazioni vengono invitate a visitare la Cina tra il 1954 il 1960 e diverse sono le personalità che lasciano testimonianze della propria esperienza. “La diplomazia dell'amicizia: le relazioni non ufficiali tra Roma e Pechino negli anni cinquanta”, in DE GIORGI, *Lontane, vicine*, pp.105-112.

129 SAMARANI, “Roma e Pechino negli anni della Guerra fredda: il ruolo del Centro studi per le relazioni economiche e culturali con la Cina”, in MENEGUZZI ROSTAGNI, SAMARANI (a cura di), *La Cina di Mao...*, pp.93-119.

130 DE GIORGI, SAMARANI, “La diplomazia dell'amicizia: le relazioni non ufficiali tra Roma e Pechino negli anni cinquanta”, in *Lontane, vicine*, p. 109. Per una testimonianza del viaggio di Malaparte in Cina si veda: Curzio MALAPARTE, “Saluto alla Cina”, in *l'Unità*, 21 marzo 1957 e, più nel dettaglio, Curzio MALAPARTE, *Io in Russia e in Cina*, Mondadori, Milano, 1991, pp.350.

131 Il processo di decolonizzazione in corso in seguito alla fine della Seconda guerra mondiale e l'imperversare della guerra fredda, danno nuovo slancio al sentimento nazionalista degli ex-popoli coloniali appena emancipatisi, i quali, fin dall'inizio, si dichiarano estranei al processo di costruzione dei due blocchi. Il Movimento dei non allineati si sviluppa dunque sulla base del neutralismo, concepito come il rifiuto di trasformare l'Asia nel nuovo fronte della

Il gruppo dirigente sovietico coglie l'importanza di questo processo: nel 1955 Nikita Kruscev si reca nella Cina popolare per stringere importanti accordi commerciali e, parallelamente, riprende i contatti con la Jugoslavia di Josip Broz Tito, il cui socialismo era stato etichettato come "revisionista" nel 1948.¹³² La linea della coesistenza pacifica, adottata da Kruscev e sancita dal XX Congresso del Pcus del febbraio del 1956, ribalta le tesi della "inevitabilità della guerra" durante la fase storica dell'imperialismo e riconosce la possibilità di uno sviluppo pacifico delle relazioni internazionali e di vie nazionali al socialismo diverse da quella sovietica: una delle conseguenze immediate del Congresso è lo scioglimento del Cominform qualche settimana più tardi.¹³³

Il contenuto del XX Congresso viene però presto messo in secondo piano dalla pubblicazione del Rapporto segreto di Kruscev, che il leader legge ad una sessione riservata, in cui questi denuncia quello che definisce il "culto della personalità" di Stalin e rivela gli errori della sua leadership. Mentre il mondo comunista è investito dal dibattito riguardo al leader sovietico, il Rapporto segreto emerge pubblicamente e viene riportato anche su *l'Unità*.¹³⁴ Al Consiglio nazionale del Pci in vista delle elezioni amministrative, Togliatti si impegna ad esaltare il ruolo del compagno Stalin nella costruzione e nella difesa della società socialista, suggerendo che i difetti e gli errori dello stalinismo risultarono necessari nel processo storico di definizione dell'identità bolscevica nazionale e quella del comunismo internazionale, ma, nella fase di distensione della seconda metà degli anni Cinquanta, è altrettanto importante condannare le deficienze del sistema.¹³⁵ Il cauto atteggiamento di Togliatti fa evincere una certa riserva nei confronti dell'operato di Kruscev, che viene poi riconfermata in un'intervista al leader del Pci su *Nuovi Argomenti*. Infatti, Togliatti imputa a Stalin la colpa di non aver affrontato gli errori e i vizi strutturali del sistema giustificandoli con le teorie del sabotaggio e del tradimento, atteggiamento che ha compromesso, però, solo relativamente il programma socialista, che ha mantenuto una giusta forma democratica. Il leader, inoltre, denuncia l'approccio di Kruscev alla questione, rimarcando la limitatezza dell'interpretazione kruscioviana nell'imputare tutti gli errori commessi dalla classe dirigente bolscevica alla personalità di Stalin: è necessario proseguire l'analisi dei difetti del sistema russo, senza cristallizzarsi su un atteggiamento che rientra, comunque, nel culto della personalità.¹³⁶

guerra fredda. Nonostante le origini del non allineamento si riconducano alla Conferenza di Bandung, il Movimento nasce ufficialmente nel 1961, soprattutto grazie all'impulso del leader jugoslavo Josip Broz Tito. Sin dalla prima metà degli anni Cinquanta, la Repubblica popolare e l'Urss competono nella volontà di affermarsi come i principali interlocutori dei paesi di nuova autonomia. Marco GALEAZZI, *Il Pci e il movimento dei non allineati*, pp.23-30.

132 Dal 1954 l'Urss rivolge una crescente attenzione ai paesi asiatici, prima tra tutti l'India di Nehru, con la volontà di porsi come punto irrinunciabile dell'indipendenza e dello sviluppo dei paesi di nuova emancipazione. *Ivi*, p.28.

133 Alexander HÖBEL, *Il Pci e il 1956. Scritti e documenti dal XX Congresso del Pcus ai fatti d'Ungheria*, La Città del Sole, Napoli, 2006, pp.19-22.

134 Giuseppe BOFFA, "Pieno sviluppo in tutta l'Unione Sovietica del dibattito sul XX Congresso del partito", *l'Unità*, 18 marzo 1956.

135 HÖBEL, *Il Pci e il 1956...*, pp.23-30.

136 Palmiro TOGLIATTI, "Intervista a Nuovi argomenti", maggio-giugno 1956, *Opere scelte*, pp.702-728.

Nell'ottobre del 1956 la situazione internazionale viene complicata da altri eventi significativi, come la rivolta degli operai di Poznan e l'insediamento di Wladyslaw Gomulka al governo in Polonia, la crisi di Suez e, soprattutto, la crisi d'Ungheria.¹³⁷ L'Ungheria chiede il ritorno al potere di Imre Nagy, comunista riformatore appena riammesso al partito, e l'indipendenza del paese: il 23 ottobre la richiesta si manifesta in un corteo che, dopo aver assunto le forme di una rivolta, vede l'intervento delle truppe sovietiche.¹³⁸ Il Pci si schiera a favore del militarismo di Mosca e critica la classe dirigente ungherese, la quale si era mostrata inadeguata nel lavoro di consolidamento del rapporto con la classe operaia e di edificazione socialista: l'intervento militare, considerato necessario, sottolinea, inoltre, l'urgenza di correggere gli errori del passato e di adottare la linea espressa nel XX Congresso del Pcus.¹³⁹ I fatti d'Ungheria hanno pesanti ripercussioni sul Pci che, non condannando l'Unione sovietica, vede alzarsi il dissenso tra le sue file: il 29 ottobre viene redatto il "Manifesto dei 101" dai numerosi intellettuali di sinistra e del Pci che contestano la linea ufficiale del partito riguardo ai moti d'Ungheria e chiedono il rinnovamento della classe dirigente, oltre che solidarietà e appoggio ai rivoltosi.¹⁴⁰ Nonostante i fatti di Polonia e di Ungheria suscitino una forte discussione all'interno del Pci, lo studioso del Pci Alexander Höbel nota che Togliatti supera le difficoltà per la sua leadership e si pone "come il punto di equilibrio più avanzato tra le esigenze «nazionali» del partito e la sua appartenenza al movimento comunista internazionale".¹⁴¹ Questi scossoni, infatti, fungono da incentivo per il partito che, durante l'VIII Congresso del Pci, rilancia una linea che si basa sui concetti di policentrismo, di molteplicità delle vie al socialismo e di "unità nella diversità" del movimento comunista, determinando la ripresa delle riflessioni, avanzate da Togliatti alla fine della Seconda guerra mondiale, riguardo all'adattamento alle condizioni della situazione italiana e europea della via al socialismo.¹⁴² Dal momento che il XX Congresso del Pcus e i fatti di Ungheria mettono in discussione il ruolo egemone dell'Urss all'interno del movimento comunista, che già dalla Conferenza di Bandung vede apparire altri protagonisti, il Pci inizia ad elaborare una timida strategia di riposizionamento sulla scena internazionale, cercando di assumere una collocazione più autonoma rispetto a Mosca, sebbene sempre sotto l'egida e le posizioni della patria del socialismo. Il gruppo dirigente del Pci desidera promuovere l'immagine del partito, in modo che esso assuma le sembianze di un nuovo soggetto

137 Ennio DI NOLFO, "Il sistema internazionale dopo il 1956", *Storia delle relazioni internazionali, Vol.II: Gli anni della Guerra fredda (1946-1990)*, Bari, Laterza, 2015, pp.476-500.

138 DI NOLFO, "Il sistema internazionale dopo il 1956", *Storia delle relazioni internazionali...*, pp.513-541.

139 HÖBEL, *Il Pci e il 1956*, pp.35-38.

140 Emilio CARNEVALI, "I fatti d'Ungheria e il dissenso degli intellettuali di sinistra. Storia del manifesto dei 101", *MicroMega*, n.9, 2006.

141 Cit. Alexander HÖBEL, "Il Pci nella crisi del movimento comunista internazionale tra Pcus e Pcc (1960-1964)", *Studi Storici*, 2005, n.2, p.518.

142 *Ivi*, pp.42-44.

politico internazionale, che condiziona sia il mondo socialista nella sua totalità che il mondo capitalista occidentale.¹⁴³

1.6 Le divergenze tra i comunisti italiani e i comunisti cinesi

La svolta del XX Congresso induce anche i comunisti cinesi a prendere posizione riguardo al ruolo di Stalin nella storia del movimento comunista. Mao in un primo articolo pubblicato sul *Quotidiano del popolo* (Renmin ribao 人民日报) intitolato “L’esperienza storica della dittatura del proletariato”¹⁴⁴ sottolinea, come aveva fatto Togliatti, l’indiscutibile ruolo di Stalin nella “costruzione del socialismo”, ma, pur ammettendo che la politica del leader meriti di essere rivista, non concorda sulla modalità con cui è stata mossa la critica, in quanto un’accurata analisi del suo operato non avrebbe dovuto prescindere dal confronto con gli altri partiti comunisti e dalla pratica dell’autocritica. Alla fine del ’56, ancora sul *Quotidiano del popolo*, il leader cinese nell’articolo “Ancora sull’esperienza storica della dittatura del proletariato” accenna, invece, le prime critiche pubbliche al XX Congresso e all’idea delle vie nazionali al socialismo.¹⁴⁵

Nel novembre ’57 viene convocata la Conferenza internazionale dei partiti comunisti a Mosca, a cui aderiscono sessantaquattro partiti: il congresso, che rappresenta una manifestazione di unità, conferma la linea di accettazione delle diverse vie per raggiungere il socialismo. Durante la conferenza, Mao condanna indirettamente il policentrismo affermando che il movimento comunista necessita di un partito guida, ossia l’Urss, mentre Togliatti, dal canto suo, sottolinea che l’unità del movimento è garantita da un altro grado di autonomia dei singoli partiti, idea condivisa peraltro da tutta la sfera del comunismo europeo, che tende ad aderire alle posizioni sovietiche.¹⁴⁶ Nonostante questi primi screzi, i rapporti sino-sovietici proseguono sotto forma di cooperazione culturale e di aiuti economici e militari da parte dell’Urss alla Rpc, ma, nel biennio 1958-1959, inizia a delinearsi una situazione nuova. Sul piano della politica interna, la Cina si sta avviando verso una nuova fase di distacco ideologico dal modello sovietico, caratterizzata dall’epurazione dei moderati dopo la campagna dei cento fiori, dalla creazione delle comuni e, infine, dal Grande Balzo in avanti.¹⁴⁷ In

143 Il Pci inizia a guardare con interesse le iniziative del Movimento dei non allineati ed, in particolare, quelle dei paesi del Mediterraneo, teatro della Guerra fredda e del bipolarismo, nonché centro degli interessi dell’Italia. GALEAZZI, *Il Pci e il movimento dei paesi non allineati 1955-1975*, pp.41-60

144 Mao ZEDONG 毛泽东, “Guanyu wuchanjiejizhuanzhengde lishi jingyan”, 关于无产阶级专政的历史经验, (A proposito dell’esperienza storica della dittatura del proletariato), *Quotidiano del popolo*, 5 aprile 1956.

145 Mao ZEDONG 毛泽东, “Zailun wuchanjiejizhuanzhengde lishi jingyan”, 再论无产阶级专政的历史经验, (Ancora a proposito dell’esperienza storica della dittatura del proletariato), *Quotidiano del popolo*, 29 dicembre 1956.

146 Sandro BORDONE, “Il contrasto sino-sovietico e la polemica tra PCI e PCC”, *Il Politico*, vol. 44, n.2, Pavia, Rubbettino Editore, 1979, p.284.

147 Nel 1958 la Rpc istituisce le comuni popolari e, nello stesso anno, cerca di dare una svolta al corso dell’economia nazionale, concentrandosi sullo sviluppo industriale del paese, ma l’esperienza risulta fallimentare. Alfred L. CHAN, *Mao's Crusade: Politics and Policy Implementation in China's Great Leap Forward*, New York, Oxford University

campo internazionale, intanto, la nuova campagna di riarmo degli Stati Uniti, l'intervento Usa in Libano e il bombardamento cinese di Quemoy e Matsu minano la politica di coesistenza pacifica.¹⁴⁸ Inoltre, nel 1959, i sovietici, in nome della distensione, rimangono neutrali ai primi segnali del conflitto sino-indiano¹⁴⁹ e si rifiutano di prestare assistenza alla Cina per la creazione di armi nucleari,¹⁵⁰ determinando l'acuirsi del dissidio sino-sovietico.¹⁵¹ Il 1960 segna l'inizio della disputa verbale tra i due paesi: in aprile il mensile cinese *Hongqi* pubblica l'articolo "Viva il leninismo!", in cui viene attaccato il "revisionismo" di Tito e si torna anche sul tema della "inevitabilità della guerra" nel periodo storico dell'imperialismo.¹⁵² Il contrasto sino-sovietico si inasprisce in maniera irreversibile nell'estate del 1960 durante il Terzo Congresso del Partito dei lavoratori rumeno a Bucarest, dove Kruscev presenta un dossier contro le posizioni cinesi, etichettate come bellicose e dogmatiche, che vengono unanimemente criticate anche dai partiti presenti, eccetto l'Albania.¹⁵³

Nell'agosto del 1960 l'Urss ritira i propri tecnici dalla Cina, sancendo in questo modo la rottura ufficiale tra le due potenze. Nel novembre dello stesso anno a Mosca si tiene la Conferenza degli ottantuno partiti comunisti: durante il congresso, i sovietici avanzano un'esplicita critica al Pcc, accusato di non aver compreso i mutamenti storici avvenuti e di proporre una linea avventuristica. Durante la Conferenza, la diversità della posizione cinese, il cui rappresentante principale è Deng Xiaoping,¹⁵⁴ emerge soprattutto riguardo ai temi della "inevitabilità della guerra", concetto che esprime l'impossibilità di un passaggio pacifico al socialismo, ma anche riguardo al rapporto tra i partiti del movimento comunista e, infine, al culto della personalità. Luigi Longo,¹⁵⁵

Press, 2001, pp.324.

148 DI NOLFO, "Il conflitto sino-sovietico e le sue ripercussioni", *Storia delle relazioni internazionali...*, pp.520-530.

149 L'India riconosce la Cina già nel 1950, ma le relazioni tra i due paesi asiatici si deteriorano dopo il 1959, a causa di alcune dispute territoriali sul confine del Tibet e la fuga del Dalai Lama in India. Il vero e proprio conflitto scoppia nel 1962, ma la guerra lampo, che si conclude a favore della Cina, non pone fine alle tensioni. Arif SHEIKH MOHD, "A History of Sino-Indian Relations: From Conflict to Cooperation", *International Journal of Political Science and Development*, vol.1, n.4, dicembre 2013, pp.129-137. Vedi anche nota n.375 p.74 della presente tesi.

150 DI NOLFO, "Il sistema internazionale dopo il 1956", *Storia delle relazioni internazionali...*, pp.476-500.

151 HÖBEL, "Il Pci nella crisi del movimento comunista internazionale...", pp.520-23. Inoltre, mentre il fronte del non allineamento si consolida, dall'altra parte il conflitto sino-sovietico determina una polarizzazione al suo interno. E' evidente che la Cina non fa più parte dei paesi neutralisti, e i paesi africani, arabi, i partiti dell'India, del Nepal e del Ceylon rimangono tutti su posizioni anti-cinesi. GALEAZZI, "La frontiera: dalla Conferenza di Belgrado al Memoriale di Yalta (1961-1964)", *Il Pci e il movimento...*, pp.73-78.

152 "Long Live Leninism", (*Hongqi*, 16 aprile 1960), Pechino, Foreign Languages Press, 1960, pp. 1-55, (ed.or. 列宁主义万岁 Leningzhuyiwansui, 1960).

153 HÖBEL, "Il Pci nella crisi del movimento comunista internazionale ...", pp.522-25.

154 Deng Xiaoping (1904-1997), originario del Sichuan, studia a Parigi, dove frequenta la sezione francese del Pcc, e a Mosca. Di ritorno in Cina, partecipa alla Lunga Marcia con Mao Zedong. Nel 1955 diventa membro dell'Ufficio politico del Pcc e nel 1957 segretario generale del partito. Durante la Rivoluzione culturale, viene rimosso dalle cariche di potere a causa delle sue posizioni politiche, considerate revisioniste. Si veda anche nota n.314 p.63. Ezra F. VOGEL, "From Revolutionary to Builder to Reformer, 1904-1969", *Deng Xiaoping and the transformation of China*, Cambridge, Massachusetts, and London, The Belknap Press of Harvard University Press, 2011, pp.15-46

155 Luigi Longo (1900-1980) nel 1921 entra a far parte del Pcd'I. Durante il fascismo si rifugia in Francia e, in seguito, partecipa alla guerra civile spagnola. Arrestato in Francia nel 1941 e riportato in patria, viene liberato nel 1943 alla caduta del regime fascista e partecipa alla Resistenza. Deputato in Parlamento e vice-segretario del Pci, succede a Togliatti alla Segreteria del partito nel 1964. Luigi Longo, "Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (A.N.P.I.)", 25

che sostituisce Togliatti in questa conferenza, si schiera a favore delle critiche sovietiche al culto della personalità come punto di partenza per l'instaurazione di un nuovo socialismo democratico e respinge l'accusa di revisionismo mossa al Pcus, ribadendo i temi della difesa dell'autonomia dei partiti e il rifiuto della direzione centralizzata del movimento internazionale. La risoluzione conclusiva della Conferenza, sottoscritta anche dal Pcc, costituisce un compromesso tra le varie posizioni, che cerca di nascondere le contraddizioni in seno al mondo socialista.¹⁵⁶ Nell'agosto 1961 si apre a Mosca il XXII Congresso del Pcus, durante il quale Kruscev riprende il tema del culto della personalità di Stalin ed etichetta il partito albanese, e quindi velatamente il Pcc, suo stretto alleato, nemico del Pcus sul piano internazionale, provocando la reazione negativa di Zhou Enlai. La rottura delle relazioni sovietico-albanesi, che si verifica ufficialmente nel dicembre del 1961, provoca una nuova fase di tensione nella polemica tra Cina popolare e Urss, che si intensifica ulteriormente nel corso del 1962, a causa del ristabilimento di relazioni ufficiali tra Jugoslavia e Urss,¹⁵⁷ della crisi dei missili di Cuba,¹⁵⁸ dell'imperversare del conflitto sino-indiano e dei primi indizi di ostilità sulle frontiere sino-sovietiche.¹⁵⁹

In questo contesto, dalla fine del 1962 all'inizio del 1963, le delegazioni sovietiche e cinesi hanno intensi dibattiti riguardo la riconciliazione sino-jugoslava e la politica albanese ai Congressi dei partiti comunisti europei filosovietici, come quello cecoslovacco, ungherese, tedesco ed, infine, quello italiano. Durante il X Congresso del Pci nella primavera del 1962, Togliatti e altri leader del partito riconfermano la loro interpretazione della situazione internazionale, tornando sul tema della coesistenza pacifica, condizione essenziale per il conseguimento del socialismo. Questa teoria contrasta apertamente con le posizioni sino-albanesi espresse da Zhao Yiming, capo della delegazione cinese presente al Congresso, che critica il concetto di distensione e contesta il revisionismo jugoslavo. Togliatti torna, inoltre, sul tema dell'inevitabilità della guerra, che mette a rischio l'intera umanità, auspicando il superamento dei blocchi militari e il disarmo. Infine, ribadisce l'impegno del Pci alla lotta contro il revisionismo e il dogmatismo, inaugurata dal XX

luglio 2010, <http://www.anpi.it/donne-e-uomini/1108/luigi-longo>, 05/05/2017. Si veda anche la nota n.278 p.56.

156 BORDONE, "Il contrasto sino-sovietico e la polemica tra PCI e PCC", pp.286-88.

157 Il riavvicinamento alla Jugoslavia rispecchia il progetto di Kruscev di ristrutturare i rapporti dell'Unione sovietica con i paesi del socialismo reale, che sono messi in pericolo dalla grande forza attrattiva degli stati dotati di una politica e di una economia relativamente indipendente, come la Jugoslavia, l'Albania e la Romania. Sergey RADCHENKO, *Two Suns in the Heavens: The Sino-Soviet Struggle for Supremacy, 1962-1967*, Washington, Woodrow Wilson Center Press, 2009, pp.1-71.

158 I servizi segreti vengono a conoscenza del progetto sovietico di installare missili a Cuba nell'ottobre del 1962. Dopo una fase di tensione durata per tredici giorni, il 26-27 ottobre Chruscev fa un primo passo verso il compromesso e, in due lettere private, propone lo smantellamento dei missili in cambio della promessa statunitense di non attaccare Cuba e dello smantellamento dei missili Jupiter in Turchia e in Italia. Di conseguenza, vengono avviati i negoziati e tra la fine di ottobre e i primi giorni di novembre i sovietici smantellano le basi cubane, mentre sei mesi più tardi gli americani iniziano lo smantellamento dei razzi installati in Turchia e in Italia. DI NOLFO, "La crisi dei missili a Cuba", *Storia delle relazioni internazionali...*, pp.449-456.

159 HÖBEL, "Il Pci nella crisi del movimento comunista internazionale...", pp.531-537.

Congresso del Pcus, e alla denuncia e alla correzione degli errori commessi in passato. Inoltre, i sovietici imputano al partito albanese una “linea scissionistica”, mentre Giancarlo Pajetta, rivolgendosi ai delegati cinesi presenti, definisce inammissibile l'appoggio del Pcc all'Albania, e Zhao Yiming, allora, critica il revisionismo jugoslavo e quello dello stesso Pci. Togliatti, però, in conclusione al Congresso, sottolinea la volontà di mantenere rapporti fraterni e di perseguire l'unità d'azione, oltre la necessità di promuovere la mutua conoscenza. Il Pci, nonostante le divergenze con il Pcc, afferma la legittimità e il diritto cinese di attuare la propria politica e la volontà di superare i contrasti attraverso il dibattito.¹⁶⁰ Tuttavia, il congresso dà vita ad una dura polemica con i comunisti cinesi: il 31 dicembre del 1962, appare sul *Quotidiano del Popolo* un articolo intitolato “Le divergenze tra il compagno Togliatti e noi”,¹⁶¹ che discute i temi principali del dissenso tra il Pci e Pcc. Tramite l'organo di stampa del partito, i cinesi sostengono di trovarsi obbligati ad affrontare pubblicamente la questione, in quanto duramente attaccati durante il Congresso del Pci.¹⁶² L'articolo tocca il problema della distensione e della coesistenza pacifica, la questione delle armi nucleari e quindi dell'imperialismo concepito dai cinesi come “tigre di carta”. Inoltre, viene criticata la sostituzione, da parte del Partito comunista italiano, della “dottrina marxista-leninista della lotta di classe” con la “collaborazione di classe” e vengono attaccate le “riforme di struttura” e la teoria della democrazia progressiva di Togliatti. Il conflitto tra i due partiti verte sui principi del marxismo-leninismo, la cui interpretazione dogmatica è ritenuta superata dal Pci, mentre il Pcc critica l'atteggiamento revisionista del partito italiano: come sottolinea Höbel, la critica cinese investe tutta l'elaborazione di Togliatti, ma, allo stesso tempo, colpisce indirettamente anche Krusev.¹⁶³ Per concludere l'articolo, i cinesi auspicano un confronto con il Pci e la risoluzione delle divergenze tramite il dibattito.¹⁶⁴ La prima risposta al documento cinese arriva da un articolo della *Pravda* che contesta l'idea dell'imperialismo come “tigre di carta” e gli attacchi cinesi al revisionismo. La risposta di Togliatti, invece, viene pubblicata su *Rinascita* nel gennaio 1963 ed è contenuta in un articolo intitolato “Riconduciamo la questione ai suoi termini reali”.¹⁶⁵ Togliatti risponde pacatamente alle affermazioni cinesi e, sottolineando che le critiche italiane sono state avanzate “col più grande rispetto”, difende a spada tratta il concetto di coesistenza pacifica e di evitabilità della guerra, oltre che la liceità della via italiana al socialismo. L'atteggiamento dei comunisti italiani riguardo al dibattito è, secondo Togliatti stesso, pragmatico e concreto, mentre la posizioni del Pcc appaiono distanti dal “senso delle cose reali”. In conclusione, Togliatti invita alla

160 BORDONE, “Il contrasto sino-sovietico e la polemica tra PCI e PCC”, pp.290-92.

161 “Le divergenze tra il compagno Togliatti e noi”, *Rinascita*, 12 gennaio 1963.

162 *Ibidem*

163 HÖBEL, “Il Pci nella crisi del movimento comunista internazionale...”, p.549.

164 BORDONE, “Il contrasto sino-sovietico e la polemica tra PCI e PCC”, p.290-92.

165 Palmiro TOGLIATTI, “Riconduciamo la discussione ai suoi termini reali”, in *Rinascita*, gennaio 1963.

riunione di un incontro internazionale per un'ulteriore discussione delle tematiche trattate, chiedendo di abbassare il tono della polemica, e propone uno scambio di delegazioni tra i due partiti.¹⁶⁶ Il 4 marzo 1963 *Hongqi* pubblica un secondo documento, “Ancora sulle divergenze tra il compagno Togliatti e noi”,¹⁶⁷ in cui vengono respinte le tesi di Togliatti riguardo la coesistenza pacifica e le diverse vie al socialismo e si allarga la critica all'analisi delle problematiche della guerra, del colonialismo, della funzione del comunismo nei paesi più avanzati e, infine, della solidarietà tra movimento operaio europeo e movimento rivoluzionario mondiale.¹⁶⁸ Una settimana dopo, Mario Alicata¹⁶⁹ risponde all'articolo del mensile cinese:¹⁷⁰ egli, criticando il dogmatismo anacronistico del Pcc, ribadisce l'importanza dei principi di coesistenza pacifica e sottolinea la necessità di un incontro per risolvere il dissidio tra i due partiti. Con questo ultimo articolo, si esaurisce la polemica diretta tra Pci e Pcc, nonostante i comunisti italiani continuino a seguire attentamente il dibattito in corso nel movimento comunista internazionale.¹⁷¹

La convergenza tra la posizione italiana e quella sovietica nella disputa sino-sovietica si esplica nella condanna al “culto della personalità”, alle tesi riguardo all'inevitabilità della guerra, al centralismo socialista e all'approccio dogmatico dei comunisti cinesi, ma differisce nei provvedimenti che i due partiti desiderano prendere in merito alla questione. Il dissenso rispetto alle posizioni cinesi per il Pci non si traduce nella volontà di scomunicare il partito asiatico dal movimento comunista, che viene invocata, invece, dal Pcus. Come osserva Agosti, fin dall'inizio la posizione di Togliatti e del Pci è “rimasta aperta al dialogo e ha rifuggito da ogni condanna senza appello”, in quanto risulta importante, nell'ottica del comunismo europeo, l'affermazione della liceità delle differenze nazionali tra i partiti comunisti.¹⁷²

1.7 Emilio Sarzi Amadè e i comunisti italiani residenti nella Cina popolare (1957-1962)

La svolta dogmatica dell'orientamento ideologico della Repubblica popolare alla fine degli anni Cinquanta viene percepito, in primo luogo, dai comunisti residenti nel paese asiatico: numerose sono infatti le personalità legate al Pci che hanno un'esperienza diretta del periodo di crisi dei

166 BORDONE, “Il contrasto sino-sovietico e la polemica tra PCI e PCC”, p.294-95.

167 “Ancora sulle divergenze fra il compagno Togliatti e noi. Alcuni importanti problemi del leninismo nel mondo contemporaneo”, *Hongqi*, 1963, in *Opere di Mao-Tse-Tung*, Ed. Rapporti sociali, Milano, 2007, pp.261-286.

168 *Ibidem*

169 Mario Alicata (1918-1966) aderisce al Pci nel 1940. Dopo la Liberazione, entra nel Comitato centrale del partito e dirige *La Voce di Napoli*, e poi la redazione romana de *l'Unità*. Nel 1954 fonda con Giorgio Amendola *Cronache meridionali* e nel 1960 diventa direttore dell'edizione nazionale de *l'Unità*. Nel 1964 entra nella segreteria del Pci e nel 1966 nell'Ufficio politico, ma muore all'improvviso lo stesso anno a causa di un ictus. *Mario Alicata*, “Associazione Nazionale Partigiani Italiani (A.N.P.I.)”, 25 luglio 2010, <http://www.anpi.it/donne-e-uomini/1227/mario-alicata>, 05/05/2017.

170 Mario ALICATA, “La discussione con i compagni cinesi”, *l'Unità*, 10 marzo 1963.

171 BORDONE, “Il contrasto sino-sovietico e la polemica tra PCI e PCC”, p.296-97.

172 Cit.Aldo AGOSTI, *Togliatti. Un uomo di frontiera*, p.516.

rapporti tra Pci e Pcc. Tra queste, si ricordano in particolare i primi studenti italiani che giungono in Cina nel 1957 grazie agli accordi del governo cinese con il Pci e il Centro Cina, come Edoarda Masi, Filippo Coccia e Renata Pisu, ma anche Giuseppe Regis, che gestisce i rapporti economici con il Pcc e si trasferisce in Cina nel 1957 con la moglie Maria Arena, sinologa che avrebbe insegnato italiano ai quadri su commissione del ministero del Commercio Estero. Nel 1960, inoltre, Radio Pechino inizia le trasmissioni in lingua italiana con l'ausilio di esperti del Pci, come Manlio Fiacchi e la moglie Ninetta Gisoni, Marina Musu e il marito Aldo Poeta. La decina di comunisti italiani residenti in Cina in quel periodo inizia a rendersi conto che l'atmosfera sta cambiando e le tensioni registrate vengono esplicitate da queste personalità in alcune lettere al partito.¹⁷³ In particolare, Pini ritiene che sia Marina Musu il personaggio che da particolarmente voce al disagio riscontrato nella convivenza con il regime cinese tramite alcune lettere al partito nel maggio 1960, nelle quali lamenta il contesto “sospettoso, oppressivo e dogmatico” in cui vivono e lavorano i comunisti italiani.¹⁷⁴ Noto è, inoltre, il caso di Edoarda Masi: di ritorno in Italia nel 1958, la futura saggista si rivolge alla Einaudi per la pubblicazione del suo diario pechinese, che le verrà però negata.¹⁷⁵ Infatti, il gruppo dirigente del Pci non desidera peggiorare i rapporti con il Pcc e dunque si limita ad esortare i comunisti italiani *in loco* ad avere pazienza e a non creare problemi.¹⁷⁶ Intanto, Emilio Sarzi Amadè, comunista mantovano protagonista della Resistenza, diventato poi il redattore della Sezione esteri de *l'Unità*, è l'unico corrispondente italiano nella Repubblica popolare tra il 1957 e il 1961.¹⁷⁷ Gli articoli di Amadè, però, non vengono pubblicati con frequenza costante e

173 PINI, *Italia e Cina, 60 anni tra passato e futuro*, pp. 95-98.

174 Marina Musu (1925-2002) è una partigiana e giornalista romana. Già nel 1942 entra nell'organizzazione clandestina del Pci e, dopo la Resistenza, lavora come giornalista per *Paese Sera* e *l'Unità*. La Musu, dopo il deludente soggiorno in Cina, si sposta a Praga nel 1961. Ritournerà in Asia nel 1968 come inviata di *Paese Sera* dal Vietnam e dalla Cambogia. Per un approfondimento sulla figura di Marina Musu si veda Marisa MUSU, *La ragazza di via Orazio. Vita di una comunista irrequieta*, Ugo Mursia Editore, Milano, 1997, pp.202. Per uno sguardo sulle esperienze della Musu e della Regard nella Cina degli anni Cinquanta, si veda Laura DE GIORGI, “Esperienze e percorsi delle donne italiane nella Cina di Mao. Tracce per una ricerca”, in DEP. DEPORTATE, ESULI, PROFUGHE, vol. 33, 2017, pp. 1-17.

175 La stessa Masi alla fine del 1960, in una corrispondenza con Franco Fortini scrive: “[...] vi fu un grande litigio intorno al mio libro, perché conteneva delle critiche al regime cinese, fatte da un punto di vista socialista, non da un punto di vista ostile”. Il diario della Masi viene pubblicato da Feltrinelli anni dopo: Edoarda MASI, *Ritorno a Pechino*, Milano, Feltrinelli, 1993, pp.208; Sul caso di rifiuto editoriale in questione si veda: Paolo DI STEFANO, “Edoarda Masi: la mia Cina rifiutata da Einaudi”, *Corriere della sera*, 29 aprile 1993 e Irene MORDIGLIA, “Il diario cinese di Edoarda Masi. Un caso di rifiuto editoriale degli anni Sessanta”, in *L'ospite ingrato. Rivista telematica del Centro Studi Franco Fortini*, 6 aprile 2009.

176 A questo proposito, esemplare è il caso della stessa Musu descritto da Pini: la collaboratrice di Radio Pechino chiede di essere richiamata a Roma, ma la sua richiesta viene respinta da Longo. PINI, *Italia e Cina, 60 anni tra passato e futuro*, p.97.

177 Emilio Sarzi Amadè (1925-1989), giornalista e partigiano, diventa redattore di politica estera de *L'Unità* nel dopoguerra. In seguito al soggiorno in Cina, negli anni Sessanta Amadè seguirà direttamente la guerra del Vietnam, a cui dedica alcune sue pubblicazioni come, tra le quali *Rapporto dal Vietnam*, Torino, Einaudi, 1966, pp.297 e *Vietnam, il dopoguerra difficile*, Milano, Mazzotta, 1978, pp.95. Emilio Sarzi Amadè, “Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (A.N.P.I)”, 25 luglio 2010, <http://www.anpi.it/donne-e-uomini/371/emilio-sarzi-amade>, 05/05/2017. Riguardo alla Cina popolare, si veda inoltre Emilio SARZI AMADE', *Le due vie dell'economia cinese*, Milano, FrancoAngeli, 1971, pp.264.

diminuiscono anno dopo anno,¹⁷⁸ forse a causa delle difficoltà in cui è costretto a lavorare, come la scarsità di informazioni riguardo la politica internazionale e la diffidenza dimostrata dai cinesi nei confronti degli occidentali.¹⁷⁹ Mentre i rapporti tra Pcus e Pcc raggiungono un punto di non ritorno in seguito al ritiro dei tecnici sovietici dalla Cina, viene pubblicato l'ultimo articolo di Sarzi Amadè da Pechino nel novembre del 1960, che dimostra la scarsa possibilità di investigazione e analisi della realtà cinese da parte dei comunisti italiani: in occasione del quarantatreesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, egli riporta la dichiarazione del vice-ministro degli esteri Chen Yi,¹⁸⁰ il quale sottolinea la solidità dei rapporti sino-sovietici, minati dai tentativi imperialisti di dividere le due potenze.¹⁸¹ Gli sforzi del partito per non inasprire il litigio con i cinesi si rivelano inutili: nei primi mesi del 1962 il Pcc interrompe la collaborazione con Radio Pechino, interrompe l'appoggio finanziario all'agenzia Nuova Cina e, infine, diminuisce i contributi al Centro Cina.¹⁸² Il dissidio tra il Partito comunista italiano e il Partito comunista cinese determina un raffreddamento delle relazioni ufficiali tra i due, che riprenderanno solo alla fine degli anni Settanta.

1.8 La polemica tra Pcc e Pcus e il Memoriale di Yalta

Durante il 1963, Kruscev cerca di porre la parola fine alle polemiche con i comunisti cinesi, chiedendo un incontro tra le delegazioni dei due partiti a Mosca. Il Pcc nel giugno del 1963 accetta l'invito sovietico, riassumendo le proprie posizioni in una lettera di 25 punti, il cui contenuto contesta i principi di coesistenza pacifica, critica la denuncia kruscioviana al culto della personalità e invoca l'uguaglianza tra i vari partiti comunisti e la non-interferenza negli affari interni di ognuno, difendendo il partito albanese e attaccando il revisionismo. I colloqui sino-sovietici, che hanno luogo a Mosca e iniziano il 5 luglio, si rivelano un fallimento, in quanto il divario ideologico tra i due partiti risulta incolmabile: il 14 luglio 1963, i sovietici rispondono ai 25 punti cinesi con un'altra lettera pubblicata sulla *Pravda* e la delegazione cinese fa ritorno in patria quasi immediatamente. L'andamento dei colloqui è certamente influenzato dalla notizia che Urss, Usa e Gran Bretagna

178 Nell'archivio online del quotidiano si contano sette articoli pubblicati nel '57, quattro nel '58, tre nel '59 e solo uno nel '60.

179 PINI, *Italia e Cina, 60 anni tra passato e futuro*, p.94.

180 Chen Yi (1901-1972) è un importante comandante militare e diplomatico cinese. Nel 1919 si trasferisce in Francia per motivi di studio, ma nel 1921 viene rimandato in Cina a causa del suo attivismo rivoluzionario. Entra nel Pcc nel 1922 e tra il 1929 e il 1934 assume la carica di comandante dell'Armata Rossa nella zona militare del Jiangxi. Non partecipa alla Lunga marcia poiché rimane ferito a causa dell'accerchiamento a opera dei nazionalisti e, durante la guerra sino-giapponese e la guerra civile, unisce i gruppi di guerriglia nel sud-est della Cina e ne diventa il comandante. Nel 1949 diventa sindaco di Shanghai e comandante della zona militare orientale della Cina. Nel 1955 assume il ruolo di maresciallo dell'Esercito popolare di liberazione. Ricopre la carica di vice premier dal 1954 al 1972 e di ministro degli Esteri dal 1958 al 1972. Si oppone agli eccessi della Rivoluzione culturale, ma non viene rimosso dai propri incarichi. Muore nel 1972. SONG, *Biographical Dictionary of the People's Republic*, pp.40-41.

181 Emilio SARZI AMADE', "Cen-Yi sottolinea a Pechino l'unità fra la Cina e l'URSS. I tentativi imperialisti di dividere i due paesi sono vani", *l'Unità*, 7 novembre 1960.

182 PINI, *Italia e Cina, 60 anni tra passato e futuro*, p.94.

stanno per siglare un trattato per il divieto parziale degli esperimenti nucleari, che i cinesi percepiscono come un boicottaggio e una provocazione. Tuttavia, Togliatti guarda con favore all'evento: la trattativa riguardo all'interdizione degli esperimenti nucleari, infatti, mantiene integro il potenziale militare delle tre potenze, ma determina comunque un'iniziativa positiva in vista del disarmo.¹⁸³ Il 31 luglio i cinesi chiedono la messa al bando delle armi nucleari e il Pci, pur contestando le posizioni del Pcc, si oppone alla scomunica ufficiale del partito asiatico in sede di un concilio comunista. Come mette in luce Sandro Bordone, la linea politica del Pci tende, “seppur attraverso difficoltà e contraddizioni”, all'autonomia nei confronti di Mosca, poiché si basa sui concetti di unità nella diversità, di non interferenza e di rifiuto del metodo della scomunica.¹⁸⁴ Nel frattempo, Longo si reca a Mosca per tenere dei colloqui con i dirigenti del Pcus e ribadire le posizioni del Pci, che si dimostra contrario al metodo con il quale i sovietici stanno affrontando le divergenze coi cinesi. Tuttavia, il Pcus propone ufficialmente una nuova conferenza mondiale dei partiti comunisti, il cui fine ultimo è isolare il Pcc. Nonostante non manchino le voci di dissenso nel partito,¹⁸⁵ Togliatti prende la decisione di partecipare alla conferenza, per non minare il prestigio del gruppo dirigente sovietico, oltre che all'autorità stessa del Pci a livello internazionale.¹⁸⁶

Nell'estate del 1964 Togliatti, invitato dalla dirigenza sovietica, trascorre una breve vacanza a Yalta, in Crimea, dove viene però colpito da emorragia cerebrale: il leader si spegne il 21 agosto. Il Memoriale di Yalta, redatto da Togliatti in occasione di un incontro che avrebbe dovuto tenere con i sovietici, costituisce il testamento politico del leader comunista, il cui testo viene pubblicato due settimane dopo la sua morte sia su *Rinascita* che su *l'Unità*¹⁸⁷. Togliatti nel promemoria di Yalta indica una nuova strategia nell'orientamento del movimento comunista, che si basa sul dialogo con i cinesi: rifiutando le proposte sovietiche, egli propone una serie di incontri “per gruppi di partiti”, dopo i quali sarebbe dovuta essere posta l'eventualità di una conferenza internazionale.¹⁸⁸ Togliatti ritiene necessaria “l'unità di tutte le forze socialiste” per la lotta contro il sistema capitalistico e

183 HÖBEL, “Il Pci nella crisi del movimento comunista internazionale...”, pp.550-52.

184 Cit. BORDONE, “Il contrasto sino-sovietico e la polemica tra PCI e PCC”, p.302. Negli stessi mesi l'iniziativa internazionale del Pci vive una fase di notevole sviluppo, e si indirizza verso i paesi del blocco socialista e verso i partiti comunisti dell'Europa occidentale, in particolare quelli adriatici e mediterranei. Tra il 1962 e il 1964, le missioni del Pci diventano sempre più numerose, a causa dell'opera di riorganizzazione della sezione Esteri del partito. In seguito alla Prima Conferenza dei non allineati nel settembre del 1961, avvenuta grazie all'attività di Tito, i rapporti tra Pci jugoslavo e italiano si intensificano. Entrambi i leader individuano nel continente asiatico e nell'America Latina l'epicentro della crisi mondiale GALEAZZI, “La frontiera: dalla Conferenza di Belgrado al Memoriale di Yalta (1961-1964)”, *Il Pci e il movimento...*, pp. 90-115; HÖBEL, “Il Pci nella crisi del movimento comunista internazionale...”, pp.557-58.

185 La proposta di Togliatti è approvata col voto contrario di tre membri della segreteria: Pietro Ingrao, Enrico Berlinguer e Alessandro Natta. HÖBEL, “Il Pci nella crisi del movimento comunista internazionale...”, p.566.

186 *Ivi*, p.564-65.

187 “Il promemoria di Togliatti. Sulle questioni del movimento operaio internazionale e della unità operaia”, in *l'Unità*, 4 settembre 1964.

188 BORDONE, “Il contrasto sino-sovietico e la polemica tra PCI e PCC”, p.302.

l'imperialismo, pur rifiutando l'istituzione di una "organizzazione internazionale centralizzata" e ponendo l'accento sull'autonomia di ogni singolo partito e rilanciando il policentrismo. Il Memoriale affronta i "problemi del mondo socialista", tra i quali il conflitto tra Urss e Cina rappresenta un nodo fondamentale che "pone in discussione i principi stessi del socialismo", come la necessità dell'autocritica e la risoluzione del problema legato al culto della personalità.¹⁸⁹ Togliatti nel Memoriale fa trasparire la sua grande preoccupazione riguardo alla disgregazione del movimento comunista internazionale, riproponendo "l'unità nella diversità" come antidoto al problema. Nonostante la franchezza delle critiche, le dichiarazioni di Togliatti costituiscono comunque un'assicurazione di appoggio all'Urss.

Il contributo originale del gruppo dirigente del Pci in questi anni (1956-64) riguarda le forme del socialismo e i rapporti interni ed esterni al movimento comunista. L'idea di partito come forza autonoma e propositiva, in vista di un nuovo rapporto con parti politiche "socialdemocratiche o democratiche di vario tipo" a livello internazionale, comincia a delinearsi proprio in questi anni di grande dibattito politico nel mondo comunista e, in seguito, sarà sviluppata prima da Luigi Longo, che sostituisce Togliatti alla segreteria del partito dal 1964 al 1972,¹⁹⁰ e poi da Enrico Berlinguer.¹⁹¹

1.9.II Pci e la Rivoluzione culturale

La destituzione di Kruscev a favore di Leonid Breznev alla fine del 1964, accolta con entusiasmo dal vertice del Pcc, sembra aprire nuove prospettive nei contatti tra Pcus e Pcc, ma i segnali di moderazione da parte di entrambi i paesi si concludono con un nulla di fatto.¹⁹² Le controversie, infatti, riprendono apertamente con l'imperversare della guerra del Vietnam all'inizio del 1965: il conflitto e le rappresaglie degli Stati Uniti, secondo i cinesi, contrastano con il concetto di distensione e coesistenza pacifica, e i sovietici vengono accusati di alleanza con l'imperialismo per aver preso in considerazione la via negoziale con le forze americane. Le posizioni cinesi riguardo alla guerra forniscono lo spunto per riprendere la polemica anche per il Pci, che continua velatamente le critiche alla Cina sulla stampa comunista italiana, che segue costantemente il dibattito del movimento operaio internazionale. La Repubblica popolare cinese viene contestata per

189 HÖBEL, "Il Pci nella crisi del movimento comunista internazionale...", pp.568-570.

190 In seguito alla morte di Togliatti, all'interno del gruppo dirigente comunista continua un serrato dibattito riguardo al dissidio sino-sovietico: vengono discussi i temi dell'azione anti-sovietica svolta dalla Cina nel Terzo Mondo e il concetto di democrazia socialista. Inoltre, alcuni leader salutano con favore il fatto che Pechino si sia dotata della bomba atomica, mentre altri sottolineano l'allarme costituito dal problema del riarmo nucleare. L'atteggiamento del Pci si mostra incerto e oscillante, specchio delle diverse personalità che animano il partito, ma la linea ufficiale pare attenersi al promemoria di Yalta: in un incontro tra Longo e una delegazione del movimento cinese della pace nel novembre del 1964, il leader del Pci riafferma i concetti di via nazionale al socialismo e di autonomia dei partiti, e critica le posizioni del Pcc riguardo la pace e la guerra. GALEAZZI, "Da Yalta a Praga. Nuovi compiti e nuove prospettive (1964-1969)", *Il Pci e il movimento...*, pp.120-123.

191 *Ivi*, p.570-72.

192 BORDONE, "Il contrasto sino-sovietico e la polemica tra PCI e PCC", p.304.

il suo atteggiamento, volto ad alimentare scissioni all'interno del movimento comunista, e per il suo estremismo, che esclude ogni possibilità di trattativa con il governo statunitense.¹⁹³

Nonostante le divergenze, nell'aprile del 1965 il Pci tenta di riprendere il dibattito con il Pcc e smorzare i toni della disputa: una delegazione del Pci diretta ad Hanoi e guidata da Giancarlo Pajetta decide di fare tappa a Pechino. I comunisti italiani, pur riscontrando difficoltà a farsi concedere il visto, si incontrano con Deng Xiaoping, segretario del partito, e Kang Sheng,¹⁹⁴ membro dell'Ufficio politico e responsabile del dipartimento internazionale, ma i risultati politici dei colloqui sono nulli.¹⁹⁵ Inoltre, ancora nel gennaio 1966, i delegati cinesi non rispondono all'invito mosso dal Pci a partecipare all'XI Congresso del partito.¹⁹⁶

La linea radicale della Rivoluzione culturale¹⁹⁷ contribuisce a congelare ulteriormente i rapporti tra Pci e Pcc e genera un vivo dibattito all'interno del mondo socialista, che porta la Cina ad una campagna di feroce critica al revisionismo e alla politica di potenza dell'Urss in seguito all'invasione della Cecoslovacchia del 1968¹⁹⁸ e all'espansionismo sovietico in Africa.¹⁹⁹ L'Urss si scaglia direttamente contro la nuova via della politica cinese, criticando il culto di Mao e accusando

193 BORDONE, "Il contrasto sino-sovietico e la polemica tra PCI e PCC", p.300-306. A questo proposito si vedano Emilio SERENI, "L'Unità d'azione antimperialista", in *Rinascita*, n.50, anno 1965; Carlo GALLUZZI, "Il costo delle divisioni", in *Rinascita*, n.34, anno 1966; Giorgio NAPOLITANO, "Ostacolo alla solidarietà", in *Rinascita*, n.35, anno 1966.

194 Kang Sheng (1898-1975) entra nel 1924 nella sezione del Pcc di Shanghai e nel 1928 è già membro del Cc. Dopo aver compiuto un periodo di studi a Mosca, nel 1937 torna in Cina, a Yan'an, dove è uno dei maggiori sostenitori della campagna di rettifica del 1942. Fino agli anni Sessanta vive lontano dalla politica, a causa di gravi problemi di salute, ma nel 1962 diventa membro della Segreteria del partito e nel 1965 vice-presidente del Comitato permanente dell'Assemblea nazionale del popolo. Promotore della Rivoluzione culturale, nel 1966 entra nel Comitato permanente del Politburo e conduce la campagna di critica al deviazionismo di destra nel 1976. Viene espulso dal partito nel 1980, in seguito alla vittoria della linea riformista di Deng Xiaoping. SONG, *Biographical Dictionary of the People's Republic*, Mc. Farland Publishers, Jefferson North Carolina and London, 2013, pp 160-161.

195 Antonio RUBBI, *Appunti cinesi*, Editori Riuniti, Roma, 1992, pp.8-9.

196 BORDONE, "Il contrasto sino-sovietico e la polemica tra PCI e PCC", p.305-306.

197 Il movimento è indirizzato alla lotta contro la linea revisionista di destra del Pcc ed è caratterizzato da forte ideologizzazione politica. La campagna determina un'ampia mobilitazione giovanile, che si organizza nelle guardie rosse: in questo periodo si assiste all'epurazione di personaggi politici e civili, etichettati come revisionisti. Per un focus riguardo agli avvenimenti politici che hanno segnato la Rivoluzione culturale, si veda Roderick MACFARQUHAR, John K. FAIRBANK (a cura di), "The Cultural Revolution: China in Turmoil, 1966-1969", *Volume 15, The People's Republic: Revolutions Between the Revolution, 1966-1982*, The Cambridge History of China, Cambridge, Cambridge University Press, 1991, pp. 105-302.

198 L'autonomia delle posizione italiana rispetto a quella sovietica diviene più palese in seguito all'intervento dell'Urss in Cecoslovacchia, che viene condannato dal Pci e fa scaturire l'esigenza nel partito di riaffermare la validità delle vie nazionali al socialismo. I risvolti e gli effetti della primavera di Praga sul Pci verranno analizzati nel prossimo capitolo (vedi nota n.283 p.56). Alexander HÖBEL, "Il Pci, il '68 Cecoslovacco e il rapporto con il Pcus", *Studi Storici*, vol.42, n.4, pp. 1145-1172.

199 Gli interessi cinesi e sovietici si scontrano dunque sia in Vietnam che nel continente africano. Entrambi infatti, dagli anni Cinquanta, cercano di attirare i paesi africani di nuova indipendenza nella propria orbita. Il viaggio di Zhou Enlai in Africa tra il 1963 e il 1964 ha come scopo principale il sostegno dei movimenti rivoluzionari di liberazione nazionale e dei giovani governi socialisti usciti dalla decolonizzazione. Durante gli anni '60 la Cina popolare viene riconosciuta da parte di molti governi africani, i quali necessitano di aiuti economici e militari per far fronte ai problemi nazionali determinati dal delicato processo della decolonizzazione. GALEAZZI, "Da Yalta a Praga. Nuovi compiti e nuove prospettive (1964-1969)", *Il Pci e il movimento...*, pp.90-115.

il Pcc di danneggiare l'immagine del movimento comunista. Il Pci mantiene un atteggiamento critico, ma più moderato: i comunisti italiani tendono a disapprovare nuovamente il rifiuto della politica di coesistenza pacifica da parte della Cina e vedono nella Rivoluzione culturale l'exasperazione della politica dogmatica e settaria del Pcc degli ultimi anni, inadatta a fronteggiare i problemi e il bisogno di democrazia delle società capitalistiche dell'occidente e che costituisce un ulteriore rischio per l'unità del movimento comunista.²⁰⁰

In un incontro tra Tito e Longo nel novembre del 1966, che segna il rilancio dell'asse strategico dei due partiti, il leader del Pci esprime la propria preoccupazione verso la propaganda ideologica cinese, dando voce all'inquietudine ai vertici del partito riguardo al possibile contagio di un estremismo ispirato alla Cina e a Cuba. Inoltre, Longo reputa importante soffermarsi sul significato della Rivoluzione culturale: il fenomeno cinese, dalla spiccata vena ideologica, è mosso in realtà da specifiche esigenze della leadership, la cui politica minaccia le conquiste rivoluzionarie della Cina. Secondo Longo, la politica della Rivoluzione culturale ha influito negativamente sui concetti di neutralismo e di distensione promossi dal movimento comunista e dal Movimento dei non allineati: in questo contesto, l'azione della Cina sui paesi africani si è rivelata disastrosa e ha addirittura determinato un rafforzamento dell'imperialismo nel Terzo mondo.²⁰¹

Nel 1967, nel mezzo della Rivoluzione culturale, la posizione del partito rispetto agli eventi cinesi viene esplicitata da Enrico Berlinguer²⁰², che pubblica un articolo su *Rinascita* intitolato “Noi e la Cina”,²⁰³ al rientro da una visita in Vietnam.²⁰⁴ La complessità degli eventi cinesi comporta, secondo il futuro segretario del Pci, la necessità di uno sforzo di comprensione da parte del partito, impegno che avrebbe consentito la risoluzione del dibattito con la controparte cinese. Berlinguer,

200 L'esperienza in atto in Cina, tuttavia, tocca inevitabilmente il partito, soprattutto i giovani della Fgci, che cercano spiegazioni a quel fenomeno: gli articoli di Claudio Petruccioli e Achille Occhetto riguardo alla rivoluzione culturale, ad esempio, testimoniano lo sforzo interpretativo riguardo alle condizioni che hanno determinato la campagna politica nella Rpc: Claudio PETRUCCIOLI, “Due diverse concezioni del blocco storico della rivoluzione”, *Rinascita*, n.42, novembre 1969; Achille OCCHETTO, “La contraddizione in Mao Zedong”, *Rinascita*, n.29, agosto 1969.

201 GALEAZZI, “Da Yalta a Praga...”, *Il Pci e il movimento...*, pp.117-122.

202 Enrico Berlinguer (1922-1984) nasce a Sassari, in Sardegna, Si iscrive al Partito comunista italiano nel 1943 e diventa segretario della sezione giovanile di Sassari l'anno seguente. Nel 1945 diventa responsabile della Commissione giovanile centrale del Pci e nel 1949 segretario generale della Fgci, carica che mantiene fino al 1956. Inoltre, viene eletto presidente della Federazione Mondiale della Gioventù Democratica (FMGD), ruolo che ricopre fino al 1952. Nel 1958 Berlinguer entra nella segreteria del partito per affiancare Luigi Longo. Per un'immagine del personaggio politico da parte dei suoi più stretti collaboratori, si veda: Antonio TATO' (a cura di), *Conversazioni con Berlinguer*, Roma, Editori Riuniti, 1984, pp.375; Francesco BARBAGALLO (a cura di), *Caro Berlinguer. Note e appunti riservati di Antonio Tatò a Enrico Berlinguer*, Torino, Einaudi, 2003, pp.336; Antonio RUBBI, *Il mondo di Berlinguer*, Roma, Napoleone, 1994, pp.343.

203 Enrico BERLINGUER, “Noi e la Cina”, *Rinascita*, n.2, gennaio 1967.

204 La nota saggista Chiara Valentini, nel suo lavoro biografico intitolato “Enrico Berlinguer”, racconta del viaggio verso Hanoi della delegazione del Pci, le cui tappe sono l'Urss, la Cina popolare e la Corea del Nord. Già presso l'ambasciata cinese a Mosca, al rilascio del visto cinese per i tre comunisti italiani, “i cinesi si mostrano gelidi”. Inoltre, durante la permanenza a Pechino, alla delegazione del Pci viene riservata una pessima accoglienza e non le viene concesso di avere colloqui politici con i dirigenti del Pcc. Chiara VALENTINI, *Enrico Berlinguer*, Feltrinelli Editore, Milano, 2014, pp.141-144.

tuttavia, attribuisce alla linea cinese un errore, ossia l'abbandono della politica di coesistenza pacifica, alla quale sono collegate le falle della politica interna e dell'indirizzo economico del paese: egli ritiene che la Rivoluzione culturale rappresenti l'estremizzazione della politica cinese, che è lontana dalla concezione del socialismo promossa dal Pci, poiché tesa ad evitare “la trasformazione della base organizzativa e [...] sociale [...] del potere popolare”.²⁰⁵ Il Pci ritiene necessario affrontare con un dibattito chiaro i problemi principali del movimento comunista e critica, in particolare, il rifiuto dei cinesi ad ogni contatto e discussione e l'ostinazione a considerare adultere le tipologie di socialismo diverso da quello cinese.

Nonostante le informazioni che giungono dalla Repubblica popolare siano scarse e contraddittorie,²⁰⁶ Bordone fa notare che gli organi d'informazione del Pci sono molto attenti a ciò che accade in Cina “pubblicando numerosi e qualificati interventi, aventi lo scopo di tentare una interpretazione piuttosto di criticare in modo aprioristico gli avvenimenti”.²⁰⁷ Questo sforzo di comprensione è sintomo della volontà del Pci di capire a fondo la realtà del paese ed evitare rotture con il partito, desiderio che i comunisti italiani manterranno anche nel decennio successivo.

Dopo il 1962, tuttavia, la Cina diviene la meta ideale per l'estrema sinistra italiana che rifiuta la leadership del Pci e dell'Unione Sovietica: l'anima rivoluzionaria del Pci rimane delusa dalla via italiana al socialismo e l'acutizzarsi della disputa sino-sovietica e l'attacco dei cinesi al Pci fanno emergere una componente filo-cinese nel partito. La nascita del movimento filo-maoista viene generalmente fatta risalire alla prima pubblicazione marxista-leninista della rivista *Viva il Leninismo* del 1962: il giornale viene criticato dal Pci e i membri della redazione, tra i quali Ugo Duse, espulsi dal partito come frazionisti. Lo stesso Ugo Duse nel 1964 diventa il direttore della rivista *Nuova Unità* e, l'anno seguente, fonda la Lega dei comunisti marxisti-leninisti. Tra le personalità che fanno parte della Lega vi sono Ugo Pisani e Alberto Bucco, che collaborano, inoltre, all'attività delle Edizioni Oriente, fondate nel 1963 a Milano dai coniugi Regis, citati nei paragrafi precedenti: la casa editrice si occupa di diffondere in Italia l'ideologia maoista e traduzioni in italiano di testi cinesi. Tra il 1962 e il 1963, inoltre, viene fondata a Perugia l'Associazione Italia-Cina da Lanfranco Mencaroni: l'associazione, con chiari obiettivi di propaganda politica, si estende in diverse città italiane.²⁰⁸ Contemporaneamente ad associazioni di tipo culturale, si assiste

205 BERLINGUER, “Noi e la Cina”, *Rinascita*, n.2, gennaio 1967.

206 La mancanza di notizie di cui si dispone all'epoca il Pci riguardo alla Rivoluzione culturale viene sottolineata da Berlinguer in un discorso del 1969, in cui il vice-segretario del partito nota che nessuno era realmente al corrente della situazione politica cinese. Giorgio GALLI, *Storia del PCI. Livorno 1921, Rimini 1991*, Milano, Kaos, 1993, p.200.

207 Cit. BORDONE, “Il contrasto sino-sovietico e la polemica tra PCI e PCC”, p.310.

208 Sofia Graziani nel suo “L'interesse politico-ideologico per la Cina di Mao sulla scia del contrasto sino-sovietico: alcune considerazioni sulla nascita dell'Associazione Italia-Cina (1962-1963)” nota che all'inizio del 1963 alcuni rappresentanti del Pci ebbero degli incontri con i cinesi all'ambasciata a Berna, una delle poche rappresentanze della Rpc in Europa. I comunisti italiani tentarono di metterli in guardia sull'attività dell'Associazione Italia-Cina, le cui

all'emergere di gruppi politici filo-maoisti: nel 1966 nasce il Partito comunista d'Italia (marxista-leninista), l'unico riconosciuto ufficialmente dal Pcc, grazie all'impegno, in particolare, di Osvaldo Pesce e di Fosco Dinucci, e, nel 1968, si forma anche l'Unione dei comunisti italiani (marxisti-leninisti), guidata da Aldo Brandirali.²⁰⁹

Nella seconda metà degli anni Sessanta il mito della Cina maoista e della Rivoluzione Culturale,²¹⁰ unito a quello del Guevarismo, si diffonde tra gli studenti e fra gli intellettuali delusi dal "revisionismo" del Pci e il filo-maoismo confluisce nel fenomeno più vasto del '68 studentesco.²¹¹ le difficoltà di dialogo tra la "nuova sinistra" dei moti studenteschi e la "sinistra storica" scatenano dibattiti anche all'interno del partito e, in particolare, alcuni intellettuali del Pci nel 1969 si staccano e fondano il gruppo de *Il Manifesto*.²¹² Nonostante l'interesse di questi ambienti verso l'esperienza cinese, le informazioni che giungono dalla Rpc si discostano nettamente dalla realtà e anche gli entusiasti legati agli ambienti dell'estrema sinistra, che si recano in Cina come osservatori partecipi del nuovo esperimento socialista, non colgono realmente cosa accade intorno a loro a causa dell'efficienza e della capillarità degli organismi di propaganda del Pcc, che riservano ai visitatori stranieri un trattamento specifico.²¹³

1.10 Il Pci e gli scontri sino-sovietici sul fiume Ussuri

Tra il 1966 e il 1969 i rapporti sino-sovietici peggiorano fino a raggiungere l'entità di scontri armati al confine. In seguito all'invasione sovietica della Cecoslovacchia, all'elaborazione della dottrina di Breznev basata sul concetto di "sovranità limitata"²¹⁴ degli stati socialisti e all'aumento delle forze russe ai confini sino-sovietici fin dal 1965, la Rpc è allarmata dall'eventualità di un attacco di Mosca. La situazione precipita in seguito ad una provocazione militare da parte dell'Unione sovietica e culmina negli scontri sul fiume Ussuri nella primavera del 1969, che si protraggono

azioni propagandistiche sarebbero state indirizzate contro il Pci stesso. Per un approfondimento riguardo al tema si veda Sofia GRAZIANI, "L'interesse politico-ideologico per la Cina di Mao sulla scia del contrasto sino-sovietico...", in MENEGUZZI ROSTAGNI, SAMARANI (a cura di), *La Cina di Mao...*, pp.130.-147.

209 Nel 1968 il Pcd'I (m-l) viene riconosciuto dal Pcc e dal Partito del lavoro di Albania: nell'agosto del 1968 Osvaldo Pesce si reca in delegazione a Pechino e incontra Mao Zedong e altri importanti dirigenti cinesi. DE GIORGI, SAMARANI, "L'interesse politico-ideologico per la Cina dalla crisi delle rivelazioni tra Pci e Pcc alla Rivoluzione culturale", in *Lontane, vicine*, pp. 120-124.

210 La Rivoluzione culturale viene vista da molti giovani e intellettuali di sinistra come un processo di purificazione del revisionismo sovietico, appoggiato invece dal Pci. Antonio RUBBI, *Appunti cinesi*, p.9.

211 Alexander HÖBEL, "Il Pci di Longo e il '68 studentesco", *Studi Storici*, vol.45, n.2, 2004, pp. 419-459.

212 Rossana ROSSANDA, Luciana CASTELLINA (a cura di), "Le radici di un'eresia comunista", supplemento al numero de *Il Manifesto*, 24 novembre 2009.

213 DE GIORGI, SAMARANI, "L'interesse politico-ideologico per la Cina dalla crisi delle rivelazioni tra Pci e Pcc alla Rivoluzione culturale", in *Lontane, vicine*, pp.123-124.

214 Con "sovranità limitata" si intende la teoria elaborata dal leader sovietico a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta, secondo la quale gli stati del socialismo reale avrebbero dovuto accettare eventuali interventi nella propria politica interna da parte dei paesi del Patto di Varsavia se si fosse manifestato il pericolo di restaurazione dei rapporti di potere capitalistici. *Sovranità limitata*, "Il Nuovo De Mauro", "Internazionale", <http://dizionario.internazionale.it/parola/sovranita-limitata>, 01/05/2017.

anche lungo l'Amur e nello Xinjiang. Il conflitto ha vita breve: la Rpc, da un lato, conclude dei negoziati con l'Urss nello stesso anno ma, dall'altro, si impegna a migliorare i propri armamenti senza provocare il nemico.

Nella crisi sino-sovietica il Pci non prende posizione, ma tende a sottolineare il danno che il contrasto reca al movimento comunista internazionale, esortando alla riconciliazione.²¹⁵ In questo contesto, il Pci mantiene sempre una posizione di equidistanza e di obiettività di informazione: Bordone osserva che nel 1969, in occasione degli scontri di frontiera sul fiume Ussuri, che si ripetono poi lungo l'Amour e nello Xinjiang, il Pci pubblica sia la versione cinese che quella sovietica riguardo agli eventi legati al conflitto.²¹⁶

Nell'aprile del 1969, al IX Congresso del Pcc a Pechino, tenuto da Lin Biao,²¹⁷ viene esposta la linea della politica estera cinese, che si basa sulla lotta all'imperialismo e sull'appoggio ai movimenti di liberazione nazionale del terzo mondo. Il Pcc cambia giudizio verso l'Urss, non più considerato come paese revisionista, ma come paese imperialista, soprattutto in seguito all'invasione della Cecoslovacchia e alle problematiche registrate sulle frontiere sino-sovietiche. Il Pci esprime preoccupazione per l'inasprirsi della polemica tra i due stati e sottolinea nuovamente la necessità di costruire un fronte unitario anti-imperialista.²¹⁸

Di conseguenza, in occasione della Conferenza di Mosca del giugno 1969, nonostante il problema cinese venga esasperato dalle rivendicazioni territoriali e dal lento emergere a livello internazionale del paese asiatico, le pressioni sovietiche non determinano un'esplicita condanna della Repubblica popolare da parte del movimento comunista nel suo complesso. Il Pci, e in particolare Berlinguer, non accetta di sottoscrivere il documento principale adottato, sottolineando che l'unità del movimento comunista può essere ristabilita solo partendo dall'accettazione della diversità esistenti al suo interno.²¹⁹

Nel corso degli anni Sessanta, il policentrismo togliattiano e l'affermazione prudente della propria indipendenza da parte del Pci non provoca né una rottura con Mosca né l'accettazione passiva delle tesi di Pechino, ma questo atteggiamento comporta il risentimento di entrambi: mentre i russi vedono il rifiuto del Pci alla scomunica cinese un incitamento indiretto alla dissidenza, i cinesi criticano il Pci per aver aderito al revisionismo sovietico. Il Pcc infatti non intuisce che la

215 Enrica COLLOTTI PISCHEL, *La Cina. La politica estera di un paese sovrano*, Milano, FrancoAngeli, 2002, pp.71-74.

216 Luca PAVOLINI, "Sul fiume Ussuri", *Rinascita*, n.12, marzo 1969.

217 Lin Biao (1908-1971), colonnello presso l'Accademia militare di Whampoa e veterano della Lunga marcia, diviene membro dell'Ufficio politico del Pcc e ministro della Difesa nel 1959. Egli si fa promotore della Rivoluzione culturale e al IX Congresso del 1969 viene designato successore di Mao, ma il suo attivismo rivoluzionario incontra la disapprovazione della leadership del partito, che determinerà la sua scomparsa nel 1971. SONG, *Biographical Dictionary of the People's Republic*, p.197.

218 "Profonda inquietudine", *Rinascita*, n.21, giugno 1970.

219 Carlo GALLUZZI, "Il Pci a Mosca", *Rinascita*, n.25, luglio 1969.

dottrina di Togliatti delle vie nazionali al socialismo rappresenta una giustificazione della peculiarità del comunismo cinese e che, in un futuro prossimo, avrebbe causato contrasti con l'Urss.²²⁰

1.11 Il Pci e il riconoscimento italiano della Repubblica popolare cinese

L'embargo imposto alla Cina dagli Stati Uniti e regolato dalla CHINCOM, un comitato specifico istituito dagli Usa a Parigi nel 1952 per il coordinamento dell'esportazione di merci in Cina, non permette all'Italia e agli altri paesi europei di commerciare liberamente con il paese asiatico. In Italia, il commercio con la Cina si sviluppa, quindi, a metà del decennio, grazie all'iniziativa di alcuni imprenditori privati, che possono approfittare della volontà cinese di rafforzare i commerci con l'Europa occidentale, come Dino Gentili, fondatore della Comet,²²¹ e Enrico Mattei²²². La situazione di stallo nel commercio con la Cina è vista con apprensione anche dal leader del Psi Pietro Nenni, il quale ha un ruolo determinante nello sviluppo delle relazioni diplomatiche e commerciali tra i due paesi. Dino Gentili inizialmente supera gli ostacoli dell'embargo utilizzando Londra e Hong Kong come tramite nello scambio di merci, ma l'imprenditore si accorge presto della necessità di stringere rapporti ufficiali con il paese:²²³ Pietro Nenni diventa quindi la personalità politica che incoraggia l'attività di Gentili e della classe imprenditoriale e industriale che egli rappresenta, portando spesso la questione cinese in sedi ufficiali. Il leader del Psi, infatti, percepisce l'esigenza e la necessità italiana di non essere scavalcata da gli altri stati europei, i quali, tra il 1956 e il 1957, soprattutto in seguito alla denuncia della Gran Bretagna del sistema di controllo

220 Sandro BORDONE, "Il Pci e la crisi cinese 1969-1977", *Il Politico*, vol.47, n.3, Pavia, Rubettino Editore, 1982, pp. 561-563.

221 Gentili si fa portavoce della classe industriale interessata al commercio con la nuova Cina e che già aveva avuto rapporti con il governo nazionalista. Nella costruzione delle relazioni con la Repubblica popolare, l'imprenditore italiano si avvale dell'aiuto di un ingegnere comunista, Spartaco Muratori, che rimane a Pechino fino alla fine degli anni Cinquanta come agente della Comet. Carla MENEGUZZI ROSTAGNI, "Diplomazia a più voci. La questione cinese nella politica estera italiana (1949-1971)", in MENEGUZZI ROSTAGNI, SAMARANI, (a cura di), *La Cina di Mao...*, pp.17-54.

222 Anche Enrico Mattei decide di investigare le possibilità di vendere sul mercato cinese i fertilizzanti chimici prodotti dall'ENI. Appoggiato dalla sinistra democristiana, inizia ad interessarsi alla Repubblica popolare cinese: si reca a Pechino in segreto nel 1958 per ampliare i settori di collaborazione commerciale e si incontra con il ministro degli Esteri cinese Chen Yi a Ginevra. La morte di Mattei nel 1962 non mette la parola fine ai rapporti tra ENI e la Cina che, invece, progrediscono. Nel corso degli anni Sessanta le iniziative della ENI sono finalizzate a estendere il commercio in Cina nei settori del petrolio e della tecnologia, ma la compagnia petrolifera si limiterà a commerciare gomme e fertilizzanti. Per un quadro più completo dell'attività di Mattei si consulti Camilla ROCCA, "Enrico Mattei a Pechino: diplomazia parallela e interessi economici in un mondo che cambia", in MENEGUZZI ROSTAGNI, SAMARANI (a cura di), *La Cina di Mao...*, pp.55-93. Vedi anche nota n. p. della presente tesi.

223 I cinesi sono infatti interessati a importare dall'Italia fertilizzanti chimici e rayon, ma sono anche curiosi di conoscere meglio la produzione meccanica italiana. Nel frattempo, anche il governo italiano prende iniziative per controllare il commercio con la Cina, tramite l'istituzione dell'Arar (Azienda rilievo alienazione residuati) e della Spei (Società esperti importazioni), mentre nel 1955 il Ministero del commercio estero e l'Istituto per il commercio estero (ICE) cominciano a fare pressioni per un incremento degli scambi italo-cinesi. Carla MENEGUZZI ROSTAGNI, "Diplomazia a più voci. La questione cinese...", in MENEGUZZI ROSTAGNI, SAMARANI (a cura di), *La Cina di Mao...*, pp.17-54.

CHINCOM, aumentano gli scambi commerciali con la Cina, che si moltiplicheranno all'inizio degli anni Sessanta, come conseguenza del ritiro dell'assistenza sovietica alla Cina nel 1962.²²⁴

Dal punto di vista politico, Pietro Nenni è protagonista del processo di riconoscimento della Cina popolare: egli si reca in Cina e in Unione Sovietica fra il 17 settembre e il 15 ottobre del 1955 sotto invito di Zhou Enlai. La visita di Nenni ha una valenza politica e simbolica sul piano diplomatico internazionale, oltre che sul piano della politica interna dell'Italia: il segretario del Psi, infatti, con questo gesto, scavalca l'autorità di Togliatti e del Pci. Come osserva Pini:

“La scelta di un esponente socialista e non comunista, rientra forse proprio nella cornice del desiderio cinese di riscaldare i rapporti con personaggi in grado di svolgere un'azione pro Cina sui rispettivi governi. Per di più, Togliatti, fortemente legato al Comintern e alla figura di Stalin, non è probabilmente visto con simpatia da Mao.”²²⁵

L'azione degli attori economici e di quelli appartenenti al mondo intellettuale, generalmente legati alla sinistra italiana, risulta fondamentale nel riconoscimento della Repubblica Popolare negli anni Cinquanta, a cui si arriverà però grazie ai diplomatici e al ministero degli Esteri, che giocano invece un ruolo importante negli anni Sessanta, con l'avvento del centro-sinistra al governo italiano.²²⁶

Nel 1964 la Repubblica popolare viene riconosciuta dalla Francia, mentre nell'autunno dello stesso anno si conclude l'accordo per l'apertura di rappresentanze commerciali a Pechino e a Roma, che apre un canale di scambio ufficiale tra i due paesi, soprattutto grazie all'attività di Paolo Vittorelli, responsabile della politica estera del Psi. Gli scambi commerciali fra Cina popolare e Italia, in seguito all'accordo, crescono in modo significativo, aprendo nuove prospettive per il riconoscimento della Cina all'Onu. L'importanza di procedere all'apertura di relazioni diplomatiche è riconosciuta in modo trasversale dalla classe politica italiana, che la considera un fattore fondamentale per la pace: l'interesse italiano è alimentato dalle preoccupazioni per il conflitto vietnamita, la cui soluzione pacifica dipende, in parte, dall'ammissione della Repubblica popolare all'Onu.²²⁷ Negli anni Sessanta, in Italia si ha una svolta nella politica interna con i governi di centro-sinistra: nel 1968, sotto il governo di Mariano Rumor, Nenni viene nominato ministro degli Esteri e, impegnandosi nel riconoscimento della Cina popolare, avvia dei negoziati con i cinesi a Parigi, che verranno poi continuati da Aldo Moro, ministro degli Esteri sotto il governo Rumor II. Il contesto internazionale è, nel frattempo, cambiato. Il desiderio di Nixon di uscire dalla “palude del Vietnam”, la fine della Rivoluzione culturale e l'acuirsi della crisi fra Cina popolare e Urss nel 1969

224 *Ibidem*

225 Cit. PINI, *Italia e Cina, 60 anni tra passato e futuro*, pp.89-90.

226 Carla MENEGUZZI ROSTAGNI, “Diplomazia a più voci. La questione cinese...”, in MENEGUZZI ROSTAGNI, SAMARANI (a cura di), *La Cina di Mao...*, pp.17-54.

227 DE GIORGI, SAMARANI, “L'accordo commerciale del 1964 e le iniziative dell'Italia nelle questione cinese dell'ONU”, in *Lontane, vicine*, pp. 124-130.

aprono una nuova stagione della politica estera cinese, che determinerà un avvicinamento tra Usa e Cina in funzione antisovietica.²²⁸ Tuttavia, il processo di effettivo riconoscimento della Cina popolare risulta lungo e complesso, a causa delle pressioni statunitensi i quali, pur non osteggiando l'iniziativa italiana, nutrono non poche riserve sulla questione e soprattutto ne temono i riflessi all'Onu. Il 6 novembre 1970 l'Italia riconosce la Repubblica Popolare cinese e si aprono i rapporti diplomatici: viene inviato l'ambasciatore Franco Trabalza a Pechino mentre Roma ospiterà l'ambasciatore Shen Ping. La Cina entrerà a far parte dell'Onu nel 1971, anno in cui Kissinger e Zhou Enlai si incontrano segretamente e Nixon viene invitato in Cina.²²⁹

Il costante impegno del Pci nel riconoscimento della Repubblica popolare cinese²³⁰ in seguito al dissidio sino-sovietico e alla rottura tra il Partito comunista italiano e quello cinese²³¹ viene oscurato dal Psi di Nenni, che si fa portavoce dell'esigenza politica ed economica dell'Italia di stringere rapporti ufficiali con il paese asiatico. Nonostante ciò, il Pci accoglie con entusiasmo il riconoscimento, visto come passo decisivo nel superamento dell'equilibrio bipolare a livello internazionale e come premessa per un possibile un miglioramento anche nei rapporti bilaterali tra i due partiti.²³²

1.12 Considerazioni finali

Il primo capitolo di questa ricerca mira a descrivere l'evoluzione dell'atteggiamento del Pci nei confronti del Pcc nel quadro generale dei rapporti dei due partiti dalla nascita della Repubblica popolare fino al suo riconoscimento italiano. Inizialmente, il Pci appare come l'interlocutore privilegiato del Pcc in Italia, ma l'attitudine del Pci rispetto al partito "fratello" appare assoggettata alle logiche della guerra fredda, poiché il bisogno di esaltare il significato della lotta e della vittoria del comunismo cinese, anche in prospettiva del riconoscimento italiano della Rpc, sembra oscurare la necessità di investigare la realtà del paese asiatico. Questa tendenza rimane invariata fino alla seconda metà degli anni Cinquanta, quando l'orientamento ideologico più radicale della Repubblica popolare raffredda i rapporti con il mondo occidentale nel contesto della crisi sino-sovietica. Le difficoltà che si registrano nelle relazioni fra il Pcc e gli altri partiti comunisti vengono esplicitate

228 *Ibidem*

229 MENEGUZZI ROSTAGNI, SAMARANI, (a cura di), *La Cina di Mao...*, pp.17-55.

230 Nonostante l'imperversare della Rivoluzione culturale, il Pci non esita ad incoraggiare il riconoscimento della nuova Cina, come sottolinea il rapporto di Longo al Comitato centrale del Pci del giugno 1968. "Il rapporto del compagno Longo al CC e alla CCC del PCP", *l'Unità*, 21 giugno 1968; Antonio RUBBI, *Appunti cinesi*, pp.14-15.

231 Tuttavia Ennio di Nolfo nota che, nel momento in cui le conversazioni italo-cinesi hanno inizio nell'aprile 1969, il Partito comunista si dimostra titubante nel prendere una posizione precisa riguardo al riconoscimento della Repubblica popolare. La questione, infatti, viene posta in concomitanza degli scontri sul fiume Ussuri e una chiara presa di posizione sarebbe risultata pericolosa e forse incomprensibile per alcuni membri del partito e per i sovietici. Ennio DI NOLFO, "Le reazioni americane al riconoscimento italiano della Cina", *Economia. Rivista semestrale del Corso di Laurea in Scienze Politiche e delle Relazioni Internazionali*, n. 1, 2010, pp.9-32.

232 PINI, *Italia e Cina, 60 anni tra passato e futuro*, p.184.

dai comunisti italiani residenti in Cina, i quali iniziano a percepire gli screzi all'interno del movimento comunista internazionale, e denunciano alla leadership del Pci le rigidità imposte dal sistema burocratico cinese, l'impossibilità di svolgere il proprio lavoro e l'indisposizione dei comunisti cinesi.²³³ Tuttavia, i dirigenti del Pci tendono ad esortare i giornalisti *in loco* ad evitare qualsiasi inasprimento del diverbio, atteggiamento che porterà comunque alla rottura con i partner cinesi tra il 1962 e il 1963. L'appoggio del partito al riconoscimento della Cina popolare prosegue negli anni Sessanta, ma è il Psi di Nenni il protagonista nel processo di legittimazione del paese asiatico e negli sviluppi delle relazioni economiche con il paese.

Negli anni successivi all'interruzione dei rapporti, nonostante i comunisti italiani assumano una posizione critica nei confronti della Rivoluzione culturale e della politica estera del paese asiatico, l'atteggiamento del Pci è caratterizzato, secondo Bordone, da una certa "coerenza" e "moderazione": la polemica con il Pcc non si traduce in una condanna dell'interpretazione cinese del marxismo, ma, piuttosto, in una critica riguardo al settarismo e al rifiuto della politica di coesistenza pacifica da parte del Pcc.²³⁴ In questa fase storica, l'atteggiamento del Pci nei confronti del Pcc risulta certamente legato alle logiche della guerra fredda e all'alleanza con l'Urss, ma si iniziano ad intravedere nella linea dei comunisti italiani degli spunti originali che influenzeranno la politica del partito negli anni successivi. Il Memoriale di Yalta dimostra l'opposizione del Pci alla scomunica del Partito comunista cinese che, dal canto suo, rimprovera al Pci l'adesione al "revisionismo" sovietico, nonostante il concetto di via italiana al socialismo, sebbene ancora in nuce, inizi a muovere i primi passi verso una graduale indipendenza dalla linea sovietica.

Mentre il Pcc non si occupa per più di un decennio del Pci, accomunandolo nella sua condanna all'Urss, il Pci continua a seguire attentamente le mosse del paese asiatico, riaffermando l'interesse per l'esperienza cinese, la disponibilità ad una azione mediatrice tra Urss e Rpc e tentando un sforzo interpretativo, in particolare, della Rivoluzione culturale, pur non tacendo le differenze, che si presentano sia dal punto di vista ideologico e politico. Ideologicamente, il Pci rifiuta la teoria cinese della rivoluzione ininterrotta e dell'imperialismo come "tigre di carta", mentre dal punto di vista politico, afferma la validità delle tesi legate alla coesistenza pacifica con le potenze occidentali e la liceità del metodo democratico all'interno dei paesi capitalisti.²³⁵

D'altro canto, i comunisti italiani durante gli anni Sessanta si dicono consapevoli di possedere un punto di vista parziale sulle vicende cinesi, legato alla scarsa disponibilità di notizie riguardo al paese asiatico: questa ammissione può ritenersi apprezzabile se considerata come atto di

233 Riguardo alla politica del Pcc nei confronti dei visitatori occidentali si veda BRADY, *Making the Foreign Serve China...*, Rowman and Littlefield, Lanham, 2003, pp.287.

234 BORDONE, "Il contrasto sino-sovietico e la polemica tra PCI e PCC", p.304.

235 *Ibidem*

onestà intellettuale, ma può essere anche interpretata come un atteggiamento liquidatorio, volto a giustificare alcune deficienze delle analisi condotte dal Pci riguardo alla questione cinese.

Il prossimo capitolo analizza come, nel decennio successivo (1970-1979), il Pci affronta l'evoluzione della politica interna del Pcc e il progressivo affermarsi della Repubblica popolare cinese sulla scena internazionale. Questo periodo, nonostante sia caratterizzato dall'effettiva assenza di relazioni ufficiali, determina il lento riavvicinarsi dei partiti “fratelli”, a causa dell'evolversi della realtà interna dei due paesi e del contesto internazionale.

Secondo capitolo

2. Tra Pechino e Mosca: il Pci del lento riavvicinamento cinese (1970-1979)

Il primo capitolo ha indicato come siano andate delineandosi le relazioni tra Pci e Pcc tra il 1921 e il 1970 e ha messo in luce quali siano stati i fattori determinanti nell'evoluzione del punto di vista dei comunisti italiani nei confronti della realtà cinese. La sospensione dei rapporti, avvenuta tra il 1962 e il 1963 in seguito all'apparizione sugli organi di stampa cinesi degli articoli intitolati “Le divergenze tra il compagno Togliatti e noi” e “Ancora sulle divergenze tra il compagno Togliatti e noi”, non impedisce il definirsi di nuove circostanze nell'atteggiamento del Pci riguardo alla questione cinese nel decennio successivo.

Il secondo capitolo di questa ricerca si pone l'obiettivo di studiare quali siano state le premesse che hanno determinato, alla fine degli anni Settanta, il ripristino delle relazioni tra i due partiti e quali siano state le reazioni del Pci all'evoluzione della linea politica del Pcc, su cui ha influito l'avvicinarsi di importanti eventi storici e politici di carattere nazionale e internazionale. Il capitolo si divide in due parti: la prima parte tratta degli eventi che vanno dall'inizio del decennio fino al 1977, la seconda parte tratta nello specifico il biennio 1978-1979, che anticipa proprio la ripresa dei rapporti tra i due partiti.

2.1 La svolta della politica estera cinese e la linea autonomista del Pci di Berlinguer

La chiave di lettura proposta dalla prima parte di questo capitolo fa riferimento, in particolare, a due importanti fattori che causano il verificarsi della normalizzazione dei rapporti tra Pcc e Pci alla fine del decennio: l'inversione di marcia della politica estera cinese e l'apertura agli Usa da una parte, la diplomazia e le elaborazioni innovative del Pci di Berlinguer dall'altra. In questo contesto, l'apprensione con cui i comunisti italiani seguono le vicende cinesi durante gli anni Settanta testimonia la volontà di riprendere i contatti con il Pcc, ma, allo stesso tempo, la leadership del partito si dimostra cauta e desidera non mettere a repentaglio i rapporti con Mosca.

2.1.1 L'inversione di marcia della politica estera cinese

L'esaurirsi della Rivoluzione culturale determina la ristabilizzazione delle dinamiche della politica interna cinese e, di conseguenza, si registrano i primi segnali di ripresa anche nella politica estera: nel maggio del 1969 la Rpc torna ad inviare ambasciatori all'estero, sintomo di una significativa inversione di rotta rispetto a quella che era stata la linea seguita dal paese socialista durante gli anni del maoismo più radicale.²³⁶ La Rpc, in questo momento storico, sente l'esigenza di uscire da un

236 Linda BENSON, *La Cina dal 1949 a oggi*, Bologna, Il Mulino, 2013, (ed.or. *China since 1949*, 2013), pp.69-73.

isolamento di tipo politico e diplomatico, determinato dalla mancata rappresentanza della Rpc all'Onu, dal mancato riconoscimento del paese da parte degli Stati Uniti, dal congelamento delle relazioni con Mosca²³⁷ ed, infine, da un progressivo peggioramento dei rapporti con gli stati africani²³⁸ e con Cuba²³⁹ durante la Rivoluzione Culturale.²⁴⁰ In questo clima di instabilità interna ed esterna, il Pcc è allarmato riguardo il pericolo costituito dall'Unione sovietica ai propri confini.²⁴¹

La situazione internazionale, però, nel frattempo, è in via di cambiamento, ed è segnata dall'intervento sovietico in Cecoslovacchia, dall'avvento dell'amministrazione Nixon e dall'apertura dei negoziati a Parigi riguardo alla questione vietnamita: la formulazione della “dottrina Nixon” sulla riduzione degli impegni militari statunitensi in Asia rende possibile un maggior dialogo con Pechino, nonostante rimanga in sospeso la questione della presenza statunitense in Corea, a Taiwan e dell'alleanza strategica tra Stati Uniti e Giappone.²⁴²

Con la fine della Rivoluzione culturale, la normalizzazione della situazione politica interna della Rpc determina l'accentuarsi dell'attività diplomatica del paese asiatico che, nel 1970, stringe rapporti di tipo politico-istituzionale con Canada, Austria, e Italia. Il 23 novembre del 1971 l'entrata della Rpc all'Onu, che vede l'automatica espulsione di Formosa dall'organizzazione, costituisce il

237 La Repubblica democratica di Corea e il Vietnam del Nord si dichiarano neutrali nel conflitto sino-sovietico e gli unici alleati su cui la Rpc può contare sono l'Albania e il Partito comunista neozelandese. DI NOLFO, “Il conflitto sino-sovietico e le sue ripercussioni”, *Storia delle relazioni internazionali...*, p.526.

238 Durante la Rivoluzione culturale, la Rpc costituisce un elemento disturbante nel contesto internazionale costituito dai blocchi Usa e Urss e i leader africani iniziano a guardare i cinesi con sospetto: i legittimi governi dei vari stati sono preoccupati, in particolare, dall'appoggio cinese ai movimenti radicali di liberazione. La diffidenza mostrata dai paesi africani verso gli Usa e le potenze occidentali si traduce in un netto orientamento di questi stati verso l'asse Urss-Cuba. Daniel LARGE, “Dragon in the bush: the study of China-Africa relations”, *African Affairs*, 107/426, 2008, pp.45-61.

239 Inizialmente, tra il 1960 e il 1964, Cuba cerca di rimanere neutrale nel dissidio sino-sovietico: tra Rpc e Cuba risulta esserci un'intensa attività diplomatica di tipo politico, commerciale e culturale. Tuttavia, le relazioni iniziano ad incrinarsi già nella seconda metà degli anni '60 all'intensificarsi del conflitto sino-sovietico: la leadership cubana appare divisa riguardo allo schieramento che avrebbe dovuto assumere l'isola nel dissidio tra i due paesi socialisti. La volontà da parte di Castro e dei dirigenti cubani di porsi come intermediario tra le due parti si scontra con il rifiuto cinese di smorzare i toni del conflitto e di diminuire la diffusione di propaganda filo-maoista a Cuba. Inoltre, le impellenze politiche ed economiche dell'isola fanno sì che la leadership cubana si orienti nettamente verso l'Unione sovietica sin dal 1965, determinando un raffreddamento dei rapporti con la Rpc. Yinghong CHENG, “Sino-Cuban Relations during the Early Years of the Castro Regime, 1959–1966”, *Journal of Cold War Studies*, vol. 9, n. 3, 2007, pp. 78–114.

240 Il Movimento dei paesi non allineati (NAM) ha cercato di trascendere la Guerra fredda, ma ne è stato inevitabilmente travolto. Durante i suoi primi dodici anni di attività (1961-1973), la costruzione del muro di Berlino, le questioni del disarmo nucleare e la guerra in Medio Oriente nel 1967 hanno portato il NAM ad un'associazione con il blocco sovietico, almeno fino all'intervento dell'Urss in Cecoslovacchia l'anno successivo. In seguito, il rovesciamento del principe Sihanouk in Cambogia nel 1970 divide il movimento, ma il NAM si avvicina nuovamente al campo sovietico una volta che i non allineati decidono nel 1972 di assegnare la rappresentanza nel gruppo sia al governo in esilio di Sihanouk, che si trovava nella Cina comunista e che era alleato con i Khmer Rossi di Pol Pot, sia al governo istituito nel Vietnam del sud dal Fronte di Liberazione Nazionale. Lorenz M. LÜTHI, “The Non-Aligned Movement and the Cold War, 1961–1973”, *Journal of Cold War Studies*, 2016, vol.18, n.4, 98-147.

241 Enrica COLLOTTI PISCHEL, *La Cina. La politica estera di un paese sovrano*, pp.71-76.

242 Jonathan D. POLLACK, “The opening to America”, in MACFARQUHAR, FAIRBANK, *Volume 15, The People's Republic: Revolutions Between the Revolution, 1966-1982*, The Cambridge History of China, Cambridge, Cambridge University Press, 1991, pp.402–472.

primo passo verso l'apertura di un dialogo con gli Stati Uniti. I primi segnali di intesa si manifestano nel 1968, ma l'avvicinamento avviene lentamente nel corso degli anni Settanta e, solo alla fine del decennio, gli imperativi esterni e la nuova politica di Deng Xiaoping permettono l'istituzione di rapporti ufficiali: il primo gennaio 1979 la Rpc e Stati Uniti stabiliscono ufficialmente relazioni diplomatiche a livello ambasciatoriale.²⁴³

L'apertura della Rpc agli Stati Uniti risulta quindi frutto di un concatenarsi di eventi politici e storici: tra i più significativi, vengono generalmente riconosciuti la riduzione della presenza militare statunitense nel Sud-est asiatico, l'aumento delle forze nucleari e del potenziale bellico sovietico sui propri confini orientali, la dissociazione del governo Nixon dalla politica sanzionistica e coercitiva sovietica nei confronti della Rpc ed, infine, la delicata situazione di riassetto strategico e politico in atto nel sistema burocratico e nella politica interna cinese.²⁴⁴

2.1.2 Il Pci, l'apertura cinese all'Occidente e la scomparsa di Lin Biao

L'apertura cinese agli Stati Uniti e al sistema economico e politico internazionale determinano la premessa più importante per il riavvicinamento dei rapporti tra Pcc e Pci. D'altra parte, l'andamento dei rapporti tra Pci e Pcus risulta fortemente influenzato dallo sguardo benevolo dei comunisti italiani nei confronti della svolta politica cinese, che indica il velato tentativo di risolvere gli screzi risalenti all'inizio degli anni Sessanta. Mosca, infatti, si dimostra contraria ad un ipotetico riavvicinamento tra Pci e Pcc, visto come un pericolo per la stabilità del movimento comunista. Il quadro risulta inoltre aggravato dall'apertura cinese a Occidente, che rappresenta un pericolo per il mantenimento dell'ordine bipolare mondiale: l'emergere della Rpc come attore internazionale e l'intesa tra la Cina popolare e gli Stati Uniti vengono percepite dai sovietici come una minaccia geopolitica e militare alla propria egemonia.²⁴⁵

Nonostante ciò, il Pci manifesta degli apprezzamenti verso l'avvio di un'intesa tra Washington e Pechino, che viene considerata come il primo passo verso la risoluzione del conflitto vietnamita e verso il raggiungimento della distensione pacifica a livello mondiale.²⁴⁶ Il Pci segue

243 Tra il 1972 e il 1973 la conciliazione tra gli Usa e la Rpc sembra alle porte: nel novembre 1972 Nixon vince le elezioni e nel gennaio 1973 si tiene la Conferenza di Parigi per raggiungere un accordo tra Usa e Vietnam del nord. Un periodo di stagnazione dei rapporti ha inizio, però, in seguito allo scandalo Watergate nel 1974, che porta alle dimissioni di Nixon in agosto. Inoltre, la tormentata vicenda politica interna cinese e la precaria salute di Zhou Enlai pongono degli interrogativi sulla questione della successione politica al vertice del Pcc, oltre a quella della modernizzazione economica cinese, determinando un breve periodo di stallo delle decisioni anche in politica estera. Nonostante le difficoltà, i rapporti commerciali tra Rpc e Usa aumentano nella prima metà degli anni Settanta, e l'agenda politica interna di Deng Xiaoping pone come priorità l'apertura cinese all'occidente, in vista delle "quattro modernizzazioni". POLLACK, "The opening to America", pp.402-472.

244 *Ibidem*

245 Silvio PONS, "L'Italia e il Pci nella politica estera dell'Urss di Brežnev", *Studi Storici*, anno 42, n.4, 2001, pp.929-951.

246 BORDONE, "Il Pci e la crisi cinese 1969-1977", pp.566-70.

con attenzione e dà risalto sulla stampa di partito allo storico viaggio di Nixon in Cina nel febbraio del 1972,²⁴⁷ dichiarandosi favorevole alle trattative solo se esse non avessero assunto toni antisovietici.²⁴⁸ In un'atmosfera segnata da soddisfazione, ma anche da prudenza e timore, Il Pci nutre la speranza che il capovolgimento dell'indirizzo politico cinese avrebbe spinto Pechino ad un riesame e ad un ammorbidimento dei rapporti tra i due partiti: il riconoscimento da parte cinese del concetto di coesistenza pacifica, intesa come il mantenimento di relazioni positive con gli stati capitalisti, rappresenta, infatti, un parziale avvicinamento al Pci.²⁴⁹

Contemporaneamente, la nuova politica distensiva verso il mondo capitalista provoca degli sconvolgimenti all'interno della leadership cinese. Nel settembre 1971 Lin Biao viene assassinato e, settimane dopo la sua scomparsa, viene divulgata la notizia del complotto che quest'ultimo avrebbe organizzato per destituire Mao. Il processo di emarginazione del politico cinese dall'*establishment* del Pcc, però, matura tra il 1969 e il 1971: in seguito alla fine della Rivoluzione Culturale, infatti, nel partito affiorano divergenze politiche tra Zhou Enlai e Lin Biao, che si oppone ad un'apertura unilaterale agli Usa e desidera privilegiare l'appoggio ai regimi rivoluzionari del Terzo Mondo, e che, di conseguenza, viene messo fuori gioco.²⁵⁰

Il Pci, approcciandosi al tema della scomparsa di Lin Biao, assume uno sguardo globale, che prescinde dal fatto in sé, ma, piuttosto, mira ad investigare l'intricata realtà della politica interna del paese, segnata da forti e drammatiche tensioni in seno al partito.²⁵¹ A questo proposito, viene sottolineato come la linea della relazione generale tenuta da Lin Biao al IX Congresso del partito diverga rispetto a quella effettivamente adottata dai comunisti cinesi sul piano nazionale e internazionale, ossia rispetto alla rettifica delle strategie messe in pratica durante la Rivoluzione culturale.²⁵² Ciò significa, secondo i comunisti italiani, che Lin Biao non era favorevole a questa revisione: in generale, la Rivoluzione culturale ha dimostrato di aver turbato l'intero gruppo

247 Ennio POLITO, "Quale Asia attende Nixon?", *Rinascita*, n.3, anno 1972; Alberto JACOVIELLO, "Prime battute del dialogo di Pechino", *l'Unità*, 24 febbraio 1972; JACOVIELLO, "Pechino: Qualcosa di concreto?", *l'Unità*, 23 febbraio 1972; JACOVIELLO, "Dopo tre giorni di colloqui a Pechino", *l'Unità*, 22 febbraio 1972. Per un approfondimento riguardo il viaggio di Nixon in Cina, si consulti *Assignment: China--The Week That Changed The World*, "USC-US China Institute", 31 gennaio 2012, <http://china.usc.edu/assignment-china-week-changed-world>, 07/05/2017.

248 Sergio SEGRE, "Nixon a Pechino", *l'Unità*, 21 febbraio 1972. Si vedano anche Luca PAVOLINI, "Vent'anni dopo", *Rinascita*, n.8, 1972; Giancarlo PAJETTA, "Un ampio accordo a Pechino", *l'Unità*, 28 febbraio 1972; Romano LEDDA, "La settimana cinese di Nixon", *Rinascita*, n.9, marzo 1972.

249 BORDONE, "Il Pci e la crisi cinese 1969-1977", pp.580.

250 UHALLEY, "Aborted Military Domination", in *A History of Chinese ...*, pp.158-168.

251 BORDONE, "Il Pci e la crisi cinese 1969-1977", pp.575.

252 Il IX Congresso del Pcc, svoltosi nell'aprile del 1969, celebra il trionfo della Rivoluzione culturale e segna l'avvio della ricostruzione del partito attorno alla dottrina maoista. Lin Biao viene nominato vice presidente del partito e, quindi, successore di Mao. Roderick MACFARQUHAR, John K. FAIRBANK (a cura di), "The Cultural Revolution: China in Turmoil, 1966-1969", *Volume 15, The People's Republic: Revolutions Between the Revolution, 1966-1982*, The Cambridge History of China, Cambridge, Cambridge University Press, 1991, pp.105-302. pp.196-217.

dirigente cinese e risulta chiaro che la lotta politica in Cina sia passata “al di fuori di ogni partecipazione e mobilitazione delle masse”.²⁵³ Uno tra i più noti dirigenti del partito, Romano Ledda,²⁵⁴ tenta una ricostruzione dei principali avvenimenti legati alla lotta politica avvenuta in Cina, che si svolge attorno alla polemica riguardo al volontarismo, agli incentivi ideologici e alla nuova enfasi posta sulla competenza tecnica. Egli prosegue, sottolineando che il Pci considera la Rivoluzione culturale come un “rivolgimento guidato dall'alto e dall'alto portato a conclusione”, in quanto le masse sono state coinvolte e condizionate tramite metodi di persuasione e propaganda che le hanno lasciate all'oscuro di ciò che realmente avveniva.²⁵⁵

2.1.3 Luca Pavolini e Alberto Jacoviello nella Repubblica popolare (1971-1973)

I comunisti italiani che si recano in Cina durante i quindici anni di sospensione dei rapporti ufficiali tra Pci e Pcc sono pochi, a causa del conflitto latente tra i due partiti. A questo proposito, Massimo Loche, corrispondente de *L'Unità* nel Vietnam tra il 1970 e il 1977, sottolinea quali siano state le difficoltà riscontrate dai comunisti italiani per ottenere un visto di transito sul territorio cinese nel suo libro “Per via di terra. In treno da Hanoi a Mosca”, che narra del viaggio in treno dell'inviato del quotidiano comunista da Hanoi fino a Mosca nel 1974. Egli attraversa il Vietnam del Nord, la Cina e la Mongolia per giungere, con la Transiberiana, fino alla capitale sovietica.²⁵⁶ La Repubblica popolare per Loche è una delle tante tappe del suo lungo itinerario, ma, nel suo diario di viaggio, racconta che il visto cinese gli viene concesso solo grazie all'intercedere dell'ambasciata vietnamita, come gli era già successo nel dicembre del 1972, compiendo il viaggio inverso, Mosca-Hanoi. A questo proposito, egli nota che “era stata necessaria una lunga trattativa per ottenere il visto di transito per via di terra. Si ripresentava il problema già avuto a Mosca nel viaggio verso Hanoi dovuto al fatto che i rapporti tra il Pci e i comunisti cinesi erano pessimi, anzi inesistenti”.²⁵⁷

Oltre alla fugace esperienza cinese di Loche nella Repubblica popolare, importante è ricordare quella di Luca Pavolini. Pavolini, nota personalità del Pci, direttore di *Rinascita* tra il 1965 e il 1970 e de *L'Unità* tra il 1975 e il 1977, racconta della sua permanenza nella Cina popolare, prima nel 1971 e poi nel 1973, nel suo celebre “Due viaggi in Cina”: egli raccoglie e ripubblica insieme in questo volume i due ampi *reportages* di viaggio apparsi su *L'Unità* nel maggio-giugno

253 “Il complotto di Lin Biao”, *Rinascita*, n.31, agosto 1972.

254 Romano Ledda (1930-1987), dal 1956 al 1958 è membro della segreteria nazionale della Fgci e dal 1962 della redazione di *Critica marxista*. Viene eletto nel Comitato centrale del Pci nel 1960. E' segretario del Cespi (Centro studi di politica internazionale) e vicedirettore di *Rinascita* dal 1971 al 1978. Diventa poi direttore di *Rinascita* nel 1986, ma viene stroncato da una grave malattia e muore l'anno seguente. “E' morto Romano Ledda. Era il direttore di *Rinascita*”, *Repubblica*, 27 marzo 1987.

255 Romano LEDDA, “Ipotesi e Interrogativi sul caso Lin Piao”, *Rinascita*, n.33, settembre 1972.

256 Massimo LOCHE, *Per via di terra. In treno da Hanoi a Mosca*, pp.9-18.

257 *Ivi*, p.46.

1971 e nel gennaio 1973. Come il giornalista stesso fa notare nella prefazione al suo libro, “le occasioni dei viaggi sono state occasioni ufficiali”: egli si reca in Cina nel 1971 con una delegazione commerciale diretta dal ministro del Commercio estero Mario Zagari, mentre nel 1973 si trova nella Repubblica popolare con una delegazione diplomatica diretta dal ministro degli Esteri Giuseppe Medici.²⁵⁸ Luca Pavolini è uno dei primi giornalisti occidentali a visitare la Cina popolare in seguito alla Rivoluzione culturale prima, e, poi, durante il secondo viaggio, uno dei primi ad essere testimone diretto della realtà cinese dell'apertura a Occidente, oltre che della realtà politica interna in seguito alla scomparsa di Lin Biao.²⁵⁹

Il primo *reportage* del giornalista, nel suo complesso, si concentra principalmente sui temi della ripresa dei rapporti tra Rpc e Italia, vista positivamente dallo stesso autore e dal Pci:

“[...] la Cina considera l'Italia “paese amico” [...]. Vi è da menarne “scandalo”? Certo, no. [...] chi è sempre stato sostenitore della politica di coesistenza tra paesi a diverso regime economico e sociale, e in questo quadro si è lungamente dibattuto per il riconoscimento della Cina popolare e per la ripresa dei contatti tra i due paesi, non può non considerare questi sviluppi normali e positivi”.²⁶⁰

In generale, il giornalista ha un impatto positivo con il paese asiatico: per un “militante del movimento operaio” una visita nella Cina popolare è una “conferma della luminosa superiorità storica di un sistema, quello socialista, [...] che l'imperialismo aveva sottomesso e umiliato [...]”. Egli osserva che la Rpc si trova in una “fase sperimentale”, in un “periodo di assestamento e di ricerca”.²⁶¹ Durante il primo viaggio, Pavolini pone l'attenzione su alcuni “aspetti nell'atteggiamento cinese” nelle trattative con la delegazione commerciale italiana, in particolare, “il mancato interesse per l'acquisto di interi impianti industriali di elevate caratteristiche tecniche” e il rifiuto di contrarre debiti con gli agenti stranieri, valutando positivamente l'approccio cinese, che accerchia il rischio che il paese si trovi in “condizioni di inferiorità verso altri”. La tattica cinese è volta ad ambire ad un'economia non subalterna a quelle straniere e a scongiurare il problema di creare “squilibri tra settori trainanti e settori arretrati”, ossia non “sacrificare all'efficienza [...] la base insostituibile dell'economia cinese: l'agricoltura”.²⁶²

La trattazione di Pavolini si concentra, però, anche sulla Rivoluzione culturale: egli, dipingendola, in armonia con l'orientamento del Pci, come una “rivoluzione dall'alto”, si impegna,

258 Le visite più rilevanti sul piano dei rapporti politici tra la Repubblica popolare e il governo italiano negli anni Settanta sono quelle del ministro degli Esteri Giuseppe Medici nel 1973 e quella del ministro degli Esteri Arnaldo Forlani nel 1977, alle quali il Pci assiste sempre con entusiasmo. I rapporti tra Cina popolare e governo italiano dopo il riconoscimento sono segnati dall'interesse reciproco in ambito economico e in quello istituzionale della cooperazione allo sviluppo. Inoltre, negli anni Settanta, i rapporti tra Italia e Cina si inseriscono nel quadro più ampio delle relazioni tra la Cee e la Rpc, i cui sviluppi sono legati alla prospettiva antisovietica che il paese asiatico vuole attribuire al legame. DE GIORGI, SAMARANI, *Lontane, vicine*, pp.135-139.

259 Luca PAVOLINI, *Due viaggi in Cina*, Editori Riuniti, Roma, 1973, pp.7-9.

260 Cit. PAVOLINI, *Due viaggi in Cina*, pp.15-16.

261 *Ivi*, p.19.

262 *Ivi*, pp.19-24.

dopo aver visitato fabbriche e comuni a Shanghai, nella spiegazione delle cause e delle conseguenze delle vicende della Rivoluzione culturale. Egli analizza la composizione dei Comitati rivoluzionari e il ruolo dell'esercito di liberazione (presente in tutti i settori della società, ma fuso in essa come il "pesce nel mare"), che si presenta come il "vero garante della continuità della Rivoluzione culturale". Inoltre, "l'autonomia di gestione delle unità produttive entra in un preciso rapporto con gli organismi centrali e periferici dello Stato" tramite il Comitato rivoluzionario e, in particolare, il responsabile eletto dai membri del Comitato, una figura che "dev'essere confermata dalle autorità superiori". Pavolini ammette, inoltre, che nell'intreccio di relazioni tra vari "istituti di potere", gioca un ruolo centrale l'ideologia, che assume, talvolta, il volto dell'estremismo:²⁶³

"E nella dialettica tra le diverse maglie di questa rete immensa [di relazioni tra gli istituti di potere] sta il «segreto» della fase indubbiamente espansiva e positiva che la Cina attraversa. L'amalgama [...] è assicurato dalla forte tensione ideologica che caratterizza oggi il paese, e sulle cui forme di espressione – non prive talora di aspetti esasperati e inquietanti - occorrerà soffermarsi".²⁶⁴

Ed è infatti su un altro risvolto di questo tema che Pavolini si sofferma: nelle fabbriche, nonostante l'assenza di premi e incentivi, il salario degli impiegati è determinato dal tipo di lavoro, dalla qualifica, dall'anzianità e, infine, dal "comportamento ideologico e politico" e "dall'atteggiamento verso i compagni". Il giornalista afferma di non aver compreso a fondo come questo si concretizzi e come "valori di questo tipo possano essere monetizzati".²⁶⁵

Per quanto riguarda le Comuni popolari, invece, Pavolini commenta positivamente l'autonomia economica di queste organizzazioni e la scelta compiuta dal corso cinese tramite la Rivoluzione culturale, ossia quella di "lasciare all'agricoltura i margini finanziari, tecnici e amministrativi per un autonomo sviluppo di tipo graduale ed estensivo". Un altro tema caro a Pavolini è quello delle università e, nel suo racconto riguardante la sua visita all'Università Qinghua di Pechino, nota come la Rivoluzione culturale abbia lasciato i segni più profondi sui centri universitari, in quanto tutti i settori dell'educazione, "dalle prime classi elementari", sono altamente politicizzati.²⁶⁶ Infatti, la necessità dell'affermazione della "linea politica di Mao Tse-tung", anche come una "lotta dura, a volte sanguinosa" è determinata, secondo i cinesi, dalla "spinta quasi naturale e spontanea al ricostituirsi di rapporti di produzione di tipo capitalistico".²⁶⁷

Durante il suo secondo viaggio, Pavolini nota che la svolta in politica estera della leadership cinese viene motivata, all'interno del paese, attraverso la propaganda contro "l'imperialismo e il

263 A questo proposito, Pavolini nota: "la qualità e l'estensione dell'informazione mi paiono ancora assai limitate [...] il tipo di notizie diffuse appare tuttora in larga misura stereotipato, unilaterale, e per lo più a carattere interno". *Ivi*, pp.25-30.

264 Cit. PAVOLINI, *Due viaggi in Cina*, p.30.

265 *Ivi*, p.33.

266 *Ivi*, p.48.

267 Cit. PAVOLINI, *Due viaggi in Cina*, p.51.

socialimperialismo”, premendo sull'ipotesi di un attacco sovietico. E' proprio per questo motivo che la Cina popolare auspica “il formarsi di un nuovo blocco” in Occidente:

“[...] la missione italiana, diretta dal ministro Medici, ha trovato un clima favorevole a un rafforzamento non solo economico e politico, ma anche militare, della comunità europea occidentale, e ciò al fine di evitare un disimpegno sovietico in occidente che [...] porterebbe ad accrescere la tensione sui confini cinesi”.²⁶⁸

Tornando sul tema della composizione dei Comitati rivoluzionari diciotto mesi dopo, Pavolini osserva che, nel 1973, “i rappresentanti dell'esercito sono molti meno [...] o sono addirittura assenti” e “il Comitato rivoluzionario agisce in base alle direttive di partito”, in seguito alla “immissione nei comitati stessi dei nuovi quadri emersi durante la rivoluzione culturale”.²⁶⁹

Nel complesso, il quadro che Pavolini disegna è quello di una Cina in evoluzione, con un “volto unito” e caratterizzato da “serena laboriosità” e da un “tenore di vita elementare ma decoroso e una sostanziale indipendenza economica”. Nonostante ciò, vi sono delle “contraddizioni latenti ed incombenti”, come la pressione demografica e l'arretratezza tecnologica nel settore agricolo. Il resoconto cinese di Pavolini rappresenta, nel complesso, uno sguardo favorevole, ma, al contempo, critico, riguardo ad alcuni aspetti del corso cinese, come la posizione della Rpc in politica estera e l'eccessiva politicizzazione della vita civile e sociale cinese: l'analisi di Pavolini sembra riflettere la linea politica del Pci riguardo al paese asiatico.

In quegli anni, la Rpc è meta di un altro noto membro del Pci, Alberto Jacoviello. Jacoviello, iscritto al partito dal 1944, è costretto a dare le dimissioni da capo del servizio Esteri del quotidiano del Pci in seguito ad alcune corrispondenze considerate “scomode” trasmesse a *l'Unità* e mai pubblicate in concomitanza dei noti fatti d'Ungheria del 1956. Egli continua a scrivere da inviato, ma, dopo pochi anni, entra in contrasto con le scelte del direttore de *L'Unità* Aldo Tortorella,²⁷⁰ a causa delle posizioni che egli assume nel suo volume “Capire la Cina”: il giornalista rifiuta di fare autocritica ed è costretto a rinunciare nuovamente all'incarico di capo del servizio Esteri. Quella di Jacoviello rappresenta, infatti, una testimonianza “eretica” della Rpc: in primo luogo, Jacoviello, nel suo “Capire la Cina”, in seguito al suo soggiorno nella Repubblica popolare dal febbraio-marzo 1971 al febbraio-marzo 1972, dipinge la Rivoluzione culturale come uno scontro “sollecitato dall'alto ma condotto dal basso” e vede la presenza dell'Esercito popolare nei Comitati di liberazione come uno strumento di controllo delle masse sull'esercito, oltre che ad una manifestazione di “collaborazione ampia” e “aiuto reciproco”. Allo stesso modo, commenta

268 *Ivi*, p.61.

269 *Ivi*, p.59-67.

270 Aldo Tortorella (1926-) partecipa alla Resistenza milanese e, dopo la Liberazione, entra nella redazione genovese de *l'Unità*. Nel 1957 diviene direttore dell'edizione milanese de *l'Unità* e poi direttore nazionale della testata comunista dal 1970 al 1975. Nel 1971 è eletto deputato in Parlamento. *Aldo Tortorella*, “Associazione Nazionale Partigiani Italiani (A.N.P.I.)”, 25 luglio 2010, <http://www.anpi.it/donne-e-uomini/834/aldo-tortorella>, 05/05/2017.

positivamente l'alto livello di politicizzazione della società, criticato in parte da Pavolini, e percepisce in Cina “uno spirito collettivo straordinario”.²⁷¹ Il tema più controverso rimane, però, l'opinione di Jacoviello riguardo al rapporto tra Urss e Rpc: egli ritiene che il “terreno fondamentale” delle divergenze tra Urss e Cina sia l'indipendenza e l'autonomia del paese asiatico,²⁷² e continua la sua trattazione analizzando il ruolo del Pci nel contrasto sino-sovietico, nel quale il partito dovrebbe porsi come attore imparziale. Il consiglio di Jacoviello è quello di evitare di acquisire posizioni “unilaterali”, in quanto nel conflitto è necessario “guardare ai fatti e di valutarli alla luce dell'esperienza”, e traccia una chiara similitudine tra la scomunica sovietica della Jugoslavia e quella della Cina:

“La Cina, evidentemente, non è la Jugoslavia [...]. Ma in un punto la situazione coincide: quello di essere stati portati a considerare la direzione sovietica di allora per la Jugoslavia, e di adesso per la Cina il pericolo principale. Sottoposta da anni ad una minacciosa pressione politica e militare e dopo aver rischiato la catastrofe in seguito alla rottura unilaterale dei contatti da parte dell'Urss, la Cina [...] considera giustamente la direzione sovietica come il nemico principale e si comporta internazionalmente in modo coerente con questo giudizio”.²⁷³

Il contrasto tra i due partiti, quello sovietico e quello cinese, è quindi frutto dell'incombente della minaccia sovietica ai confini cinesi. Jacoviello crede sia necessario mantenere una posizione assai ferma “nel non aderire alla campagna di pressione contro la Cina condotta dal Pcus e da altri partiti comunisti”, in nome della “unità nella diversità”, tanto distante dal concetto di “sovranità limitata”.²⁷⁴ Per quanto riguarda il conflitto tra Pci e Pcc, Jacoviello osserva che il risentimento cinese è giustificato dall'atteggiamento che ha tenuto il Pci durante il dissidio sino-sovietico:

“[...] il Pci ha mostrato di accettare senza riserve la posizione sovietica che ha portato alla rottura unilaterale dei contratti e al ritiro dei tecnici. [...] Penso che il Pci dovrebbe avere il coraggio politico di affrontare apertamente [...] tutti i problemi relativi alla rottura tra Urss e Cina e quindi tra Cina e Pci. [...] Certo, presso i cinesi non è passata inosservata la costante avversione del Pci ad ogni tentativo di scomunica della Cina. Ma non è passato nemmeno inosservato il fatto che il Pci abbia espresso, durante la Rivoluzione culturale, giudizi che collimavano quasi del tutto con quelli sovietici, assai spesso del tutto calunniosi. [...] Ad ogni modo, mi sembra che i cinesi abbiano nei confronti del Pci un atteggiamento diverso da quello che hanno, per esempio, nei confronti del Partito comunista francese [...]”.²⁷⁵

Per concludere, Jacoviello invita il Pci a fare “una sostanziale autocritica per il modo acritico” con il quale i comunisti italiani hanno fatto proprie “le posizioni sovietiche sulla Cina”.²⁷⁶ L'opera, considerata “filocinese” e a tratti dissacrante a causa della netta presa di posizione dell'autore, ha un seguito: dopo il secondo viaggio in Cina nel 1972, egli scrive “Dalla Cina. Dopo la Rivoluzione

271 Alberto JACOVIELLO, *Capire la Cina*, Jaka book, Milano, 1972, pp.11-17.

272 *Ivi*, pp.48-49.

273 Cit. JACOVIELLO, *Capire la Cina*, p.50.

274 *Ivi*, p.52.

275 Cit. JACOVIELLO, *Capire la Cina*, p.77.

276 *Ivi*, p.78.

culturale” con la moglie Macciocchi²⁷⁷ e “In Cina due anni dopo”.²⁷⁸

Da queste diverse analisi della realtà cinese emergono due anime differenti del Pci. I *reportages* di Pavolini danno voce alla linea ufficiale del partito, che critica l'eccessiva politicizzazione della società cinese e presenta la Rivoluzione culturale “come una rivoluzione dall'alto”.²⁷⁹ Al contrario, Jacoviello considera positivo l'alto grado di ideologizzazione delle masse e dipinge la Rivoluzione culturale come uno scontro “sollecitato dall'alto ma condotto dal basso” e, in particolare, critica la politica del Pci nei confronti della Repubblica popolare, testimoniando l'esistenza di un gruppo filocinese anche all'interno del partito, che, dal canto suo, attraverso le pratiche del centralismo democratico, tenta di isolare, se non mettere a tacere, la minoranza.²⁸⁰

2.1.4 La linea autonomista e il respiro internazionale del Pci di Berlinguer

La collocazione del Pci nel movimento comunista internazionale acquisisce connotati sempre più autonomi sotto l'impulso di Enrico Berlinguer, che succede Luigi Longo²⁸¹ alla segreteria del Pci nel marzo 1972, al termine del XIII Congresso del partito.²⁸² Berlinguer, in qualità di vicesegretario, si era già fatto notare in occasione dell'intervento del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia e, criticando apertamente la politica aggressiva dell'Urss, aveva posto il problema di una possibile rottura col Partito comunista sovietico.²⁸³ Berlinguer partecipa come capo-delegazione all'incontro coi sovietici che si tiene a Mosca nel novembre 1968, nel quale i comunisti

277 Maria Antonietta Macciocchi, figura che si è avuto modo di conoscere nel capitolo precedente (vedi nota n.110, p.21), in risposta alle critiche del Pci rispetto alle sue posizioni filomaoiste scrive *Polemiche sulla Cina*, Feltrinelli, Milano, 1972, pp.120. Nel 1977, la giornalista viene espulsa dal Pci e passa l'anno dopo al Partito radicale di Pannella. Marco TESTA, “Maria Antonietta Macciocchi, la «comunista eretica» dimenticata dalla Storia”, in *Cultura*, 16 aprile 2015, <http://www.cultura.it/maria-antonietta-macciocchi-la-comunista-eretica-dimenticata-dalla-storia/>, 03/03/17.

278 Alberto JACOVIELLO, *In Cina due anni dopo*, Jaca Book, Milano, 1973, pp.106.

279 PAVOLINI, *Due viaggi in Cina*, Roma, Editori Riuniti, 1973, pp.118.

280 JACOVIELLO, *Capire la Cina*, Milano, Jaka book, 1972, pp.216.

281 Per un quadro completo rispetto alla segreteria di Longo si veda Alexander HÖBEL, *Il PCI di Luigi Longo (1964-1969)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2010, pp.626. La pubblicazione ribalta l'idea generalmente condivisa che la sua segreteria costituisca solo una fase di transizione tra il periodo togliattiano e berlingueriano del Pci. Höbel analizza le specificità dell'attività del politico piemontese, quali la decisione di pubblicare il memoriale di Yalta, il dialogo con i movimenti del Sessantotto, l'opposizione contro l'intervento delle truppe del patto di Varsavia in Cecoslovacchia e la nuova stagione di democrazia interna nel partito. Marco ALBERTARO, “Alexander Höbel, il PCI di Luigi Longo (1964-1969)”, *Diacronie [Online]*, n.9, 2012, documento 18, 29 gennaio 2012, <https://diacronie.revues.org/3107>, 10/05/2017.

282 Alexander HÖBEL, “Berlinguer e la politica internazionale”, in *Critica Marxista*, n.3-4 maggio-giugno, 2014, pp.45-54.

283 Il Pci esprime la propria riprovazione per i fatti di Cecoslovacchia: i comunisti italiani avevano infatti guardato con aperta simpatia alla Primavera di Praga e al tentativo di riforma del partito di Dubcev. Negli anni successivi, e fino almeno al 1975, prevale però nel Pci la preoccupazione di circoscrivere la portata del dissenso con il mondo socialista alla vicenda della Cecoslovacchia e di normalizzare invece le relazioni con il Pcus. LOMELLINI, Valentine, “Il Partito Comunista Italiano e i leader del «nuovo corso» dopo l'invasione: un equilibrio dinamico?”, in LEONCINI, MANNELLI (a cura di), *Alexander Dubcek e Jan Palach. Protagonisti della storia europea*, Rubbettino, 2008, pp.187-206. Per un'analisi della politica del Pci verso gli oppositori di Mosca nei paesi socialisti si veda, inoltre, LOMELLINI, “Uno sguardo nuovo sul dissenso sovietico? La politica culturale del Pci tra gli anni Settanta e Ottanta”, eSamizdat 2010-2011, VII, pp. 303-309.

italiani respingono l'idea di "sovranità limitata" esposta da Breznev, ed è sempre Berlinguer ad intervenire per il Pci alla Conferenza mondiale dei partiti comunisti che si tiene a Mosca nel giugno 1969, nella quale la delegazione italiana firma solo una parte del documento conclusivo. Le vicende di quel biennio segnano dunque un punto di svolta nel rapporto tra il Pci e il Pcus e presagiscono l'obiettivo di Berlinguer non solo di differenziarsi dal modello sovietico, ma soprattutto di riprendere il percorso avviato nel 1944 e rilanciato nel 1956 da Togliatti, ossia quello di rinnovare il discorso sul socialismo in Occidente.²⁸⁴

Il noto studioso del Pci Alexander Höbel sottolinea la complessità dell'elaborazione politica di Berlinguer, che è influenzata dal contesto internazionale dei primi anni Settanta, caratterizzato dai primi risultati importanti nel processo di distensione, come l'accordo Salt 1 tra Usa e Urss sui missili balistici e l'inizio della Conferenza di Helsinki per la sicurezza e la cooperazione in Europa.²⁸⁵ Inoltre, gli Stati Uniti sono sempre più in difficoltà in Vietnam e all'inizio del 1973 interrompono i bombardamenti, mentre in Europa vanno delineandosi le idee della *ostpolitik* di Willy Brandt:²⁸⁶ il procedere della distensione a livello internazionale²⁸⁷ è tuttavia segnato dalla crisi economica mondiale e dalla crisi energetica.²⁸⁸ In questo delicato contesto, il Pci è artefice di una politica estera innovativa, su cui è necessario soffermarsi in maniera tale da chiarire quali degli aspetti della Segreteria di Berlinguer abbiano influito sulla riconciliazione tra il Pcc e il Pci.

2.1.4.1 La politica estera del Pci

Fin dai primi anni della sua segreteria, Berlinguer ritiene che la coesistenza pacifica dei diversi popoli sia una "necessità oggettiva": il superamento dei blocchi e una Europa "né antisovietica né antiamericana" aprono il passo al concetto di distensione pacifica auspicato dal leader, che è ben diverso da quello sovietico. Höbel, infatti, sottolinea che la concezione sovietica e statunitense di distensione mirava a mantenere la divisione del mondo in blocchi, mentre quella dei diversi attori politici europei, ossia le socialdemocrazie, il Pci e il mondo cattolico, tendeva ad attenuare le rigidità dei due campi, con l'obiettivo di superare il bipolarismo, in un quadro di interdipendenza e

284 Alexander Höbel nota che i parallelismi riscontrabili tra le elaborazioni di Togliatti e di Berlinguer sono numerosi: buona parte degli spunti politici proposti dal leader sardo fanno riferimento all'operazione di rinnovamento ideologico del partito avviata da Togliatti a partire dalla "svolta di Salerno" fino al Memoriale di Yalta. A questo proposito, si veda Alexander HÖBEL, "Da Togliatti a Berlinguer", dibattito tenuto al Centro culturale Concetto Marchesi, Milano, 25 gennaio 2014, pp.1-15.

285 Per uno sguardo globale sulla situazione politica internazionale si veda: DI NOLFO, "La grande distensione e i suoi limiti", *Storia delle relazioni internazionali...*, pp.541-603.

286 Per un approfondimento sulla *ostpolitik* di Willy Brandt, si veda B. VIVEKANANDAN, *Global Visions of Olof Palme, Bruno Kreisky and Willy Brandt. International Peace and Security, Co-operation, and Development*, Nuova Delhi, Palgrave Macmillan, 2016, pp.271.

287 Un apporto decisivo all'avviarsi della distensione all'inizio degli anni Settanta si può riscontrare anche nell'azione della sinistra cattolica italiana e del Vaticano: Alexander HÖBEL, "Pci, sinistra cattolica e politica estera (1972-1973)", *Studi Storici*, 2010, n. 2, pp.402-459.

288 HÖBEL, "Berlinguer e la politica internazionale", pp.45-54.

cooperazione internazionale.²⁸⁹

I principi di distensione pacifica e di cooperazione internazionale del Pci di Berlinguer rimandano alla questione del Terzo e del Quarto Mondo, oltre che a quella della centralità del ruolo dei paesi socialisti in questo contesto, in cui torna anche la posizione della Cina popolare. Infatti, secondo il segretario del Pci, “assai grande potrebbe essere il ruolo della Repubblica popolare cinese pienamente e attivamente inserita nella costruzione in un assetto internazionale di coesistenza pacifica nel circuito della vita economica mondiale”. Lo “sviluppo della coesistenza pacifica”, che mira a “superare progressivamente la logica dell'imperialismo e del capitalismo”, necessita un'Europa occidentale autonoma, “interlocutrice positiva in tutto il contesto dei rapporti internazionale”, e, in particolare, in grado di “favorire il dialogo sovietico-americano [...] nel quadro del generale processo di distensione” e di porsi come un “terzo polo” che favorisce la distensione.²⁹⁰

E' in questa riflessione che si colloca sia l'apertura del Pci alle socialdemocrazie e alla Chiesa, sia la proposta dell'eurocomunismo, che si fa strada nel 1975: il segretario del Pci, nella sua elaborazione, critica con forza la crisi economica, politica e sociale dell'Europa capitalista, affermando che solo un mutamento in senso socialista avrebbe potuto scongiurare una “moderna barbarie” e ridare all'Europa occidentale un ruolo rilevante.²⁹¹ Höbel sottolinea che “il punto centrale [delle tesi di Berlinguer] è la rivendicazione di una via democratica al socialismo, intesa non più e non solo come «via nazionale», ma come strada percorribile sul piano continentale”.²⁹² Le differenze vigenti tra i vari partiti comunisti e l'ostilità sovietica sanciscono il fallimento di questa prospettiva: l'eurocomunismo, infatti, suscita interesse anche fra i gruppi dissidenti dell'est europeo, e per questo viene visto con aperta avversione dalla leadership brezneviana. I sovietici non esitano a minacciare scomuniche e a provocare scissioni, mobilitando i partiti più vicini e, all'interno dei partiti eurocomunisti, i gruppi prosovietici, utilizzando l'arma del sostegno finanziario da sempre accordato ai partiti “fratelli”.²⁹³

Nonostante il fallimento del progetto dell'eurocomunismo, la politica internazionale di Berlinguer si sviluppa a tutto campo, soprattutto verso la Jugoslavia di Tito,²⁹⁴ i movimenti di

289 *Ibidem*

290 Enrico BERLINGUER, Antonio TATO' (a cura di), “Cooperazione internazionale. Roma, 18 marzo 1975: Dal rapporto del XIV Congresso nazionale del Pci”, in *Berlinguer attualità e futuro. Una scelta di scritti, discorsi, interviste di Enrico Berlinguer nel 5° anniversario della scomparsa*, Roma, L'Unità, 1989, p.11.

291 HÖBEL, “Berlinguer e la politica internazionale”, pp.45-54.

292 BERLINGUER, TATO', “Democrazia, valore universale. Mosca, 3 novembre 1977: Discorso tenuto in occasione della celebrazione del 60° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre”, in *Berlinguer attualità e futuro*, pp.28-30.

293 AGOSTI, *Bandiere rosse...*, pp.280-287.

294 All'interno del Movimento dei non allineati, la Jugoslavia sostiene fortemente le nazioni arabe e appoggia la liberazione della Palestina contro Israele, soprattutto a causa dell'amicizia di Tito con Nasser e dell'influenza della grande popolazione islamica jugoslava. Negli anni Sessanta e Settanta, l'attività di Tito è volta a cementare le relazioni con il Terzo Mondo e a mantenere un equilibrio tra influenze occidentali e sovietiche. Nel corso degli anni

liberazione e i paesi di recente indipendenza.²⁹⁵ Come nota Silvio Pons, la politica estera del Pci di Berlinguer rende il partito un soggetto importante della politica internazionale, assicurando “al comunismo italiano una risonanza nel mondo mai posseduta”.²⁹⁶

Gli elementi di novità avanzati dal Pci di Berlinguer in politica estera elencati da Höbel sono, in sintesi, la decisione di “congelare” la questione dell’uscita dell’Italia dalla Nato, collocandola in un percorso più generale di superamento dei blocchi, “l’ipotesi di un polo comunista occidentale”, la critica ad alcuni aspetti del socialismo sovietico e l’affermazione della liceità della democrazia come strumento per istituire “un’originale società socialista”, che dia inizio a quella che viene denominata “terza fase” del processo di edificazione del comunismo.²⁹⁷

Lo studioso del comunismo europeo Marco Galeazzi, nella sua pubblicazione “Il Pci e il movimento dei paesi allineati”, offre, invece, un’analisi più critica riguardo alla politica estera del Partito comunista italiano, e cerca di fornirne al lettore un panorama dettagliato della complessa diplomazia del partito. Egli mette in luce sia il ruolo istituzionale esercitato dal Pci in politica estera “accolto [dal partito stesso] non più in chiave tattica e propagandistica, ma come terreno di confronto programmatico tra maggioranza e opposizione”,²⁹⁸ sia “i ritardi e le aporie del Pci a lungo incapace di sciogliere il legame di ferro con l’Urss”.²⁹⁹

Tra la fine degli anni Sessanta e l’inizio degli anni Settanta si assiste alla crisi del mondo bipolare, a causa della frammentazione del potere politico in atto, ma, secondo Galeazzi, i dirigenti del Pci non percepiscono subito “l’emergere di un nuovo ordine internazionale”. In questo contesto, “era difficile la concretizzazione del potenziale strategico tra il movimento operaio dei paesi capitalistici europei e le forze progressiste e rivoluzionarie del Terzo Mondo”.³⁰⁰ Nonostante ciò, la complessa evoluzione delle relazioni internazionali condiziona l’azione del Pci, che cerca un dialogo con i paesi non allineati, in particolare con quelli moderati e meno orientati verso Mosca.³⁰¹

La diplomazia del Pci, all’inizio degli anni Settanta, si indirizza soprattutto verso Algeria ed Egitto, in quanto punti chiave per la distensione nel Mediterraneo, ma risulta anche intenso l’impegno dei comunisti italiani a favore dei movimenti di liberazione africani.³⁰² Contemporaneamente, il Pci, moltiplica i contatti con le leadership dei paesi dell’America Latina, e

Settanta, la Jugoslavia si presenta come la forza moderata del Movimento, che bilancia la forte influenza pro-sovietica di Fidel Castro. Allison, ROY, *The Soviet Union and the Strategy of Non-Alignment in the Third World*, New York, Cambridge University Press, 1988, pp.21-59.

295 HÖBEL, “Berlinguer e la politica internazionale”, pp.45-54.

296 PONS, Silvio, “L’Italia e il Pci nella politica estera dell’Urss di Brežnev”, *Studi Storici*, anno 42, n.4, 2001, pp.929-951.

297 HÖBEL, “Berlinguer e la politica internazionale”, pp. 45-54.

298 Marco GALEAZZI, *Il Pci e il movimento dei paesi non allineati...*, p.258.

299 *Ivi*, p.254.

300 *Ivi*, p.191.

301 *Ivi*, p.249.

302 *Ivi*, p.250.

in particolare con il Cile, la cui originale esperienza costituisce una fonte d'ispirazione per l'idea di socialismo che il partito andava elaborando.³⁰³ Determinante è, inoltre, l'azione del Pci come intermediario tra Vietnam del sud e i governi europei: il partito è fautore di una intensa attività diplomatica che riesce a smuovere anche l'Europa capitalista di fronte agli orrori della guerra del Vietnam. Il principale interlocutore, dal punto di vista ideologico e organizzativo, rimane, però, Tito, il quale, come leader del Movimento dei non allineati, si era già mostrato disposto ad un dialogo con i comunisti italiani nel decennio precedente: Berlinguer continua, sulla strada tracciata da Togliatti, ad approfondire con il Pci jugoslavo il tema della cooperazione internazionale e della distensione pacifica.³⁰⁴

Secondo Galeazzi, però, “l'ambivalenza tra l'allineamento con il Pcus e la ricerca di terreni sui quali esercitare il proprio prestigio e rafforzare la propria indipendenza continuava a caratterizzare le prese di posizione [...] del vertice del Pci”,³⁰⁵ in quanto la ricerca di una piena autonomia e la volontà di operare per un progressivo superamento del bipolarismo incontrano notevoli ostacoli nel gruppo dirigente del Pci.³⁰⁶ A questo proposito Galeazzi osserva che: “gli eredi di Togliatti mostrarono prudenza e una limitata capacità nel proseguire sulla via indicata dal Memoriale di Yalta”, a causa di determinati fattori culturali e politici interni al partito, come il “peso determinante dello stalinismo”, la “esigenza di evitare l'isolamento”, il “rifiuto del terzomondismo”, ed, infine, la “diffidenza verso il neutralismo come soggetto delle relazioni internazionali”.³⁰⁷

Le osservazioni di Galeazzi appaiono tese a sottolineare le deficienze dell'attività del Pci in politica estera, mentre le analisi di Höbel ne esaltano gli spunti innovativi: è unanime, però, l'idea che la diplomazia del Pci negli anni Settanta, nonostante i limiti dettati dal legame con l'Urss, si sia evoluta verso posizioni originali, che riprendono le elaborazioni dell'ultimo Togliatti e aumentano il prestigio e il ruolo di responsabilità del Pci a livello nazionale e mondiale.

Lo slancio propositivo della politica estera del Pci negli anni Settanta risulta sensibile a quelle che sono le problematiche di tipo mondiale, che riguardano, quindi, anche la Cina popolare. Le critiche di Galeazzi nei confronti dei limiti della politica estera del Pci sono applicabili anche al caso cinese: la volontà del partito di ricucire i rapporti con Pechino rimane subordinata ai dettami di Mosca e alle resistenze di una parte del gruppo dirigente stesso, che non è intenzionato a giocare la

303 In particolare, dall'esperienza cilena il partito comprende la necessità del dialogo con le destre ed è proprio in seguito al colpo di stato di Pinochet che Berlinguer inizia ad elaborare le tesi riguardanti il “compromesso storico”.
Ivi, pp.228-234.

304 *Ivi*, p.253.

305 *Ivi*, p.227.

306 *Ivi*, p.224. E' Armando Cossutta (1926-2005), politico e partigiano milanese, che entra nel gruppo dirigente del Pci nel 1960, a farsi portavoce dell'ala filo-sovietica del partito. “Armando Cossutta morto a 89 anni: dal Pci al Pdc, addio al più “sovietico” dei comunisti”, *Il Fatto Quotidiano*, 15 dicembre 2015.

307 *Ivi*, p.258-59.

carta cinese al costo di recidere i legami con Mosca.

2.1.4.2 Il Pci e l'Urss di Breznev

La centralità del ruolo del Pci nel quadrante internazionale si afferma contemporaneamente al crescente distanziamento dalle posizioni dell'Urss e all'allentamento del legame con il partito sovietico, che inserisce la distensione europea in un'ottica bipolarista e dunque mantiene un atteggiamento di sospetto verso la Comunità europea.³⁰⁸

L'invasione della Cecoslovacchia non arresta lo sviluppo della distensione e alimenta invece forme di dissenso nell'Europa orientale, suscitando manifestazioni di disaccordo anche tra i partiti comunisti nell'Europa occidentale, primo tra tutti il Pci: per la prima volta, Pci e Pcus fanno esperienza di un'esplicita divergenza politica, che determina, dal punto di vista sovietico, una potenziale fonte di tensione e una perdita di influenza nell'Europa occidentale. Il momento più acuto della crisi dei rapporti tra Pci e Pcus si risolve con una ricucitura relativamente rapida, ma le relazioni tra sovietici e comunisti italiani si evolvono verso una forte diplomatizzazione, che prelude lo spazio per un autentico dialogo politico. Nonostante ciò, i legami organizzativi e finanziari tra i due partiti fungono come arma di prevenzione sovietica rispetto ad una completa perdita di controllo sul Pci, che avverrà poi durante gli ultimi anni della Segreteria di Berlinguer.³⁰⁹

Durante l'incontro che avviene tra Berlinguer e Breznev a Mosca nel marzo 1973, il leader del Pci afferma la necessità di costruire un'Europa autonoma e ribadisce la propria opinione positiva verso la Comunità Europea. I sovietici fanno emergere il proprio dissenso verso la formula "europeista" di Berlinguer, che è favorevole al processo di integrazione europea dei partiti comunisti. L'eurocomunismo lanciato nel 1975 rappresenta, quindi, il bersaglio centrale delle apprensioni sovietiche,³¹⁰ per il rischio di un potenziale inserimento dei partiti comunisti occidentali nella comunità europea e per l'influenza che essi potrebbero esercitare sui comunisti riformatori dell'Est.³¹¹

Le tensioni tra i due partiti aumentano in seguito alla presa di distanza da parte di Berlinguer dal modello sovietico di socialismo in occasione del suo viaggio a Mosca nel gennaio del 1976 in concomitanza al XXV Congresso del Pcus. I sovietici, tuttavia, cercano di riaffermare l'esistenza di un legame tra i partiti "fratelli" e invita il Pci a partecipare alla Conferenza dei partiti comunisti

308 PONS, "L'Italia e il Pci nella politica estera dell'Urss di Breznev", pp.929-951.

309 *Ibidem*

310 L'origine delle tensioni tra i sovietici e il Pci di Berlinguer non è legata alla revisione della posizione dei comunisti italiani sulla Nato, che culmina con l'esplicita rinuncia del Pci ad uscire dall'Alleanza Atlantica nel dicembre del 1974. Questa dichiarazione sembra infatti implicare un riconoscimento di fatto dello *status quo* e segue una concezione della distensione vicino a quella sovietica, fondata sul bipolarismo. *Ibidem*.

311 *Ibidem*

europei che si sarebbe tenuta a fine giugno a Berlino est, ottenendo una risposta positiva. Già all'inizio del 1977, però, i sovietici si scagliano nuovamente contro l'eurocomunismo e, in una lettera a Berlinguer del febbraio 1977, essi esprimono timori verso l'inizio di una “nuova ed estremamente pericolosa scissione del movimento comunista”, che avrebbe potuto provocare “cambiamenti sostanziali e molto negativi in tutto il quadro delle relazioni internazionali, che sarebbero senza dubbio favorevoli all'imperialismo”. Malgrado le ostilità, successivamente ad un incontro tra Breznev e Berlinguer avvenuto nel novembre del 1977, le relazioni si normalizzano, ma il clima rimane teso.³¹²

Nonostante uno dei problemi principali nel rapporto tra i due partiti sia la difficoltà culturale sovietica ad accettare l'evoluzione democratica dei comunisti italiani, l'ingresso del Pci nella sfera della maggioranza di governo in Italia dopo il giugno 1976³¹³ non produce alcun mutamento nei rapporti con l'Urss. Allo stesso modo, la dichiarazione ufficiale dell'amministrazione Carter contro la partecipazione comunista al governo e la tragedia del rapimento e dell'assassinio di Aldo Moro nella prima metà del 1978³¹⁴ non hanno alcun effetto tangibile nell'evolversi dei rapporti tra Mosca e il Pci, che continuano però a peggiorare con il delinarsi della crisi degli equilibri mondiali.³¹⁵

2.1.5 Il Pci, la morte di Mao e il problema della successione

Tra il 1972 e il 1976 la politica interna della Rpc è segnata dall'emergere di lotte intestine al partito per determinare quale fazione avrebbe succeduto Mao Zedong e si sarebbe affermata al Politburo. Nel 1973 avviene la riabilitazione di Deng Xiaoping,³¹⁶ reinserito poi nel gruppo dirigente nel 1975, e il X Congresso del Pcc sigla l'accordo raggiunto tra le fazioni più moderate e quelle più estremiste. I problemi che la Cina deve affrontare sono quelli dello sviluppo, della stabilizzazione

312 *Ibidem*

313 Dopo il colpo di stato in Cile del settembre 1973, Berlinguer lancia la proposta del “compromesso storico” tra le forze interessate alla difesa della democrazia nel paese. Alle elezioni del giugno del 1976 il Pci ottiene il 34,4% e la Dc il 38,7%: il parlamento sostiene un nuovo governo monocoloro guidato da Andreotti, con l'astensione del Pci, che per la prima volta non si oppone ad un governo dal quale rimane escluso. HÖBEL, Alexander, “Pci, sinistra cattolica e politica estera (1972-1973)”, pp.402-459; Norman KOGAN, *Storia dell'Italia repubblicana*, Roma-Bari, Laterza, 1990, pp.440.

314 Nel marzo 1978, il sequestro e l'omicidio di Aldo Moro da parte delle Brigate rosse pone la parola fine al progetto di governo di solidarietà nazionale e, a fine gennaio 1979, Berlinguer annuncia l'uscita dei comunisti dalla maggioranza. Il Pci perde 4 punti percentuali alle elezioni del giugno 1979: la strategia della tensione e la violenza politica degli anni di piombo determinano il fallimento della linea di Berlinguer. Il progetto di cambiamento del Pci incontra le resistenze degli ambienti più conservatori sia sul piano nazionale, che, oltre alle forze reazionarie neofasciste, vede l'emergere del Psi di Craxi, sia sul piano internazionale. I vertici atlantici, infatti, già al *summit* di Puerto Rico del 1976, puntualizzarono che un eventuale ingresso dei comunisti nella maggioranza di governo avrebbe comportato una brusca restrizione dei crediti all'Italia. Silvio PONS, “I limiti internazionali della solidarietà nazionale”, *Contemporanea*, vol.11, 2008, pp.110-113.

315 PONS, “L'Italia e il Pci nella politica estera dell'Urss di Brežnev”, pp. 929-951.

316 Deng Xiaoping (1904-1997) viene estromesso dalla leadership del partito durante la Rivoluzione culturale, per poi essere riabilitato nel 1973. Per un quadro completo riguardo alla travagliata storia del leader e la sua successiva affermazione ai vertici del partito si veda Ezra VOGEL, *Deng Xiaoping and the transformation of China*, pp.64-88.

sociale e del mantenimento dei risultati della Rivoluzione culturale. La fine del compromesso avviene in seguito alla morte di Zhou Enlai nel gennaio del 1976 e con la nomina di Hua Guofeng³¹⁷ come primo ministro *ad interim*, sintomo della volontà di ricambio generazionale al vertice.³¹⁸ La sinistra cerca in tutti i modi di accrescere la tensione nel partito e nel paese per prendere il potere: in particolare, condanna la politica di Zhou Enlai e di Deng Xiaoping e Hua Guofeng viene nominato primo ministro a pieno titolo. E' proprio la profanazione della memoria di uno dei leader storici del paese da parte della cosiddetta "banda dei quattro"³¹⁹ a scatenare proteste di studenti a favore di Zhou Enlai a Nanchino e, in seguito, anche a Pechino. Le proteste si allargano e i Quattro diventano i bersagli del malcontento delle masse. I radicali, dunque, allarmati dalla situazione, decidono di trovare un accordo e collaborare con Hua Guofeng e la fazione dei "beneficiari" della Rivoluzione culturale: Il 6 aprile 1976 la polizia interviene con violenza per sgomberare Piazza Tian Anmen dai manifestanti, il 7 aprile Deng Xiaoping viene destituito dai propri incarichi e Hua Guofeng diventa premier e presidente del partito.³²⁰ Nel frattempo in politica estera, la Rpc cerca un'intesa con l'Occidente in funzione antisovietica,³²¹ ma allo stesso tempo si pone come garante della sicurezza

317 Hua Guofeng (1921-2008) diventa membro del Pcc nel 1938. Serve per circa dodici anni l'Ottava armata guidata dal generale Zhu De e, dal 1949, svolge la funzione di ufficiale locale nello Hunan fino al 1971. Il prestigio di Hua aumenta durante la Rivoluzione culturale e il politico diventa membro del Comitato centrale al X Congresso nazionale del partito nel 1973. Nel 1975 viene eletto vice presidente del Consiglio di stato, ma la sua ascesa alla presidenza del partito inizia nel 1976. SONG, *Biographical Dictionary of the People's Republic*, p.133-134.

318 Mao Zedong promuove l'ascesa di un radicale, Wang Hongwen, e di due "beneficiari" della Rivoluzione culturale, Hua Guofeng e Wu De. Nel 1973, dopo il X Congresso del partito, Wang Hongwen, che entrerà a far parte della cosiddetta "banda dei quattro", diventa vice-presidente del partito. Allo stesso tempo, però, per prevenire il caos e dare stabilità al paese, è necessario un sostituto che garantisca la continuità della politica di Zhou Enlai, già gravemente malato: nel 1975, Deng Xiaoping, riabilitato nel 1973 in seguito alla Rivoluzione culturale, diventa vice-presidente del partito, capo della Commissione degli affari militari e dell'Esercito di liberazione. Deng Xiaoping e i suoi sostenitori criticano la "banda dei quattro" e l'inefficienza dell'Esercito di liberazione, mentre in economia lanciano numerose iniziative, sottolineando l'importanza della tecnologia, della ricerca e della produttività sulla politica e sull'ideologia. Tra la fine del 1975 e l'inizio del 1976, la "banda dei quattro" inizia una campagna di critica verso Deng Xiaoping, che viene accolta positivamente dal Grande timoniere: Mao appoggia i radicali nella loro campagna in quanto, in questa fase, desidera preservare il maoismo e i risultati della Rivoluzione culturale, ma, allo stesso tempo, diffida dei Quattro, i quali rischiano di far cadere il paese nell'estremismo e nel caos del non governo. Il leader, allora, punta sui cosiddetti "beneficiari della rivoluzione" e, tra questi, sceglie Hua Guofeng, che nel gennaio 1976 diventa premier, mentre un altro beneficiario, Chen Xilian, diventa capo della Commissione degli affari militari. Roderick MACFARQUHAR, John K. FAIRBANK (a cura di), "The succession to Mao and the end of maoism", *Volume 15, The People's Republic: Revolutions Between the Revolution, 1966-1982*, The Cambridge History of China, Cambridge, Cambridge University Press, 1991, pp. 303-401.

319 L'appellativo dispregiativo "banda dei quattro", *sibangren* 四人帮, indica il gruppo politico estremista cinese formato da Jiang Qing, la terza moglie di Mao, dai due leader comunisti di Shanghai Zhang Chunqiao e Wang Hongwen e da Yao Wenyuan, funzionario dell'ufficio di propaganda del partito. A questi, si uniranno poi anche Kang Sheng e Xie Fuzhi. Il gruppo si fa promotore della Rivoluzione culturale e, nella prima metà degli anni Settanta, della linea più radicale del partito. L'arresto e la rimozione della banda dai vertici dello stato nel 1976 determina la vera e propria fine della Rivoluzione culturale e l'inizio dell'era riformista. Guido SAMARANI, *La Cina dl Novecento: dalla fine dell'impero a oggi*, Torino, Einaudi, 2004, pp.250-255.

320 *Ibidem*

321 A questo proposito, si veda Enrico FARDELLA, Christian F. OSTERMANN, Charles KRAUS e Federica MOGHERINI, (a cura di), *Sino-european relations during the cold war and the rise of a multipolar world: A Critical Oral History*, Washington DC, Woodrow Wilson International Center for Scholars, 2015, pp.77-165.

del Terzo Mondo, sia nel continente africano che in quello asiatico.³²²

Lo sguardo del Pci verso la Rpc testimonia un atteggiamento di comprensione riguardo alla politica interna. La difficoltà di analisi riscontrata dai comunisti italiani rispetto ai problemi di carattere interno non esclude la contestazione del modo in cui si fa politica nella Cina popolare, che si accompagna, però, ad una valutazione positiva del continuo sforzo di sottoporre a definizione e verifica la rivoluzione. In politica estera, invece, il Pci mostra la propria contrarietà verso le continue polemiche con l'Urss e l'avvicinamento della Rpc all'Europa in funzione antisovietica. Nonostante le divergenze, il Pci continua ad adottare nei confronti della Rpc i principi espressi da Togliatti nel Memoriale di Yalta, riconoscendo il diritto del paese asiatico a percorrere una “propria via al socialismo”, mantenendo l'interesse a discutere i punti di dissenso tra i due partiti e, infine, opponendosi alla condanna della Cina attraverso una conferenza mondiale di partiti comunisti.³²³

In seguito alla morte di Mao Zedong nel settembre del 1976, la banda dei quattro attacca inaspettatamente Hua Guofeng e organizza un colpo di stato, preparando la propria milizia ad agire in concomitanza con l'Esercito popolare di liberazione. Il colpo di stato fallisce, a causa di errori di tipo strategico e politico, e il 6 ottobre 1976 Jiang Qing viene arrestata. Nel frattempo, il 7 settembre Hua diventa presidente del partito e della Commissione degli Affari militari. Dopo aver dichiarato che, se fosse tornato, avrebbe appoggiato Hua Guofeng, Deng Xiaoping partecipa nel 1977 al III Plenum del X Comitato Centrale del partito e viene nominato vice capo del Pcc, membro del Comitato permanente, capo dell'Esercito di liberazione e vice capo della Commissione degli Affari militari.³²⁴ Nella Rpc viene quindi estromessa dal potere la banda dei quattro da parte di coloro che tentano di rilanciare le tematiche di sviluppo economico: il nuovo indirizzo politico, che prevede una massiccia importazione di tecnologia dall'estero, è basato sulle “quattro modernizzazioni”,³²⁵ lanciate da Zhou Enlai ed appoggiate politicamente da Deng Xiaoping, rappresentante degli intellettuali e dell'élite tecnocratica.³²⁶

Alla morte di Mao Zedong, il 9 settembre 1976, la stampa comunista italiana dedica molto spazio all'evento e si abbandona ad un'analisi più ampia della questione del socialismo cinese, sottolineando il valore dell'opera e della figura di Mao, al di là dei contrasti a cui si fa riferimento

322 Joseph TSE-HEI LEE, “China 's Third World Policy from the Maoist Era to the Present”, *Global Asian Journal*, Paper 3, 2008, pp.1-45.

323 BORDONE, “Il Pci e la crisi cinese 1969-1977”, pp.585-588.

324 MACFARQUHAR, “The succession to Mao and the end of Maoism”, pp.303-401.

325 Il programma di sviluppo economico della Cina riformista si basa sulle quattro modernizzazioni *sigexiandaihua* 四个现代化, ossia industria, agricoltura, scienza e tecnologia e difesa nazionale, e muove i suoi primi passi tra la fine del 1978 e gli inizi del 1979. Guido SAMARANI, “L'evoluzione della Cina dopo Mao. Premessa”, in MENEGUZZI ROSTAGNI (a cura di), *La Cina luci e ombre. Evoluzione politica e relazioni esterne dopo Mao*, Milano, FrancoAngeli, 2010, pp.19-20.

326 Guido SAMARANI, “Anni difficili: la Cina dalla fine della rivoluzione culturale alla morte di Mao (1969-1976)”, *L'Asia tra passato e futuro. Scritti in ricordo di Enrica Collotti Pischel*, Giuffrè, 2014, pp.35-48.

nell'editoriale del quotidiano.³²⁷ In tutti gli articoli, accanto al desiderio di una ripresa del dialogo con il Pcc, viene dato risalto alla scelta eurocomunista e independentista del Pci ma, contemporaneamente, traspare la preoccupazione di non inasprire i rapporti con Mosca.³²⁸ Allo stesso modo, il 19 settembre del 1976 Enrico Berlinguer al Festival de *l'Unità* di Napoli dedica buona parte del suo discorso alla figura di Mao Zedong e alla “questione cinese”, ritenuta di importanza mondiale, rinnovando la volontà del Pci di entrare in contatto con il paese asiatico, pur constatando che le iniziative del Pci non erano state “accolte positivamente”.³²⁹

Pechino, nel frattempo, rifiuta i telegrammi di condoglianze del Pcus, Pci, Pcf, Pceo: i telegrammi del Pcus e del Pceo sono rinviati al mittente, mentre quelli Pci e Pcf vengono ricevuti ma non vengono pubblicati sulla stampa cinese. Bordone legge questo episodio come una conferma dell'ostilità cinese verso il Pci, ma, alla luce dei fatti, è importante notare come per la prima volta l'immagine del Pci venga dissociata da quella del Pcus.³³⁰ La diversità con cui sono stati trattati i due messaggi di condoglianze presagisce forse che, diversamente dal passato, il Pcc non considera più il Pci semplicemente come il braccio destro del Pcus: infatti, la sua condanna sembra differenziarsi e acquisire toni diversi per ognuno dei due partiti.

Sempre in occasione della morte di Mao, la voce fuori dal coro di Alberto Jacoviello, in un articolo pubblicato su *Le Monde*, denuncia l'imperialismo sovietico come causa del contrasto tra Pcc e Pcus: secondo il giornalista napoletano, l'interesse dell'Urss di intrattenere un rapporto di sovranità rispetto agli altri paesi comunisti si era scontrato con il rifiuto da parte della Rpc della egemonia sovietica nel mondo comunista. Egli, inoltre, esorta Pci e Pcf ad ammettere che i cinesi “avevano anticipato un processo storico rifiutando l'egemonia dell'Urss nel movimento comunista internazionale”.³³¹ Il Pci replica prontamente su *l'Unità* il 13 settembre 1976, sottolineando che le dichiarazioni di Jacoviello “non riflettono quelle del partito”.³³² Alcune voci autorevoli, inoltre, intervengono nel dibattito, chiarificando che la posizione del Pci è autonoma e indipendente: pur alzando una viva discussione all'interno del partito, il “caso Jacoviello” viene chiuso a fine mese.³³³ Costretto nuovamente a dimettersi, Jacoviello viene in seguito riabilitato nel quotidiano del Pci, che

327 Giuseppe BOFFA, “Dalle battaglie rivoluzionarie alla guida della nuova Cina. La leggendaria figura e l'opera di Mao Tse-tung”, *L'Unità*, 10 settembre 1976; “Il valore di un'opera”, *l'Unità*, 10 settembre 1976.

328 LEDDA, “La nostra visione”, *Rinascita*, n.37, anno 1976; Antonio BADALONI, “Oriente e Occidente”, *Rinascita*, n.37, anno 1976; secondo Pajetta, un ricambio al vertice avrebbe potuto favorire un ricomponimento delle “vertenze”; Calamandrei, invece, ritiene che la morte di Mao avrebbe potuto complicare i problemi interni al paese. Giancarlo PAJETTA, “Come il Pci ha guardato alla rivoluzione cinese”, *Rinascita*, n.37, anno 1976; Franco CALAMANDREI, “Le posizioni del '56: perchè poi si rovesciarono?”, *Rinascita*, n.37, anno 1976.

329 RUBBI, *Appunti cinesi*, p.15.

330 BORDONE, “Il Pci e la crisi cinese 1969-1977”, pp. 595-600.

331 *Ivi*, pp.589-600.

332 “Articolo di Jacoviello su *Le Monde*”, *l'Unità*, 13 settembre 1976.

333 Sergio SEGRE, “Tensioni nel mondo”, *l'Unità*, 12 settembre 1976, Luca PAVOLINI, “L'autonomia del Pci nasce dalla sua politica e non è condizionata”, *l'Unità*, 29 settembre 1976; Alberto JACOVIELLO, “Su alcune radici delle posizioni cinesi”, *L'Unità* settembre 1976.

poi, però, lascerà per passare alla testata giornalistica *La Repubblica* nel 1980.³³⁴

2.1.7 Emilio Sarzi Amadè nella Repubblica popolare (giugno 1977)

Nei primi commenti riguardo alla nuova situazione cinese, i comunisti italiani manifestano l'impossibilità di esprimere giudizi politici per la scarsa conoscenza dei fatti, ma sottolineano l'asprezza delle lotte ai vertici del partito:³³⁵ ciò che emerge dagli organi di stampa del Pci è che le divergenze presenti nel partito alla morte di Mao si sono trasformate in radicale rottura e che la difesa o la condanna dei dirigenti hanno assunto connotati carismatici e infamanti.³³⁶ Il Pci nel valutare il nuovo corso cinese pare cauto e si limita, più che ad analisi, ad effettuare rassegne riguardo agli avvenimenti politici e alle scelte in campo economico del nuovo corso cinese.³³⁷

Nel 1977, è Emilio Sarzi Amadè a fornire un quadro della situazione politica, sociale ed economica della Cina popolare del dopo Mao: a giugno, egli segue come inviato de *l'Unità* da Pechino i colloqui tra il ministro degli esteri italiano Orlando Forlani³³⁸ e il ministro degli esteri cinese Huang Hua,³³⁹ che avvengono in concomitanza con la visita del presidente dell'ENI Pietro Sette in Cina.³⁴⁰

Il primo articolo di Sarzi Amadè pubblicato su *l'Unità* si apre con una descrizione malinconica della Repubblica popolare, che pare cambiata dall'ultima visita del giornalista, quando egli era corrispondente del quotidiano nel paese asiatico. Sarzi Amadè presenta Pechino come una realtà in divenire, in cui sono aumentati gli edifici moderni, che “soffocano” quelli più vecchi e le antiche mura, e gli autocarri e i trattori, che hanno in parte sostituito i carretti trainati dagli animali. Ricordando il suo periodo di soggiorno nella Rpc (1957-1961), egli richiama alla mente l'opinione di alcuni funzionari dell'epoca, che sostenevano che la lotta di classe in Cina fosse conclusa e che di lì a poco sarebbe iniziato il periodo di edificazione socialista. Sarzi Amadè riflette riguardo la

334 “E' morto Alberto Jacoviello”, *La Repubblica*, 3 marzo 1996.

335 Giuseppe BOFFA, “Quello che possiamo dire”, *l'Unità*, 15 ottobre 1976.

336 Romano LEDDA, “La crisi al vertice del Pcc”, *Rinascita*, n.42, novembre 1976; Giancarlo PAJETTA, “I tamburi e la ragione”, *Rinascita*, n.43, novembre 1976.

337 BORDONE, “La normalizzazione dei rapporti tra Pcc e Pci”, *Il Politico*, vol.43, n.1, 1983, pp.115-117.

338 Antonio Rubbi, responsabile della sezione Esteri del Pci, racconta che, durante l'incontro, Huang Hua esprime apprezzamenti verso le posizioni assunte dal Pci nel 1968 e “successivamente”. RUBBI, *Appunti cinesi*, p.16.

339 Emilio SARZI AMADE', “Cominciati gli incontri tra Forlani e Huang Hua. Il ministro degli esteri è arrivato in Cina”, *l'Unità*, 12 giugno 1977; SARZI AMADE', “Forlani discute coi cinesi a Pechino le relazioni bilaterali. Dopo il giro d'orizzonte internazionale”, *l'Unità*, 13 giugno 1977; SARZI AMADE', “La visita del ministro degli esteri italiano. Conclusi i colloqui a Pechino: convergenze tra Forlani e Huang”, *l'Unità*, 15 giugno 1977; SARZI AMADE', “Conclusi i colloqui del ministro Forlani in visita nella Cina meridionale”, *l'Unità*, 16 giugno 1977. Per un quadro generale riguardo la visita del ministro degli esteri italiano in Cina, si veda Ministero degli Affari Esteri (Servizio storico e documentazione), (a cura di), “1977. TESTI E DOCUMENTI SULLA POLITICA ESTERA DELL'ITALIA”, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1979, pp.161-167.

340 “Conclusa la visita dell'ENI in Cina”, *l'Unità*, 21 giugno 1977;. Per un quadro generale riguardo agli accordi cinesi con la multinazionale ENI si veda “1977. TESTI E DOCUMENTI SULLA POLITICA ESTERA DELL'ITALIA”, p.168. Per un breve resoconto delle iniziative di ENI in Cina, si veda anche nota n.221 p.42 della presente tesi.

brutalità della storia, che mette in luce le contraddizioni della realtà, in quanto di lì a poco, in Cina, sarebbe scoppiata la Rivoluzione culturale.³⁴¹

Egli continua descrivendo come la realtà sia mutata: “le vecchie Pobieda e Warszawa sostituite da macchine giapponesi e cinesi: americani -turisti e diplomatici- incrociati sui marciapiedi della Wang Fu Ching, [...] un quartiere delle ambasciate che è divenuto una «città moderna» accanto alla vecchia Pechino in rapida trasformazione”. La cosa che stupisce di più il giornalista sono però le “folle fitte” che invadono “i marciapiedi di Pechino e i grandi magazzini”. La delegazione dei giornalisti italiani legge in questo scenario l'iniziazione della Repubblica popolare al percorso di liberalizzazione, analisi, secondo Sarzi Amadè, troppo affrettata. D'altro canto, egli sostiene di essere rimasto sorpreso dai toni della campagna contro i Quattro, poiché si aspettava una “campagna visivamente più intensa, commisurata alla gravità delle accuse e alla durezza del contrasto, e alla estensione dei danni, come ci è stato detto, che i «quattro» avevano prodotto”, utilizzando un tono vagamente polemico nei confronti del Pci.³⁴²

La parte finale dell'articolo si concentra sul rapporto Lin Biao e sull'emergere dei Quattro, “che avevano creato un grande disordine dal punto di vista della linea e dal punto di vista ideologico” e che erano emersi dopo il X Congresso del partito: il giornalista afferma che, nonostante la banda dei quattro sia stata isolata, la lotta ideologica all'interno del partito non sia ancora conclusa.³⁴³

Nel secondo articolo intitolato “Sette successi con tre errori. La rivoluzione culturale e le colpe dei «quattro» viste da Pechino” del 28 giugno 1977, Sarzi Amadè sottolinea in primo luogo la difficoltà oggettiva di approfondire i problemi cinesi da parte dei visitatori stranieri, a cui appaiono, man mano che questi si addentrano nelle questioni del paese, sempre più complessi.³⁴⁴ In seguito, il giornalista si concentra su alcune valutazioni riguardanti gli sconvolgimenti che hanno caratterizzato la Rpc, in particolare riguardo alle opinioni di Mao sulla Rivoluzione culturale, il quale attribuisce gli errori della campagna all'interferenza di Lin Biao e i Quattro. Sarzi Amadè ne deduce che l'attuale linea della leadership cinese, che si basa su una semplificazione degli avvenimenti politici, si pone come obiettivo la prosecuzione della linea maoista. Infatti, la pubblicazione del quinto volume delle “Opere scelte” di Mao e la costruzione del mausoleo dove verrà conservato il corpo del defunto leader, testimoniano la volontà di tenere viva l'immagine e il

341 Emilio SARZI AMADE', “Impressioni sulla Cina del dopo Mao. Tornando a Pechino dopo molti anni”, *l'Unità*, 25 giugno 1977.

342 *Ibidem*

343 *Ibidem*

344 Emilio SARZI AMADE', “Sette successi con tre errori. La rivoluzione culturale e le colpe dei «quattro» viste da Pechino”, *l'Unità*, 28 giugno 1977.

pensiero del Grande Timoniere.³⁴⁵ Nonostante ciò, “sul piano ideologico, e delle grandi scelte, la campagna continua, come continuano la discussione e l'esame delle varie situazioni”, tra le quali, sostiene il giornalista, quella relativa alla figura di Deng Xiaoping, sul destino del quale, prima dell'XI Congresso, il partito dà risposte vaghe.³⁴⁶

Il terzo articolo di Sarzi Amadè è un resoconto della visita della delegazione italiana alla fabbrica di macchine utensili di tipo pesante di Canton.³⁴⁷ Il giornalista ha l'occasione di parlare con i dirigenti e gli operai della fabbrica, i quali bollano come assurda la linea estremista promossa dai Quattro. La banda, infatti, che considerava migliore “la lentezza nel socialismo della rapidità nel capitalismo”, poneva la rivoluzione e la produzione in contrasto l'una con l'altra: dopo la caduta dei Quattro, i quadri si sono liberati del fardello ideologico a cui erano sottoposti e si può ora parlare di “emancipazione mentale” dei lavoratori cinesi.³⁴⁸

In conclusione al suo ultimo articolo, Sarzi Amadè sostiene che sia impossibile “trarre conclusioni e dare giudizi definitivi” riguardo alla realtà cinese, in quanto la lotta politica appare “in pieno corso”, lo studio e la revisione delle questioni “in continuo svolgimento”. La testimonianza di Amadè conferma dunque la tendenza del partito a considerare la questione cinese complessa da approcciare, poiché il “futuro [del paese] è ancora da costruire”.³⁴⁹

2.2 I primi segnali di distensione tra Pci e Pcc (1978-1979)

Il secondo paragrafo di questo capitolo offre una rapida lettura dei principali eventi che caratterizzano il processo di riconciliazione tra Pci e Pcc, e cerca di dare, inoltre, una prospettiva dell'atteggiamento dei comunisti italiani nei confronti dell'evolversi della politica cinese, in particolare riguardo al programma di modernizzazione economica cinese, la normalizzazione dei rapporti tra il Pcc e il Pci jugoslavo e la guerra sino-vietnamita.

2.2.1 L'avvio al processo di riforma economica della Rpr

Il biennio che anticipa la ripresa dei rapporti tra Pci e Pcc è caratterizzato dall'avvio del processo di riforma da parte del Comitato centrale del Pcc, che si basa sui concetti di sviluppo e modernizzazione economica, nella forma della quattro modernizzazioni, di apertura al mondo esterno, di rinnovamento della classe dirigente del partito e, infine, dell'importanza della stabilità politica.³⁵⁰ Nel dicembre del 1978, la terza sessione plenaria dell'XI Comitato centrale conferma la

345 *Ibidem*

346 *Ibidem*

347 Emilio SARZI AMADE', “Da una fabbrica di Canton. Impressioni di un ritorno in Cina”, *l'Unità*, 1 luglio 1977.

348 *Ibidem*

349 *Ibidem*

350 Guido SAMARANI, “L'evoluzione della Cina dopo Mao. Premessa”, in *La Cina luci e ombre...*, pp.19-20.

centralità delle riforme economiche nel piano di sviluppo cinese, sancendo la vittoria della linea di Deng Xiaoping sul partito.³⁵¹ In particolare, questa sessione stabilisce la promozione di metodi democratici all'interno del partito, il superamento del burocratismo, la transizione della Cina popolare da una economia socialista pianificata ad una economia socialista di mercato, l'apertura ai mercati internazionali e la creazione delle Zone Economiche Speciali (ZES).³⁵²

A poche settimane dal terzo plenum dell'XI Congresso, ha inizio il Movimento per la democrazia: sul muro nel quartiere Xidan nel centro di Pechino, che prende il nome di Muro della Democrazia, vengono affissi numerosi cartelli (*dazibao* 大字报), i quali criticano Mao Zedong e gli eccessi della Rivoluzione culturale. Alcune settimane dopo, inizia ad emergere malcontento anche per la mancanza di democrazia nel paese: tra la fine del 1978 e gli inizi del 1979 Wei Jingsheng,³⁵³ attivista del movimento, reclama l'avvio della “quinta modernizzazione”, la democrazia appunto.³⁵⁴ E' allora nel marzo del 1979 che Deng Xiaoping condanna gli eccessi del Movimento per la democrazia: egli, annunciando i “quattro principi fondamentali” (*jibenyuanze* 基本原则) su cui poggia la Repubblica popolare, ossia il socialismo, la dittatura del proletariato, la leadership del partito e il pensiero di Mao Zedong, riafferma l'inattaccabilità del Pcc.³⁵⁵

La stampa comunista italiana segue gli eventi che segnano la politica interna della Rpc a cavallo tra il 1978 e il 1979, che vengono commentati sulle pagine di *Rinascita* da Enrica Collotti Pischel.³⁵⁶ In un primo articolo, che risale alla prima metà del 1978, Collotti Pischel commenta i risultati della prima sessione della V Assemblea nazionale del popolo avvenuta tra fine febbraio e inizio marzo dello stesso anno,³⁵⁷ che paiono confermare l'atteggiamento positivo della leadership

351 SAMARANI, *La Cina del Novecento...*, pp.281-282.

352 Ezra VOGEL, *Deng Xiaoping and the Transformation of China*, pp.192-205.

353 Wei Jingsheng (1950-) verrà arrestato nel marzo del 1979 e rimarrà in prigione fino al 1993. Per una biografia del personaggio, che diventerà un noto attivista per i diritti umani nel corso degli anni Novanta, si veda: Jingsheng WEI, *The Courage to Stand Alone: Letters from Prison and Other Writings*, New York, Penguin, 1997, pp.320.

354 BENSON, *La Cina dal 1949 a oggi*, p.89.

355 VOGEL, *Deng Xiaoping and the Transformation of China*, pp.216-218.

356 A partire dai primi anni '60, Enrica Collotti Pischel (1930-2003), nota sinologa e storica dell'Asia, firma su *Rinascita* alcuni articoli con lo pseudonimo di Silvia Ridolfi, dedicandosi in particolare al problema del Vietnam. S'iscrive al Pci solo sotto la Segreteria di Berlinguer e mantiene sempre una militanza moderata nel partito e un punto di vista autonomo, tanto che ha rapporti stretti anche con il gruppo de *Il Manifesto*. Inizialmente legata all'esperienza maoista, la Pischel adotta posizioni sempre più critiche riguardo alla Rivoluzione culturale. La giornalista, in seguito, contesta la politica di aggressione al Vietnam e i costi sociali della modernizzazione nella Cina post-maoista, ma appoggia la politica riformista del nuovo corso cinese. Arturo COLOMBO, “Enrica Collotti Pischel la studiosa che spiegò il «continente» Cina”, *Corriere della Sera*, 01 dicembre 2013; Simone CASALINI, “Enrica Collotti Pischel. La sinologa che portò in Italia Mao e il Vietnam”, *Corriere del Trentino*, 31 dicembre 2016; Simone CASALINI, “Enrica Collotti Pischel. Colta e raffinatissima. Collegava Confucio ai grandi pensatori greci”, *Corriere del Trentino*, 31 dicembre 2016. Tra le sue più note pubblicazioni si vedano: COLLOTTI PISCHEL, *Storia della Rivoluzione cinese*, Roma, Editori Riuniti, 1972, pp.450; COLLOTTI PISCHEL, *Le origini ideologiche della Rivoluzione cinese*, Einaudi, 1958, pp.410; COLLOTTI PISCHEL, *La rivoluzione ininterrotta. Sviluppi interni e prospettive internazionali della rivoluzione cinese*, Torino, Editori Riuniti, 1962, pp.198.

357 Durante l'Assemblea viene promulgata la terza Costituzione della Rpc, più lunga e dettagliata rispetto a quella del 1975 e meno insistente sul ruolo dirigente del Pcc. Nonostante ciò, la nuova Costituzione non risulta sostanzialmente innovativa né dal punto di vista della struttura dello stato, né da quello dei diritti fondamentali dei

cinese verso la scienza e la tecnica, percepite come fattori decisivi nella trasformazione del paese.³⁵⁸ Da questa constatazione deriva, in parte, l'apertura cinese all'Occidente e l'importanza del rinnovamento del sistema scolastico, al fine di formare una nuova generazione di personale tecnicamente qualificato. In particolare, durante l'assemblea si è messa in rilievo l'importanza delle riforme nell'agricoltura, che nel 1980 si ha l'obiettivo di meccanizzare nella maggior parte delle circoscrizioni: l'esposizione di un programma dettagliato riguardo alla modernizzazione agricola dimostra, afferma la giornalista, la priorità di questo tema rispetto a quella dell'industria, in concordanza con la tradizione maoista. Per quanto riguarda la situazione politica, la riunione ha invece sottolineato l'inversione di rotta rispetto alla Rivoluzione culturale, ma non è ancora chiaro quale sarà la "classe dirigente di domani".³⁵⁹

Per concludere questo articolo di resoconto, la Pischel si sofferma sulle notizie secondo le quali è in corso "una repressione violenta" nei confronti di coloro che avevano sostenuto la Rivoluzione culturale in passato: probabilmente, afferma la Pischel, si sta assistendo ad una esagerazione degli avvenimenti, ma è anche indubbio che "la situazione esistente" in Cina "non può essere considerata priva di ambivalenze".³⁶⁰

In un secondo articolo, pubblicato sul settimanale del Pci ad inizio dicembre del 1978, Collotti Pischel si sofferma sulle tappe e sui personaggi principali della Cina post-maoista. Per quanto riguarda le quattro modernizzazioni, nell'ultimo anno sono state attuate notevoli riforme strutturali, soprattutto dell'industria, insistendo sul concetto di specializzazione e integrazione delle aziende "nell'ambito di raggruppamenti regionali", e sulla necessità delle aziende di "operare un margine effettivo di profitto" e "conseguire l'efficienza organizzativa e produttiva".³⁶¹ Questa politica, secondo la giornalista, non deve essere vista come un accantonamento del socialismo, ma, piuttosto, come la volontà di risolvere i problemi della società socialista prendendo spunto ed esempio, in alcuni casi, dai sistemi capitalistici. L'attuale classe dirigente, osserva la Pischel, è decisa ad adottare una politica pragmatica al fine di superare le difficoltà riscontrate in passato dal punto di vista della produttività del lavoro, della disorganizzazione, del burocratismo e dell'autoritarismo. Tuttavia, può lasciare perplessi la scelta della Cina, che, negli ultimi mesi, è ritornata sui suoi passi e ha deciso di accettare metodi di indebitamento con i paesi esteri, tanto che

cittadini, ma prevede alcune disposizioni apparentemente volte ad introdurre una visione più liberale della società. CAVALIERI Renzo Riccardo (a cura di), *Diritto dell'Asia Orientale*, Venezia, Libreria Editrice Cafoscarina, 2008, vol. 1, pp.23-24.

358 Enrica COLLOTTI PISCHEL, "La modernizzazione della Cina. Su quale linea si muove il nuovo gruppo dirigente cinese dopo l'Assemblea nazionale", *Rinascita*, n.10, marzo 1978. A questo proposito si veda anche: "La svolta al vaglio della Assemblea nazionale", *Rinascita*, n.9, marzo 1978.

359 *Ibidem*

360 *Ibidem*

361 Enrica COLLOTTI PISCHEL, "Cina: guerra di manifesti, lotta politica e scelte di sviluppo. Qualche considerazione della situazione", *Rinascita*, n.47, dicembre 1978.

si è giunto a parlare di istituzione di società miste per lo sfruttamento delle risorse minerarie: in quest'ottica, la linea della modernizzazione potrà costituire un motivo di scontro al vertice anche dopo la destituzione dei Quattro. Infatti, alle scelte economiche sono collegate le scelte strategiche della Cina in ambito internazionale, anche se l'insistente campagna anti-sovietica non rappresenta una svolta nella politica estera del partito, ma piuttosto una costante: di conseguenza, nell'ambito della politica delle quattro modernizzazioni, si legge anche un "preciso obiettivo di riarmo".³⁶²

E' invece Giuseppe Boffa³⁶³ a dare un giudizio sul Movimento per la democrazia. Egli ne sottolinea i risvolti più eclatanti, abbandonandosi ad una considerazione piuttosto superficiale: "Gli appelli all'unità e alla stabilità", secondo l'autore, tendono "a chiudere tutta una fase di scontri politici e a ridare alla Cina un equilibrio che è considerato la necessaria premessa per attuare i piani di sviluppo e modernizzazione".³⁶⁴

Le testimonianze delle considerazioni del Pci riguardo alla politica interna del paese, in questa fase, sono scarse, in quanto la svolta riformista di Deng Xiaoping sul piano nazionale viene eclissata dall'evoluzione della politica estera del paese. Sul piano internazionale, la prima metà del 1979 è segnata dalla normalizzazione dei rapporti tra Repubblica popolare e Stati Uniti e Giappone, e dalla guerra sino-vietnamita, fatti ai quali sono dedicati numerosi approfondimenti sulla stampa di partito.³⁶⁵ Nonostante i contrasti nel movimento comunista internazionale paiano sempre più acuti, si riscontrano i primi segnali positivi verso la distensione tra Pci e Pcc: la riconciliazione tra i comunisti cinesi e jugoslavi fa presagire che la politica cinese si sta orientando verso un indirizzo meno dogmatico e, ancora, la presenza dell'ambasciatore cinese in Italia, Zhang Yue, al XV Congresso del Pci denota che il comportamento della leadership cinese verso i comunisti italiani sta cambiando.

2.2.2 Hua Guofeng in Europa e il XV Congresso del Pci

La visita di Tito a Pechino dell'agosto del 1977 pone fine al conflitto ideologico tra i due stati: la "prima schiarita" nei rapporti tra Pci jugoslavo e Pcc avviene in seguito alla crisi cecoslovacca, ma il riavvicinamento si limita a mantenere i propri connotati antisovietici e non fa intravedere ulteriori

362 *Ibidem*

363 Giuseppe Boffa (1923-1998), giornalista e dirigente del Pci, è corrispondente de *l'Unità* a Mosca tra il 1953 e il 1958 e nel biennio 1963-1964. Grande conoscitore e studioso dell'Urss, tra le sue opere, si veda in particolare la monumentale pubblicazione in quattro volumi *Storia dell'Unione Sovietica (1917-1964)*, Roma, L'Unità, 1990. "E' morto Boffa testimone dell'Urss", *La Repubblica*, 14 settembre 1998.

364 Giuseppe BOFFA, "La contesa che cominciò sulla Tian Anmen. I nuovi giudizi sulle manifestazioni del 1976 rendono più espliciti i termini dello scontro fra le diverse tendenze", *l'Unità*, 8 dicembre 1978.

365 Tra gli altri, si ricordano: Mario ZUCCONI, "Lo stile di Deng e le preoccupazioni di Carter. La visita del primo vice-ministro cinese negli Stati Uniti", *Rinascita*, n.6, febbraio 1979; Massimo LOCHE, "La Cina, terzo polo? La normalizzazione delle relazioni tra Usa e Rpc è destinata a mutare il quadro delle relazioni internazionali", *Rinascita*, n.50-51, dicembre 1978; Leonardo PAGGI, "Scenario americano. Inchiesta sugli Stati Uniti", *Rinascita*, n.50-51, dicembre 1978. Per gli articoli riguardanti la guerra sino-vietnamita, si veda la nota n.381 p.76.

possibilità riappacificazione. Il riavvicinamento vero e proprio viene, però, consacrato nell'ottobre del 1978, con la visita di Hua Guofeng a Belgrado, che rappresenta il processo di revisione in atto della politica estera cinese in seguito alla Rivoluzione culturale e alla fine della politica di sostegno ai partiti comunisti scissionisti.³⁶⁶ Il Pci dà grande risonanza a questi eventi sulla stampa di partito e guarda all'incontro con favore: il Pcc pare ripudiare il metodo della scomunica ed accantonare il concetto di "revisionismo", termine con cui era stato bollato il socialismo jugoslavo e, ancora nel 1978, quello italiano. Il momento di normalizzazione dei rapporti sino-jugoslavi viene quindi considerato dal Pci come un forte sintomo dell'evoluzione della politica cinese, che avrebbe potuto portare alla ripresa dei rapporti con i comunisti italiani.³⁶⁷

Il viaggio di Hua Guofeng in Jugoslavia e in Romania rappresenta nell'ottica cinese un ulteriore avvicinamento all'Europa in funzione antisovietica, oltre che ad un tentativo di indebolimento del movimento comunista internazionale: durante il viaggio, la Rpc continua la polemica con l'Urss, indicandola come pericolo principale. Contemporaneamente, il ministro degli esteri Huang Hua visita Roma,³⁶⁸ mostrando un crescente interesse al dialogo con l'Europa per la nuova scelta politica volta alle quattro modernizzazioni, in concomitanza con la stipulazione del Trattato di pace e amicizia con il Giappone nell'agosto del 1978:³⁶⁹ in questa prospettiva, l'attività diplomatica cinese costituisce una provocazione nei confronti dell'Urss, che teme, inoltre, l'avvicinamento tra la Rpc e i partiti eurocomunisti. Probabilmente, il processo di revisione critica da parte cinese riguardo ai partiti comunisti dell'Europa occidentale, nota Bordone, risale alla Conferenza dei Partiti comunisti tenutasi a Berlino est nel 1976: da quel momento, infatti, la stampa cinese definisce i partiti comunisti occidentali "revisionisti", ma cessa di utilizzare per loro

366 A questo proposito, è importante notare che il miglioramento dei rapporti tra Pci e Pcc va di pari passo con lo irrigidimento delle relazioni tra Pcd'I (marxista-leninista) e Pcc. Tra il 1968 e il 1969 si assiste al declino dei gruppi marxisti-leninisti, i quali subiscono diverse scissioni e finiscono per contendersi i piaceri di Pechino. L'espulsione della banda dei quattro dalla leadership cinese provoca smarrimento all'interno del partito, la cui compattezza ideologica si basava sull'accettazione della politica del Pcc. La svolta riformista della Cina popolare provoca una sconfessione della linea cinese post-maoista e i rapporti si interrompono, e così anche i finanziamenti erogati dai comunisti cinesi ai partiti scissionisti comunisti italiani. Roberto Niccolai, *Quando la Cina era vicina. La rivoluzione culturale e la sinistra extraparlamentare italiana negli anni '60 e '70*, Pisa, BFS Edizioni, 1998, pp. 108-116; "SPECIALE Pcd'I (m-1)", *La via del comunismo. La rivista di storia, attualità e unità dei comunisti*, anno 14, n.25, settembre 2006, pp.1-5; p.44.

367 BORDONE, "La normalizzazione dei rapporti tra Pcc e Pci", pp. 117-118. Durante la visita di Hua a Belgrado, i comunisti italiani si mettono in contatto con il Pcc attraverso Tito, per constatare se i comunisti cinesi fossero pronti ad un riavvicinamento. RUBBI, *Appunti cinesi*, p.11-17. Nel prossimo capitolo verrà approfondito in che termini si tengono questi primi contatti ufficiosi: vedi pp.81-82.

368 La visita del ministro degli Esteri cinese Huang Hua in Grecia e in Italia nel settembre del 1978 sancisce la stipulazione, da parte della Repubblica popolare cinese e del governo italiano, di due accordi, uno di cooperazione scientifica e tecnica, l'altro di cooperazione culturale. "La visita di Huang Hua", *Rinascita*, n.38, settembre 1978; "I risultati del viaggio di Huang Hua", *Rinascita*, n.40, ottobre 1978.

369 Per la prima volta dalla fondazione della Repubblica popolare, un esponente politico cinese visita Tokyo: il viaggio di Deng Xiaoping in Giappone testimonia l'importanza dell'economia nipponica per la Repubblica popolare, soprattutto in prospettiva delle quattro modernizzazioni, ma anche la rilevanza politica della riconciliazione tra i due nemici storici, che pare suggerire un'alleanza di tipo anti-sovietico. Lapo SESTAN, "Pechino e la distensione", *Rinascita*, n.42, ottobre 1978.

l'appellativo “quinta colonna di Mosca”. Inoltre, la stessa stampa cinese descrive il viaggio di Hua a Belgrado e Bucarest come un progresso nell'affermazione dei concetti di policentrismo e di indipendenza di ciascun partito.³⁷⁰

La stampa comunista italiana segue con particolare attenzione la visita del leader cinese e ne scaturiscono commenti positivi: quello che viene sottolineato con insistenza dal Pci è il diritto di ogni paese a seguire la propria “via nazionale al socialismo”.³⁷¹ Nonostante le proteste dell'Urss in seguito alla visita cinese a Belgrado e Bucarest e alle dichiarazioni polemiche di Hua, il Pci sostiene che i cinesi, durante il loro viaggio, abbiano tenuto toni contenuti nella critica dello “egemonismo sovietico”.³⁷² I comunisti italiani, in sintesi, mostrano dell'ottimismo rispetto alla ripresa delle relazioni tra i due partiti e, durante un viaggio di Berlinguer a Mosca nell'ottobre del 1978, il leader del Pci espone le posizioni del partito, provocando il malcontento di Mosca.³⁷³

In questo contesto, un altro avvenimento importante nei rapporti tra Pci e Pcc è sancito dal XV Congresso del Pci, che si svolge tra il 30 marzo e il 4 aprile 1979, al quale l'ambasciatore cinese a Roma Zhang Yue è presente come osservatore: è la prima volta dal fatidico X Congresso del Pci del 1962 che una delegazione cinese partecipa ad un congresso dei comunisti italiani.³⁷⁴ Durante la seduta, Berlinguer ribadisce che nessun paese può interferire negli affari interni di un altro. Per quanto riguarda il conflitto sino-sovietico, egli riafferma che la Cina deve essere anch'essa una forza che agisce per la pace e il progresso e ciò dipende, oltre che dalla Cina stessa, anche dall'atteggiamento degli altri paesi socialisti. Egli rinnova alcune preoccupazioni riguardo alla politica estera cinese, in particolare la tendenza ad indicare l'Unione sovietica come nemico principale.³⁷⁵

2.2.3 Il Pci e il conflitto sino-vietnamita

All'inizio del 1979 si presenta un'ulteriore minaccia alla stabilità delle dinamiche di politica internazionale, oltre che all'unità del movimento comunista: la guerra sino-vietnamita. Il deterioramento dei precari rapporti tra Rpc e Vietnam accelera in seguito al Trattato di amicizia e

370 BORDONE, “La normalizzazione dei rapporti tra Pcc e Pci”, pp. 120-123.

371 Luca PAVOLINI, “La Cina si affaccia sul mondo”, *Rinascita*, n.33, settembre 1978; Franco BERTONE, “La Cina è più vicina”, *Rinascita*, n.34, settembre 1978.

372 BORDONE, “La normalizzazione dei rapporti tra Pcc e Pci”, p. 124.

373 Silvio PONS, *Berlinguer e la fine del comunismo*, Einaudi, Torino, 2006, pp.135-146.

374 La visione del Pci riguardo al socialismo e alla situazione internazionale lasciava perplessi i comunisti cinesi: le remore erano, dunque, ancora di carattere ideologico. Antonio Rubbi racconta che, in seguito alla terza sessione plenaria del Comitato centrale del dicembre 1978, arrivano i primi segnali positivi da parte dei cinesi per la normalizzazione. Il primo contatto ufficioso si ha, però, a inizio marzo, prima del XV Congresso del Pci: i cinesi inviano in segreto una delegazione a Roma, e ciò che ne emerge è la possibilità di un riavvicinamento ed un conseguente giudizio positivo di Berlinguer riguardo all'andamento dell'incontro. Per un resoconto riguardo a questi colloqui si veda: RUBBI, “Il primo contatto. 1-3 marzo 1979”, *Appunti cinesi*, pp.19-48.

375 “Rapporto di Berlinguer al XV Congresso del Pci”, *L'Unità*, 31 marzo 1979.

cooperazione stipulato da Hanoi e Mosca del novembre 1978. A dicembre, il Vietnam invade la Cambogia: i vietnamiti sono infatti preoccupati dall'ascesa dei Khmer Rossi e la Rpc, che appoggia il governo estremista di Phnom Penh, non dimostra nessuna volontà di contrattare con Hanoi, soprattutto in seguito all'avvicinamento del Vietnam all'Urss, che sostiene il paese asiatico dal punto di vista economico, militare e politico.

Nell'autunno del 1978 il Vietnam si prepara ad attaccare la Cambogia, mentre Deng Xiaoping intensifica i rapporti con gli americani ed è pronto ad intervenire contro l'invasione vietnamita: il conflitto, secondo i cinesi, doveva essere visto in un'ottica globale anti-egemonica contro l'Unione Sovietica e i suoi alleati.³⁷⁶ Le preoccupazioni di carattere politico e militare della Rpc sono legate all'affermazione e al rafforzamento del proprio potere a livello regionale e del proprio ruolo percepito nelle relazioni bipolari tra Usa e Urss. Come già notato, il 1978 è segnato da due raggiungimenti importanti per la politica estera cinese: in ottobre la Rpc sigla il Trattato di Pace e Amicizia con il Giappone, mentre gli Usa riconoscono la Rpc nel dicembre dello stesso anno. Rimangono, però, dei problemi nei critici rapporti sino-indiani³⁷⁷ e l'ostilità vietnamita, che si manifesta nella persecuzione e nell'espulsione della popolazione cinese in Vietnam e nella confisca dei loro beni.³⁷⁸

Il 7 gennaio del 1979 il Vietnam invade la Cambogia, assediando Phnom Penh ad una settimana dal riconoscimento della Rpc da parte degli Usa. Il simbolico viaggio di Deng Xiaoping negli Usa nel febbraio del 1979, è scandito da dichiarazioni anti-sovietiche e da allusioni relative all'attacco al Vietnam da parte del leader cinese. La Cina popolare interviene in Vietnam il 17 febbraio 1979, senza avere alcuna certezza che l'Urss non sarebbe intervenuta nel conflitto. Per questo motivo, prima e durante gli attacchi, cerca di non irritare verbalmente Mosca e, inoltre, indica che le sue offensive contro il Vietnam sarebbero state limitate, sia per quanto riguarda gli scopi, che per quanto riguarda la durata, proprio per evitare l'entrata in campo del gigante sovietico. Il Vietnam viene spinto venticinque miglia dal confine, ma l'Esercito popolare non prosegue per Hanoi e il conflitto si conclude il 5 marzo 1979. La Rpc mantiene un atteggiamento cauto verso la vittoria, non esagerandone i risultati, in quanto gli obiettivi della guerra non vengono raggiunti: la tensione rimane alta al confine e risulta evidente che i vietnamiti hanno strumenti per combattere

376 La Rpc riunisce quindi anche forze anticomuniste per combattere il Vietnam in Cambogia e si appella alla ASEAN, creando un fronte unito con Thailandia e Singapore per bloccare il riconoscimento del governo vietnamita in Cambogia. Di conseguenza, aumenta l'isolamento del Vietnam proprio mentre cresce la visibilità diplomatica della Rpc, fenomeno che determina l'aumento della dipendenza di Hanoi da Mosca, anche a causa degli alti costi della guerra. POLLACK, "The opening to America", *The Cambridge History of China*, pp.402-472.

377 Dopo essersi scontrati all'inizio degli anni '60 ad Aksai-Chin, lungo la frontiera con il Tibet, i rapporti tra India e Rpc rimangono tesi e la questione dei confini rimane aperta, e risulta addirittura aggravata in seguito alla guerra sino-pakistana del 1965 e poi quella del 1971, che determinerà l'indipendenza del Bangladesh. Vojtech MASTNY, "The Soviet Union's Partnership with India", *Journal of Cold War Studies*, Vol. 12, n.3, 2010, pp.50-90.

378 POLLACK, "The opening to America", *The Cambridge History of China*, pp.402-472.

l'Esercito di liberazione. La Rpc e il Vietnam concludono le trattative di pace nell'estate del 1979, ma Hanoi aumenta l'espulsione degli *hoa*, la minoranza cinese presente nel paese, mantiene la propria influenza sulla Cambogia, indirizza le proprie mire sul Laos e intimorisce la Thailandia. La disapprovazione pubblica dell'attacco cinese al Vietnam da parte degli Usa e del Giappone determina una crisi dei rapporti tra Rpc e Usa e l'apertura forzata del paese asiatico verso l'Urss: iniziano negoziati a Mosca nel settembre del 1979, in vista dell'abrogazione del Trattato di mutua alleanza e assistenza del 1950.³⁷⁹

Nonostante il conflitto sino-vietnamita sia considerato uno scontro minore, il suo impatto è notevole, in quanto mostra la fragilità cinese dal punto di vista militare e dal punto di vista dell'assetto internazionale, oltre che la necessità di distensione con l'Urss. I costi della guerra, infatti, sono molto alti e la figura di Deng, portavoce dell'ala del Pcc favorevole all'intervento in Vietnam, ne risulta indebolita, a causa della sua politica fallimentare. Inoltre, nel febbraio 1978 durante la prima sessione della V Assemblea nazionale del popolo, Hua aveva attribuito i ritardi dell'economia cinese all'influenza della banda dei quattro e aveva posto delle nuove sfide alla politica cinese in campo economico. Ad un anno di distanza, il programma di sviluppo non raggiunge i risultati sperati e, dunque, durante la seconda sessione dell'Assemblea, si rinuncia al programma di modernizzazione accelerata per privilegiarne uno di aggiustamento. Questo quadro di instabilità economica rende necessario un periodo di consolidamento, che guarda soprattutto alla diminuzione delle tensioni sul confine sino-sovietico, le quali distraggono enormi risorse ed energie cinesi in sforzi di difesa. I sovietici rispondono positivamente alla proposta cinese di avviare dei negoziati in vista della normalizzazione dei rapporti, pur non rinunciando a denunciare l'atteggiamento ambiguo e verbalmente aggressivo di Pechino.³⁸⁰

Il Pci risulta allarmato dall'apertura di un nuovo conflitto su scala mondiale e dedica ampio spazio al dibattito riguardo al tema sui propri organi di stampa:³⁸¹ il partito critica l'iniziativa di invasione cinese, definendola come una “nuova guerra tra comunisti” dopo quella tra Vietnam e Cambogia, e Berlinguer, a questo proposito, richiama i capisaldi del partito riguardo la posizione di

379 *Ibidem*

380 Daniel TRETIK, “China's Vietnam War and its Consequences”, *The China Quarterly*, n. 80, dicembre 1979, pp. 740-767.

381 Si vedano, tra gli altri: Massimo LOCHE, “Le radici del conflitto sino-vietnamita. Perché è scoppiata la drammatica guerra di frontiera culminata nell'attacco cinese”, *Rinascita*, n.8, febbraio 1979; Romano LEDDA, “La crisi di governo nel mondo”, n.9, marzo 1979; Massimo LOCHE, “Comunisti che discutono del Vietnam e della Cina. Impressioni ricevute a Roma, Napoli, Urbino, Perugia”, *Rinascita*, n.9, marzo 1979; Giancarlo PAJETTA, “Conflitti e processi nuovi dell'assetto mondiale”, *Rinascita*, n.10, marzo 1979; Enrica COLLOTTI PISCHEL, “La linea di Mao e quella di Deng”, *Rinascita*, n.10, marzo 1979; Giuseppe BOFFA, “Sul concetto di egemonismo. Perché conflitti armati tra paesi socialisti?”, *Rinascita*, n.10, marzo 1979; Ennio POLITO, “I poli si moltiplicano, restano i blocchi. Fine del bipolarismo ed emersione della Cina”, *Rinascita*, n.10, marzo 1979; Lapo SESTAN, “La forza e la difficoltà di una grande potenza. Nel discorso di Breznev, il rilancio di una politica di distensione”, *Rinascita*, n.10, marzo 1979.

autonomia e indipendenza nazionali.³⁸² *L'Unità*, inoltre, sottolinea gli aspetti politico-strategici del conflitto, auspicando che venga rilanciata la politica del disarmo e della coesistenza pacifica e che si eviti il ricorso alla forza. Il Pci, tuttavia, non aveva espresso la propria riprovazione verso la precedente invasione vietnamita della Cambogia, considerandola un'ampia "rivolta interna" e ignorando le responsabilità vietnamite nell'avvenimento:³⁸³ a distanza di un mese il Pci ammette di aver valutato male l'apporto dei vietnamiti nel rovesciamento del regime di Pol Pot.³⁸⁴

Infine, il Pci si dimostra realista e scettico davanti all'esito che avrebbero potuto avere i negoziati sino-sovietici in seguito al conflitto, ma è positivo nell'indicare che la distensione dei rapporti avrebbe significato un assetto più controllabile dei rapporti tra i due paesi.³⁸⁵

La rettifica dell'orientamento politico ed economico del paese, sancita dalla seconda sessione della V Assemblea nazionale del partito, viene descritta con lungimiranza da Enrica Collotti Pischel su *Rinascita*, che la definisce una "svolta interlocutoria": "i maoisti moderati", rappresentati da Hua Guofeng, hanno ripreso il sopravvento sugli uomini legati a Deng Xiaoping e alla linea di modernizzazione accelerata del paese, "che rischiava di accentuare a breve termine le molte tensioni che sono all'interno della società cinese". Inoltre, dietro il programma di Deng e dei riformisti, sta "una scelta di costoso riarmo convenzionale", che è sfociato nell'intervento in Vietnam: i risultati deludenti dell'azione militare hanno dunque modificato gli equilibri all'interno del gruppo dirigente, determinando un "ritorno alla priorità delle esigenze delle campagne". E' la mutuata politica economica e sociale della Rpc a rappresentare, secondo Collotti Pischel, il presupposto fondamentale per il difficile riavvicinamento all'Urss.³⁸⁶

Ada Principalli,³⁸⁷ prima giornalista donna a cui viene affidato l'ufficio dell'ANSA a Pechino nel 1971, aggiunge, sempre su *Rinascita*, che il programma di modernizzazione accelerato, mirato soprattutto all'ammodernamento del potenziale bellico cinese, sottintende un'occidentalizzazione della società e dei modi di sviluppo del paese,³⁸⁸ processo che è però stato bloccato per consentire la

382 Enrico BERLINGUER, "La posizione dei comunisti italiani", *l'Unità*, 19 febbraio 1979.

383 BORDONE, "La normalizzazione dei rapporti tra Pcc e Pci", p. 131.

384 Adalberto MINUCCI, "Allarme per la pace", *Rinascita*, n.8, febbraio 1979.

385 "Segnali di disgelo", *Rinascita*, n.19, maggio 1979.

386 Enrica COLLOTTI PISCHEL, "Svolta o tappa interlocutoria nella lotta politica in Cina. I risultati della riunione del Congresso nazionale del popolo", *Rinascita*, n.25, giugno 1979.

387 Ada Principalli è responsabile dell'ANSA di Pechino dal 1971 fino al 1979, periodo in cui risiede nella Rpc con il figlio Michele Principalli. Dopo essersi spostata a Parigi, la Principalli passa a *Repubblica*, per poi tornare all'ANSA. Sergio LEPRI, "Ma quanto è bello fare il giornalista", *Dentro le notizie. Cinquant'anni di cronaca, storia e personaggi*, Firenze, Le Monnier, 1997.

388 Roberto Palmieri (1945-), membro del personale dell'ambasciata italiana a Pechino dal 1975 al 1979, attualmente lavora alla Farnesina presso la Direzione Generale per i Paesi dell'Asia, Oceania, Pacifico e Antartide. Egli, in un articolo pubblicato su *Rinascita*, osserva che le masse cinesi sono state poco toccate dall'intervento in Vietnam e anche la dirigenza sembra occupata a risolvere i problemi interni. Infatti, l'attenzione sul conflitto, che all'interno del paese è stato presentato come un contrattacco, è distolta dal tema del raggiungimento delle quattro modernizzazioni e dello sviluppo agricolo. Nel frattempo, la società cinese, incoraggiata nei mesi precedenti alla liberalizzazione degli atteggiamenti sociali dalla stampa e dalla propaganda, è costretta a fare marcia indietro. Roberto PALMIERI,

modernizzazione “alla cinese”.³⁸⁹

2.3 Considerazioni finali

Dal lungo processo di evoluzione del partito comunista cinese e quello italiano si evince, durante gli anni Settanta, una parziale convergenza di rotte. Mentre il Pci di Berlinguer si volge verso una politica estera attiva, originale e internazionalista, la Cina popolare cerca nuovi interlocutori, aprendosi ai paesi capitalisti occidentali, a quelli socialisti, come la Jugoslavia e la Romania, e a quelli del Terzo mondo, ponendosi come nuovo polo alternativo al binomio Mosca-Washington. La diplomazia del Pci, allo stesso modo, guarda con favore al neutralismo e ai paesi non allineati, e i comunisti italiani ricoprono un ruolo diplomatico determinante nella lotta per l'indipendenza dei paesi colonizzati del Mediterraneo e dell'Africa sub sahariana e nella risoluzione pacifica della guerra del Vietnam. L'atteggiamento in politica estera di entrambi i partiti entra inevitabilmente in collisione con gli interessi dell'Urss, che ambisce ad acquisire un ruolo egemone nel Sud-est asiatico e in Africa e al mantenimento dell'assetto bipolare. L'entrata della Cina popolare nel quadro delle istituzioni e dell'economia internazionale minaccia le mire espansionistiche dell'Urss e, per di più, l'intensa diplomazia del Pci, volta alla distensione pacifica e per il superamento della Guerra fredda, destabilizza la centralizzazione, già precaria, del movimento comunista internazionale, la cui voce inizia ad essere tutt'altro che univoca. Il nodo del rapporto con il Pcus rimane lo scoglio da superare per la direzione del Pci, che è spesso stato oggetto di critiche per la lentezza con cui ha operato il processo di smantellamento del “legame di ferro” con il partner sovietico. Esso ha, forse, minato le premesse positive di una politica estera innovativa e rallentato il processo di normalizzazione dei rapporti con il Pcc. Inoltre, ciò che pare impedire la riconciliazione sono le divergenze dal punto di vista ideologico vigenti tra i due partiti durante gli anni Settanta, in particolare il rifiuto dei comunisti cinesi dei principi di costruzione del socialismo tramite la via democratica e di coesistenza pacifica con il mondo capitalista. I cambiamenti in seno alla leadership cinese determinano un ammorbidimento della linea del partito, il cui dogmatismo va mitigandosi. Per questo motivo, nonostante l'Urss costituisca un fattore disturbante tra i due partiti, alla fine del decennio i toni tra Pci e Pcc iniziano a farsi più distesi: il viaggio di Hua Guofeng in Europa e il riavvicinamento cinese alla Jugoslavia di Tito suscitano ottimismo tra i comunisti italiani, i quali auspicano la ripresa dei rapporti tra i due partiti, che, però, avverrà ufficialmente solo nel 1980.

Per quanto riguarda la politica interna cinese, nella prima metà del decennio il Pci descrive

“La Cina sta cambiando. Le novità colte a Pechino con occhi occidentali”, *Rinascita*, n.14, aprile 1979. Si veda, inoltre, la nota pubblicazione di Palmieri *L'economia cinese verso gli anni '80. Sviluppo, socialismo e democrazia*, Milano, Einaudi, 1979, pp.259.

389 Ada PRINCIGALLI, “Modernizzazione ma alla cinese. Non è solo una rettifica congiunturale il rallentamento dei programmi economici lanciati pochi mesi fa”, *Rinascita*, n.21, giugno 1979.

la Rivoluzione culturale come un'azione politica mossa dalla leadership del paese e non come una rivoluzione fomentata dalle masse. Di conseguenza, la scomparsa di Lin Biao viene considerata il risultato delle forti tensioni presenti all'interno del partito in seguito all'apertura cinese a Occidente: il Pci critica i modi in cui è condotta la lotta politica in Cina, ma si pone come vigile spettatore di una realtà che, a suo dire, è imperscrutabile.

Nella seconda metà del decennio lo sguardo del Pci sugli avvenimenti della politica cinese appare caratterizzato da un atteggiamento di sospensione di giudizio rispetto a quella che appare una realtà in divenire: non è ancora chiaro quale sarà la direzione che prenderà la leadership del partito e, dunque, i comunisti italiani si astengono da commenti definitivi, pur rilevando la nuova enfasi posta dalla leadership sul concetto di produttività rispetto alla politica. Il Pci si dimostra perspicace nel cogliere che la lotta politica in corso non è ancora da considerarsi conclusa, ma è anche spiazzato dai numerosi cambiamenti di cui il Pcc si fa portatore. In particolare, Collotti Pischel segue l'evoluzione della politica interna cinese: la sinologa descrivere la nuova linea riformista del Pcc non come un ripensamento globale riguardo al socialismo, ma piuttosto come un segno di pragmaticità da parte della leadership. Inoltre, Collotti Pischel considera la realtà cinese piena di ambivalenze, e denuncia la repressione in atto verso coloro che avevano appoggiato la linea dei Quattro. D'altro canto, il fenomeno legato all'emergere del Movimento per la democrazia risulta nel complesso sottovalutato e non trova particolare spazio tra le pagine degli organi di stampa del Pci.

Per quanto riguarda la politica estera del paese asiatico, il Pci accoglie positivamente l'apertura cinese all'Occidente capitalista prima, e a quello socialista poi, ma critica i toni antisovietici dell'avvicinamento a queste realtà e la linea aggressiva contro il Vietnam, che va contro il concetto di distensione pacifica: il timore che peggiorino i rapporti tra Pechino e Mosca rimane costante, sia per la salvaguardia della stabilità internazionale e del Movimento comunista, sia in prospettiva di un riavvicinamento al Pcc.

Durante tutto il decennio, le questioni riguardanti il conflitto sino-sovietico provocano delle turbolenze tra i comunisti italiani: nel Pci si fanno sentire alcune voci di dissenso rispetto alla linea ufficiale del partito, come quella di Jacoviello e della moglie Macciocchi, i quali vivono con entusiasmo la fervente realtà cinese dei primi anni Settanta e imputano al gruppo dirigente del Pci degli errori. Tra questi, il non essersi dissociato dalla politica sovietica nei confronti della Cina popolare e il non aver ammesso che il paese asiatico, accusando l'Urss di imperialismo, avesse anticipato le critiche dei comunisti italiani rispetto al concetto di sovranità limitata di Breznev, i cui principi, sebbene ancora senza nome, erano già perpetuati dall'Urss ai tempi di Kruscev. L'allontanamento dal partito di Jacoviello e Macciocchi nella seconda metà degli anni Settanta

testimonia come la rigida struttura del Pci facesse ancora riferimento alle pratiche di democrazia centralizzata e come i comunisti italiani fossero preoccupati di non infastidire l'Unione Sovietica. Antonio Rubbi,³⁹⁰ rappresentante del gruppo dirigente del partito, a distanza di quasi vent'anni dai fatti, nel suo *Appunti cinesi* risulta ancora critico riguardo alle considerazioni mosse dall'ala "dissidente" del partito (e non solo) riguardo alla Cina popolare del dopo Rivoluzione culturale, sottolineando che "a poco servirono le esperienze sul campo" per agevolare il processo di comprensione del fenomeno della Rivoluzione culturale, in quanto i servizi di Jacoviello, di Pavolini e di Sarzi Amadé manifestarono la tendenza "di filtrare la rivoluzione culturale attraverso l'idea che di essa se ne erano fatti quelli che la commentavano", alimentando "simpatie o avversità, quasi sempre funzionali alle dispute interne".³⁹¹

Una panoramica sulle vicende del Pci e del Pcc negli anni Settanta risulta funzionale a comprendere la normalizzazione dei rapporti. Il prossimo capitolo analizzerà due tappe importanti che sanciscono la presa di contatto diretto tra i due partiti alla fine del 1979: il viaggio dei rappresentanti della stampa comunista italiana nel luglio del 1979 e quello della Federazione dei giovani comunisti italiani nel dicembre del 1979 nella Cina popolare. Questi cauti segnali di riconciliazione anticiperanno lo storico viaggio di Berlinguer nella Rpc nell'aprile del 1980, di cui si parlerà, invece, nel quarto capitolo.

390 Antonio Rubbi (1932-) tra il 1968 e il 1974 è segretario della Federazione del Pci ferrarese. Nel corso degli anni Settanta e Ottanta ricopre il ruolo di dirigente della Sezione internazionale del Pci: stretto collaboratore di Enrico Berlinguer prima e di Alessandro Natta poi, accompagna i segretari del partito in alcuni storici viaggi, come quello di Berlinguer in Cina nel 1980 e a Cuba nel 1981 e quello di Natta negli Stati Uniti nel 1987. Edoardo MORETTI, Angela GHINATO (a cura di), "Archivio storico del PCI ferrarese", Ferrara, Associazione Istituto di Storia Contemporanea; Vindice LECIS (a cura di), "Parla Antonio Rubbi: quando con Berlinguer incontrammo Fidel Castro", *FuoriPagina*, 26 novembre 2016; "Missione Pci in Usa per la visita di Natta", *La Repubblica*, 5 febbraio 1987.

391 RUBBI, *Appunti cinesi*, p. 10.

Terzo capitolo

3. Verso la normalizzazione dei rapporti tra Pci e Pcc: i rappresentanti della stampa comunista italiana e la Fgci nella Repubblica popolare (1979)

Il secondo capitolo di questa tesi ha analizzato quali siano stati i fattori che hanno influenzato i rapporti tra Pci e Pcc negli anni Settanta, individuando in alcuni tratti innovativi della politica estera del Pci di Berlinguer da una parte, e nella diplomazia della Repubblica popolare post-maoista dall'altra, i principali elementi che hanno determinato le premesse per la riconciliazione tra Pci e Pcc. Infatti, la politica estera di entrambi i partiti sembra mirare a stringere una rete di rapporti diplomatici sempre più fitta e con attori di natura eterogenea, in un momento storico in cui l'equilibrio bipolare mondiale della Guerra fredda viene meno.

Il terzo capitolo si focalizza su due momenti particolari che hanno contribuito alla riconciliazione tra i comunisti italiani e i comunisti cinesi. Sono stati individuati, infatti, due incontri ufficiali tra i membri del Pci e del Pcc che hanno gettato le premesse per la normalizzazione dei rapporti tra i due partiti comunisti: il viaggio nella Repubblica popolare del condirettore de *L'Unità* Claudio Petruccioli e di Massimo Ghiara, membro della redazione di *Rinascita*, nel luglio 1979, e il viaggio nella Cina popolare della Fgci di Massimo D'Alema, allora Segretario della Federazione, nel dicembre del 1979. Tramite l'analisi dei *reportages* relativi a questi incontri, si andrà ad analizzare quale fosse l'opinione del Pci rispetto all'emergere del paese asiatico in campo economico e internazionale. Nel capitolo verranno inoltre trattati alcuni temi relativi al nuovo corso cinese e alla situazione internazionale che hanno destato l'attenzione della stampa comunista italiana, in particolare il viaggio di Hua Guofeng in Europa.

3.1 *L'Unità* e *Rinascita* in Cina nel luglio del 1979 “dopo 15 anni”

Su invito del *Quotidiano del popolo*, i giornalisti Claudio Petruccioli³⁹² e Massimo Ghiara³⁹³ l'8 luglio 1979 si recano nella Cina popolare e vi soggiornano per due settimane:³⁹⁴ il viaggio segna la prima presa ufficiale di contatto tra i due partiti in seguito alla rottura avvenuta a cavallo tra il 1962

392 Il politico e giornalista Claudio Petruccioli (1941-) si iscrive al Pci nel 1958 e nel 1966 diventa segretario della Fgci, ruolo che ricopre fino al 1969. Nel 1975 viene nominato condirettore de *L'Unità*, di cui diventa direttore tra il 1981 e il 1982. Nel 1987 entra a far parte della Segreteria nazionale del Pci. Eletto alla camera nel 1983 e nel 1992, aderisce alla “svolta della bolognina” e viene eletto al Senato nel 1994 (con il neo-gruppo Pds), nel 1996 e nel 2001 (nei Ds). Nel 2005 viene eletto presidente RAI, ma viene sfiduciato dalla Commissione di vigilanza nel 2007. Claudio Petruccioli, “Cinquantamila.it. Storia raccontata da Giorgio dell'Arti”, <http://cinquantamila.corriere.it/storyTellerThread.php?threadId=PETRUCCIOLI%20Claudio>.

393 Il giornalista Massimo Ghiara (1944-) inizia a scrivere su *L'Unità* nel 1965 e passa a *Rinascita* a metà degli anni Settanta. *Della repubblica. Storia dell'Italia Repubblicana*, <http://www.dellarepubblica.it/>, 15/05/2017.

394 *L'Unità* pubblica, in un trafiletto in prima pagina dell'edizione del quotidiano dell'8 luglio 1979, la notizia della partenza di Petruccioli e Ghiara, avvenuta il giorno prima, il 7 luglio, per la Cina popolare. “L'Unità e Rinascita inviati in Cina”, *L'Unità*, 8 luglio 1979.

e il 1963. I segnali di disgelo, però, come è stato sottolineato nel capitolo precedente, erano stati molteplici, a partire dalla riconciliazione tra il Pcc e il Pc jugoslavo di Tito e la presenza dell'ambasciatore cinese Zhang Yue al XV Congresso del Pci.³⁹⁵

La Direzione del Pci è ben consapevole dei cambiamenti in atto e, già all'inizio del 1979, ha inizio un lavoro diplomatico di tipo ufficioso per la ripresa dei rapporti. Il docente di storia dell'Europa orientale all'Università di Tor Vergata e presidente della Fondazione Istituto Gramsci Silvio Pons nel suo noto “Berlinguer e la fine del comunismo”, grazie alla consultazione degli archivi della Fondazione, riporta che il Pc jugoslavo aveva svolto il ruolo di mediatore tra i comunisti italiani e cinesi durante il viaggio di Hua Guofeng in Jugoslavia e in Romania nel 1978: i cinesi, tramite Tito, si dichiararono pronti a ricominciare il dialogo con il Pci. In una “Nota riservata per il compagno Berlinguer” del 19 febbraio 1979, presente nella sezione Estero degli Archivi, si racconta che Antonio Rubbi, responsabile della sezione Esteri del Pci, durante un colloquio con i comunisti jugoslavi, esprime la volontà di aprire una nuova fase di normalizzazione dei rapporti con il Pcc che, a lungo termine, avrebbe influenzato positivamente anche le relazioni tra Rpc e Urss. Inoltre, contemporaneamente, l'ambasciata cinese a Roma prende contatto con Luciano Barca,³⁹⁶ membro della Segreteria nazionale del partito e stretto collaboratore di Berlinguer. Di conseguenza, un primo incontro riservato tra le delegazioni dei due partiti avviene prima del viaggio di Petruccioli e Ghiara, in concomitanza del XV Congresso del Pci, come testimoniato dalle “Note alla Segreteria” presenti negli archivi sopracitati.³⁹⁷

Grazie a queste premesse ha luogo la missione di Petruccioli e Ghiara, i quali, però, non sono i soli comunisti italiani ad arrivare a Pechino nel luglio del 1979. Nonostante gli organi di stampa comunisti del Pci non riportino la presenza di altri rappresentanti del partito nella Repubblica popolare, Pons sottolinea che proprio nel luglio del 1979 si era tenuto un secondo incontro riservato con i cinesi tra i rappresentanti delle sezioni Esteri dei due partiti. Lo studioso riporta che Antonio Rubbi e Angelo Oliva,³⁹⁸ in seguito del viaggio a Pechino, “giudicarono come

395 Sandro BORDONE, “La normalizzazione dei rapporti tra Pcc e Pci”, *Il Politico*, vol.43, n.1, 1983, pp. 132-140.

396 Luciano Barca (1920-) si avvicina ai comunisti nel 1944 e partecipa alla Resistenza. Nel 1946 entra nella redazione romana de *l'Unità*. Membro del Comitato Centrale del Pci dal 1956, fa parte della Segreteria nazionale tra il 1960 e il 1963 e nella Direzione tra il 1972 e il 1986. E' direttore di *Rinascita* tra il 1979 e il 1983. Dopo essersi adeguato in maniera riluttante alla “svolta della bolognina”, esce dai Ds nel 1997. *Luciano Barca*, “Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (A.N.P.I)”, 25 luglio 2010, <http://www.anpi.it/donne-e-uomini/803/luciano-barca>, 05/05/2017.

397 Silvio PONS, *Berlinguer e la fine del comunismo*, Einaudi, Torino, 2006, p.180. Vedi anche nota n.374 p.73 della presente tesi. Per un resoconto riguardo a questi colloqui si veda Antonio RUBBI, “Il primo contatto. 1-3 marzo 1979”, *Appunti cinesi*, pp.19-48.

398 Angelo Oliva (1940-2004) entra negli anni Sessanta nella Fgci e, dal 1967 al 1969, è tra i componenti del comitato di redazione di *Nuova generazione*. Vice-presidente della Sezione esteri del Pci dal 1972 al 1975, nello stesso anno diventa membro del Comitato centrale, carica che mantiene fino allo scioglimento del Pci. *Scheda bibliografia persone: Angelo Oliva*, “Archivi del Novecento”, <http://catalogo.archividelnovecento.it/scripts/GeaCGI.exe?REQSRV=REQPROFILE&ID=63679>, 18/05/2017.

un obiettivo realistico la ripresa dei rapporti tra i due partiti”:³⁹⁹ la “Nota sullo svolgimento della visita in Cina e sugli scontri riservati tra le delegazioni del Pci e del Pcc”⁴⁰⁰, presente negli Archivi della FIG, sarebbe stata redatta tra il 24 e il 31 luglio 1979, proprio mentre Petruccioli e Ghiara tornavano da Pechino. Rubbi e Oliva quindi, in maniera ufficiosa e non documentata dagli organi di stampa del Partito comunista italiano, ebbero dei colloqui per definire la possibile riconciliazione dei partiti.⁴⁰¹ Ciò che si andrà ad analizzare in questo capitolo sono, però, i risvolti degli incontri ufficiali, raccontati in prima persona dai protagonisti, i quali, di ritorno dalla Repubblica popolare, hanno pubblicato degli articoli di commento al viaggio su *l'Unità* e *Rinascita*.

3.1.1 Petruccioli e Ghiara sullo svolgimento e il significato simbolico del viaggio

Di ritorno dalla Cina popolare, Petruccioli inizia a pubblicare su *l'Unità* una serie di articoli riguardo alla propria esperienza cinese, durata due settimane: il primo viene pubblicato il 29 luglio 1979.⁴⁰² Nell'articolo, Petruccioli sottolinea l'enorme rilevanza del viaggio dal punto di vista politico e spiega che il *Quotidiano del popolo* ha invitato *l'Unità* e *Rinascita* ad inviare due dei loro giornalisti nella Rpc. Petruccioli sottolinea che, nonostante si tratti di “un viaggio di giornalisti”, la permanenza di due comunisti italiani nella Repubblica popolare è un fatto di indubbia risonanza politica a causa della “novità formale” nelle circostanze in cui è avvenuto il viaggio: dopo anni, Petruccioli e Ghiara sono stati inviati nella Cina popolare “in quanto giornalisti degli organi ufficiali del Pci, in quanto giornalisti comunisti italiani”.⁴⁰³ Secondo il giornalista, infatti, è da “molti anni (più di quindici) che nelle relazioni di ogni tipo” i comunisti italiani sono “ignorati o addirittura discriminati da parte degli organismi statali e di partito cinesi”.⁴⁰⁴ Petruccioli fa riferimento ad “un mutato atteggiamento politico” cinese verso i comunisti italiani, ai quali è stata riservata “un'accoglienza calorosa e fraterna”, “«da compagni»”. Tuttavia, il giornalista osserva che durante la permanenza in Cina, non sono stati affrontati con i comunisti cinesi “specifici argomenti di carattere politico, in particolare internazionale”, sui quali “i comunisti italiani e i comunisti cinesi hanno, notoriamente, posizioni diverse”. Petruccioli rassicura però il lettore, affermando che

399 PONS, *Berlinguer e la fine del comunismo*, p.180.

400 Fin da queste prime prese di contatto tra i due partiti, però, l'Urss e la Germania orientale non esitano a mostrare la propria contrarietà circa il riaccostamento dei rapporti. In una “Nota sulle conversazioni con la Sed”, sempre presente nella sezione Estero degli Archivi, è riportato che la Sed apostrofò il Pci affermando che il riavvicinamento alla Rpc avrebbe significato lo spostamento della bilancia delle forze mondiali a favore del “nuovo blocco militare” antisovietico, costituito proprio dalla Rpc e dagli Usa: il Pci, stringendo alleanze con le forze capitaliste e imperialiste, avrebbe dimostrato, quindi, di passare dalla parte del nemico. *Ibidem*.

401 Per uno sguardo sul contenuto di questi colloqui si veda Antonio RUBBI, “A Pechino 23-31 luglio”, *Appunti cinesi*, pp.49-78.

402 Claudio PETRUCCIOLI, “Il decennio di fuoco della Cina. Appunti e impressioni del primo viaggio di giornalisti del Pci invitati nella Rpc”, *l'Unità*, 29 luglio 1979.

403 *Ibidem*

404 *Ibidem*

“l'amicizia che si cerca” non vuole nascondere le “diversità di giudizi o disparità di opinioni”, ma “è anzi la premessa per discuterne in modo libero e proficuo”.⁴⁰⁵

Petruccioli continua e chiarisce la natura degli incontri avvenuti con i comunisti cinesi: i due inviati de *L'Unità* e *Rinascita* sono stati invitati dai dirigenti dei Comitati permanenti rivoluzionari delle province del Sichuan e del Zhejiang, delle città di Shanghai, Chongqing, Chengdu e Hangzhou. Il giorno seguente all'arrivo dei giornalisti italiani a Pechino, inoltre, sono stati accolti con un banchetto offerto da una delegazione composta dai dirigenti di alcuni quotidiani, quali il *Quotidiano della chiarezza* (Guangmin Ribao 光明日报) e il *Quotidiano dei lavoratori* (Gongren Ribao 工人日报), e guidata dal segretario generale della redazione del *Quotidiano del Popolo*, Guo Wei.⁴⁰⁶ E' proprio l'edizione del 10 luglio del *Quotidiano del popolo* che da notizia della visita dei giornalisti del Pci, segnando uno storico ritorno dei comunisti italiani sulle testate cinesi. L'articolo sul quotidiano cinese non si sofferma riguardo al significato politico dell'evento, ma riporta solo la notizia della visita dei due inviati e del banchetto tenutosi la sera del 9 luglio.⁴⁰⁷

Di rilievo, in particolare per la natura di questa tesi, è un trafiletto, pubblicato a due giorni di distanza, il 1° agosto 1979, su *L'Unità*, in cui appaiono due lettere di critica all'articolo di Petruccioli firmate da nomi autorevoli: Alberto Jacoviello e Emilio Sarzi Amadé.⁴⁰⁸ Nella lettera di Jacoviello, egli contesta il “primato” attribuito al viaggio di Petruccioli e Ghiara, definito, nell'articolo pubblicato su *L'Unità* il 29 luglio 1979, il primo “di comunisti italiani invitati nella Rpc”. Egli sottolinea di essersi recato nella Cina popolare nell'autunno del 1970 assieme a Maria Antonietta Macciocchi, e poi, nuovamente, sempre con la moglie, nel 1973. In occasione del primo viaggio egli occupava una funzione di responsabilità nei servizi Esteri de *L'Unità*, mentre durante il secondo viaggio ricopriva la funzione di inviato speciale de *L'Unità*: per questo motivo, Jacoviello sostiene che la concessione dei visti per i suoi viaggi da parte della Rpc costituivano “un preciso gesto politico del Pcc nei confronti del Pci” e, dunque “sia il primo che il secondo viaggio [...] rappresentarono un contributo non irrilevante al miglioramento dei rapporti tra il Pcc e il Pci, [...] di cui il viaggio di Petruccioli e Ghiara costituisce il sintomo più recente”. Inoltre, l'autore ritiene inesatta la nozione per la quale “è da più di quindici anni che i giornalisti comunisti italiani sono stati ignorati e discriminati dai cinesi”.⁴⁰⁹ Sarzi Amadé, nella sua lettera, contesta la medesima affermazione di Petruccioli, ricordando, in particolare, un viaggio di una delegazione del Pci verso Hanoi, durante il quale i comunisti italiani furono ospiti del Pcc nel 1965 e,⁴¹⁰ quindi, quattordici

405 *Ibidem*

406 PETRUCCIOLI, “Il decennio di fuoco della Cina...”, *l'Unità*, 29 luglio 1979.

407 “Youhao wanglai”, 友好往来, (Visite amichevoli), *Quotidiano del popolo*, 10 luglio 1979.

408 Alberto JACOVIELLO, Emilio SARZI AMADE', “Due lettere e una precisazione”, *l'Unità*, 1 agosto 1979.

409 *Ibidem*

410 Sarzi Amadé parla probabilmente del viaggio di una delegazione del Pci guidata da Pajetta: riguardo allo

anni prima e non “più di quindici”. Inoltre, richiama alla memoria del lettore i viaggi di Jacoviello, Pavolini e dello stesso Sarzi Amadé nella Repubblica popolare, affermando di aver potuto constatare di persona che, soprattutto negli ultimi anni, non vi sia stata discriminazione verso i comunisti italiani, né che questi siano stati ignorati.⁴¹¹ Pur ammettendo che il viaggio di Petruccioli costituisca qualcosa di “qualitativamente diverso”, Sarzi Amadé pone l'accento sul fatto che a questo non “si sia giunti di colpo” e che l'invito non “sia nato all'improvviso da un vuoto durato quindici anni”.⁴¹² A conclusione delle due lettere vi è la risposta di Petruccioli, la quale sottolinea che “le precisazioni sono giuste”, ma la volontà del giornalista è quella di evidenziare “la novità dell'invito che questa volta è stato rivolto, ufficialmente, al quotidiano e al settimanale comunista”.⁴¹³ A proposito di questo breve dibattito, è importante sottolineare la correttezza delle critiche rivolte a Petruccioli da Jacoviello e Sarzi Amadé, in quanto, come si ha avuto modo di analizzare nei capitoli precedenti di questa tesi, sono numerose le tappe che hanno portato al viaggio di Petruccioli e Ghiara, al quale sicuramente non si è, appunto, “giunti d'un colpo”. D'altro canto, è innegabile la rilevanza del viaggio dei due giornalisti, sollecitato dagli stessi comunisti cinesi, rispetto a quello dei nobili predecessori. Ad ogni modo, il dibattito conferma l'esistenza all'interno del partito di una componente che rappresenta l'ala più filocinese del Pci, e, per questo motivo, probabilmente invisa alla Dirigenza, che nutre il timore che la loro azione infastidisca Mosca. A ciò, si aggiunge la volontà di rilanciare i rapporti con i cinesi: la leadership del Pci intende chiudere con le esperienze pregresse e, quindi, eclissare coloro che ne erano stati protagonisti, aprendo una stagione fatta di nuovi personaggi e nuove prerogative, in modo da sorvolare sulle divergenze tra i due partiti.

3.1.2 “L'approccio non propagandistico” dei comunisti cinesi

Alle premesse di Petruccioli, seguono alcune considerazioni generali riguardo al viaggio, che hanno lo scopo di fungere da introduzione alla serie di articoli che verranno pubblicati su *L'Unità* nei giorni successivi: l'autore, che si promette di restare ancorato “alla cautela e alla modestia nel formulare giudizi e apprezzamenti”, specifica che i cinesi stessi hanno invitato i comunisti italiani a “non parlare troppo bene della Cina”, e quindi “non abbellire”, “non nascondere”, “non giustificare”. Massimo Ghiara, compagno di viaggio di Petruccioli, nel suo unico *reportage*

svolgimento di questi colloqui, si veda il primo capitolo di questa tesi p.37.

411 La permanenza nella Rpc di una delegazione del Pci, composta da Berlinguer, Galluzzi e Trombadori, durante un viaggio in direzione Hanoi nel 1967, sembrerebbe smentire, o quantomeno smorzare, le posizioni di Sarzi Amadé, in quanto i comunisti italiani descrissero l'accoglienza cinese con i termini “fredda” e “distaccata”. Per uno sguardo su questo aneddoto, si veda la nota n.203, p.38 di questa tesi e Chiara VALENTINI, *Enrico Berlinguer*, pp. 141-144.

412 JACOVIELLO, SARZI AMADE', “Due lettere e una precisazione”, *L'Unità*, 1 agosto 1979.

413 Nota di Claudio Petruccioli a fondo dell'articolo JACOVIELLO, AMADE', “Due lettere e una precisazione”, *L'Unità*, 1 agosto 1979.

riguardante il viaggio, pubblicato su *Rinascita* il 3 agosto 1979,⁴¹⁴ sottolinea la “difficoltà di analisi e comprensione” della realtà cinese a seguito di un viaggio di sole due settimane, data la “impenetrabilità della lingua” e la “diversa dimensione dei problemi” nella Rpc. Il tentativo di Ghiara di riferire, di ritorno dalla Cina, con “spirito di modestia”, secondo l'autore stesso, viene incoraggiato dai cinesi, i quali dimostrano di aver fatto proprio “un approccio non propagandistico” come riflesso “delle operazioni di stabilizzazione politica e di raddrizzamento economico in corso dal paese dalla fine del 1976”. L'atteggiamento autocritico e l'insistenza nel denunciare le deficienze del sistema portano i comunisti cinesi a ritenere necessario lo stabilirsi di un “periodo di aggiustamento”: quello che si nota, inoltre, aggiunge Ghiara, è l'insistenza nell'espone le caratteristiche della tumultuosa stagione della Rivoluzione culturale.⁴¹⁵ A questo proposito, nel suo primo articolo Petruccioli ritiene giusto evidenziare che, durante il proprio viaggio, si è reso conto che riguardo al decennio 1966-1976, caratterizzato dalla Rivoluzione culturale e dall'eliminazione della banda dei quattro, “si conosca assai poco e si sia lungamente sottovalutata la portata delle lacerazioni, degli sconvolgimenti, degli scontri che, per tutto questo periodo, hanno investito la Cina”.⁴¹⁶ Alla luce di questa considerazione, si può notare una convergenza di opinioni con Pavolini e Jacoviello, i quali, all'inizio degli anni Settanta, sottolineano come la Rivoluzione culturale non fosse stata capita dall'opinione pubblica occidentale. A questo proposito, Petruccioli specifica che “ci sono stati combattimenti armati di grandi dimensioni e di lunga durata, che hanno coinvolto e sconvolto intere città e province, fabbriche e università. Questo si è verificato con maggiore intensità dal '66 al '69 e, ancora, fra il '73 e il '76”, ma “il numero dei morti non viene fatto”. Di conseguenza, “anche laddove non si sono raggiunti livelli di tale asprezza, [...] l'iniziativa repressiva deve essere stata particolarmente intensa”, se si prendono in considerazione gli “elenchi di riabilitazioni che viene pubblicando il «Quotidiano del Popolo», molti dei quali si riferiscono a persone morte, e non di morte naturale”.⁴¹⁷ Petruccioli spiega che “le argomentazioni politiche e propagandistiche” utilizzate per spiegare questi eventi sono “di due ordini”, entrambe, secondo il giornalista, semplicistiche e insufficienti:

“C'è una versione e «popolare» e «ad effetto», che riconduce tutto alla «banda dei 4», alle loro malvagità, ai loro tradimenti, alla loro volontà di impadronirsi del potere contro il partito e contro la rivoluzione; c'è n'è un'altra, più meditata e argomentata, che pone l'accento sulle motivazioni politico-ideologiche dello scontro e della lotta, anche se non giunge a cercarne nella storia e nella realtà della Cina le cause e le sorgenti. Anche questa versione trova ampio spazio, in particolare sugli organi di stampa di maggiore impegno e prestigio.”⁴¹⁸

414 Massimo GHIARA, “La Cina socialista all'ora del realismo. Note di un fruttuoso viaggio nella grande repubblica popolare”, *Rinascita*, n.30, agosto 1979.

415 *Ibidem*

416 PETRUCCIOLI, “Il decennio di fuoco della Cina...”, *l'Unità*, 29 luglio 1979.

417 *Ibidem*

418 Cit. PETRUCCIOLI, “Il decennio di fuoco della Cina...”, *l'Unità*, 29 luglio 1979.

3.1.3 La sfida delle “quattro modernizzazioni”

Petruccioli passa allora al tema delle “quattro modernizzazioni”, affermando che la vera originalità del nuovo corso cinese sta nella tendenza di porre l'accento sulla modernizzazione, poiché si ritiene che, attraverso la rivalutazione del peso dato all'ideologia, “sia più realistico e possibile conseguirla”.⁴¹⁹ L'atteggiamento dei dirigenti del Pcc resta, secondo Petruccioli, cauto e pragmatico, come pare evidente dal programma di aggiustamento economico di tre anni presentato da Hua Guofeng il 18 giugno 1979, in occasione della seconda sessione della V Assemblea popolare nazionale, i cui punti dimostrano “una grande consapevolezza” e il “rifiuto di ogni cedimento demagogico”. Nonostante ciò, per Petruccioli il “realismo” la “serietà” di cui i cinesi danno prova non assicurano “il successo del progetto”, soprattutto dopo il “decennio di fuoco” che ha visto esplodere “contraddizioni e lacerazioni che hanno coinvolto grandi masse, soprattutto nelle città, nell'industria” e, in particolare, “le nuove generazioni”: “la vera incognita” del futuro del paese asiatico giace proprio in questi problemi, che il giornalista andrà ad analizzare nelle pubblicazioni successive.⁴²⁰

Ugualmente, Ghiara su *Rinascita* nota che il cambiamento che sta avvenendo nella Cina post-maoista costituisce una “ridefinizione ideologica”, la quale indica come le principali contraddizioni esistenti nella Rpc non siano più quelle in seno al popolo e nella lotta di classe, ma “gli ostacoli che si frappongono alle «quattro modernizzazioni»”. Secondo il giornalista, però, “il primo riequilibrio vero che viene compiuto è nel rapporto tra la politica e l'economia”. Ribadisce che “certi toni trionfalistici del passato [...] sono stati messi da parte”, come dimostra il rapporto di Hua Guofeng del giugno dello stesso anno alla V Assemblea nazionale, in cui il leader ammette che vi sono stati notevoli ritardi nell'economia nel biennio 1977-1979. Gli aspetti negativi che vengono individuati dal capo del governo sono: “un'espansione agricola che non tiene il passo con i bisogni dello sviluppo industriale [...]; un'industria leggera e tessile insufficiente [...], povera [...] e limitata nella varietà; risorse di carbone, petrolio, elettricità, e servizi di trasporto e comunicazioni al di sotto di quanto richiesto da un'economia in espansione; uno spreco eccessivo di materie prime”. A causa di questo quadro parzialmente negativo, è avvenuto “un ridimensionamento dei tassi di sviluppo inizialmente previsti”.⁴²¹

3.1.4 Il sistema economico cinese e la gestione delle imprese

Il 1° agosto 1979 compare su *L'Unità* un secondo articolo di Petruccioli, che tratta dell'esperienza

419 *Ibidem*

420 *Ibidem*

421 GHIARA, “La Cina socialista all'ora del realismo...”, *Rinascita*, n.30, agosto 1979.

del giornalista in alcune fabbriche di Chongqing.⁴²² Durante il viaggio verso una di queste fabbriche, Petruccioli sofferma il proprio sguardo su alcuni manovali che lavorano duramente per costruire un ponte: il giornalista racconta che questi sono i pochi lavoratori cinesi pagati a cottimo, metodo di pagamento che, dopo essere stato reintrodotta in Cina il 1° maggio 1979, ha notevolmente migliorato la retribuzione degli scaricatori.⁴²³ Arrivato in una delle fabbriche di Chongqing, inoltre, Petruccioli nota che il livello tecnologico dell'azienda metalmeccanica è buono e la produzione dell'azienda è per la maggior parte destinata all'esportazione, anche in Occidente. I dirigenti della fabbrica espongono a Petruccioli i livelli di produzione dell'azienda, i quali hanno subito “una brusca caduta” tra il 1973 e il 1976, portando a “conseguenze assai negative di carattere finanziario e la accumulazione di un forte deficit”. Secondo i dirigenti dell'azienda, le responsabilità della crisi sono da imputare a Lin Biao e alla Banda dei quattro: durante la Rivoluzione culturale e durante il periodo di lotta intestina ai vertici del partito, infatti, “i lavoratori sono stati incitati ad abbattere i dirigenti della fabbrica”, “sono state attaccate le norme e i regolamenti considerati strumenti per opprimere gli operai”, “sono stati messi sotto accusa i premi, gli obiettivi di accumulazione e la consegna degli utili allo Stato”. Per questo motivo, secondo gli interlocutori di Petruccioli, “c'è stato un accerchiamento e un esautoramento delle funzioni tecniche”.⁴²⁴ Il giornalista osserva che tra i motivi di divisione nell'opinione pubblica, in particolare, ci sono proprio i premi, che “aboliti o, comunque, caduti in disuso durante la culturale”, sono stati rimessi in vigore nel settembre del 1978. La consistenza del premio si aggira, in media, sui dieci *yuan* al mese, che corrispondono a circa il 30% del salario medio base mensile di un operaio.

Petruccioli prosegue notando che l'andamento economico della fabbrica in questione è in linea con i dati nazionali “forniti dalle autorità di governo” che, similmente, riconducono la causa delle perdite economiche del paese alle “interferenze” e al “sabotaggio” della banda dei quattro, i quali hanno portato l'economia cinese “sull'orlo del baratro”.⁴²⁵ Il giornalista riconosce la vena propagandistica di questi discorsi, ma ritiene indubbia l'entità della crisi economica cinese. I dati specifici degli effetti di questa crisi vengono riferiti a Petruccioli da Su Shaozhi,⁴²⁶ membro dell'Accademia delle scienze sociali, che il giornalista incontra a Pechino. Secondo l'economista,

422 Claudio PETRUCCIOLI, “Perché i quattro hanno perso. Cose viste e giudizi raccolti nel viaggio in Cina sulle tensioni sociali e le esigenze dello sviluppo”, *l'Unità*, 1 agosto 1979.

423 Come sottolinea anche Ghiara nel suo reportage relativo al viaggio: “lo sforzo per incrementare la produttività ha portato a ristabilire in modo rigoroso il sistema salariale esistente prima del 1966, compresi i premi individuali di produzione e il cottimo”. GHIARA, “La Cina socialista all'ora del realismo...”, *Rinascita*, n.30, agosto 1979.

424 PETRUCCIOLI, “Perché i quattro hanno perso...”, *l'Unità*, 1 agosto 1979.

425 *Ibidem*.

426 Su Shaozhi (1925-), economista di spicco, viene rimosso nel 1987 dal suo incarico di direttore all'Istituto del pensiero maoista-marxista-leninista, poiché le sue proposte in ambito economico sono strettamente legate a richieste di riforma politica, in nome della democratizzazione delle istituzioni cinesi. Aderisce al movimento democratico e, in seguito ai fatti di Piazza Tian Anmen, si trasferisce negli Stati Uniti. *Shaozhi Su (Su Shao-chih)*, “Prabook”, <http://prabook.com/web/person-view.html?profileId=1121322>, 03/04/2017.

però, il problema è da imputare, in primo luogo, al “livello di gestione delle imprese” che “lascia spesso a desiderare”, a causa del carattere del sistema economico cinese “modellato su quello dell'Urss”: “c'è un eccessivo accentramento del piano, che non consente di valorizzare le energie e le responsabilità”.⁴²⁷ Le aziende cinesi rivelano un grosso handicap, cioè quello di non conoscere altri modelli di sviluppo manageriale oltre a quello sovietico. A questo proposito Su Shaozhi afferma che “bisogna trovare il modo di esaltare la responsabilità delle aziende e la responsabilità di gestione”. L'economista afferma che la Cina popolare ispirandosi al modello jugoslavo deve “procedere per piccoli passi e con molta cautela” verso una situazione economica stabile.⁴²⁸ In secondo luogo, i grandi problemi che affliggono l'economia cinese sono legati alla “debolezza infrastrutturale” e alla “burocrazia statale”, la quale è caratterizzata da una tipologia di “mentalità feudale che da luogo a burocratismo, autoritarismo, anarchismo”.⁴²⁹

In seguito, parte dell'articolo di Petruccioli è dedicato alle cosiddette “aziende di proprietà collettiva”, gestite dal “quartiere in cui si trovano insediate insieme con qualche altro quartiere vicino”. A differenza delle aziende statali, le aziende di proprietà collettiva sono “responsabili dell'utile o del disavanzo, sia pure entro limiti ben precisi che riguardano la attribuzione dei premi” e “la sopravvivenza dell'azienda stessa”. Gli investimenti e le scelte produttive, invece, “dipendono dalla «azienda madre»”. Secondo il professor Su, però, non si può parlare “di vera e propria «proprietà collettiva»”, a causa di numerose “limitazioni alla autonomia di gestione”, “a cominciare dall'impianto della fabbrica, dalla possibilità di accedere al credito”, dalla “impossibilità di cambiare produzione” e, infine, dai “livelli salariali che sono inferiori a quelli delle aziende statali”. Sulla stampa cinese è presente un forte dibattito ideologico, che verte a chiarire quale sia la natura di queste “aziende di proprietà collettiva”, se queste possano definirsi o meno “socialiste”: secondo i giornali, sia le aziende statali che quelle a proprietà collettiva sono entrambe sistemi socialisti e, per il bene dell'economia cinese, “si deve permettere ai due tipi di proprietà di coesistere a lungo”.⁴³⁰

Petruccioli, nell'ultima parte del suo articolo, si concentra poi sulle “contraddizioni e gli

427 Lo stesso concetto è ribadito da Ghiara su *Rinascita*: “Risulta assodata nel periodo della rivoluzione culturale una diminuzione del salario medio, cui si sta cercando adesso di apportare qualche lieve miglioramento”, nonostante la carenza di cifre attendibili. Nel frattempo “salari, prezzi, produttività sono al centro di una rielaborazione globale che investe tutto il sistema di gestione economica, ancora funzionante sulla base del vecchio sistema sovietico di prima degli anni '60” il cui difetto principale è la “eccessiva centralizzazione”. GHIARA, “La Cina socialista all'ora del realismo...”, *Rinascita*, n.30, agosto 1979.

428 L'importanza del modello manageriale jugoslavo per i cinesi è ribadita da Ghiara che osserva: “Sembra di capire che si guarda con interesse a taluni aspetti dell'esperienza jugoslava, pur nella consapevolezza che gli ostacoli da rimuovere sulla via della modernizzazione sono molti, a cominciare dal basso livello tecnico dei lavoratori e dall'inesperienza che caratterizza le gestioni aziendali [...]. Sarà un duro cammino, ma l'attuale leadership è decisa a percorrerlo, facendo leva sul bisogno profondo di «tranquillità» e «razionalità»”. GHIARA, “La Cina socialista all'ora del realismo...”, *Rinascita*, n.30, agosto 1979.

429 PETRUCCIOLI, “Perché i quattro hanno perso...”, *l'Unità*, 1 agosto 1979.

430 *Ibidem*

squilibri” delle realtà cinese, esprimendo tuttavia un giudizio positivo riguardo alle politiche adottate dal nuovo corso, il cui successo deriva dalla capacità “di usare le forze dinamiche” e di “spingere al decollo le aree statiche del sottosviluppo”.⁴³¹

3.1.5 Le nuove generazioni: l'università e la disoccupazione giovanile

Il terzo articolo di Petruccioli dedicato al suo viaggio nella Rpc viene pubblicato su *L'Unità* il 4 agosto 1979 ed è intitolato “I giovani dopo la rivoluzione culturale. La Cina di oggi e il problema delle sue ultime generazioni”. Esso costituisce appunto un'analisi della difficile situazione delle nuove generazioni in Cina in seguito alla Rivoluzione culturale.⁴³² Tramite un'intervista ad un anziano professore dell'Istituto superiore di belle arti del Sichuan, Petruccioli ripercorre le vicende della Rivoluzione culturale in quell'istituto, come premessa per delle considerazioni della situazione a livello nazionale. Inizialmente, osserva il giornalista, nacque un movimento “che si proponeva di riformare, di abbattere usanze, mentalità e costumi vecchi”, che in seguito si radicalizzò, dando vita ad una contestazione che investì “i regolamenti riguardanti i titoli e i programmi di studio, l'organizzazione e i poteri del personale docente e degli organi amministrativi”, “contenuti didattici” e “valori estetici”. A questo movimento facevano parte “la stragrande maggioranza degli studenti, molti assistenti e qualche docente”, la cui protesta si indirizzava contro “la gerarchia e la selezione attraverso gli esami”. Nelle università cinesi, la gerarchia era “molto articolata e rigorosa, con un ventaglio retributivo molto ampio”, ma è stata ricostituita “negli stessi termini”, in seguito alla Rivoluzione culturale. Secondo Petruccioli, questa contraddizione è attribuibile al ruolo degli insegnanti e degli intellettuali in generale nella società cinese, il quale è “ancora molto forte” e “caratterizzato da una certa autonomia, della quale il potere politico deve e vuole tenere conto, anche a costo di prolungare forme di trattamento economico e riconoscimenti di prestigio che affondano nel tempo le loro radici”.⁴³³ Petruccioli continua la sua analisi affermando che “l'offensiva scatenata con la rivoluzione culturale contro le fasce superiori della gerarchia degli insegnanti si è tradotta nella completa paralisi, per anni, delle università”, le quali hanno ricominciato a riprendere le attività a tutti gli effetti solo dal 1975-1976 e, nel 1979, pare che la ripresa non sia ancora piena. Per quanto riguarda gli esami di ammissione, aboliti nel 1966 e ripristinati solo nel 1977, vennero sostituiti da una pratica di scelta per l'invio all'università da parte delle unità di lavoro e per questo motivo, secondo l'autore dell'articolo, “è difficile credere che, nella scelta, non pesassero le condizioni di forte tensione e lotta, quindi con preferenze e

431 *Ibidem*

432 Claudio PETRUCCIOLI, “I giovani dopo la rivoluzione culturale. La Cina di oggi e il problema delle sue ultime generazioni”, *l'Unità*, 4 agosto 1979.

433 PETRUCCIOLI, “I giovani dopo la rivoluzione culturale...”, *l'Unità*, 4 agosto 1979.

discriminazioni anche di carattere politico-ideologico”. Nonostante il ripristino degli esami, i problemi relativi a questa procedura non sono stati risolti, in quanto, solo poco più del quattro per cento dei diplomati della scuola media superiore viene ammesso alle università, secondo un punteggio che valuta gli esiti dell'esame: “il problema dell'inserimento produttivo dei giovani” rimane dunque una questione da risolvere.⁴³⁴ A questo proposito, Ghiara, su *Rinascita* fa notare che la chiusura delle università e l'allontanamento degli intellettuali ha determinato un ritardo nella “formazione di una generazione intera di quadri tecnici e scientifici”, a cui si cerca di far fronte con un programma “di aggiustamento”, che consiste nel ripristino degli esami, nella reintegrazione degli insegnanti, istituzione di corsi speciali e il ripristino dello studio di una lingua straniera.⁴³⁵ Inoltre, osserva Petruccioli, durante la Rivoluzione culturale, si è avviata una “unificazione del sistema di istruzione di tutti i 6 anni della scuola media, che ha aumentato ulteriormente la pressione e ha elevato le attese di una gran massa di giovani usciti dalle scuole”. E' solo tra il 1978 e il 1979 che si ristabiliscono le scuole tecniche professionali, a causa dell'impellente necessità di “molti lavoratori qualificati con nozioni tecnico-scientifiche a livello medio”. Petruccioli, sottolineando la gravità del problema della disoccupazione giovanile, giudica insufficiente “la misura tampone” adottata dal governo per arginare il problema, ossia “ un piano per l'assunzione di 7 milioni di giovani nel settore terziario delle città”. A questo proposito, egli afferma che il problema sta nelle diverse tempistiche necessarie per la risoluzione delle questioni relative all'educazione giovanile. Infatti, “i tempi per la realizzazione di un piano di diffusione di massa dell'istruzione, e [...] di una istruzione di livello medio alto, e i tempi per la creazione delle basi tecnico-materiali che consentano di offrire a tutti i giovani [...] un lavoro adeguato alla loro preparazione, sono tempi diversi fra loro [...]”.⁴³⁶ Petruccioli osserva che i cinesi sono consapevoli di questa difficoltà e riconoscono, inoltre, l'esistenza di un “problema morale tra i giovani”, i quali peccano di eccessivo individualismo: nel mirino restano, ancora una volta, “le influenze negative dei 4”. Petruccioli conclude la sua analisi sostenendo che il coinvolgimento dei giovani nel processo di modernizzazione della Rpc costituisce una sfida importante per lo sviluppo stesso del paese, ma, nota il giornalista, la partita è ancora aperta e il risultato ancora incerto.⁴³⁷

434 *Ibidem*

435 GHIARA, “La Cina socialista all'ora del realismo...”, *Rinascita*, n.30, agosto 1979.

436 PETRUCCIOLI, “I giovani dopo la rivoluzione culturale...”, *l'Unità*, 4 agosto 1979. Completando l'analisi sulla questione delle nuove generazioni Ghiara, invece, riconosce l'aumento demografico come un fattore aggravante rispetto al problema della disoccupazione giovanile. GHIARA, “La Cina socialista all'ora del realismo...”, *Rinascita*, n.30, agosto 1979.

437 PETRUCCIOLI, “I giovani dopo la rivoluzione culturale...”, *l'Unità*, 4 agosto 1979.

3.1.6 Il giudizio positivo sulla via di modernizzazione agricola

Il quarto articolo di Petruccioli, pubblicato l'8 agosto 1979 su *L'Unità*, è dedicato, invece, alla questione dell'agricoltura.⁴³⁸ Petruccioli racconta della visita dei giornalisti comunisti italiani alla opera idraulica di Dujiangyan, nel Sichuan, destinata all'imbrigliamento delle acque e all'irrigazione, costruita nel 250 a.C. circa. Il viaggio, fa notare l'autore, offre “un indimenticabile documentario sulla campagna e sui contadini cinesi”, in una regione relativamente “favorita, rispetto ad altre” per l'abbondanza dell'acqua e il clima mite. Dopo essersi abbandonato ad una romantica descrizione del paesaggio delle campagne cinesi, Petruccioli passa a considerazioni di tipo sociale ed economico, affermando che nelle “zone rurali [...] non vengono denunciate forti cadute di produzione come nell'industria” a causa della Rivoluzione culturale, presumibilmente perché, secondo il giornalista, i lavoratori nella campagne, organizzati nelle comuni, percepiscono un reddito sulla base del rendimento economico della comune stessa, e, nondimeno, “le comuni, nel 1966, erano nate da poco” e “non era dunque consigliabile, e forse neppure possibile, sottoporle ad altre scosse e a strappi troppo violenti”. L'impressione di Petruccioli è che le comuni siano “una istituzione consolidata, elemento di stabilità” e “di efficienza”. I due giornalisti comunisti italiani raccontano di aver visitato due “brigate di produzione”: con questo termine si intende un'unità di lavoro a livello intermedio, che a sua volta si suddivide in “squadre di lavoro”, l'unità di lavoro di livello più basso.⁴³⁹

Le due brigate visitate da Petruccioli e Ghiara sono, secondo l'autore che riporta le testimonianze dei loro collaboratori, “tra le più evolute”, nonostante le “disparità del livello economico e dalle condizioni di vita della gente”. Egli prosegue descrivendo le due brigate in cui si è recato: “una delle due si trova in una zona di produzione del pregiato tè verde; l'altra, nel bacino irriguo descritto all'inizio, è in una regione agricola tra le più ricche della Cina” e “produce riso, grano, colza, tabacco e ortaggi, dispone di un allevamento di api per la produzione del miele”. Entrambe, puntualizza il giornalista, si dedicano inoltre alla produzione e all'allevamento familiare. Petruccioli nota che, giudicando dalla propria esperienza diretta, si potrebbe “tranquillamente affermare che il livello di competenza e di «responsabilità imprenditoriale» è senza dubbio superiore nelle comuni agricole che nelle aziende industriali”. Inoltre, “nell'una e nell'altra comune ci sono attività sussidiarie, piccole officine per il fabbisogno degli abitanti”.⁴⁴⁰ Le differenze a livello tecnico tra le due comuni, afferma il giornalista, sono evidenti, e sono tali anche le differenze relative al reddito alle condizioni di vita: a livello generale risulta chiaro che “la diversa disponibilità di risorse, unita alla autonomia di cui godono le comuni, fa sì che anche sotto il profilo

438 Claudio PETRUCCIOLI, “La nuova sfida contadina”, *L'Unità*, 8 agosto 1979.

439 *Ibidem*

440 *Ibidem*

delle condizioni sociali la situazione non sia identica”. I comunisti cinesi guardano con entusiasmo alle risorse e alle capacità “di iniziativa che si sono accumulate nelle comuni”, in opposizione alle “spinte egualitarie” incoraggiate dalla Rivoluzione culturale. Per questo motivo “è in via di sperimentazione un nuovo «regolamento di lavoro» che sarà sottoposto l'anno prossimo all'approvazione dell'assemblea comunale” mentre, nel frattempo, il governo ha adottato provvedimenti che determinano l'alleggerimento del prelievo fiscale e l'aumento dei prezzi di alcuni prodotti. Petruccioli conclude giudicando positivamente “la via attuale della modernizzazione agricola”, che non si propone “interventi dall'esterno del settore, tipo meccanizzazione accelerata su larga scala”, ma, al contrario, si basa su interventi perseguibili “dall'interno”, che valorizzano la comune stessa. L'ottimismo cinese, secondo il giornalista, è dunque giustificabile, considerando le “grandi capacità di lavoro, di inventiva, di iniziativa” delle campagne cinesi.⁴⁴¹

3.1.7 Lo sviluppo delle metropoli: i consumi e il tenore di vita nelle grandi città

Il quinto articolo di Petruccioli, pubblicato il 10 agosto 1979 su *L'Unità*, offre un focus sulle condizioni di vita nella metropoli cinese di Shanghai, alla luce di una visita dei giornalisti comunisti italiani in un quartiere operaio della città, costruito nel 1963.⁴⁴² Secondo l'opinione maturata dall'autore riguardo alla situazione economica di Shanghai e delle altre metropoli visitate, l'attività economica nelle città è “intensa e rigogliosa”: colpiscono, a questo proposito, “il gran numero e la varietà dei negozi” a Shanghai, ma anche negli altri centri urbani, e perfino nei “borghi di campagna”, dove ci si trova davanti alla medesima “filosofia del commercio”. La capacità di acquisto delle famiglie, in media, osserva Petruccioli, è tale da permettere l'accessibilità a beni durevoli, sintomo di una certa capacità di risparmio che caratterizza i nuclei familiari. Certamente, osserva il giornalista, accanto a questi nuclei familiari economicamente stabili, esiste una fascia di indubbia indigenza.⁴⁴³

“Anche nelle città, insomma, si riscontrano livelli diversi di reddito e di disponibilità monetaria. L'abbondanza di merci è tale da soddisfare questo ventaglio di domanda, ma, in termini di politica economica, il problema essenziale è di convogliare una parte dei redditi familiari più alti verso il risparmio, per finanziare investimenti produttivi e programmi sociali”.⁴⁴⁴

Secondo Petruccioli, uno dei problemi più urgenti legato alle condizioni di vita nelle città è quello dell'alloggio, causato dalla “debolezza” e dal “ritardo dello sviluppo dell'edilizia” e legato

441 *Ibidem*

442 Claudio PETRUCCIOLI, “Facciamo la spesa a Shanghai. Consumi e tenori di vita in una grande città' della Repubblica popolare cinese”, *L'Unità*, 10 agosto 1979.

443 *Ibidem*

444 Cit. PETRUCCIOLI, “Facciamo la spesa a Shanghai...”, *L'Unità*, 10 agosto 1979.

inevitabilmente a quello del controllo delle nascite. Il controllo demografico è sollecitato dal governo tramite pratiche di scoramento verso l'istituzione del matrimonio e “una serie di vantaggi, per l'accesso alla scuola e al lavoro” rivolti ai figli unici. Per concludere, Petruccioli fa “un bilancio complessivo sulla condizione di vita degli abitanti della città”, affermando che “il razionamento dei generi di prima necessità”, che parte da livelli quantitativi soddisfacenti, e il “blocco dei prezzi” hanno avuto “l'effetto di proteggere i consumatori”, mentre i prezzi dei prodotti non razionati sono aumentati. Gli obiettivi del governo sono “lo spostamento di una quota di reddito a favore dell'agricoltura, l'incremento della produttività, l'invito al risparmio e, quindi, una maggiore disponibilità per investimenti, in primo luogo nell'industria leggera e nell'edilizia”. Petruccioli riconosce che questo è “un orientamento omogeneo a quello [...] riscontrato in altri campi della vita sociale e produttiva [cinese], come risulta da quanto [...] riferito nei precedenti articoli”, e per questo, in quella che è la sua ultima pubblicazione, l'autore cercherà “di risalire a qualche considerazione più generale”.⁴⁴⁵

3.1.8 Un bilancio del viaggio

Il sesto e ultimo articolo di Petruccioli riguardo al suo viaggio in Cina con Ghiara si intitola “Da dove nasce la lotta politica in Cina. Bilancio di incontri e riflessioni dopo il viaggio a Pechino” e viene pubblicato il 12 agosto 1979.⁴⁴⁶ I *reportages* del giornalista paiono, secondo l'autore stesso, confermare le notizie che fino ad allora erano pervenute in Italia e nel mondo riguardo alla Cina popolare: l'affermazione della leadership di Hua Guofeng, tra la fine del 1976 e l'inizio del 1977, ha verificato una “svolta” nella vita politica, economica e sociale del paese. Quella del nuovo corso non è però l'unica “svolta” della Cina popolare che, all'epoca, stava per compiere trent'anni: la storia della Rpc è stata contrassegnata “da crisi acute, da drastiche correzioni di rotta, da lotte politiche e cambiamenti che hanno investito i gruppi dirigenti, fino ai vertici, del partito e dello stato”. Petruccioli ne deduce che “all'origine [...] deve esserci qualcosa di più profondo e materialisticamente «vero» che costituisce il groviglio di problemi e di contraddizioni che quel grande paese deve sciogliere nella sua via al socialismo”. Parte del problema, secondo il giornalista, sta nelle “notevoli disparità” e “differenze di condizione”, ad esempio “tra città e campagna, tra industria e agricoltura, ma anche dentro l'industria e dentro l'agricoltura”, in quanto questi squilibri provocano “comportamenti, livelli di coscienza e possibilità materiali diverse rispetto alla questione cruciale dello sviluppo”: ci sono forze che chiedono maggiore indipendenza e quindi “spazio all'iniziativa, alla responsabilità, alla competenza”; ci sono invece forze che si trovano in una

⁴⁴⁵ *Ibidem*

⁴⁴⁶ Claudio PETRUCCIOLI, “Da dove nasce la lotta politica in Cina. Bilancio di incontri e riflessioni dopo il viaggio a Pechino”, *l'Unità*, 12 agosto 1979.

condizione di indigenza e, per questo motivo, “vogliono, dal potere politico, un aiuto, una spinta, una manovra consistente delle risorse, spostamenti di reddito, un intervento di volontà”.⁴⁴⁷ L'interesse da parte di tutte le classi sociali allo sviluppo del paese si traduce, quindi, in progetti diversi di perseguirlo, in cui, a sua volta, “si riflettono esigenze, condizioni, e anche interessi fra loro diversi”: per questo, Petruccioli conclude questa prima parte sostenendo che “la difficoltà non sta tanto nel conciliare richieste ed esigenze disparate, quanto invece nel raccordarle alla soluzione di enormi problemi complessivi”.⁴⁴⁸

“Tutta la lotta politica in Cina dopo la liberazione, le successive crisi e svolte stanno ad indicare la difficoltà grande nel trovare un equilibrio soddisfacente tra i poli di una contraddizione che non può essere né negata, né forzatamente compressa. Dico non può perché — a parte ogni considerazione teorica — uno sbilanciamento troppo accentuato sull'uno o sull'altro versante, per la situazione obiettiva, per la dimensione del paese e per la portata dei problemi, in vece di consentire una soluzione [...] porta le contraddizioni stesse a un livello di tensione non più controllabile e senza la possibilità stessa di uno sviluppo”.⁴⁴⁹

E' questa, secondo Petruccioli, la nuova sfida della classe dirigente cinese e non è ancora chiaro se “l'equilibrio sarà raggiunto”.⁴⁵⁰

Di seguito, Petruccioli nota che nella Repubblica popolare è stata apportata una correzione nella critica ai quattro, che vengono definiti da Hua Guofeng nel giugno del 1979 “estremisti di sinistra”. Petruccioli osserva che “la linea di Biao e dei 4 era una linea di estrema sinistra e non di destra”, e affermazioni che la definiscono “di sinistra apparente e di destra reale” danno “l'impressione che non esistano linee «di sinistra» e che l'opportunismo «di sinistra» sia migliore di quello «di destra»”. Da questo spunto, Petruccioli avanza una riflessione ideologica riguardo al revisionismo, forse influenzato dalla situazione politica interna italiana, turbata da quasi un decennio dal terrorismo rosso. Nel 1908, riporta il giornalista, Lenin menzionò il “revisionismo di sinistra”, giudicandolo “non ancora sviluppato”. Secondo Petruccioli, però, “negli anni '60 e '70, il «revisionismo di sinistra» ha raggiunto in Cina il suo apogeo e ha esercitato una certa influenza nel mondo: un avvenimento storico che dobbiamo studiare molto attentamente”. A questo fattore, secondo l'autore, se ne aggiunge uno di carattere storico: il costante richiamo alla presenza di controrivoluzionari tra i membri del partito e della società, usanza che viene dai tempi della Guerra civile, in quanto molti membri del Guomindang passarono tra le file dei comunisti. E' per questo motivo che la paura del sabotaggio “borghese” e “di destra”, nella mentalità cinese, è sempre in agguato e fu proprio Zhou Enlai che, in un discorso riportato dal giornalista, già nel 1961 denunciò questo atteggiamento in modo esplicito.⁴⁵¹

447 *Ibidem*

448 *Ibidem*

449 Cit. PETRUCCIOLI, “Da dove nasce la lotta politica in Cina...”, *l'Unità*, 12 agosto 1979.

450 *Ibidem*

451 *Ibidem*

Esposti quelli che ritiene i nodi più rilevanti del problema dello sviluppo cinese, Petruccioli auspica, per concludere il suo reportage, “uno sviluppo dei contatti” e “un approfondimento della conoscenza diretta della realtà cinese”.⁴⁵²

Nel tirare le somme del viaggio, alla fine del suo articolo, Ghiara, invece, pone l'accento sulla questione delle libertà personali nella Repubblica popolare, osservando che il dibattito culturale e scientifico appare “molto vivo”. Egli valuta in maniera positiva lo sforzo del governo cinese di promuovere lo sviluppo delle arti e delle scienze: “la formula dei cento fiori è passata nell'art. 14 della nuova Costituzione approvata dalla V Assemblea nazionale. [...] Si moltiplicano le riabilitazioni di uomini politici, scrittori e scienziati. Non sembra più un reato non essere d'accordo su un progetto [...]. E' evidente che si cerca in tutti i modi affermare uno spirito di tolleranza” che nella lunga lotta politica della Cina è “impersonato, nel gruppo dirigente del Pcc, soprattutto da Zhou Enlai”. Secondo il giornalista, quindi “non c'è da stupirsi se il nome che ricorre, nell'attuale contingenza politica, è il suo, accostato a quello di Mao, per sottolineare una concordanza di pensiero sull'azione da svolgere verso gli intellettuali”.⁴⁵³ Nel concludere, inoltre, Ghiara ritorna sul problema dell'inesorabile incremento demografico della popolazione cinese, descrivendolo come uno dei nodi cruciali del nuovo corso: “è chiaro che tutto, compreso il discorso sulle modernizzazioni, fa a capo a questo nodo spaventoso, senza sciogliere il quale l'economia cinese non potrà mai fare i conti definitivamente con l'arretratezza e il sottosviluppo”. Nota che “un grande sforzo è già stato fatto, riducendo drasticamente il tasso di natalità [...] attraverso il ricorso alla sterilizzazione volontaria dei maschi e l'educazione sistematica all'uso degli anticoncezionali, ma anche l'adozione di misure miranti ad assicurare taluni vantaggi alle coppie che si impegnano a non avere più un figlio”.⁴⁵⁴

Alla stessa maniera di Petruccioli, Ghiara, nel concludere il suo *reportage*, riporta che “molte sono state le attestazioni di simpatia per la classe operaia italiana” e per il Pci, “molti auspici e brindisi sono stati fatti al rafforzamento dell'amicizia” tra i due paesi e i due partiti. Egli afferma, inoltre, che “c'è stato accordo anche sul fatto che la comprensione, l'amicizia, i buoni rapporti sono tanto più facilitati dalla franchezza reciproca, dall'autonomia di giudizio, dal non nascondere i punti di divergenza che esistono”.⁴⁵⁵

452 *Ibidem*

453 L'entusiasmo di Ghiara pare, in prima battuta, giustificato. A pochi giorni di distanza dall'articolo, infatti, viene data notizia su *l'Unità* della rivalutazione delle tesi di Liu Shaoqi e, un mese dopo, di una nuova riforma elettorale e dell'entrata di nuovi dirigenti al Politburo, tra cui Zhao Ziyang e Peng Zhen: “Si rivalutano in Cina le tesi di Liu Shaoqi”, *l'Unità*, 15 agosto 1979; “Riforma elettorale nel PC cinese”, *l'Unità*, 8 settembre 1979; “Nuovi membri del politburo del PC cinese”, *l'Unità*, 25 settembre 1979.

454 GHIARA, “La Cina socialista all'ora del realismo...”, *Rinascita*, n.30, agosto 1979.

455 *Ibidem*

3.1.9 L'approccio unilaterale di Petruccioli e Ghiara

La “novità formale” costituita dal viaggio di Petruccioli e Ghiara sta nell'ufficialità che assumono i colloqui tra il Pci e il Pcc in questo incontro: la rilevanza che viene attribuita al viaggio dal Pci è giustificata dall'invito mosso dai comunisti cinesi dopo più di un decennio e dal segnale di rinnovata amicizia mosso dalla stampa comunista cinese, che non esita a dare spazio tra le sue pagine proprio al viaggio della delegazione dei giornalisti italiani. Inoltre, i toni entusiasti con cui la stampa comunista italiana, invece, riporta dell'incontro sottolineano l'ottimismo verso l'evoluzione delle relazioni tra i due partiti. Le critiche mosse da Jacoviello e Amadé all'approccio propagandistico di Petruccioli sembrano ridimensionare la portata dell'evento, soprattutto tenendo conto della serie di rapporti ufficiosi tenuti dai due partiti negli anni Settanta. Non vi è dubbio, però, che il viaggio di Petruccioli e Ghiara costituisca una tappa fondamentale nella ripresa ufficiale dei rapporti tra Pci e Pcc, proprio in nome della “novità formale” che viene attribuita al viaggio dei rappresentanti di *Unità* e *Rinascita*. D'altra parte, in linea con ciò che si è riscontrato negli anni Settanta, il diverbio evidenzia la presenza di una componente filocinese all'interno del partito, che cerca di essere isolato dal gruppo dirigente del Pci per non turbare né i sovietici né i cinesi nel delicato momento di riallacciamento dei rapporti.

La “novità formale” non si traduce, tuttavia, in novità per quanto riguarda il criterio di giudizio dei comunisti italiani verso la questione cinese: esso, infatti, rimane ancorato alla nozione, peraltro giustificabile, che quella della Rpc sia una realtà quasi inaccessibile a causa della “impenetrabilità della lingua” e della “diversa dimensione dei problemi” del paese asiatico.⁴⁵⁶ Gli approfondimenti di Petruccioli e Ghiara, inoltre, offrono numerosi spunti di riflessione riguardo la politica interna cinese, ma non lasciano alcuno spazio alle questioni di politica estera. Lo stesso Petruccioli è consapevole che, durante i colloqui, si sono tralasciati “specifici argomenti di carattere politico, in particolare internazionale”, ossia proprio quei temi sui quali comunisti cinesi e italiani hanno posizioni diverse.⁴⁵⁷ Certamente, in una fase delicata come quella di ricucitura dei rapporti, non era pensabile aprire dibattiti riguardo alle questioni di contrasto tra i due partiti ma, al contrario, si è preferito accantonare le divergenze per superare lo stallo a cui si era giunti.

I reportage di Ghiara e Petruccioli si focalizzano, quindi, sulle nuove politiche economiche e sociali della Rpc. Viene riconosciuto lo stato di arretratezza in cui versava il paese prima della svolta politica avvenuta ai vertici del Pcc, ma si esprime scetticismo verso l'atteggiamento cinese, che tende generalmente ad attribuire la colpa dei ritardi dell'economia alle scelleratezze compiute da Lin Biao e dai Quattro: i giornalisti riconoscono la mancanza nella Rpc di un'analisi più

⁴⁵⁶ *Ibidem*

⁴⁵⁷ PETRUCCIOLI, “Il decennio di fuoco della Cina...”, *l'Unità*, 29 luglio 1979.

approfondita di quelle che sono le ragioni dei problemi del paese asiatico. Nonostante ciò, viene visto positivamente lo spirito pragmatico e razionale del nuovo corso cinese, che ha abbandonato ogni vena propagandistica, e la modestia nel constatare i successi raggiunti. Allo stesso modo, viene valutata con ottimismo la nuova tendenza a favorire l'economia alla politica e alla "ridefinizione ideologica" del nuovo corso.

Nello specifico, le deficienze nel campo delle imprese vengono individuate nell'eccessiva centralizzazione e burocratizzazione del sistema economico, che non permettono di valorizzare le responsabilità di gestione di ogni singola impresa, mentre lo stato fiorente dell'economia urbana, secondo i giornalisti, è turbato dal problema edilizio, legato a quello della sovrappopolazione. Vi è apprensione, inoltre, verso il problema della disoccupazione giovanile e dell'istruzione, che sembrano costituire temi difficilmente trascurabili per il conseguimento delle quattro modernizzazioni. D'altra parte, si evince grande entusiasmo verso l'efficienza delle comuni, che costituiscono un'istituzione solida, in quanto le zone rurali sono state turbate in minor misura dagli sconvolgimenti della Rivoluzione culturale e dagli eccessi della banda dei quattro rispetto alle città. Viene espresso, infine, compiacimento verso il volto che sta assumendo il percorso di modernizzazione agricola nel paese, che cerca di valorizzare la comune dall'interno e non tramite interventi esterni.

In conclusione, gli ostacoli principali che il nuovo corso cinese dovrà superare vengono ricondotti, in primo luogo, alle differenze di condizione nella società cinese e alla conseguente difficoltà nel trovare una soluzione che possa soddisfare le diverse esigenze e risolvere i problemi complessivi e, infine, al problema della pressione demografica. Nonostante l'apprezzamento verso il nuovo corso cinese, entrambi i giornalisti mettono in guardia i lettori riguardo alla difficoltà dell'effettiva risoluzione futura dei problemi in seno alla società cinese, a causa della profondità e dell'ampiezza degli ostacoli da superare.

Gli articoli di Petruccioli e Ghiara testimoniano un serio sforzo interpretativo della realtà politica e sociale della Cina popolare post-maoista, ma i limiti delle loro analisi sono rintracciabili nelle fonti. I giudizi che vengono formulati si basano innanzitutto sulle testimonianze di interlocutori autorevoli riguardo alla situazione interna delle industrie, delle comuni agricole e delle scuole, e ciò rappresenta una preoccupazione documentaria: l'impressione che se ne ricava, infatti, è quella di udienza consenziente accordata a questi interlocutori. Gli autori accolgono, sostanzialmente suffragandoli, i discorsi cinesi su produttività ed efficienza, sull'incentivazione professionale a scapito della perequazione salariale, suggerendo una visione schematica e liquidatoria degli anni della Rivoluzione culturale. Il decennio 1966-1976 viene dipinto come il fallimento di una utopia rivoluzionaria pensata e imposta a dispetto delle situazioni reali, a cui si

oppone un'idea ottimistica della dinamica dei gruppi sociali e della possibilità di condizionare il processo di costruzione del socialismo da parte del nuovo corso.

3.2 Il Pci e la situazione internazionale: il ritorno alle logiche della guerra fredda

Il viaggio di Petruccioli e Ghiara e quello della Federazione dei Giovani Comunisti Italiani in Cina si svolgono nella seconda metà del 1979, in un momento teso dal punto di vista del quadro delle relazioni internazionali: l'equilibrio creatosi nel periodo relativamente lungo della "distensione" è minacciato dalla controversia sul dispiegamento dei missili a gittata intermedia in Europa, i cosiddetti "euromissili", che fa parlare di un ritorno alla guerra fredda.⁴⁵⁸ La decisione di Berlinguer, che continua a percepire il ruolo del Pci come un fattore insostituibile nel rapporto Est-Ovest,⁴⁵⁹ di schierarsi per una soluzione negoziale viene controbalanciata da una netta presa di posizione anti-americana: la questione dei missili sembra aprire un terreno d'intesa possibile con Mosca, dopo le tensioni raggiunte l'anno precedente. Il ricostituirsi delle logiche di blocco vede il ritorno di toni anti-atlantisti nella propaganda del Pci, dettati da un momento di incertezza che rischia di indebolirne la legittimazione occidentale del partito.⁴⁶⁰ Anche sul piano della politica interna, in autunno, in Parlamento il Pci evidenzia la propria intenzione di non accettare passivamente la via del riarmo, in quanto consapevole che la questione costituisce una parte del problema più ampio del riavvio della distensione. Dubbi sull'accettazione dei missili emergono anche negli ambienti cattolici e in alcune componenti della sinistra europea: la mobilitazione pacifista sulla questione degli euromissili rappresenta l'occasione per il partito di stabilire un rapporto più significativo con attori di natura eterogenea. La proposta della Repubblica federale tedesca di considerare l'accettazione dell'installazione dei missili come passo preliminare alle trattative negoziali viene accolta dal governo italiano e dalle forze di maggioranza parlamentare, ma

458 Aldo AGOSTI, *Bandiere rosse...*, pp.280-287. Dalla seconda metà degli anni Settanta l'Urss aveva avviato un piano di ammodernamento del proprio arsenale nucleare che prevedeva, a fini difensivi, la sostituzione dei vecchi SS-4 e SS-5 con nuovi SS-20. Di conseguenza, gli Stati Uniti esigono l'immediato recupero di una posizione di forza militare, considerandola la sola condizione per giungere a trattative di pace con i sovietici. La vicenda politica europea e italiana riguardo agli euromissili è trattata specificatamente in Antonio CIARRAPICO, "Rapporti Est-Ovest 1977-79. La vicenda degli euromissili" *Rivista di Studi Politici Internazionali*, vol.69, n. 3 (275), luglio-settembre 2002, pp.363-380.

459 Il viaggio di Berlinguer nell'Urss nell'agosto-settembre 1979 nasce probabilmente dalla preoccupazione del segretario del Pci per il clima internazionale e, in particolare, per la possibile reazione di Mosca alla situazione in Afghanistan, ormai sfociata in una guerra civile. Durante la sua permanenza nell'Urss, Berlinguer registra l'opinione pessimistica di Breznev sulle prospettive del Trattato SALT II, stipulato a Vienna nel giugno dello stesso anno con gli Stati Uniti: secondo i sovietici, infatti, Cina, Giappone e Stati Uniti si trovavano sulla medesima linea aggressiva contro l'Urss. Mosca, in quest'occasione, inoltre, esprime il proprio compiacimento per la fuoriuscita del Pci dall'area di governo, sino a parlare di miglioramento dei rapporti tra i due partiti, pur dissentendo con la scelta del Pci di stabilire contatti con i comunisti cinesi. La questione dell'intervento in Afghanistan non viene toccata durante il colloquio, poiché soltanto in autunno l'opzione dell'invasione si fa strada tra i dirigenti sovietici, con ogni probabilità sotto l'influenza della crescente tensione tra i due blocchi sulla questione dei missili. PONS, *Berlinguer e la fine del comunismo*, p.163-164.

460 *Ibidem*

viene contestata dal Pci. In novembre Berlinguer avanza una proposta centrata sulla sospensione delle decisioni sugli euromissili da una parte e del programma degli SS20 dall'altra, con lo scopo di avviare una trattativa mirata al riequilibrio degli armamenti al livello più basso. L'adesione dell'Italia alla "doppia decisione" Nato presa il 12 dicembre 1979, che prevede l'installazione dei missili entro i quattro anni, nel caso di un fallimento dei negoziati da intavolare, si traduce in una sconfitta del Pci sia sul piano interno⁴⁶¹ che sul piano internazionale.⁴⁶²

Mentre la situazione mondiale si fa più complessa, i rapporti tra Pcc e Pci volgono in una direzione positiva e la stampa comunista italiana dedica particolare attenzione ad alcune notizie relative alla Rpc, in particolare al 30° anniversario della Cina popolare, alla visita del *Quotidiano del Popolo* a Botteghe oscure e alla fine del Movimento per la democrazia. Più di tutte, però, a fare eco sui giornali del Pci è la notizia del viaggio di Hua Guofeng in Europa occidentale.

3.3 Il 30° anniversario della Cina popolare, il *Quotidiano del Popolo* a Botteghe oscure e la fine del Movimento per la democrazia

Il 30 settembre 1979 viene pubblicato su *l'Unità* il messaggio del Pci alla Cina popolare per il festeggiamento del 30° anniversario della Repubblica.⁴⁶³ In occasione dell'evento, nella stessa edizione del quotidiano un approfondimento di Emilio Sarzi Amadé celebra i primi 30 anni del paese asiatico,⁴⁶⁴ mentre su *Rinascita*, qualche giorno dopo, Massimo Ghiara adempie allo stesso compito di commemorare la storia della Cina popolare.⁴⁶⁵ Riguardo alle ultime vicende del corso cinese, Ghiara pone l'accento, come nel *reportage* di due mesi prima, sulla nuova tendenza della politica cinese "di garantire ai cittadini la certezza del diritto, sia dallo sforzo per introdurre un clima più di larga apertura nel dibattito sui beni dell'arte, della scienza, dell'economia (e, in qualche misura anche della politica, a quanto si può giudicare da certi manifesti affissi sul muro della democrazia, nei quali non si esita a denunciare come di destra la linea seguita dal Cc)".⁴⁶⁶ Contrariamente a quanto riportato da Ghiara, però, le vicende legate al Muro della democrazia fanno intravedere un irrigidimento nell'ambito delle libertà individuali, di cui però non si discute tra le pagine de *l'Unità* e *Rinascita*. Infatti, alla questione del tentativo da parte del Pcc di mettere a tacere le voci del Movimento per la democrazia⁴⁶⁷ nel corso del 1979 viene dedicato solo qualche

461 CIARRAPICO, "Rapporti Est-Ovest 1977-79..." *Rivista di Studi Politici Internazionali*, pp.363-380.

462 Marco BIZZONI, "L'iniziativa del PCI contro gli euromissili", *Giornale di Storia Contemporanea*, anno XIV, n.1, giugno 2011.

463 "Il messaggio del PCI al PC cinese nel 30° della a popolare", *l'Unità*, 30 settembre 1979.

464 Emilio SARZI AMADE', "I trent'anni di una rivoluzione che ha mutato la storia del mondo. Il primo ottobre del 1949 viene proclamata a Pechino la Repubblica popolare cinese.", *l'Unità*, 30 settembre 1979.

465 Massimo GHIARA, "Il travaglio dal quale nasce la nuova Cina. La Repubblica popolare cinese ha trent'anni", *Rinascita*, n.38, 5 ottobre 1979.

466 *Ibidem*

467 Il Movimento è stato formalmente represso nel dicembre del 1979, ponendo il divieto alle affissioni sul muro di

articoletto che riporta, però, le notizie dell'ANSA o dell'Agenzia Nuova Cina, senza alcun commento da parte dei giornalisti comunisti italiani. Il tema viene evidentemente trascurato, forse a causa della volontà di non provocare la Rpc in un momento tanto delicato in cui la riconciliazione era all'orizzonte.⁴⁶⁸

Il 10 ottobre *l'Unità* riporta che il *Quotidiano del popolo*, il giorno stesso, ha pubblicato il testo del messaggio inviato dal Partito comunista italiano a quello cinese per il trentesimo anniversario della fondazione della Repubblica: il quotidiano sottolinea che è la prima volta che la stampa cinese pubblica un documento del genere, tenendo conto che il mittente è un partito comunista dell'Europa occidentale. Nonostante si ammetta che il *Quotidiano del popolo* si limita a pubblicare il testo del messaggio senza commenti, si nota come “la stessa pubblicazione del documento sull'organo di stampa del Pcc viene considerato un fatto significativo dagli osservatori”.⁴⁶⁹

Due settimane dopo, in seguito al viaggio di Petruccioli e Ghiara, sono i giornalisti cinesi del *Quotidiano del popolo* ad essere ospiti del Pci in Italia. Ne dà notizia *l'Unità* il 24 ottobre 1979 in un articolo intitolato “Giornalisti cinesi ricevuti al PCI da Minucci”,⁴⁷⁰ che riporta della dipartita della delegazione del quotidiano cinese. La delegazione, composta da He Kuang, capo servizio degli Affari ideologici, e Qian Shixin, vice capo di servizio degli Affari di commento, dall'11 al 23 ottobre è stata in visita in Italia su invito de *l'Unità* e di *Rinascita*. I comunisti cinesi hanno avuto modo di incontrare Adalberto Minucci, membro della segreteria e della direzione e responsabile del dipartimento della stampa, propaganda e informazione,⁴⁷¹ Fabio Mussi, membro del CC e vice

Xidan. Nonostante ciò, alcuni leader del gruppo proseguirono nella pubblicazione di alcune riviste clandestine, ma vennero comunque arrestati nella primavera del 1981. Merle GOLDMAN, “The Twentieth Anniversary of the Democracy Wall Movement”, *Harvard Asia Quarterly*, n.105, marzo 2001, pp. 1-5. Riguardo alle origini del Movimento si veda p. della presente tesi.

468 “Un «dazibao» a Pechino chiede di instaurare la democrazia liberale. Per la prima volta”, *l'Unità*, 7 ottobre 1979; “Dissidente condannato a quindici anni di reclusione in Cina”, *l'Unità*, 17 ottobre 1979; “Una dissidente in tribunale ieri a Pechino”, *l'Unità*, 18 ottobre 1979; “Un articolo in Cina sulla libertà per gli intellettuali”, *Unità*, 23 ottobre 1979; “Dissidente arrestato in Cina”, *l'Unità*, 13 novembre 1979; “Pechino: alt alle affissioni sul «muro della democrazia»”, *l'Unità*, 7 dicembre 1979.

469 “Il «Quotidiano del popolo» pubblica messaggio di saluto del PCI”, *l'Unità*, 10 ottobre 1979; “Yigong zhongyang laixin zhuhe woguo guoqing”, 意共中央来信祝贺我国国庆, (La lettera delle autorità centrali del Partito comunista italiano porta gli auguri al popolo cinese per la festa nazionale), *Quotidiano del popolo*, 9 ottobre 1979.

470 “Giornalisti cinesi ricevuti al PCI da Minucci”, *l'Unità*, 24 ottobre 1979.

471 Adalberto Minucci (1932-2012) si iscrive al Pci nel 1950. Nel 1954 inizia a dirigere la redazione di Torino de *l'Unità*. Si trasferisce a Roma per occuparsi della direzione di *Rinascita* ed entra poi nella Segreteria nazionale del Pci negli anni '70, venendo eletto deputato per due legislature. Viene eletto poi senatore nelle liste del Pds nel 1992. “Morto Adalberto Minucci. Commozione di Napolitano”, *Repubblica*, 21 settembre 2012.

responsabile della sezione di stampa e propaganda,⁴⁷² i giornalisti Renzo Foa⁴⁷³ e Giulietto Chiesa⁴⁷⁴ de *l'Unità* e Luciano Barca e Massimo Ghiara di *Rinascita*. Secondo *l'Unità*, durante i colloqui, che si sono svolti “in un clima di cordialità”, è avvenuto “un ampio scambio di informazioni”, ma non vengono riferiti i temi toccati dalle discussioni avute tra i membri dei due partiti.⁴⁷⁵

In concomitanza con la visita della delegazione del *Quotidiano del popolo*, nel frattempo, Hua Guofeng compie il primo viaggio di un presidente della Rpc in Europa occidentale: la stampa comunista italiana si sofferma in maniera particolare su questo evento, su cui è necessario aprire una parentesi per avere ulteriori dettagli rispetto alla posizione del Pci sul nuovo corso cinese.

3.4 Hua Guofeng e il secondo viaggio in Europa

Il 17 ottobre del 1979, dopo dieci anni di silenzio e in seguito al mancato rinnovo del trattato sino-sovietico di alleanza, hanno inizio i colloqui tra Mosca e Pechino: i comunisti italiani si dimostrano subito realisti e scettici davanti all'esito che potrebbero avere le trattative, soprattutto all'aumentare delle tensioni tra Vietnam e Cina,⁴⁷⁶ ma in ogni caso, auspicano la distensione dei rapporti tra le due potenze.⁴⁷⁷

Il 15 ottobre 1979, nel frattempo, Hua Guofeng inizia il suo secondo viaggio in Europa,

472 Fabio Mussi (1948-) milita nel Pci dal 1966, rivestendo il ruolo di condirettore de *l'Unità* e di segretario regionale del partito in Calabria. Aderisce al Pds, ma nel 2007 è tra i fondatori di Sinistra Democratica. *Biografia di Fabio Mussi*, “Cinquantamila.it. La storia raccontata da Giorgio dell'Arti”, <http://www.cinquantamila.it/storyTellerThread.php?threadId=MUSSI+Fabio>, 17/04/2017.

473 Renzo Foa (1946-2009), figlio del politico e sindacalista Vittorio Foa, si iscrive alla Fgci all'età di quattordici anni e inizia la carriera di giornalista su *l'Unità* nel 1969. Nel 1972 è inviato speciale del quotidiano dal Vietnam del Nord e trascorre sei mesi ad Hanoi. Nel 1975 segue la caduta della dittatura franchista, mentre, fino alla fine degli anni Ottanta, il suo interesse è rivolto verso l'oriente. Tra il 1990 e il 1992 è direttore de *l'Unità* e milita nel Pds fino al 1994. Dopo aver cambiato il proprio orientamento politico, nel 2008 diventa direttore del quotidiano *Liberal*. Paolo CONTI, “Addio a Renzo Foa, dall'Unità a Liberal”, *Corriere della Sera*, 10 giugno 2009; “Un comunista libero. Il 9 giugno moriva Renzo Foa”, *L'osservatore romano*, 9 giugno 2010.

474 Giulietto Chiesa (1940-) è dirigente nazionale della Fgci negli anni Sessanta e segretario del Pci di Genova dal 1970 al 1979. Nel 1980 inizia scrivere per *l'Unità* come corrispondente da Mosca. Nel frattempo, collabora con numerose altre testate nazionali e internazionali, oltre che per i telegiornali Rai e Mediaset. Nel 2004 viene eletto membro del parlamento europeo nella lista Di Pietro e Occhetto-Società civile. *Biografia di Giulietto Chiesa*, Cinquantamila.it. La storia raccontata da Giorgio dell'Arti, <http://www.cinquantamila.it/storyTellerThread.php?threadId=CHIESA+Giulietto>, 15/05/2017.

475 “Giornalisti cinesi ricevuti al PCI da Minucci”, *l'Unità*, 24 ottobre 1979.

476 “Tensioni tra Cina e Vietnam”, *Rinascita*, n. 35, settembre 1979; “Deng Xiaoping: la Cina «è pronta» a schierarsi con Thailandia e Asean”, *l'Unità*, 29 ottobre 1979. I problemi con il Vietnam rimangono aperti per molti anni e la Cina, insieme al mondo occidentale, si schiera a favore della resistenza dei Khmer rossi contro la presenza vietnamita nel territorio cambogiano. Enrica Collotti PISCHEL, *La Cina. La politica estera di un paese sovrano*, p.80.

477 “E se i due si mettono d'accordo?”, *Rinascita*, n.37, settembre 1979; “Avvio di un dialogo difficile”, *Rinascita*, n.38, ottobre 1979. I colloqui verranno interrotti a causa all'intervento sovietico in Afghanistan alla fine dell'anno, che determinerà l'aprirsi di una nuova crisi nei rapporti tra le due potenze. PISCHEL, *La Cina. La politica estera di un paese sovrano*, p.80.

dove fa tappa in Francia,⁴⁷⁸ in Germania,⁴⁷⁹ in Gran Bretagna⁴⁸⁰ e in Italia:⁴⁸¹ Hua esprime il proprio appoggio ai quattro stati europei, che rivestono un ruolo fondamentale nel dispositivo strategico occidentale, non rinunciando a toni antisovietici nei propri appelli alle potenze europee. La stampa del Pci dà ampio risalto al viaggio del premier cinese, al quale sono stati dedicati speciali quotidiani dalle diverse capitali, nonostante non vi sia spazio ai commenti: quello che emerge da tutti gli articoli è il nuovo dinamismo della politica estera del Pcc.⁴⁸² La permanenza del presidente cinese in Italia, in particolare, viene raccontata con molta enfasi e vengono riportati, con minuzia di particolari, gli spostamenti del premier, che ha modo di avere colloqui con Sandro Pertini, Francesco Cossiga, Pietro Nenni e Bettino Craxi, ma tiene una breve conversazione anche con Enrico Berlinguer, accompagnato da Sergio Segre.⁴⁸³ Negli approfondimenti de *l'Unità*, viene ribadito l'interesse di entrambe le parti (quella del governo italiano e del governo cinese) per la “ricerca” e il “rafforzamento dei punti di convergenza, che sono già numerosi, nell'interesse del consolidamento della pace mondiale”. Viene riportato che Cossiga “ha sottolineato il buon andamento dei rapporti bilaterali, e la possibilità di svilupparli con un aumento dello stesso impegno finanziario italiano alle «quattro modernizzazioni» che sono al centro del programma del governo cinese (l'Italia ha già aperto una linea di credito di un miliardo di dollari a favore della Cina)”.⁴⁸⁴ A proposito dei rapporti bilaterali tra i due paesi, “Hua ha detto a Pertini che le relazioni politiche, culturali, economiche e tecnologiche sono «soddisfacenti, ma che i cinesi non se ne accontentano. Vogliono svilupparle ulteriormente”. Il concetto è stato ribadito dal vice primo ministro incaricato della pianificazione, Yu Qiuli,⁴⁸⁵ “il quale [...] ha sottolineato che le relazioni

478 Le divergenze tra Francia e Rpc riguardano, principalmente, l'analisi della situazione internazionale: la diplomazia francese, infatti, incoraggia la politica della distensione, mentre Hua Guofeng sostiene che “il solo linguaggio che occorre tenere coi sovietici è quello della forza”, a proposito della questione degli euromissili e dei conflitti nel Sud-est asiatico. FRANCO FABIANI, “Hua parla di una Europa più autonoma e armata”, *l'Unità*, 16 ottobre 1979; FABIANI, “Giscard a Hua: noi preferiamo la cooperazione al confronto”, *l'Unità*, 17 ottobre 1979; FABIANI, “Pochi i risultati concreti della visita di Hua a Parigi”, *l'Unità*, 19 ottobre 1979; FABIANI, “Conclusa la visita in Francia: Hua Guofeng è da oggi a Bonn”, *l'Unità*, 21 ottobre 1979.

479 La politica estera della Repubblica federale è legata alla fragile sicurezza dell'Europa e della Germania federale stessa. Il paese europeo, dunque, rifiuta che “da parte cinese ci siano pressioni a proposito di questioni come la riduzione degli armamenti, l'installazione dei nuovi missili americani in Europa, la risposta da dare alle ultime proposte di Breznev”. “«Significativi ed amichevoli» i colloqui tra Hua e Schmidt”, *l'Unità*, 23 ottobre 1979; Arturo, BARIOLI, “Il «modo URSS» nei colloqui di Schmidt e Hua”, *l'Unità*, 23 ottobre 1979.

480 I colloqui inglesi vertono su temi di carattere economico, in particolare sulla decrescita del volume dell'export inglese verso la Cina e sulla linea di credito che le banche inglesi mettono a disposizione di Pechino, che resta, però, titubante. “Hua a colloquio con la Thatcher”, *l'Unità*, 30 ottobre 1979; Antonio BRONDA, “Londra offre a Hua vaste intese ma alla «city» non tornano i conti”, *l'Unità*, 31 ottobre 1979.

481 “Il premier cinese sarà a Roma sabato”, *l'Unità*, 30 ottobre 1979; “Domani inizia la visita di Hua Guofeng in Italia”, *l'Unità*, 2 novembre 1979; “Hua Guofeng oggi a Roma” *l'Unità*, 3 novembre 1979.

482 BORDONE, “La normalizzazione dei rapporti tra Pcc e Pci”, p. 137.

483 SARZI AMADEI, “Pertini e Hua: cooperiamo. Incontro tra il premier e Berlinguer”, *l'Unità*, 6 novembre 1979.

484 SARZI AMADEI, “Sui grandi temi del mondo: dialogo fra Italia e Cina”, *l'Unità*, 4 novembre 1979.

485 Yu Qiuli (1914-1999) è uno dei veterani della Lunga marcia cinese. Nel 1958 viene nominato ministro dell'Industria petrolifera e rimane membro del Cc del Pcc dal 1969 fino al 1987, anno in cui si ritira dalla vita politica. SONG, *Biographical Dictionary of the People's Republic*, p.379.

commerciali tra i due paesi non sono sviluppate a sufficienza, che l'Italia è ancora agli ultimi posti nel volume degli scambi con la Cina, e che questa situazione deve essere corretta".⁴⁸⁶ Alla luce di queste opinioni sono stati firmati tre accordi che riguardano "una dichiarazione d'intenti per la collaborazione economico-commerciale, una dichiarazione di intenti per il settore culturale e scientifico, e un protocollo consolare, in base al quale saranno aperti un consolato italiano a Shanghai ed uno cinese a Milano".⁴⁸⁷

Per quanto riguarda invece gli equilibri del contesto internazionale, Cossiga ha fatto notare ai cinesi la natura dell'impegno Nato, che è "visto in modo eminentemente difensivo ed è rivolto al consolidamento del processo di distensione", mentre nell'articolo si ricorda che Hua Guofeng mette in guardia, in linea con le sue dichiarazioni francesi, tedesche e inglesi, sul pericolo costituito dall'egemonismo dell'Unione sovietica, che mina l'indipendenza e la sicurezza degli altri. Sarzi Amadé, a questo proposito, nota che: "le convergenze sono state quindi molte, mentre appare ovvio che sui modi di procedere nella navigazione sulla scena internazionale, i punti di vista non necessariamente coincidono".⁴⁸⁸ Giuseppe Boffa, dal canto suo, osserva che "ai fini della distensione, del superamento dei blocchi, dello sviluppo positivo delle relazioni internazionali, della garanzia della indipendenza dei popoli e degli Stati [...] sono e restano grandi le responsabilità delle due maggiori potenze, Usa e Urss". Tuttavia, non si può "favorire questo processo con analisi unilaterali che facciano risalire l'origine di ogni tensione a un unico fattore malefico lo si chiami «egemonismo» o come altro si vuole. Anche questo tipo di polemiche rievoca per noi i metodi della guerra fredda".⁴⁸⁹

Sulle pagine di *Rinascita*, inoltre, vengono analizzati i risvolti commerciali che assume il viaggio del leader cinese e si tenta anche un bilancio della situazione cinese alla luce dei nuovi accordi stipulati con i paesi dell'Europa occidentale.⁴⁹⁰

Il giornalista Alberto Giacomi sottolinea l'indubbio significato strategico del viaggio, mirato alla coesione e rafforzamento del blocco che bilancia l'Urss a occidente, ma si sofferma sul significato economico della visita del leader cinese. Le sue considerazioni iniziano constatando che dal 1976 si è affermata in Cina la linea dell'acquisto di tecnologie avanzate all'estero e, in particolare, nei paesi capitalistici più industrializzati. La tendenza cinese nasce da una novità:

486 SARZI AMADE', "Pertini e Hua...", *l'Unità*, 6 novembre 1979.

487 SARZI AMADE', "Hua Guofeng ha lasciato ieri a soddisfatto del viaggio in Europa", *l'Unità*, 7 novembre 1979.

488 SARZI AMADE', "Sui grandi temi del mondo...", *l'Unità*, 4 novembre 1979. Si vedano, oltre agli articoli già citati, anche Emilio SARZI AMADE', "Da Marco Polo ai prosindaci della bassa", *l'Unità*, 3 novembre 1979; SARZI AMADE', "Hua a Venezia: l'Italia vista da vicino", *l'Unità*, 5 novembre 1979.

489 Giuseppe BOFFA, "Dopo il viaggio di Hua Guofeng in Europa", *l'Unità*, 9 novembre 1979.

490 Ennio POLITO, "La seconda apertura della Cina", *Rinascita*, n.41, ottobre 1979; POLITO, "I colloqui romani di Hua Guofeng", *Rinascita*, n.43, novembre 1979; Alberto GIACOMI, "In attesa del boom nell'interscambio Cina-Cee", *Rinascita*, n.43, novembre 1979.

Pechino non ha mai accettato, nella storia della Cina popolare, i normali meccanismi finanziari che regolano questo tipo di cooperazione, ossia l'indebitamento a breve, medio, e lungo termine, mentre dal 1976 le autorità cinesi accettano di buon grado i prestiti dall'estero finalizzati all'acquisto di impianti industriali e persino di beni di consumo. Il fenomeno sta raggiungendo dimensioni esorbitanti, tanto che la Cina, per ridimensionare la questione, ha dovuto annullare alcune commesse al Giappone.⁴⁹¹

Per questo motivo, secondo Giacomi, dopo due anni di riassetto della situazione interna cinese, gli ambienti economici occidentali nel 1978 hanno reagito con euforia alla svolta politica cinese, spesso commettendo però errori grossolani, primo tra tutti sopravvalutare l'arretratezza del tessuto produttivo cinese che, nonostante abbia bisogno di svilupparsi, è “sano e funzionante”. In secondo luogo, la Rpc intende contenere le importazioni di beni di consumo e desidera compensarle con proprie esportazioni di prodotti agricoli e di beni lavorati: da parte europea non è stata però affrontata adeguatamente la questione degli interessi cinesi e il problema di riequilibrare gli scambi, consentendo anche alla Cina di accrescere le esportazioni. Giacomi ricorda che il 3 aprile 1978 si è firmato a Bruxelles l'accordo che regola il commercio tra Pechino e i Nove della Cee, ma, da parte comunitaria gli scambi con la Cina non registrano lo sperato boom, in quanto non viene affrontato il problema di consentire alla Cina di accrescere a sua volta le esportazioni, aprendo il mercato europeo a quei prodotti in cui la Rpc è competitiva, come il tessile, un settore, però, in cui la stessa industria comunitaria attraversa gravi problemi. Esiste, infine, un problema che riguarda di riequilibrare gli scambi tra la Cina e la Cee al suo interno, ossia il crescente vantaggio della Germania federale sugli altri otto.⁴⁹²

Ennio Polito, invece, si sofferma sul significato politico del viaggio del leader cinese che, a suo parere, viene taciuto dalla maggioranza, allo scopo di “disinnescare le reazioni sovietiche”. Dalle sue considerazioni si legge un atteggiamento positivo verso gli sforzi cinesi di inserirsi all'interno del mutato contesto internazionale, ma, contemporaneamente, emerge il dissenso del giornalista verso gli aspri toni di carattere antisovietico. La Cina, infatti, “non sottoscrive il concetto di distensione perché lo ritiene falsato dai comportamenti egemonici dell'Urss”, ai cui “atti di aggressione” bisognerebbe rispondere in maniera “efficace” e “senza esitazioni”: pertanto, osserva il giornalista, la Rpc, a proposito della questione degli euromissili, si dimostra scettica sull'ipotesi di aprire dei negoziati. Allo stesso modo, per quanto riguarda la questione cambogiana, la chiave del problema risiede nel dato “dell'appoggio d'una superpotenza”, ossia l'Urss, all'azione militare del Vietnam e la ricerca di una soluzione di tipo politica, caldeggiata dalla Francia, “non è realistica”.⁴⁹³

491 Alberto GIACOMI, “In attesa del boom nell'interscambio Cina-Cee”, *Rinascita*, n.43, novembre 1979.

492 *Ibidem*

493 POLITO, “La seconda apertura della Cina”, *Rinascita*, n.41, ottobre 1979.

3.5 I giovani della Fgci nella Cina popolare nel dicembre 1979

L'11 novembre del 1979 viene annunciato su *l'Unità* il viaggio della Fgci nella Repubblica popolare,⁴⁹⁴ ma la delegazione, guidata da Massimo D'Alema⁴⁹⁵ e composta da Massimo Micucci,⁴⁹⁶ Walter Vitali,⁴⁹⁷ Marco Fumagalli⁴⁹⁸ e Maria Chiara Risoldi,⁴⁹⁹ lascia l'Italia solo il 16 dicembre e soggiorna in Cina per circa dodici giorni.⁵⁰⁰ Durante il viaggio, le dinamiche della visita non vengono approfondite sulla stampa comunista italiana, ma il 27 dicembre *l'Unità* riporta però la notizia che la delegazione è stata ricevuta il giorno prima dal vicepremier Ji Pengfei,⁵⁰¹ il quale “ha sottolineato il significato della visita della delegazione della FGCI ed ha espresso la speranza che le due organizzazioni giovanili rafforzeranno i loro legami in modo da favorire l'amicizia tra i due paesi”. L'articolo riporta, inoltre, che l'agenzia Nuova Cina, “ricordando che è la prima volta da vent'anni che si svolge un incontro tra le due organizzazioni, informa poi che la delegazione della FGCI — giunta a Pechino il 16 dicembre — ha visitato le città di Shanghai, Pechino e Nanchino e ripartirà fra breve per l'Italia.”⁵⁰² Il giorno stesso, il *Quotidiano del popolo* riporta a sua volta la

494 “Andrà in Cina la delegazione della FGCI”, *l'Unità*, 11 novembre 1979.

495 Massimo D'Alema (1949-), noto giornalista e politico romano, si iscrive alla Fgci nel 1963, della quale diventa segretario nazionale tra il 1975 e il 1980. Collabora con *Città futura*, *Rinascita* e *l'Unità*, di cui è direttore dal 1988 al 1990. Entra a far parte del Comitato centrale nel 1979, nel 1983 entra nella Direzione del partito e nel 1986 nella Segreteria. Segretario del Pds dal 1994 al 1998, diventa Presidente del Consiglio dal 1998 al 2000 e ministro degli Esteri nel governo Prodi II. Viene eletto presidente dei Ds dal 2000 al 2007. Nel 2017 esce dal Partito democratico e fonda il nuovo partito Movimento democratico e progressista. *Massimo D'Alema. Biografia*, “Partito democratico”, <http://www.massimodalema.it/doc/18343/biografia.htm>, 15/05/2017.

496 Massimo Micucci (1954-) è un giornalista e analista politico romano, che si iscrive alla Fgci nel 1968. Svolge una lunga carriera nel Pci, di cui è dirigente politico fino al 1989. Entra poi nel Pds e nei Ds come braccio destro di D'Alema: attualmente scrive per *l'Unità* e per diversi blog. Nel 2001 è tra i fondatori delle società Reti, Running e Reti España. *Massimo Micucci*, “a&b editrice”, http://www.aebeditrice.com/it/libri_autore.php?id=1305, 16/05/2017; Massimo MICUCCI, “La storia minima del Pci”, Massimo Micucci *Blogspot*, <http://storiainimapci.blogspot.it/2011/11/da-massimo-micucci.html>, 02/04/2017.

497 Walter Vitali (1952-) inizia a militare nel Pci negli anni Settanta. Consigliere e assessore del comune di Bologna dal 1980, sindaco dal 1993 al 1999, è senatore prima Ds e poi Pd dal 2001 al 2013 nelle Commissioni Affari istituzionali. *Biografia Walter Vitali*, “Walter Vitali”, <http://www.waltermvitali.it/>, 12/05/2015.

498 Marco Fumagalli (1953-) entra nel gruppo milanese delle Fgci all'inizio degli anni Settanta e dal 1980 al 1985 diventa segretario nazionale della federazione. In seguito alla “svolta della bolognina”, aderisce ai Ds, ma poi si dissocia dal Pd. Attualmente milita in Sinistra, Ecologia e Libertà. Paolo ZAGHINI, “Erano i ragazzi e le ragazze della Fgci”, *Chiamami Città*, 30 marzo 2017, <http://www.chiamamicitta.it/quei-ragazzi-ragazze-della-fgci/>, 03/04/2017; Marco Fumagalli, “Fondazione Istituto per la storia dell'Età contemporanea”, 25 luglio 2002, http://beniculturali.ilc.cnr.it:8080/Isis/servlet/IsisConf=/usr/local/IsisGas/InsmliConf/Insmli.sys6.file&Obj=@Insmli.e.pft&Opt=search&Field0=zzD07/02126/04%20*%20cts=d, 15/04/2017.

499 Maria Chiara Risoldi (1954-) entra nel Pci e nella Fgci nel 1977. Rimane iscritta al partito fino al 1988, dopodiché intraprende la carriera di psicoanalista. Attualmente collabora con il DEP, la *Rivista Telematica Deportate, Esuli e Profughe*. Maria Chiara Risoldi, “Storia minima del Pci”, <http://storiainimapci.blogspot.it/2011/11/da-maria-chiara-risoldi.html>, 10/05/2017.

500 “Delegazione per la FGCI partita per la Cina”, *l'Unità*, 17 dicembre 1979.

501 Ji Pengfei (1910-2000) diventa membro del Pcc nel 1933 e partecipa alla Lunga marcia. E' vice-primo ministro degli Affari esteri tra il 1955 e il 1972 e sostituisce Chen Yi come ministro degli Esteri tra il 1972 e il 1974. Dopo il 1979 è stato nominato direttore del Dipartimento per le relazioni con l'estero del Cc e vice-premier del Consiglio di Stato. Nel 1982 diventa direttore dell'Ufficio del consiglio di Stato degli affari di Hong Kong e Macao. SONG, *Biographical Dictionary of the People's Republic*, p.148.

502 “Delegazione della FGCI ricevuta da Ji Pengfei”, *l'Unità*, 17 dicembre 1979.

notizia dell'agenzia Nuova Cina.⁵⁰³ L'articolo, oltre ai contenuti riportati su *l'Unità*, si sofferma sulla dichiarazione di Ji Pengfei riguardo all'importanza del viaggio della Fgci che, secondo il vicepremier cinese, rappresenta un nuovo inizio nei rapporti tra le due federazioni giovanili, tra i due popoli e tra i due paesi.⁵⁰⁴ L'articolo continua osservando che D'Alema, il capo della delegazione, si è ritenuto soddisfatto riguardo alla visita della Fgci nella Rpc ed ha inoltre affermato che i giovani e il popolo cinese stanno impiegando tutte le loro forze per realizzare la modernizzazione del paese.⁵⁰⁵

3.5.1 D'Alema e Risoldi: le considerazioni riguardo al viaggio

Solo il 6 gennaio 1980, circa una settimana dopo il ritorno della delegazione, su *l'Unità* viene pubblicata un'intervista di Giulietto Chiesa a D'Alema riguardo alla visita della Fgci in Cina.⁵⁰⁶ Nel dialogo fra i due, viene trattato il significato politico del viaggio che, racconta D'Alema, Ji Pengfei considera “un ulteriore passo avanti nel processo di normalizzazione dei rapporti tra i due partiti.” Il segretario della Fgci, inoltre, sottolinea che la stampa e la televisione cinesi hanno dato agli incontri “grande rilievo”. Secondo D'Alema, l'atteggiamento dei comunisti italiani è sempre rimasto lo stesso, in quanto il Pci non ha mai accettato “la logica delle condanne e delle scomuniche”, e i comunisti cinesi hanno espresso un esplicito rispetto dell'autonomia del Pci e il riconoscimento delle loro posizioni. Il capo della delegazione afferma che i cinesi hanno detto che “i dissensi del passato appartengono al passato”, e che essi vanno “riesaminati con calma alla luce delle nuove esigenze interne e del nuovo quadro internazionale che si è venuto componendo”. D'Alema ha inoltre notato che i giovani comunisti cinesi hanno espresso il loro apprezzamento verso il ruolo che il Pci svolge a favore della pace e della distensione. Nonostante il Pcc oggi sposti l'accento “sulla necessità di lavorare per la pace, sul bisogno di pace che ha la Cina per compiere il proprio processo di modernizzazione”, osserva il capo della delegazione, “mantengono ferma la loro tesi della inevitabilità della guerra”.⁵⁰⁷ Infatti:

“Nella loro concezione la lotta per la pace deve essere quindi condotta dai popoli e dalle nazioni contro le «superpotenze» e, anzitutto, essi dicono, contro l'URSS, che viene presentata come la potenza più aggressiva e pericolosa. Qui c'è il punto più profondo del nostro dissenso con i compagni cinesi”.⁵⁰⁸

503 “Ji Pengfei huijian yidali gongqinglian daibiaotuan”, (Ji Pengfei incontra la delegazione della Federazione dei giovani comunisti italiani), 姬鹏飞会见意大利共青团代表团, *Quotidiano del popolo*, 27 dicembre 1979.

504 *Ibidem*

505 *Ibidem*

506 Massimo D'ALEMA, “«Ecco cosa ci siamo detti a Pechino»”, *l'Unità*, 6 gennaio 1980.

507 *Ibidem*

508 Cit. D'ALEMA, “«Ecco cosa ci siamo detti a Pechino»”, *l'Unità*, 6 gennaio 1980.

D'Alema ricorda che, d'altro canto, i comunisti italiani considerano l'ostilità tra Rpc e Urss “non solo un problema drammatico per il movimento operaio e comunista, ma un elemento di pericolo per la pace e la politica di coesistenza”. Per quanto riguarda l'atteggiamento cinese su questi punti nevralgici, il capo della delegazione afferma che “sotto un'apparente continuità, si avverte da molti segnali che è in corso un attento, seppure molto prudente processo di riesame critico di tutta una serie di giudizi del passato”. Per concludere, D'Alema si augura “di poter presto riprendere, in ogni possibile forma, un dialogo che per troppo tempo è stato interrotto, con danno reciproco”.⁵⁰⁹

Il 29 gennaio si tiene a Roma, nella sala della Federazione nazionale della stampa, un dibattito tra Massimo D'Alema e Pietro Ingrao⁵¹⁰ sulla Cina, a cui partecipa anche il pubblico presente:⁵¹¹ due giorni dopo, su *L'Unità*, vengono riportati i punti salienti della discussione. Secondo D'Alema, non si può considerare acquisita una alleanza strategica tra Rpc e Usa, ma che, piuttosto, i cinesi cercano “di trovare ogni mezzo per accrescere la loro potenza”. Interpellato dal pubblico, D'Alema afferma che la svolta della politica cinese consiste nel non mettere più la politica al primo posto, in quanto oggi si punta “allo sviluppo tecnico dell'agricoltura e dell'industria” e “il periodo precedente viene considerato come un periodo di grande anarchia”, ma, nonostante ciò, i cinesi “rifiutano di parlare di demaoizzazione”. Ingrao, cercando di tirare le somme della situazione, sottolinea che le circostanze in Cina sono in continua evoluzione, motivo per il quale egli vede “spazio per una iniziativa politica europea, mondiale basata su nuove idee-forza e che si colleghi ai popoli del Terzo mondo” e rilancia la necessità di aprirsi ad un nuovo internazionalismo, di carattere multipolare. Infatti, “si vede quanto il tempo passato in illusorie dispute ideologiche sia oggi da considerarsi perduto di fronte alla necessità di studiare [...] le nuove realtà che emergono. Il mondo ha bisogno di una nuova ventata di iniziativa [...]. Non è vero che siamo stretti tra «due campi». Anche la Cina [...] ci parla della necessità di non rimanere fermi”.⁵¹²

A distanza di un mese, è Maria Chiara Risoldi, membro della delegazione della Fgci partita per la Cina a dicembre, a stilare un resoconto riguardo all'esperienza nella Repubblica popolare su *Rinascita*.⁵¹³ Il tema che viene esaminato è quello dei giovani, con i quali la Fgci ha avuto modo di discutere: in particolare, la giornalista riporta delle questioni affrontate nei colloqui con le sezioni

509 *Ibidem*

510 Pietro Ingrao (1915-2015) nel 1940 entra nell'organizzazione clandestina del Pcd'I. Dopo la Liberazione, viene eletto in Parlamento e, dal 1947 al 1956, dirige *L'Unità*. Membro della Segreteria del partito dal 1956 al 1966, diventa presidente della Camera nel 1976, carica che mantiene fino al 1979. Nel 1989 si oppone alla “svolta della bolognina” di Achille Occhetto, ma si unisce al Pds, di cui rimane membro fino al 1993. Nel 2004 aderisce al Partito di Rifondazione comunista. *Pietro Ingrao*, “Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (A.N.P.I.)”, 25 luglio 2010 <http://www.anpi.it/donne-e-uomini/1298/pietro-ingrao>, 05/05/2017.

511 “Dibattito sulla Cina con D'Alema”, *l'Unità*, 29 gennaio 1980.

512 *Ibidem*

513 Maria Chiara RISOLDI, “Giovane Cina. Appunti di viaggio con la delegazione della Fgci”, *Rinascita*, n.21, febbraio 1980.

della Lega dei giovani comunisti cinesi di Shanghai e di Pechino. Risoldi, pur constatando lo “insormontabile ostacolo linguistico”, percepisce le tensioni e i bisogni dei giovani cinesi alle quali sia l'attuale gruppo dirigente, sia quello della Rivoluzione culturale non hanno saputo rispondere.⁵¹⁴

La giornalista osserva che in tutte le città esistono le Case dei giovani, gestite dalla Lega: da ciò ne deduce l'importanza di questi punti di ritrovo, costantemente affollati, e l'importante ruolo che l'associazione ricopre nel tempo libero dei privati cittadini.⁵¹⁵ Il problema principale delle nuove generazioni è, secondo la trentina di giovani cinesi prescelti per l'incontro con la Fgci, “il sorgere di bisogni nuovi che si scontrano con un'impossibilità strutturale ad essere soddisfatti” che determina la tendenza sempre più diffusa tra i giovani di vivere in città, a causa del profondo divario delle condizioni di vita tra metropoli e campagne. L'interesse della Lega verso la vita nelle campagne è “profondo”, a causa della centralità del tema nella questione economia del paese. Il guadagno nelle comuni, nelle quali il sistema retributivo si basa sulla produttività della brigata e dell'individuo, è inferiore rispetto a quello offerto dalle città. “D'altra parte” osserva la giornalista “il mercato del lavoro non offre altro sbocco di massa che questo o marginali e precarie mansioni nel settore industriale. Viene pertanto a crearsi una frattura tra le aspirazioni ad un miglioramento delle proprie condizioni di vita da parte delle masse giovanili e l'esigenza di uno sviluppo controllato dell'economia”. La questione è legata, in particolare, alla tipologia del lavoro nelle campagne “meno redditizio e più pesante”, ma anche allo “standard di vita più arretrato”, determinato dai “minori trasporti, pochi divertimenti [...], il permanere di pesanti residui dell'ideologia della famiglia confuciana [...]”. Il rientro dei giovani diplomati inviati nelle zone agricole durante la Rivoluzione culturale, che in tutta la Cina sono circa cinque milioni, risulta, inoltre, aggravato dalle difficili condizioni in cui versano le università e al test di ammissione, come osservato anche da Petruccioli e Ghiara, è molto severo.⁵¹⁶

Nelle fabbriche e nelle città, però, il problema giovanile non è meno profondo. Infatti i giovani, da quanto si evince dai colloqui, non hanno fiducia nel comunismo, sono spinti solo dal guadagno e criticano la Lega, a causa dello scarso numero di attività ricreative che organizza. Inoltre, le loro coscienze e il loro livello culturale sono inferiori alle esigenze della produzione. Sia nelle fabbriche che nelle campagne, quindi, il problema è quello di “riconquistare i giovani ad un

514 *Ibidem*

515 La direzione post-maoista fa appello alle istituzioni sociali e alle organizzazioni affiliate al partito affinché si impegnino nella formazione di una nuova “civiltà spirituale socialista”, la quale si caratterizza sia per un certo grado di sviluppo culturale ed educativo, sia per una nuova coscienza di tipo politico, basata sugli ideali comunisti. Sofia GRAZIANI, “«Coltivare una nuova generazione di giovani socialisti»: alcune considerazioni preliminari sull'educazione morale nella Cina contemporanea”, in MENEGUZZI ROSTAGNI, *La Cina luci e ombre. Evoluzione politica e relazioni esterne dopo Mao*, p.56.

516 *Ibidem*

processo di ricostruzione” favorendo “processi di affermazione dell'individualità”.⁵¹⁷

Risoldi, a conclusione del suo articolo, tratta dei limiti dei colloqui a cui ha preso parte: osserva, in primo luogo, che i problemi dei giovani dal punto di vista della sfera privata, come quelli della sessualità e della famiglia, non sono stati trattati dai cinesi incontrati durante il viaggio, a causa della “severissima morale ufficiale” di stampo confuciano. Inoltre, il “richiamo costante” ai dieci anni della Rivoluzione culturale è considerato dalla giornalista un modo semplicistico di liquidare una serie di questioni che hanno origini ben più complesse. L'interrogativo che la giornalista si pone alla fine del suo articolo riguarda il futuro della Cina: Risoldi si domanda come il paese asiatico riuscirà a controllare l'impatto della cultura e delle tecnologie occidentali sulla popolazione cinese, “compressa” fino a pochi anni prima dalla Rivoluzione culturale e dai Quattro, la cui filosofia ora è respinta con un “sospiro di massa”.⁵¹⁸

Nel complesso, il resoconto della Risoldi appare, per quanto limitato nel tema, realista e ricco di spunti: la giornalista si pone degli interrogativi nuovi, riguardo gli effetti della massiccia occidentalizzazione sulla società cinese e i rapporti sociali legati alla sfera personale degli individui, guardando in particolare alla sessualità, al ruolo della donna e alle libertà dei giovani rispetto al nucleo familiare nella società patriarcale confuciana.

Le dichiarazioni di D'Alema, invece, sembrano ribadire le posizioni ufficiali del Pci riguardo la questione cinese: egli esalta l'importanza del viaggio e la ritrovata sintonia tra i due partiti, oltre ai punti di disaccordo, ma, al riguardo, non vengono indicati punti per un dibattito costruttivo tra i due partiti “fratelli”, nonostante la fiducia del capo della Fgci verso il processo di ridefinizione ideologica in corso nella nuova leadership, che potrebbe portare verso nuovi punti di convergenza.

Allo stesso modo, i numerosi approfondimenti de *l'Unità* riguardo al viaggio di Hua Guofeng in Europa sono privi di spunti critici riguardo alla lenta e progressiva liberalizzazione dell'economia cinese, alla nuova “filosofia del commercio”, all'impetuoso processo di modernizzazione, legato inevitabilmente a quello dell'occidentalizzazione, e al problema dello sviluppo sostenibile. E' significativo, infatti, che il Pci di Berlinguer, che ha fatto dello sviluppo sostenibile e dell'austerità una delle colonne portanti del proprio programma politico,⁵¹⁹ non si ponga il problema reale dell'utilizzo delle risorse mondiali in termini più razionali e dei rischi legati all'accelerata corsa alla modernizzazione da parte del paese asiatico.

517 *Ibidem*

518 *Ibidem*

519 A questo proposito si vedano: Enrico BERLINGUER, “L'austerità come leva di sviluppo. Roma, Milano, gennaio 1977, marzo 1979: Dai discorsi al Teatro Eliseo di Roma e al Teatro Lirico di Milano”, in *Berlinguer attualità e futuro. Una scelta di scritti, discorsi, interviste di Enrico Berlinguer nel 5° anniversario della scomparsa*, (a cura di A. Tatò), L'Unità, Roma, 1989, pp.25-27; Andrea COLASUONNO, “Berlinguer, la Sinistra e la decrescita”, *Istituto di Politica*, 27/03/2013.

3.6 Considerazioni finali

I *reportages* e gli articoli scritti in occasione delle visite della stampa comunista italiana e della Fgci in Cina, in quanto eventi chiave che scandiscono il processo di normalizzazione dei rapporti tra i due partiti, forniscono un quadro piuttosto chiaro dell'atteggiamento del Pci nei confronti della Rpc in un momento saliente della storia del paese asiatico, impegnato nelle “quattro modernizzazioni” e quindi indirizzato ad una politica estera più dinamica.

Ciò che emerge da questi articoli è un interesse verso la Rpc come paese in via di sviluppo: la stampa comunista italiana tende a privilegiare tematiche di tipo economico e sociale e cerca di valutare quali siano gli ostacoli che la Cina deve ancora affrontare nel processo di modernizzazione. Si mostra un relativo ottimismo verso lo spirito pragmatico del nuovo corso, che tende a favorire l'economia alla politica, dettando una chiara ridefinizione di tipo ideologico nella leadership del paese. I giornalisti riconoscono però le mancanze della Rpc, che vengono individuate nell'eccessiva centralizzazione dell'economia e delle istituzioni, nello scarso livello delle università cinesi e nell'alto tasso di disoccupazione giovanile. Allo stesso tempo, si esprime scetticismo verso l'atteggiamento cinese, che tende ad incolpare Lin Biao e i Quattro per lo stato arretratezza in cui versa il paese asiatico ritardi dell'economia. D'altro canto, i *reportages* di Petruccioli e Ghiara risultano privi di approfondimenti riguardo alla politica estera del paese e alla sua posizione nel contesto internazionale: ad esempio, non vengono toccate questioni centrali come quelle del rapporto tra la Rpc e le grandi potenze, ma i giornalisti stessi si dicono consapevoli di questa mancanza, che attribuiscono alla scarsità di tempo e alla volontà di ricucire i rapporti al di là delle divergenze. Questa serie di tematiche viene in parte affrontata da D'Alema nelle interviste e nei dibattiti tenuti al ritorno dal viaggio e riportati su *l'Unità*: il capo della delegazione non nasconde che il “punto più profondo” del dissenso tra il Pci e i compagni cinesi è la tesi cinese della “inevitabilità della guerra”, legata alle relazioni della Rpc con le superpotenze, in particolare con l'Urss, dipinta come la più aggressiva. Il segretario della Fgci esprime però ottimismo verso la possibile risoluzione di questi contrasti, in quanto sostiene che sia in corso nella leadership cinese un processo di riesame critico di giudizi del passato.

Dall'analisi di questi articoli risulta evidente che la posizione del Pci rispetto alla Rpc sia arroccata su una serie di considerazioni tendenzialmente acritiche riguardo alla realtà economica e sociale del paese, che tendono ad ignorare alcune questioni cruciali legate al contesto internazionale e alla potenziale natura nei rapporti tra i due partiti. L'entusiasmo che viene riscontrato in tutti gli articoli verso la ripresa delle relazioni sembra contemporaneamente non tener conto di tematiche rilevanti: in primo luogo, non vengono affrontate le questioni dei diritti e delle libertà individuali

nella Cina post-maoista,⁵²⁰ in particolare, la questione della fine del Movimento per la democrazia, che viene solamente accennata sulle pagine de *l'Unità* senza essere commentata. Per di più, non si tiene conto di un altro tema caro al Pci di Berlinguer, ossia quello dello sviluppo sostenibile: non viene presa in considerazione l'ipotesi che la corsa alla modernizzazione nella Rpc possa significare uno sfruttamento eccessivo delle risorse nazionali e mondiali. Infine, è significativo riscontrare che, in tutti gli approfondimenti, si ricorre ad uno schema interpretativo che tende a mostrare gli anni della Rivoluzione culturale come il fallimento di un'utopia e a dipingere invece in maniere positiva il nuovo corso cinese. Nell'ottica dei comunisti italiani, infatti, pare che la leadership del paese asiatico si stia liberando dai limiti del socialismo reale, basato sulla centralizzazione e la perequazione salariale, per abbracciare la modernizzazione, realizzabile grazie alle nuove tecnologie provenienti dall'occidente, acquistabili tramite la pratica del credito,⁵²¹ nuova nella Rpc, e sull'incentivazione professionale. Sebbene le nuove politiche della leadership cinese seguano la strada di una crescente liberalizzazione dell'economia, il Pci di Berlinguer sembra reputare questo tipo di mentalità conciliabile con l'edificazione di un nuovo tipo di socialismo. Non vengono, quindi, messe in discussione la scelta e le modalità con cui la Cina popolare intende perseguire la via delle quattro modernizzazioni, sia dal punto di vista della sostenibilità, sia dal punto di vista del significato politico e ideologico della svolta.

Inoltre, la disputa tra Jacoviello, Sarzi Amadé e Petruccioli sulle pagine de *l'Unità* conferma l'ennesimo intervento della componente filocinese del partito nel dibattito in corso sui nuovi sviluppi delle relazioni con il Pcc: il delicato momento del riallacciamento dei rapporti con i cinesi vede l'affermarsi di figure politiche nuove, emerse a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta, probabilmente legate alla posizione formale del Pci, che si fanno portavoce della svolta politica tra i due partiti. Verosimilmente, la dirigenza del Pci intende accantonare le passate esperienze cinesi e i suoi protagonisti per aprirne delle nuove: chiudere con il vecchio significa, in primo luogo, non tornare sui punti di divergenza tra i due partiti e, quindi, non destare i fastidi di Pechino e, parallelamente, evitare di provocare le ire di Mosca.

L'atteggiamento del Pci verso il nuovo corso cinese dimostra la chiara determinazione a ricostruire i rapporti con il partner asiatico e quindi il rifiuto ad aprire nuove polemiche, e fa luce sul volto del Pci, che tende ormai a concepirsi e a presentarsi più come parte di un movimento multiforme della sinistra europea che non come membro della famiglia politica comunista, la cui

520 Vengono prese in considerazione, ma in maniera sommaria, nel caso dei commenti di Ghiara e vengono aperti nuovi interrogativi, ma senza approfondirli, nel caso della Risoldi.

521 L'opinione dei comunisti italiani nel 1979 diverge da quella dei giornalisti comunisti italiani recatisi in Cina all'inizio degli anni Settanta: il rifiuto di contrarre debiti con gli agenti stranieri veniva infatti visto come un modo efficace di evitare "squilibri tra settori trainanti e settori arretrati" e che il paese asiatico non si trovasse in "condizioni di inferiorità verso altri". Luca PAVOLINI, *Due viaggi in Cina*, pp. 19-24.

politica e azione si identifica con quella sovietica.⁵²² A riprova di questo atteggiamento, il Pci assume una posizione critica nei confronti dell'Urss quando, mentre la delegazione della Fgci è in Cina, nel dicembre del 1979, l'equilibrio internazionale viene ulteriormente messo a rischio dall'invasione sovietica in Afghanistan.⁵²³ L'evento determina l'allargamento della polemica tra Urss e Pci, oltre che la sospensione delle trattative avviate tra Urss e Rpc.⁵²⁴ Il Pci condanna fermamente l'aggressione sovietica al vicino asiatico.⁵²⁵ la Direzione approva per la prima volta un documento in cui si parla di “politica di potenza dell'Urss”,⁵²⁶ pur destando opposizioni in seno al partito stesso.⁵²⁷ Giustificando la propria posizione, la Direzione del Pci, ed in particolare Berlinguer, sostiene che “il rilievo internazionale del Pci sarebbe uscito rafforzato dalla prova di sostenere un esteso fronte polemico” costituito “dalla questione dei rapporti con i socialisti europei, dal problema afgano, dalla Conferenza di Parigi, dalla questione cinese”.⁵²⁸ L'intervento dell'Urss in territorio afgano e la tendenza dei comunisti italiani a costruire una rete di relazioni fuori dall'influenza sovietica e con attori estranei al movimento comunista internazionale “ortodosso” spingono quindi il Pci a consolidare la propria rete di rapporti, già in via di distensione, con la Cina e con le socialdemocrazie europee.⁵²⁹ Da qui scaturisce il viaggio di Berlinguer nella Repubblica popolare, le cui dinamiche verranno analizzate nel prossimo capitolo.

522 AGOSTI, *Bandiere rosse...*, p.312.

523 Per un approfondimento sul tema della guerra in Afghanistan si veda: Alexander LYAKHOVSKY, “Inside the Soviet Invasion of Afghanistan and the Seizure of Kabul, December 1979,” *Woodrow Wilson International Center for Scholars, Cold War International History Project*, n.51, gennaio 2007, (trad. a cura di Gary GOLDBERG and Artemy KALINOVSKY) pp.1-81.

524 “La Cina sospende i negoziati con l'URSS”, *l'Unità*, 20 gennaio 1980. Le autorità cinesi ritengono inopportuno proseguire i colloqui con l'Urss per la normalizzazione dei rapporti in seguito all'intervento militare sovietico in Afghanistan. Si veda, inoltre, riguardo ai conflitti vigenti tra i due stati: Johan VAN DE VEN, “Without an end in sight: Competition between the People's Republic of China and the Soviet Union during the Vietnam War and its implications for the wider relationship”, *Asiademica*, n.5, gennaio 2015, pp.50-59.

525 La frattura tra Pci e Urss si fa più profonda, ma è solo in occasione del colpo di stato in Polonia alla fine del 1981 che avviene quello che è definito lo “strappo” con il gigante sovietico, attraverso il riconoscimento da parte di Berlinguer dell'esaurimento della “spinta propulsiva” della rivoluzione d'ottobre e dell'Urss. AGOSTI, *Bandiere rosse...*, p.311-312.

526 VALENTINI, *Enrico Berlinguer*, p. 325; Francesco BARBAGALLO, “Il Pci dal sequestro di Moro alla morte di Berlinguer”, *Studi Storici*, anno 42, n. 4, ottobre-dicembre 2001, pp. 849-850.

527 La critica alla politica sovietica provoca una zona di resistenza nel gruppo dirigente del Pci, in particolare tra Amendola, Cossutta e Colombi, ma mostra le riserve anche di coloro che sembrano “meno disposti ad assolvere l'Urss”, paventando la possibilità di una scissione filosovietica che, però, non avviene. Nel frattempo, il finanziamento diretto al Pci, erogato da Mosca fino al 1979, viene interrotto proprio in seguito alla condanna di Berlinguer e del partito all'invasione sovietica in Afghanistan alla fine dell'anno. PONS, *Berlinguer e la fine del comunismo*, p.169-176.

528 PONS, *Berlinguer e la fine del comunismo*, p.177.

529 *Ibidem*. A proposito del rapporto con le socialdemocrazie, si veda nello specifico Fiamma LUSSANA, “Il confronto con le socialdemocrazie e la ricerca di un nuovo socialismo nell'ultimo Berlinguer”, *Studi Storici*, anno 45, n.2, aprile-giugno 2004, pp.461-488.

Quarto capitolo

4. La normalizzazione dei rapporti: Berlinguer nella Repubblica popolare cinese (1980)

Nei capitoli precedenti si è analizzato sotto quale luce siano andati ristabilizzandosi i rapporti tra Pci e Pcc in seguito alla rottura avvenuta a metà degli anni Sessanta. Tramite l'analisi delle dichiarazioni e dei *reportages* della stampa comunista italiana e della Fgci in seguito alle visite nella Rpc, si è registrata una sostanziale apologia della politica riformista del nuovo corso cinese. Riguardo alla politica estera, invece, i comunisti italiani hanno sottolineato una divergenza di opinioni con il partner cinese, soprattutto in merito alla condanna dell'egemonismo sovietico. Ciò che emerge è la volontà di ricostituire i rapporti evitando di inasprire i precedenti contrasti, esaltando invece i punti di convergenza tra i due partiti, al fine di costruire un fronte ampio per la pace e la distensione mondiale. E' questa la prospettiva che si pone anche la delegazione del Pci, guidata da Berlinguer, che si reca in Cina nell'aprile del 1980 e sancisce così l'avvenuta normalizzazione dei rapporti tra i due partiti, in un contesto internazionale burrascoso ed esposto a grandi tensioni.⁵³⁰ Infatti, gli anni Ottanta vedono aprirsi una situazione pressoché critica ed instabile: l'invasione sovietica in Afghanistan provoca una dura reazione degli Usa e della Rpc, che si materializza nella sospensione dei negoziati con l'Urss da parte della Cina popolare⁵³¹ e nell'annuncio degli Stati Uniti di voler boicottare le Olimpiadi che si terranno a Mosca nello stesso anno.⁵³² Ad inizio gennaio, il segretario della difesa americano Harold Brown si reca nella Rpc e incontra il presidente Hua Guofeng e il vice-presidente Deng Xiaoping: le due parti si accordano riguardo alla creazione di "misure comuni" per difendere le regioni messe in pericolo dall'azione sovietica in Afghanistan. Pochi giorni dopo, viene data notizia dell'impegno americano a fornire alla Cina satelliti utilizzabili per delle ricognizioni di carattere militare⁵³³ e di un accordo tra Islamabad e Pechino: la Rpc si impegna a fornire aiuti al Pakistan per fronteggiare la minaccia sovietica.⁵³⁴ Ad aggravare la situazione mondiale concorrono, inoltre, la questione della crisi iraniana e la vittoria di Indira Gandhi alle elezioni indiane, che aumenta le preoccupazioni statunitensi e cinesi di un avvicinamento tra India e Urss.⁵³⁵ Il viaggio di Berlinguer nella Cina popolare si carica, in questo

530 Per un'analisi riguardo agli sviluppi della situazione internazionale tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta si veda: Ennio DI NOLFO, *Storia delle relazioni internazionali...*, pp.614-654.

531 "La Cina sospende i negoziati con l'URSS", *l'Unità*, 20 gennaio 1980.

532 La proposta di non partecipare alle Olimpiadi è condivisa solo da Filippine e Arabia Saudita, mentre la Cina rimane titubante. Fabio DE FELICI, "Gli USA rischiano l'isolamento sul boicottaggio a «Mosca '80»", *l'Unità*, 20 gennaio 1980.

533 "Brown e Hua concordano «misure comuni»", *l'Unità*, 10 gennaio 1980; "Radar degli USA saranno venduti alla Cina", *l'Unità*, 25 gennaio 1980.

534 "Huang Hua in Pakistan per sei giorni", *l'Unità*, 19 gennaio 1980; "Misure militari comuni tra Islamabad e Pechino". *l'Unità*, 20 gennaio 1980; "Il presidente pakistano andrà a Pechino", *l'Unità*, 22 febbraio 1980.

535 Alberto JACOVIELLO, "Gli USA, la Cina, l'Iran e l'India", *l'Unità*, 10 gennaio 1980; JACOVIELLO, "Si va delineando fra i due grandi un fronte «anti-crisi»", *l'Unità*, 19 gennaio 1980.

contesto, di un chiaro significato simbolico: la diplomazia del Pci si propone di costruire un'ampia rete di contatti con attori di natura eterogenea, da cui dipendono le sorti dell'equilibrio mondiale, mentre la dissociazione dalla politica dell'Unione sovietica si fa sempre più netta.

4.1 Nuove acquisizioni sulla leadership cinese

4.1.1 La riabilitazione di Liu Shaoqi

Nel periodo che precede il viaggio di Berlinguer, la stampa comunista italiana dedica spazio ad alcuni avvenimenti che segnano una svolta dal punto di vista ideologico in seno al Pcc,⁵³⁶ ed in particolare alla riabilitazione di Liu Shaoqi:⁵³⁷ il Pci si sofferma sul valore simbolico dell'avvenimento e interpreta la rivalutazione del personaggio come una “nuova tappa nel processo di «demaioizzazione» della Cina”.⁵³⁸ A questo proposito, appare significativo, secondo i comunisti italiani, che nella risoluzione della quinta sessione plenaria dell'XI Comitato Centrale del Pcc, avvenuta tra il 22 e il 29 febbraio del 1980, per la prima volta il nome di Mao non venga citato e non vi venga fatto riferimento anche nella sostanza delle risoluzioni. Inoltre, durante la sessione, Wang Dongxing,⁵³⁹ Wu De,⁵⁴⁰ Chen Xilian⁵⁴¹ e Ji Dengkui,⁵⁴² rappresentanti della sinistra del Pcc, legati a Mao e alla Rivoluzione culturale, vengono allontanati dal vertice del partito:⁵⁴³ questi

536 “«Mao sbagliò come Stalin», ha scritto il giornale comunista di Shanghai”, *l'Unità*, 13 marzo 1980: “«In Cina [...] vi è stata un'esaltazione dei ruoli personali, e perfino una deificazione dei dirigenti, che hanno portato ad una situazione che, come già era stato previsto da Lenin, ha rischiato di mandare in rovina tutto il sistema»”; “Autocritica In Cina sul Kuomintang?”, *l'Unità*, 17 marzo 1980; “Nuovi attacchi in Cina al «culto della personalità»”, *l'Unità*, 29 marzo 1980; “Campagna di studio ideologico in Cina”, *l'Unità*, 29 marzo 1980.

537 Per una breve biografia del personaggio politico si veda nota n.78 p.17.

538 “Riabilitato Liu Shaoqi. Fu secondo soltanto a Mao”, *l'Unità*, 1 marzo 1980; “Vanno a ruba i ricordi di Liu Shaoqi”, *l'Unità*, 11 marzo 1980.

539 La figura di Wang Dongxing (1916-), un importante comandante militare dell'Esercito di liberazione, emerge durante la Rivoluzione culturale. Capo delle unità di sicurezza del Comitato Centrale dal 1968, rappresenta la “sinistra” del gruppo dirigente del nuovo corso. SONG, *Biographical Dictionary of the People's Republic*, p.300.

540 Wu De (1913-1995) entra nel Pcc nel 1933. Nei primi anni della Repubblica popolare è capo del Pcc nella provincia di Pingyuan, ma, nel corso del decennio, viene spostato prima a Tianjin, poi a Jilin, sempre mantenendo ruoli di dirigenza. Durante la Rivoluzione culturale, diventa vice-presidente del Comitato rivoluzionario di Pechino. Membro del Politburo dal 1973 al 1980, è considerato uno dei maggior responsabili dei fatti di Piazza Tian Anmen del 1976 e sostenitore di Hua Guofeng. *Ivi*, p.321

541 Chen Xilian (1915-1999), veterano della Lunga marcia, dal 1950 riveste ruoli politici e militari di rilievo, sia a livello regionale che a livello nazionale. Dopo la Rivoluzione culturale, diventa stretto collaboratore di Hua Guofeng e oppositore di Deng Xiaoping. *Ivi*, pp.38-39.

542 Ji Dengkui (1923-1988), importante figura politica del Pcc, ricopre ruoli importanti all'interno del partito tra gli anni Sessanta e Ottanta. Membro del Politburo dal 1969, supporta Hua Guofeng nell'epurazione della banda dei quattro. *Ivi*, p.148.

543 Durante il 1980, Deng Xiaoping riesce ad eradicare l'influenza di Hua Guofeng dal Consiglio di stato: nell'agosto del 1980 Zhao Ziyang viene nominato premier, mentre Deng Xiaoping, Li Xiannian e Chen Yun vengono designati vice-premier. Il processo di esclusione dalla leadership del paese dei cosiddetti “beneficiari”, a favore dei “sopravvissuti” e delle “vittime” della Rivoluzione culturale, può dirsi concluso nel settembre del 1982: ufficialmente Hua Guofeng viene rimosso dalle proprie cariche già nel giugno del 1981, ma a causa di alcuni ritardi nel XII Congresso del partito, egli viene ridotto a membro del CC solo un anno dopo e la presidenza del partito passa a Hu Yaobang, mentre Deng diventa presidente della Commissione degli Affari militari. Per un approfondimento rispetto a questo tema, si veda: Roderick MACFARQUHAR, John K. FAIRBANK, (a cura di), “The fall of Hua Kuo-feng”, *Volume 15, The People's Republic, Part Two: Revolutions Between the Revolution*,

personaggi si erano probabilmente mostrati contrari alla linea di Deng Xiaoping, la cui figura politica risulta invece rafforzata da questa sessione politica. Contemporaneamente, infatti, nell'Ufficio politico si assiste all'ascesa di Zhao Ziyang,⁵⁴⁴ già segretario del partito nel Sichuan, e Hu Yaobang,⁵⁴⁵ che viene designato segretario generale del partito.⁵⁴⁶ Le decisioni prese nell'ultima riunione del Comitato Centrale del Pcc fanno scaturire tra i comunisti italiani alcune riflessioni riguardo alle prospettive future del paese asiatico, alle quali da voce Enrica Collotti Pischel in un suo articolo pubblicato su *Rinascita*, intitolato “Chi amministrerà la Cina domani?”.⁵⁴⁷ L'autrice ipotizza che sia in corso un “processo di ristrutturazione della nuova classe dirigente cinese”, in quanto le personalità che sono state allontanate dai loro posti di responsabilità sono quelle che erano emerse durante la Rivoluzione culturale e quelle che erano state più vicine a Hua Guofeng al momento della caduta della banda dei quattro, mentre, nell'Ufficio politico, hanno fatto il loro ingresso due uomini strettamente legati alla nuova linea, come Zhao Ziyang e Hu Yaobang. Gli uomini rimossi si contraddistinguono per la loro formale adesione alle posizioni di Mao, ma, sotto le decisioni prese durante la sessione, oltre a ragioni ideologiche vi sono, analizza la Pischel, anche motivazioni di carattere internazionale: il gruppo di uomini che è stato eliminato dall'Ufficio politico, probabilmente, è favorevole ad una ripresa di contatto con l'Urss “per contrastare la politica di Deng di collaborazione con gli Stati Uniti”, la quale potrebbe rappresentare un grande pericolo “sul preciso piano della difesa del loro potere”. La Pischel osserva che, per quanto riguarda la modernizzazione del paese, è in corso un “dibattito reale” da parte degli intellettuali e dei tecnici, ma il vero problema della Cina “sta nelle campagne”. E' indispensabile per il paese e per il futuro del partito comunista cinese l'attuazione di un programma efficace anche nelle zone rurali, per la cui riuscita la Pischel reputa necessaria “la formazione di nuovi quadri di livello base per le campagne”. La sopravvivenza al vertice di Hua Guofeng, personaggio emerso proprio dall'esperienza della collettivizzazione, è forse simbolo di questa esigenza, nota la Pischel. Egli è “l'unico dei dirigenti che parteciparono alla rivoluzione culturale [...] ad essere rimasto in posizioni di comando”. Dopo aver ripercorso i tratti principali della personalità e della storia di Liu Shaoqi, la Pischel conclude il suo articolo affermando che la riabilitazione del “Krusciov cinese”, comunista “degnò di rispetto”, è

1966-1982, The Cambridge History of China, Cambridge, Cambridge University Press, 1991, pp. 386-388.

544 Zhao Ziyang (1919-2005) diventa membro del partito nel 1938. Ufficiale del partito nel Guandong negli anni Cinquanta e Sessanta, viene rimosso dal proprio incarico nel 1967, in quanto sostenitore della linea riformista di Liu Shaoqi. In seguito ad un periodo di rieducazione durato quattro anni, ritorna a lavorare per il partito nel Guandong nel 1972 e viene riabilitato nel 1973. E' primo ministro della Rpc dal 1980 al 1987. SONG, *Biographical Dictionary of the People's Republic*, pp 415-416.

545 Hu Yaobang (1915-1989) entra a far parte del Pcc negli anni Trenta. Nel 1964 diventa segretario del partito nello Shaanxi e nel 1969 viene espulso dal partito e rieducato. Riabilitato nel 1974, grazie al riemergere della figura di Deng Xiaoping, viene nuovamente estromesso dal partito e rieducato. Dopo la morte di Mao, viene riabilitato nel 1977. Nel 1981 diventa presidente del Pcc. *Ivi*, p.129-131.

546 “La riabilitazione di Liu Shaoqi”, *Rinascita*, n.10, marzo 1980.

547 Enrica COLLOTTI PISCHEL, “Chi amministrerà la Cina domani?”, *Rinascita*, n.11, marzo 1980.

doverosa, ma, comunque, la figura non merita di essere presa “come modello”.⁵⁴⁸

4.1.2 *Rapporti Italia-Cina: i contatti si intensificano*

Nei primi mesi del 1980 la stampa comunista italiana dà risalto ad alcuni eventi che si inseriscono in quello che è il complesso dei rapporti culturali, politici ed economici tra governo italiano e governo cinese,⁵⁴⁹ in cui i comunisti italiani rivestono un ruolo importante. Durante il mese di febbraio, ad esempio, viene confermato il gemellaggio tra Venezia e Suzhou⁵⁵⁰ e tra Nanchino e Firenze⁵⁵¹ e, non a caso, è proprio il sindaco del capoluogo fiorentino, il comunista Elio Gabbuggiani,⁵⁵² a farsi promotore dell'associazione tra le due città e della missione italiana prevista nella Rpc allo scopo di suggellare questo evento.⁵⁵³ La visita della delegazione fiorentina in Cina avviene a metà marzo e vi partecipano alcuni esponenti dei gruppi consiliari del Pci, della Dc, del Psi e del Psdi, il vice-presidente della provincia Oublesse Conti e alcuni membri della segreteria della federazione sindacale. Inoltre, vi sono i presidenti degli industriali della Camera di Commercio, ma anche quelli del Nuovo Pignone, la nota fonderia di ferro di Firenze, e quelli

548 *Ibidem*

549 Dopo il riconoscimento della Rpc da parte dell'Italia, durante gli anni Settanta, il commercio tra i due paesi non aumenta in modo significativo e anche i rapporti politici appaiono alterni, fino almeno alla seconda metà degli anni Settanta, che vedono l'avvento della nuova dirigenza cinese. Nel 1975 la Rpc stabilisce relazioni diplomatiche con la Cee e nel 1978 firma l'accordo commerciale col quale la Cina otteneva dalla Comunità la clausola della nazione più favorita. Nel 1977 Arnaldo Forlani è il primo ministro degli esteri occidentale a giungere nella Cina post-maoista e la sua visita segna l'inizio di rapporti più frequenti e fruttuosi. Nel 1979, come visto nel capitolo precedente, il primo ministro cinese Hua Guofeng, nel compiere la sua prima visita ufficiale nell'Europa occidentale, fa tappa in Italia. L'età delle riforme economiche cinesi ha costituito uno dei presupposti per un miglioramento ed una crescita delle relazioni sino-italiane a metà degli anni Ottanta, durante i quali il ruolo economico dell'Italia in Cina si è sviluppato nel settore della grande industria, i cui rappresentanti principali sono stati FIAT, Montecatini, ENI e ENEL. Le grandi imprese italiane hanno goduto di un forte sostegno istituzionale per la penetrazione nel paese asiatico attraverso il ministero degli Esteri e la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo. A proposito dei rapporti Italia-Cina negli anni Settanta-Ottanta si vedano: Carla Meneguzzi ROSTAGNI, “Italia e Cina. Un secolo di relazioni”, Italogramma, Vol. 2, 2012, p.11; Laura DE GIORGI, Guido SAMARANI, *Le relazioni tra Cina e Italia nel Novecento*, Roma, Carrocci editore, 2011, pp.136-140; Seamus TAGGART, “Italian Relations with China 1978-1992: The Long Carnival Decade-Burgeoning Trade and Diplomatic Kudos”, *Cahiers de la Mediterranee*, n.88, 2014, pp.113-134.

550 “Da stasera Venezia è «gemella» di Suzhou”, *l'Unità*, 24 marzo 1980.

551 “Deciso dal consiglio comunale il gemellaggio tra Firenze e Nanchino”, *l'Unità*, 8 febbraio 1980; “Un lungo ponte di amicizia unirà Firenze a Nanchino”, *l'Unità*, 16 febbraio 1980; “Il sindaco di Firenze parte per Nanchino”, *l'Unità*, 19 febbraio 1980; Renzo CASSIGOLI, “Grande festa a Nanchino per il sindaco di Firenze. Significativo gemellaggio tra le due città”, *l'Unità*, 23 febbraio 1980; CASSIGOLI, “Calorosa accoglienza a Pechino alla delegazione di Firenze”, *l'Unità*, 28 febbraio 1980; CASSIGOLI, “A Nanchino c'è già il segno importante di una presenza fiorentina e toscana”, *l'Unità*, 9 marzo 1980; CASSIGOLI, “All'Università di Nanchino un incontro fra due mondi”, *l'Unità*, 12 marzo 1980; CASSIGOLI, “Anche al Nuovo Pignone c'è un pezzo di Cina”, *l'Unità*, 13 marzo 1980.

552 Elio Gabbuggiani (1925-1999) è sindaco di Firenze dal 1975 al 1983. Viene eletto alla Camera dei deputati nel 1983 e nuovamente nel 1987. “E' morto Elio Gabbuggiani”, *NovedaFirenze*, 24 marzo 1999.

553 CASSIGOLI, “E in autunno Nanchino ci renderà la visita”, *l'Unità*, 6 marzo 1980. Valdo Spini, socialista che partecipa alla missione italiana a Nanchino, ritiene “auspicabile che la visita sia l'inizio di un processo di riapertura dei rapporti tra il Pci e la Cina Popolare”. A metà aprile, inoltre, viene data la notizia del futuro viaggio del sindaco comunista di Roma Luigi Petroselli a Pechino: “Il sindaco di Roma andrà in Cina”, *l'Unità*, 13 aprile 1980.

dell'Associazione Italia-Cina e, infine, un gruppo di giornalisti.⁵⁵⁴

Sempre a metà marzo, su *Rinascita*, viene pubblicata un'intervista di Maria Chiara Risoldi a Bruno Trentin,⁵⁵⁵ segretario generale della Cgil dal 1977 al 1986, dopo il viaggio della delegazione sindacale unitaria nella Repubblica popolare.⁵⁵⁶ Il capo della delegazione della Cgil confessa alla Risoldi quanto sia difficile “poter tracciare un quadro esauriente” dell'economia cinese, poiché “si tratta [...] di cogliere una situazione estremamente differenziata”: esistono realtà, soprattutto nel settore del petrolchimico, estremamente avanzate e altre, invece, che versano ancora in uno stato di arretratezza. Trentin sostiene che gli economisti e i dirigenti d'impresa danno per scontato uno sviluppo ineguale dei diversi settori delle quattro modernizzazioni “come fase inevitabile del processo di transizione”. A questo proposito, il segretario della Cgil rileva, comunque, il tentativo della leadership cinese di risolvere il problema della disoccupazione giovanile tramite l'incoraggiamento delle attività decentrate. D'altra parte, sostiene che i dirigenti cinesi sono preoccupati di ridimensionare gli accordi economici conclusi nel 1978 e nel 1979, ma ciò non implica una riduzione dell'apporto del capitale straniero nella sfida delle quattro modernizzazioni. Passando al tema della decentralizzazione delle imprese, egli afferma che “sono in atto tentativi di democrazia e di partecipazione dell'impresa ai quali bisogna guardare con grande interesse”, come “il congresso degli operai [...] che discute i piani dell'impresa, [...] compatibilmente con le direttive ancora molto centralizzate della pianificazione provinciale e nazionale”. La discussione può anche riguardare la ripartizione del sovrappiù rispetto agli obiettivi del piano dell'impresa e, in particolare, gli incentivi collettivi, ossia benefici salariali studiati su “determinati criteri retributivi di carattere generale”. Tuttavia la struttura sindacale in Cina, ricostruita dal nulla, sta muovendo i suoi primi e difficili passi in mezzo alle contraddizioni ancora aperte nel partito, fra una linea orientata verso la modernizzazione e un ammodernamento dei quadri ed una indirizzata al recupero dei risultati della Rivoluzione culturale e ad una certa gerarchia di poteri. Riguardo alle libertà democratiche e individuali all'interno del paese, invece, Trentin nota che, in seguito al divieto dell'uso dei *dazibao*, sancito dalla V sessione, sembra vi sia la preoccupazione di ristabilire alcune garanzie, “nonostante lo spazio del dibattito appaia comunque abbastanza ristretto”. Un segnale positivo, a questo proposito, è rappresentato dalla rivalutazione della scienza e delle tecnologie, non più concepiti come strumento del partito. A causa della grande necessità di stabilità interna, sicuramente il freno

554 “Il sindaco di Firenze parte per Nanchino”, *l'Unità*, 19 febbraio 1980.

555 Bruno Trentin (1926-2007), si iscrive al Pci nel 1950. Parlamentare comunista dal 1962 al 1972, dal 1962 al 1977 è segretario generale della FIOM e della FILM. Dal 1977 al 1986, e ancora dal 1988 al giugno del 1994, invece ricopre il ruolo di segretario generale della CGIL. *Bruno Trentin*, “Associazione Nazionale Partigiani Italiani (A.N.P.I)”, 25 luglio 2010, <http://www.anpi.it/donne-e-uomini/1833/bruno-trentin>, 05/05/2017.

556 Maria Chiara RISOLDI (a cura di), “Come si lavora oggi per le «quattro modernizzazioni». Intervista a Bruno Trentin dopo il viaggio con la delegazione sindacale unitaria”, *Rinascita*, n.12, marzo 1980.

maggiore al processo di democratizzazione è il timore di incorrere nuovamente nel caos politico. Riguardo al pericolo dell'occidentalizzazione della Cina popolare invece, Trentin sostiene che il paese asiatico non si stia confondendo con modelli occidentali, ma stia attraversando “una fase in cui prevale un fortissimo pragmatismo”, basato sul “rifiuto della apologia del «terzomondismo», del sotto-sviluppo come elemento-forza”, a differenza di quello che era stato l'orientamento della leadership cinese nel decennio precedente. La volontà di sperimentazione si muove comunque in una direzione tesa a salvaguardare “la ricerca di una soluzione di tipo socialista”, che Trentin ritrova anche nella politica estera che, a suo parere, pare indirizzata verso il bisogno di pace: la novità di questi ultimi mesi, infatti, sta nell'attenzione al ruolo autonomo di alcune organizzazioni operaie dell'Europa, importanti nel superamento della logica del bipolarismo. L'invasione in Afghanistan, secondo il segretario generale della Cgil, non ha mutato l'interesse cinese verso l'occidente, nonostante la durezza di rapporti che si riscontra tra Urss e Cina: la leadership cinese è consapevole dello “articolarsi degli schieramenti politici europei” e delle “diverse opinioni espresse all'interno del movimento operaio” a proposito dell'invasione. Inoltre, pare che sia sfumata la chiave di lettura cinese della situazione mondiale, basata sulla teoria della “inevitabilità della guerra”, poiché il paese necessita di stabilità e risorse che sarebbero compromesse da un eventuale conflitto.⁵⁵⁷

4.2 Berlinguer nella Repubblica popolare: la vigilia della partenza

A fine gennaio, per la prima volta, l'agenzia “Nuova Cina” cita la posizione del Pci riguardo l'invasione sovietica in Afghanistan,⁵⁵⁸ e, qualche giorno dopo, riporta alcune frasi di una dichiarazione di Berlinguer, il quale esprime il dissenso del Pci riguardo alla politica estera dell'Urss.⁵⁵⁹ Ancora a metà febbraio, viene parafrasato parte di un discorso tenuto da Berlinguer domenica 17 febbraio in occasione della manifestazione per la pace del Pci: l'agenzia riferisce nuovamente riguardo ai giudizi di condanna dell'intervento sovietico da parte del leader.⁵⁶⁰

Il 16 marzo 1980 viene data notizia su *L'Unità* dell'invito da parte del Comitato centrale del Pcc a Berlinguer di visitare la Cina nel mese di aprile.⁵⁶¹ Il quotidiano riporta il discorso di Pajetta al Cc, in cui il dirigente esprime “il rammarico per le rotture avvenute e ancora in atto con tanta parte del movimento operaio e rivoluzionario” e il “rifiuto di inasprire contrasti”, oltre alla “speranza [...] per la ripresa di rapporti unitari”: il messaggio di Pajetta è teso a precisare che la visita del Pci in Cina non è da concepire come una mossa in direzione anti-sovietica, ma risulta in linea con la

⁵⁵⁷*Ibidem*

⁵⁵⁸ “La «Nuova Cina» cita la posizione del PCI”, *l'Unità*, 22 gennaio 1980.

⁵⁵⁹ “«Nuova Cina» cita il discorso di Berlinguer”, *l'Unità*, 28 gennaio 1980.

⁵⁶⁰ “«Nuova Cina» cita il discorso di Berlinguer”, *l'Unità*, 19 febbraio 1980.

⁵⁶¹ “Prossima visita a Pechino del compagno Berlinguer. Su invito del Comitato centrale del PCC”, *l'Unità*, 16 marzo 1980.

politica del partito, che si è sempre dedicato ad incoraggiare la distensione dei rapporti, soprattutto all'interno del mondo comunista internazionale. Al Cc Berlinguer, a sua volta, afferma che “la Cina può e deve essere una forza che opera anch'essa per la pace e per il progresso generale dell'umanità”: ciò dipende “dalla Cina stessa”, ma anche dall'atteggiamento degli altri paesi nei confronti del paese asiatico. Secondo il segretario del Pci, è sbagliato, da parte delle potenze occidentali, utilizzare sia “la carta cinese in senso antisovietico”, sia “misconoscere il diritto della Cina a diventare un paese moderno e sviluppato”.⁵⁶² Il Cc del partito afferma di seguire “con grande attenzione e con vivo interesse il nuovo corso della politica interna cinese, con la fiducia, che [...] la rivoluzione cinese [...] possa compiere un nuovo passo del suo sviluppo”.⁵⁶³ Il viaggio, inoltre, non parte da una “identità di posizioni”, ma ci si propone di collaborare “nella lotta per il progresso sociale, il movimento di liberazione dei popoli, la difesa della pace”, basata su “la franchezza dei rapporti” e “il rifiuto di impossibili monolitismi”.⁵⁶⁴

La notizia del viaggio di Berlinguer in Cina attira l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale e nazionale: le testate italiane dipingono la missione come un evento storico, sul quale iniziano ad essere elaborate diverse congetture, soprattutto riguardo al significato che avrebbe assunto alla luce del contesto politico mondiale. La maggior parte dei commenti presentano l'iniziativa come una ulteriore presa di distanza del Pci dall'Unione sovietica, mentre altri la leggono come il naturale sviluppo della politica di Berlinguer, indirizzata verso la collaborazione con diversi attori internazionali per raggiungere la distensione della situazione mondiale. Infine, un'altra tendenza individua nel viaggio la conferma della nuova linea strategica riformista del Pci, basata sulle alleanze con le socialdemocrazie, sull'europismo, sulla volontà di rimanere nella Nato e sulla decisione del Pci di non partecipare all'incontro dei partiti comunisti europei a Parigi a fine aprile,⁵⁶⁵ in cui si sarebbe trattato dei temi dei missili e della pace mondiale.⁵⁶⁶

La data della dipartita ufficiale di Berlinguer viene riportata su *L'Unità* a inizio aprile,⁵⁶⁷ e

562 La missione dei comunisti italiani causa una dura reazione da parte di Mosca che, al ritorno della delegazione dalla Rpc, esprime al Pci il proprio dissenso e lo accusa di aver legittimato la politica estera antisovietica dei cinesi. I comunisti italiani, adducendo alle ragioni che li avevano spinti a riprendere i rapporti con la Rpc l'eredità del Memoriale di Yalta, ribadiscono che il viaggio non si era svolto “contro terzi”. A luglio, per cercare di placare i toni della disputa il Pci invia a Mosca una delegazione guidata da Pajetta e Bufalini, i quali incontrano Kirilenko, Ponomarev e Zagladin. Il colloquio risulta inutile, i rapporti rimangono gelidi: i sovietici ammoniscono il Pci per la condanna all'intervento in Afghanistan, per la mancata partecipazione alla Conferenza di Parigi, per la visita in Cina, per l'equiparazione della NATO al Patto di Varsavia e, infine, per le critiche al blocco socialista. PONS, *Berlinguer e la fine del comunismo*, pp.183-184.

563 “Prossima visita a Pechino del compagno Berlinguer...”, *L'Unità*, 16 marzo 1980.

564 *Ibidem*

565 Il Pci giustifica il proprio rifiuto a presentarsi alla conferenza appellandosi all'universalità del tema, la cui discussione con partner politici di natura eterogenea è imprescindibile. “L'intervento di Gian Carlo Pajetta. Perché non andremo alla conferenza promossa da PCF e POUP”, *L'Unità*, 3 aprile 1980.

566 Antonio RUBBI, *Appunti cinesi*, Editori Riuniti, Roma, 1992, pp.101-103.

567 “Berlinguer partirà domenica per la Cina”, *L'Unità*, 6 aprile 1980.

l'articolo fornisce alcuni particolari riguardo al viaggio, che durerà otto giorni: la delegazione del Pci, guidata da Berlinguer e composta da Giancarlo Pajetta, Antonio Rubbi, Angelo Oliva e Silvana Dameri,⁵⁶⁸ dopo aver visitato Pechino, effettuerà un breve soggiorno anche nella Repubblica popolare di Corea.⁵⁶⁹ Insieme alla delegazione del Pci partiranno anche i numerosi giornalisti, tra i quali, Renzo Foa⁵⁷⁰ per *L'Unità* e Lina Tamburrino⁵⁷¹ per *Rinascita*.⁵⁷² Berlinguer, alla vigilia della sua partenza per la Cina, viene intervistato su Rai Uno alla trasmissione “Tam tam” proprio a proposito del viaggio:⁵⁷³ il leader sottolinea la volontà di riprendere un dialogo franco con la Cina popolare, con cui si ha il desiderio di parlare della situazione internazionale e delle tensioni e dei conflitti tra i paesi socialisti. Inoltre, Berlinguer affronta il tema del rifiuto del Pci a partecipare alla Conferenza per la pace che si terrà a Parigi: l'invito del Pcf e del Poup, che non hanno preso in considerazione il principio del consenso e della preparazione collegiale della Conferenza da parte dei partecipanti, viene respinto dal Pci che, inoltre, per vincere la sfida della distensione e del disarmo, ricerca un'intesa con il movimento operaio europeo e con le forze cattoliche, e non solo con i partiti comunisti.⁵⁷⁴

Antonio Rubbi, storico dirigente della sezione internazionale del Pci, nel suo “Appunti cinesi” ricorda che, nel mese che intercorre tra l'annuncio del viaggio e la partenza, Berlinguer si dedica interamente alla crisi governativa nazionale, evitando di farsi coinvolgere dalle discussioni in corso riguardo alla sua visita in Cina:⁵⁷⁵ il 4 aprile, infatti, viene istituito il II governo Cossiga, mentre si registra un peggioramento della stabilità della situazione interna del paese a causa di una nuova acuta fase del terrorismo politico.⁵⁷⁶

568 Silvana Dameri (1952-) milita nel Pci dalla fine degli anni Sessanta. In seguito, entra nella Camera dei deputati dal 1996 al 2006 con i Ds. Per un resoconto riguardo la sua azione politica nel gruppo di donne attive nel Pci, riunite attorno alla figura di Adriana Seroni e Nilde Iotti, si veda: Graziella FALCONI, *Oh, bimbe! Le ragazze di Adriana*, Roma, Edizioni Memori, 2014, pp.320.

569 *Ibidem*

570 Per una breve biografia di Renzo Foa si veda nota n.473 p.101..

571 Lina Tamburrino (1936-2009) inizia la sua esperienza giornalistica a *Cronache meridionali* e, in seguito alla chiusura della rivista, avvia la sua collaborazione con la redazione napoletana de *l'Unità*. Chiamata alla redazione nazionale del quotidiano del Pci, all'inizio degli anni Ottanta passa a *Rinascita*, per tornare poi a *l'Unità* come corrispondente dalla Cina, dove rimane per cinque anni e si fa testimone e interprete dei fatti di Piazza Tian Anmen nel giugno 1989. *E' morta Lina Tamburrino, firma storica de "l'Unità"*, “Federazione Nazionale Stampa Italiana (F.N.S.I.)”, 2 gennaio 2009, <http://www.fnsi.it/e-morta-lina-tamburino-firma-storica-de-lunita>, 10/03/2017.

572 “Berlinguer stasera a Pechino”, in *l'Unità*, 14 aprile 1980.

573 “Berlinguer alla TV sul viaggio in Cina e sull'eurocomunismo”, *l'Unità*, 12 aprile 1980.

574 *Ibidem*

575 RUBBI, *Appunti cinesi*, p.105.

576 Il fallimento del compromesso storico porta alla ripresa del Partito socialista, che torna ad essere l'alleato favorito della Dc. Negli ultimi mesi del 1979 e per tutto il 1980, in Italia lo stragismo continua a mietere vittime e, in questo clima incerto, segnato inoltre da una situazione economica instabile, l'unica proposta plausibile a Pertini sembra un governo Dc-Psi-Pri. BARBAGALLO, “Il Pci dal sequestro di Moro alla morte di Berlinguer”, pp. 849-852.

4.3 Il soggiorno della delegazione del Pci nella Repubblica popolare

4.3.1 I colloqui con Hu Yaobang e Hua Guofeng

Il giorno della partenza, Berlinguer rilascia una dichiarazione a *L'Unità*,⁵⁷⁷ in cui afferma che il Pci è consapevole “del ruolo storico della rivoluzione cinese e del posto grande che la Cina occupa nel mondo”. Per questo motivo, egli ritiene necessaria “una migliore conoscenza delle condizioni e delle realtà in cui i due partiti operano e della loro politica”, aldilà delle rispettive posizioni, per “cercare ogni possibile terreno di incontro per quanto riguarda i rapporti tra i due partiti, i due paesi e i due popoli, e i grandi temi della pace e della cooperazione internazionale”. Berlinguer ribadisce che gli incontri non sono rivolti contro nessun altro partito, ma nascono dall'esigenza di mobilitare “tutte le forze che si rendono conto della necessità di affrontare la crisi con idee nuove” e di riaprire “la prospettiva di un dialogo costruttivo e di un pacifico confronto sui temi e sugli obiettivi da cui dipende la salvezza della umanità”: è proprio con la volontà di risolvere i problemi del mondo che Berlinguer e il Pci si dirigono in Cina.⁵⁷⁸

Il programma del viaggio della delegazione del Pci, che durerà otto giorni, viene pubblicato da Renzo Foa il giorno stesso della partenza da Fiumicino. La delegazione giungerà a Pechino il 14 aprile, ma inizierà i colloqui con la controparte cinese solo martedì 15 aprile. La delegazione cinese, guidata da Hu Yaobang, accoglierà la delegazione del Cc del Pci che, nel corso della stessa giornata, incontrerà Hua Guofeng, il quale offrirà alla delegazione italiana un banchetto. Durante le prime quattro giornate cinesi del Pci si terranno i colloqui con i massimi dirigenti cinesi, tra i quali Deng Xiaoping, e con gli studenti e gli insegnanti dell'Università di Pechino. La delegazione di trasferirà poi a Shanghai e, in seguito, ad Hangzhou, per un totale di quattro giorni. Il 22 aprile si concluderanno i colloqui tra le due delegazioni con un banchetto a cui sarà presente anche Hu Yaobang. Il 23 aprile la delegazione si sposterà nella Repubblica popolare di Corea e Berlinguer incontrerà Kim Il Sung.⁵⁷⁹

L'arrivo di Berlinguer a Pechino viene commentato da Renzo Foa su *L'Unità*: il giornalista descrive il caloroso benvenuto riservato alla delegazione del Pci, che viene accolta da Hu Yaobang,⁵⁸⁰ Ji Pengfei e altri membri del dipartimento di collegamento internazionale del Cc del

577 Enrico BERLINGUER, “Perché andiamo in Cina. Dichiarazione di Enrico Berlinguer all'«Unità» alla vigilia del viaggio della delegazione”, *L'Unità*, 13 aprile 1980.

578 *Ibidem*

579 Renzo FOA, “Il programma del viaggio della delegazione del PCI in Cina”, *L'Unità*, 13 aprile 1980.

580 Hu Yaobang saluta Berlinguer e Pajetta all'aeroporto con l'espressione “Ci ritroviamo come vecchi amici”: il presidente del Pcc, infatti, aveva conosciuto sia Berlinguer che Pajetta ai tempi della Federazione Mondiale della Gioventù Democratica, di cui Berlinguer fu presidente dal 1950 al 1953. Nota è, inoltre, l'osservazione di Hu Yaobang agli ospiti italiani: “Credo che nessuno di noi abbia interesse a ricordare la piccola parentesi che è stata tracciata in passato”. Definendo la sospensione dei rapporti “piccola parentesi”, il leader cinese minimizza la portata dei problemi avuti in passato tra i due partiti in nome di un nuovo inizio. Chiara VALENTINI, *Enrico Berlinguer*, Feltrinelli Editore, Milano, 2014, p.87; p.357.

Pcc, tra i quali Wu Xueqian.⁵⁸¹ Anche il *Quotidiano del Popolo* dedica alla visita del leader del Pci larga parte della pagina di politica estera internazionale: il quotidiano cinese esalta la figura di Berlinguer, ne pubblica una biografia e ripercorre la storia del Pci,⁵⁸² concludendo con un commento dedicato al partito italiano, del quale vengono esaltate l'autonomia politica e l'impegno alla pace e alla distensione.⁵⁸³

La prima seduta di colloqui tenuta dalle due delegazioni è dedicata essenzialmente alla esposizione della situazione interna della Repubblica popolare. Per quanto riguarda la politica cinese, scrive Rubbi, Hu Yao Bang si sofferma in particolare sugli errori compiuti dalla leadership durante la Rivoluzione culturale e sulla sfida alle quattro modernizzazioni. Egli sottolinea la necessità di ridare piena funzionalità allo Stato, alle istituzioni e al partito tramite la modifica della Costituzione per ripristinare la piena legalità socialista anche sul piano delle libertà e dei diritti democratici. A questo proposito, ricorda Rubbi, Berlinguer fa notare al leader cinese come la sua affermazione vada in contraddizione con la volontà di abolire l'articolo 45 della Costituzione cinese, che consente la libertà di parola, di stampa, di associazione e di sciopero.⁵⁸⁴ Berlinguer esprime la propria contrarietà alla politica di censura dei *dazibao* e Hu Yaobang replica dicendo che le libertà devono essere garantite con le forme appropriate e non tramite la legittimazione di tendenze spontaneistiche come quelle dei *dazibao*, che potrebbero minare la stabilità e l'ordine del paese. Berlinguer, non soddisfatto della risposta, chiede se la modernizzazione in campo democratico non sia altrettanto indispensabile quanto le altre quattro per lo sviluppo della nazione, e Hu Yaobang afferma che una riforma del sistema politico e istituzionale è già in corso dal 1978, ma è necessario prima garantire stabilità al paese, ripartendo dal partito stesso, che bisogna ristrutturare e rinnovare.⁵⁸⁵

Durante la stessa giornata, nel pomeriggio, Berlinguer incontra Hua Guofeng, con cui ha

581 FOA, "Berlinguer è arrivato a Pechino. Nuovi accenni politici e calorose accoglienze", *l'Unità*, 15 aprile 1980. Wu Xueqian (1921-2004) entra nel Pcc nel 1939. E' ministro degli Esteri dal 1982 al 1987 e membro del Politburo dal 1987 al 1992. "Former Chinese vice-premier Wu Xueqian dies at 87", *China Daily*, 4 aprile 2008.

582 "Enlike Beilinge", 恩里科贝林各, (Enrico Berlinguer), *Quotidiano del Popolo*, 14 aprile 1980; "Yidali gongchandang", 意大利共产党, (Il Partito comunista italiano), *Quotidiano del Popolo*, 14 aprile 1980.

583 A questo proposito, è importante notare come il *Quotidiano del Popolo* non abbia indicato quali fossero state le divergenze tra i due partiti in passato, ma si sia limitato a sottolineare che dalla seconda metà degli anni Sessanta i rapporti tra i due partiti si sono interrotti. Il quotidiano sottolinea, però, che dal 1979, gli organi, la stampa e le federazioni giovanili di entrambi i partiti hanno ricominciato ad avere rapporti amichevoli. "Liangdang huitan youzhu geguo renmin hezuo shiye", 两党会谈有助于各国人民合作事业 (I colloqui tra i due partiti contribuiscono alla collaborazione tra i popoli dei due paesi), *Quotidiano del Popolo*, 14 aprile 1980. Inoltre, gli articoli del quotidiano cinese sottolineano come i rapporti tra i due partiti si siano ricostituiti sulle solide basi dell'uguaglianza, dell'indipendenza e del rispetto reciproco: "Beilinge tongzhi yigong zhongyang daibiaotuan dijing", 贝林各同志意共中央代表团抵京 (Il compagno Berlinguer e la delegazione del Cc del Pci sono giunti a Pechino), *Quotidiano del Popolo*, 15 aprile 1980.

584 Nell'agosto del 1980 i "quattro grandi diritti" (sida 四大) vengono aboliti dalla Costituzione cinese. Ellen R. ELIASOPH, "Free speech in China", *The Yale Journal of World Public Order*, vol.2, 1981, pp.287-323.

585 RUBBI, *Appunti cinesi*, p.109-110.

“lunghi e franchi” colloqui nella sede della Assemblea nazionale popolare.⁵⁸⁶ alla cerimonia di presentazione pubblica della delegazione del Pci sono presenti anche Hu Yaobang, Deng Xiaoping, Peng Zhen⁵⁸⁷ e altri membri del governo e della segreteria. L'incontro con Hua Guofeng, riporta Rubbi, procede in maniera protocollare, in quanto, secondo il membro del Cc del Pci, la stella del successore designato da Mao “volgeva al tramonto” e, in seguito ai saluti e alle presentazioni, viene dato inizio al banchetto.⁵⁸⁸ Durante i preparativi del ricevimento, Hua esordisce elogiando la storia del Pci, ponendo l'accento sui temi dell'unità nell'autonomia, mentre in seguito affronta l'argomento della pace mondiale, compromessa dall'Unione sovietica: l'implacabile egemonismo sovietico avrebbe sicuramente portato ad un conflitto globale, ritardabile sì, ma non evitabile. Berlinguer non ha tempo di rispondere, ma torna sulle tematiche affrontate da Hua durante il discorso per il brindisi. Hua Guofeng, in occasione del brindisi ufficiale, ripete l'apprezzamento verso la linea independentista del Pci e per la sua ricerca di una via nazionale al socialismo. In seguito, parla dell'interesse condiviso dai due partiti comunisti di raggiungere la pace mondiale, senza però far riferimento all'egemonismo sovietico, atteggiamento che mostra l'intenzione da parte del padrone di casa di evitare una polemica aperta con l'Urss. Il discorso di Berlinguer, invece, è incentrato sull'azione per la pace, nella quale si colloca la ritrovata amicizia tra i due partiti: la guerra è evitabile e per salvaguardare la pace attraverso i negoziati e il disarmo, e non attraverso alleanze contro un unico nemico, è necessario anche il contributo della Cina. Berlinguer, inoltre, per concludere, ribadisce che i colloqui, che non sono diretti contro nessun altro partito, si basano sulla reciproca indipendenza e sulla “franca” esposizione dei punti di divergenza.⁵⁸⁹

L'Unità e il *Quotidiano del Popolo* pubblicano sia il discorso di Berlinguer che quello di Hua Guofeng.⁵⁹⁰ ciò che emerge dai colloqui e dai discorsi dei due leader, secondo Foa, è “la

586 FOA, “Lungo e franco colloquio con Hua. I temi sottolineati: pace e unità nell'autonomia”, *L'Unità*, 16 aprile 1980.

587 Peng Zhen (1902-1997) è uno dei più noti dirigenti del Pcc. Entra a far parte del partito nel 1923 ed in seguito viene arrestato dai nazionalisti. Partecipa alla resistenza contro i giapponesi dopo essere stato rilasciato e nel 1945 diviene membro del Cc e dell'Ufficio politico del Pcc. Nel 1951 viene eletto sindaco di Pechino e nel 1956 entra nella Segreteria del Pcc. Estromesso dal partito durante la Rivoluzione culturale, viene riammesso nel Cc e nell'Ufficio politico da Deng Xiaoping nel 1979. Nel 1983 è nominato presidente dell'Assemblea nazionale. SONG, *Biographical Dictionary of the People's Republic*, pp.248-449.

588 RUBBI, *Appunti cinesi*, pp.111-115.

589 *Ivi*, p.113.

590 “Il saluto di Hua Guofeng”, *L'Unità*, 16 aprile 1980; “Il saluto di Berlinguer”, *L'Unità*, 16 aprile 1980: Berlinguer, nel suo discorso ribadisce la visita del Pci in Cina costituisce “un impulso allo sviluppo dei rapporti” tra i due partiti, che sono basati sulla “mutua comprensione, dal rispetto della reciproca indipendenza e delle rispettive peculiarità, dalla franca esposizione dei punti di divergenza e dall'impegno a ricercare ogni possibile punto di incontro e di collaborazione”. I rapporti, sottolinea nuovamente, “non sono diretti contro nessun altro partito” e sono anzi tesi a “creare un clima di maggiore comprensione e cooperazione fra tutti i partiti e movimenti che si ispirano alle idee della pace, del progresso e del socialismo”. Si vedano anche: “Huanying yizhong linagdang guanxi de xinfabiao”, 欢迎意中两党关系的新发展, (Accogliamo con entusiasmo i nuovi sviluppi delle relazioni tra i partiti italiano e cinese), *Quotidiano del Popolo*, 16 aprile 1980; “Hua Guofeng tongzhi de zhujiuci”, 华国锋同志的祝酒词, (Il brindisi del compagno Hua Guofeng), *Quotidiano del Popolo*, 16 aprile 1980; “Beilinke tongzhi de zhujiuci”, 贝林各同志的祝酒词, (Il brindisi del compagno Berlinguer), *Quotidiano del Popolo*, 16 aprile 1980.

volontà comune dei due partiti di riconoscere il loro rispettivo ruolo e di basarsi su questo per consolidare i rapporti riallacciati”.⁵⁹¹ Inoltre, “da parte cinese è evidente il riconoscimento della funzione del Pci non solo in Italia, ma anche sul piano internazionale” e “sono frequenti le sottolineature delle esigenze di pace, mentre nello stesso tempo appare molto ricorrente il richiamo al «movimento comunista internazionale»”.⁵⁹²

Il giorno seguente, il 16 aprile, Berlinguer, invece, parla all'Università di Pechino⁵⁹³ e sia su *L'Unità* che sul *Quotidiano del Popolo*⁵⁹⁴ viene pubblicato il discorso del leader. Berlinguer si sofferma sulla via italiana al socialismo, sulla situazione interna del paese e sulla politica del Pci: secondo Rubbi, l'apprensione di Berlinguer nei confronti del fenomeno brigatista e le sue affermazioni riguardo all'importanza di salvaguardare le istituzioni democratiche, vengono accolte con un grande applauso dalla platea.⁵⁹⁵ Berlinguer tratta, inoltre, il tema dei modi di edificazione del socialismo, intesi come ricerca di una soluzione alle realtà e ai problemi dei singoli paesi, e quello dell'emergere dei popoli del Terzo Mondo, essenziale per garantire la pace, presupposto per lo sviluppo dell'umanità.⁵⁹⁶

4.3.2 I colloqui con Deng Xiaoping

Il 17 aprile Berlinguer e i rappresentanti del Cc del Pci hanno un colloquio con la delegazione di Hu Yaobang, che anticipa quello con il vice presidente Deng Xiaoping, i quali sono entrambi dedicati alla situazione internazionale. Hu Yaobang, analizzando i punti basilari della politica cinese, rimarca l'impegno della Rpc nella lotta contro l'egemonismo allo scopo di salvaguardare la pace mondiale. Sollecitato dalle domande di Berlinguer, afferma di non ritenere plausibile la normalizzazione dei rapporti con l'Urss, e anzi insiste sulla necessità di unire le forze contro il “socialimperialismo” sovietico. Hu passa poi alla questione del Vietnam: auspica un ritorno ai buoni rapporti con il paese confinante, ma si getta poi in un'apologia degli “errori” del regime di Pol Pot. Ciò provoca una dura reazione di Berlinguer, che fa notare come la politica dei khmer rossi si sia materializzata in sterminio. Le cifre del massacro vengono però minimizzate dalla controparte cinese, che sostiene la legittimità del governo cambogiano contro l'egemonismo vietnamita, che minaccia tutto il sud-est asiatico: l'unica soluzione verosimile è quella di uno scontro militare. La risposta di Berlinguer

591 FOA, “Lungo e franco colloquio...”, *l'Unità*, 16 aprile 1980.

592 *Ibidem*

593 FOA, “Berlinguer parla all'Università di Pechino”, *l'Unità*, 17 aprile 1980.

594 “Yigong daibiaotuan fangwen Beijingdaxue shoudao relie huanying”, 意共代表团访问北京大学受到热烈欢迎, (La delegazione del Pci visita l'Università di Pechino e riceve un caloroso benvenuto), *Quotidiano del Popolo*, 17 aprile 1980; “Beilinge tongzhi zai beijingdaxue jihuishang de jianghua”, 贝林格同志在北京大学集会上的讲话, (Il discorso del compagno Berlinguer alla conferenza all'Università di Pechino), *Quotidiano del Popolo*, 17 aprile 1980.

595 RUBBI, *Appunti cinesi*, p.115.

596 FOA, “Berlinguer parla all'Università di Pechino”, *l'Unità*, 17 aprile 1980.

cerca di capovolgere le tesi cinesi: il Pci si dice a favore della distensione poiché è a favore del progresso dell'umanità e, allo stesso modo, pare contraddittorio che la Cina si dica impegnata nelle quattro modernizzazioni e allo stesso modo sia convinta che la prospettiva futura sia quella di un conflitto a livello mondiale. Il Pci intende bloccare il riarmo e le tensioni mondiali tramite il dialogo e la trattativa per superare la visione bipolare del mondo, i cui protagonisti sono invece molteplici, dal Movimento dei non allineati, alla Cina stessa, fino alla Comunità europea. Berlinguer prosegue poi nella sua relazione, trattando la questione nord-sud del mondo e la necessità di superare le disuguaglianze per l'edificazione di un nuovo ordine economico. Non ci sono repliche da parte cinese, poiché non vi è tempo per continuare la discussione, in quanto è previsto il colloquio con Deng Xiaoping. Il vice-premier cinese convoca inaspettatamente i giornalisti al Palazzo dell'Assemblea mezz'ora prima dell'incontro con la delegazione del Pci.⁵⁹⁷ Nonostante la segretezza dei colloqui, Deng Xiaoping concede ai giornalisti un'intervista, durante la quale è importante notare come le risposte alle questioni relative alle divergenze con il Pci appaiano vaghe:

“Quali sono le divergenze tra voi ed il Pci? «Nel passato c'erano tante divergenze ».

Oggi... «Oggi? Lasciamo da parte queste divergenze ».

Ci sono sì o no? «Naturalmente ci sono differenze, ma sono minori rispetto a quelle del passato ».

Può indicarne qualcuna? «E' difficile parlarne».

Che pensa dell'atteggiamento del Pci durante l'attacco al Vietnam? «Non importa»”.⁵⁹⁸

Il vice-premier evidentemente non desidera approfondire il tema dei contrasti tra i due partiti e in seguito, sollecitato dai giornalisti, torna sull'imperialismo sovietico e sulla “inevitabilità della guerra”: la pace può essere evitata a lungo grazie allo sforzo congiunto di forze pronte a contenere l'egemonismo dell'Urss. Rubbi ammette che le dichiarazioni di Deng ai giornalisti procurano ai comunisti italiani delle nuove difficoltà, poiché Deng Xiaoping non solo minimizza le divergenze tra Pci e Pcc, ma rilancia il concetto di “movimento comunista internazionale” e ribadisce il carattere strategico dell'alleanza con gli Usa.⁵⁹⁹

Conclusa la conferenza stampa di Deng, i colloqui tra i due partiti si svolgono in due ore e la conversazione prosegue su toni amichevoli, tramite uno scambio di battute su argomenti vari, senza alcuna scaletta con temi prestabiliti. Deng inizia il proprio discorso, liquidando i quindici anni di sospensione dei rapporti dicendo:

“Sono stati anni tortuosi e travagliati, con grandi cambiamenti da noi in Cina, da voi in Italia e sul piano internazionale. Ma alla fine ci siamo ritrovati... Vuol dire che abbiamo capito esigenze nuove... Il nostro partito apprezza molto la ripresa dei rapporti... Bruciamo definitivamente la lite che c'è stata tra noi... I responsabili della rottura siamo noi, i vecchi, gli altri non c'entrano.”⁶⁰⁰

597 RUBBI, *Appunti cinesi*, p.118-126.

598 Cit. RUBBI, *Appunti cinesi*, p.118.

599 *Ivi*, p.128.

600 Cit. RUBBI, *Appunti cinesi*, p.129.

Berlinguer fa notare che restano ancora molti problemi da risolvere e che esistono tra i due partiti divergenze di vedute ancora “piuttosto marcate”. Deng concorda con le affermazioni del leader del Pci, ma ritorna sui motivi della ripresa dei rapporti tra i due partiti, ricordando il ruolo fondamentale di Tito nella vicenda. Il vicepremier cinese nota come, quando era avvenuta la riconciliazione del Pcc con la Jugoslavia, i tempi non erano ancora maturi per riprendere il dialogo con il Pci italiano. Rubbi osserva che la questione determinante nella ripresa dei rapporti era il carattere diverso delle relazioni con la Jugoslavia e con il Pci: nel caso jugoslavo, a muovere la riconciliazione erano stati “prevalenti ragioni e interessi di Stato”, mentre la normalizzazione con il Pci, il cui rapporto “non investiva la sfera degli interessi statali, ma quella degli orientamenti ideologici e degli indirizzi politici”, aveva richiesto una profonda revisione della politica del partito. Berlinguer risponde dichiarando che il Pci era stato assai critico nei confronti della Rivoluzione culturale ed aveva poi accolto positivamente la svolta politica della Cina post-maoista, impegnata nella modernizzazione e nello sviluppo. Deng prosegue analizzando quali siano gli ostacoli alle quattro modernizzazioni cinesi, ossia l'educazione tecnico scientifica giovanile ancora inadeguata, a causa del caos provocato dalla Rivoluzione culturale e dei Quattro, e l'invecchiamento della classe dirigente. In seguito, il vicepremier chiede a Berlinguer come siano andati i colloqui con Hu Yaobang: il leader del Pci fa un riepilogo dei temi trattati nella discussione precedente e conclude rammentando al suo interlocutore l'esistenza di “diversità e il dissenso su aspetti decisivi della politica estera cinese”. Secondo Rubbi, Deng non replica alle affermazioni di Berlinguer e invita la delegazione ad alzarsi per il banchetto. Solo in seguito, menzionando il viaggio di Giuliano Pajetta⁶⁰¹ in India, Deng, sollecitato da Berlinguer, torna sulle questioni internazionali. Il vicepremier denuncia la politica egemonistica dell'India nella zona asiatica meridionale, dove il paese minaccia, in particolare, Tibet, Nepal e Pakistan, servendosi del sostegno dell'Urss, ma Deng confida nella normalizzazione dei rapporti sino-indiani tramite colloqui e trattative. Berlinguer si dice desideroso che la Rpc riesca ad avere dei buoni rapporti con l'India, ma anche con il Vietnam e l'Urss. Deng spiega le ragioni per cui i rapporti con questi due paesi sono conflittuali e, mentre Berlinguer prospetta alcune vie di soluzione politica, Deng Xiaoping afferma che l'unica condizione affinché i rapporti ritornino alla normalità sono il ritiro delle truppe in Afghanistan e in Cambogia, oltre che delle forze che i due paesi tengono sui confini cinesi, sia a nord che a sud. Egli ritorna sulla minaccia che costituisce la

601 Giuliano Pajetta (1915-1988), fratello del noto Giancarlo, fin da giovane è legato agli ambienti antifascisti e nel 1931 espatria per sottrarsi all'arresto. Nel 1934 in Francia si occupa della direzione dei gruppi giovanili comunisti fra gli emigrati italiani e, nel 1936, partecipa alla guerra civile spagnola. Nel viene rapito dalle SS e rinchiuso a Mauthausen. Rientra in Italia dopo la Liberazione e partecipa all'Assemblea nazionale costituente e, dal 1948 fino al 1972, è membro del Parlamento. Dal 1958 al 1966 è responsabile della Sezione esteri del Comitato centrale del Pci e dal 1972 al 1981 gli è affidata la direzione dell'Ufficio informazione del suo partito. *Giuliano Pajetta*, “Associazione Nazionale Partigiani Italiani (A.N.P.I.)”, 25 luglio 2010, <http://www.anpi.it/donne-e-uomini/2082/giuliano-pajetta>, 05/05/2017.

politica “socialimperialista” dell'Unione sovietica, soprattutto per l'Europa occidentale.⁶⁰²

La stampa comunista italiana mette in risalto come i colloqui con Hua Guofeng e Deng Xiaoping abbiano chiarito le posizioni delle due delegazioni riguardo alle tematiche di politica internazionale come la distensione, la situazione iraniana, l'Afghanistan, i rapporti sino-sovietici.⁶⁰³ Secondo Berlinguer, infatti, sono stati affrontati temi importanti di politica estera, anche quelli sui quali “i punti di vista con i compagni cinesi sono diversi”, ma sempre con “con molta franchezza” e “spirito amichevole”. Tra questi punti, il leader del Pci ricorda, ad esempio, la grande alleanza che dovrebbe unire Giappone, i paesi occidentali, la Cina e gli Usa contro l'Urss, e il tema dei rapporti sino-sovietici.⁶⁰⁴ Durante la conferenza stampa, Deng aveva però esposto anche un grande punto di convergenza delle linee politiche del Pcc e del Pci, ossia l'interesse di entrambi a stringere un'ampia alleanza con diverse forze politiche per mantenere la pace. Lo stesso Pajetta conferma le parole di Deng, notando che “i cinesi si sono mostrati interessati all'internazionalismo concepito anche come contatti con i socialisti, i socialdemocratici e i paesi del Terzo Mondo”.⁶⁰⁵ Infatti, in un'intervista a cura di Renzo Foa, Pajetta traccia un primo bilancio degli incontri: egli afferma che non si è trattato né “di un dialogo tra sordi” né “di una escursione turistica”, e si è discusso delle divergenze in un clima di rinnovata amicizia e di continuità dopo quella che è stata appunto chiamata dai cinesi “una piccola parentesi”. Secondo Pajetta, “i cinesi cercano delle vie nuove” e non ci sono “nostalgie” o “intenzioni di tornare al passato”.⁶⁰⁶

La delegazione del Pci, dopo un altro incontro con Hu Yaobang, si sposta a Shanghai⁶⁰⁷ e Foa ne approfitta per sottolineare nuovamente che il *Quotidiano del popolo* ha descritto la ripresa dei rapporti tra i due partiti come un evento di portata storica.⁶⁰⁸ Il 20 aprile la delegazione del Pci si reca in visita ad una fabbrica dei motori Diesel di Shanghai: i comunisti italiani indagano le cause e le conseguenze della Rivoluzione culturale in una delle fabbriche il cui comitato rivoluzionario era diretto da Wang Hongwen, uno dei Quattro.⁶⁰⁹ La sera stessa, la delegazione del Pci parte per

602 RUBBI, *Appunti cinesi*, p.126-135.

603 “Zhongyi liangdang guanxi fazhan shi yige zheng guoji jushi xuyao”, 中意两党关系发展是个整国际局势需要, (Lo sviluppo dei rapporti tra i partiti cinese e italiano è necessario per la distensione della situazione internazionale), *Quotidiano del Popolo*, 18 aprile 1980. Il “Quotidiano del Popolo” riporta il contenuto della conferenza stampa tenuta da Deng Xiaoping e non vengono affrontate i punti di divergenza tra i due partiti sulle pagine del quotidiano.

604 FOA, “Il colloquio con Deng Xiaoping”, *l'Unità*, 18 aprile 1980.

605 *Ibidem*

606 FOA, “Intervista con Giancarlo Pajetta. Come ci è apparsa la Cina dopo la «breve parentesi»”, *l'Unità*, 20 aprile 1980.

607 “Yigong daibiaotuan fu hu hang fangwen”, 意共代表团赴沪杭访问, (La delegazione del Pci in visita a Shanghai e ad Hangzhou), *Quotidiano del Popolo*, 19 aprile 1980.

608 FOA, “Conclusi i primi colloqui di Berlinguer da ieri a Shanghai”, *l'Unità*, 19 aprile 1980.

609 FOA, “La delegazione del PCI ieri in una fabbrica di Shanghai. Vivace dialogo con lavoratori e dirigenti”, *l'Unità*, 20 aprile 1980; “Shanghai shiwei huayan yigong zhongyang daibiaotuan”, 上海市委欢宴意共中央代表团, (Il comitato municipale di Shanghai accoglie la delegazione del Cc del Pci), *Quotidiano del Popolo*, 20 aprile 1980.

Hangzhou, dopo aver visitato la comune popolare di Ma Lu, poco fuori la città di Shanghai.⁶¹⁰ Giunta poi ad Hangzhou, la delegazione è accolta dal segretario provinciale, nonché membro del Pcc, Tie Jing,⁶¹¹ il quale organizza un banchetto in onore dei comunisti italiani.⁶¹²

4.3.3 I colloqui finali con Hu Yaobang e la conferenza stampa

L'incontro finale con Hu, racconta Rubbi, avviene senza testi ed è Pajetta ad iniziare il dibattito, ponendo alcune questioni riguardo ai fenomeni della Rivoluzione culturale e delle scelleratezze dei Quattro. Hu Yaobang spiega che fino al 1977 era avvenuta una lotta tra tendenze politiche opposte, tra le quali aveva primeggiato quella di sinistra: egli si sofferma sul sistema politico cinese, che ha ancora “molto di feudale” e costituisce un altro obiettivo del programma delle modernizzazioni. Il Pci chiede se i cambiamenti in atto avrebbero portato ad una distinzione di funzioni tra partito e Stato e se le nuove leggi contemplassero diritti e libertà democratiche. Hu rassicura che l'Assemblea avrebbe rappresentato tutto il popolo, ma il centro del potere sarebbe rimasto il partito, a scopo di mantenere l'unità e la stabilità del paese. Berlinguer, in seguito, tornando sui rapporti con l'Urss e il Vietnam, chiede a Hu se i dirigenti cinesi avessero l'intenzione di regolare i contenziosi con i due paesi attraverso il negoziato: i cinesi, come mostrato nelle discussioni precedenti, pongono delle pregiudiziali nette, ma il Pci è ottimista e, alla luce di queste dichiarazioni, sostiene che la via negoziale non è da escludere. Berlinguer si sofferma sul ruolo della Cee nella politica del Pci, che percepisce la Comunità europea come un ente autonomo nelle relazioni internazionali, un nuovo soggetto operante per la pace e il disarmo, e non come un nuovo blocco politico e militare. La Rpc, afferma Hu Yaobang, è interessata ai contatti economici e commerciali con la Comunità europea, la quale, però, dovrebbe difendersi dall'incombente pericolo sovietico: sono in corso trattative tra Rpc e alcune società europee, anche italiane, per l'acquisto di armi e tecnologie militari, in quanto i cinesi sostengono che le trattative per il disarmo sono una menzogna, poiché la corsa agli armamenti da parte delle grandi potenze è implacabile.⁶¹³

Hu Yaobang prende in mano le redini del discorso e inizia a porre alcuni quesiti: chiede alla delegazione perché il Pci non avesse mai usato l'espressione “movimento comunista internazionale” durante la permanenza in Cina e Berlinguer risponde esponendo al compagno il concetto di “nuovo

610 FOA, “Nella comune di Ma Lu uno sguardo alla realtà delle campagne cinesi. Calorose accoglienze alla delegazione del PCI”, *L'Unità*, 21 aprile 1980.

611 Tie Jing (1916-2009) entra nel Pcc nel 1937. Durante la guerra sino-giapponese, fa parte dell'Ottava armata di marcia e diventa commissario militare della Cina orientale. Nel 1949, diventa il primo segretario provinciale del Zhejiang. “Huainian Tie Jing tongzhi”, 怀念铁瑛同志, (In memoria del compagno Tie Jing), *Zhejiang Dang'anwang*, 26 marzo 2009, http://www.zjda.gov.cn/dawf/dacy/200903/t20090326_1825.html, 05/05/17.

612 FOA, “Nella comune di Ma Lu uno sguardo alla realtà delle campagne cinesi...”, *L'Unità*, 21 aprile 1980; “Zhejiangshengwei huayan yigong zhongyang daibiaotuan”, 浙江省委欢宴意共中央代表团, (Il comitato provinciale del Zhejiang accoglie la delegazione del Cc del Pci), *Quotidiano del Popolo*, 21 aprile 1980.

613 RUBBI, *Appunti cinesi*, pp.136-137.

internazionalismo” del Pci, che si basa su nuove forme di solidarietà e collaborazione con forze diverse rispetto al movimento comunista internazionale. In seguito, Hu Yaobang si interessa ai rapporti che il Pci intrattiene con i socialismi e le socialdemocrazie europee: il Pcc, sostiene Hu, desidera tessere relazioni con questi partiti tramite l'intercessione di Berlinguer, al quale chiede di portare a Mitterand, leader del partito socialista francese, un messaggio di invito a visitare la Cina. Il discorso passa allora ai socialisti italiani: il Pcc si ritiene debitore di Nenni,⁶¹⁴ il quale aveva lavorato sodo per il riconoscimento della Rpc da parte dell'Italia, ma conosce poco i socialisti del momento e soprattutto Craxi, con il quale i cinesi hanno avuto degli incontri, ma mai degli intensi colloqui politici.⁶¹⁵ Hu Yaobang chiede informazioni anche riguardo agli altri partiti comunisti dell'Europa occidentale e orientale: il Pcc desidera avvicinarsi a questi ultimi per approfondire la reciproca conoscenza, magari, anche stavolta, con l'intercessione del Pci.⁶¹⁶

Per concludere, si tratta del piano di sviluppo per i rapporti tra i due partiti: il Pci invita Hu e una delegazione del Pcc a visitare l'Italia, invita il *Quotidiano del popolo* a partecipare alla festa de *l'Unità* a Bologna, e, infine, promuove scambi tra gli istituti di ricerca dei due partiti. I cinesi accettano le nuove proposte e si dichiarano disponibili ad accogliere un corrispondente de *L'Unità* a Pechino e alcuni giovani del partito interessati allo studio della lingua cinese, chiedendo la collaborazione, inoltre, per la traduzione delle opere di Gramsci. Infine, si passa alla elaborazione di un comunicato congiunto, che avrebbe descritto l'andamento della visita e i temi principali dei colloqui.⁶¹⁷

Rubbi racconta che la delegazione italiana, preoccupata riguardo alle reazioni della stampa italiana e internazionale al loro soggiorno,⁶¹⁸ soprattutto in seguito alle dichiarazioni di Deng Xiaoping, decide di convocare una conferenza stampa in seguito all'ultimo colloquio previsto con Hu Yaobang.⁶¹⁹ Durante la conferenza, Berlinguer esprime la propria soddisfazione verso “lo spirito di amicizia” in cui la visita si è svolta e anche verso la nuova leadership cinese, che sta svolgendo un grande lavoro per superare le gravi difficoltà create nel periodo della rivoluzione culturale e

614 Nel settembre del 1980, Sandro Pertini è il primo presidente della Repubblica Italiana a visitare la Cina popolare. Il viaggio di Pertini si svolge in un clima di fraterna amicizia: il leader socialista e i cinesi ricordano Nenni, scomparso nello stesso anno, e il ruolo che il Psi ha giocato nel riconoscimento italiano della Rpc. Il messaggio che Pertini porta nella Rpc è, però, carico di idealismo e, similmente a quello di Berlinguer, è basato sulla proposta di disarmo totale degli stati a favore della pace, concetto che i cinesi apprezzano, ma con cui non sono d'accordo. Solo nel 1986, sei anni dopo, avviene la prima visita di un Presidente del consiglio italiano nella Repubblica popolare, onore che spetta al socialista Bettino Craxi. PINI, *Italia e Cina 60 anni tra passato e futuro*, pp.187-210.

615 Craxi si era recato in Cina nel novembre del 1979, con l'intento di “cementare i rapporti tra i socialisti italiani e i comunisti cinesi e convalidare i sinceri propositi di cooperazione tra Italia e la Cina”. “Craxi in visita in Cina”, *L'Unità*, 5 ottobre 1979; “Bettino Craxi è partito ieri per la visita in Cina”, *L'Unità*, 11 novembre 1979.

616 *Ivi*, pp.139-140.

617 *Ivi*, pp.141-142.

618 Rubbi definisce “unilaterali” le interpretazioni date al loro viaggio dalle testate italiane e internazionali. RUBBI, *Appunti cinesi*, p.136.

619 RUBBI, *Appunti cinesi*, p.136.

per costruire una Cina più progredita e moderna in tutti i campi. E, ancora una volta, a colpire il Pci è “il realismo con cui i compagni cinesi affrontano le difficoltà e la franchezza con cui ne parlano”. Naturalmente, ricorda Berlinguer, il maggior motivo di soddisfazione è dato dalla “avvenuta ripresa dei rapporti tra il PCI e il PCC e dal modo stesso in cui questa ripresa avviene”, ossia “su basi al tempo stesso amichevoli e chiare”: il “rispetto dell'autonomia, dell'indipendenza e delle posizioni politiche dei due partiti; franca discussione dei punti di dissenso e di divergenza; ricerca di una migliore comprensione e di tutte le possibilità di cooperazione”. Berlinguer precisa nuovamente che “la ripresa e lo sviluppo dei rapporti tra i nostri due partiti non sono diretti contro alcun altro partito”, ma, piuttosto, “lo sviluppo dei rapporti” costituisce un passo importante “per il complesso delle relazioni tra i partiti comunisti e più in generale tra le forze di liberazione, di progresso, di pace”, ma anche per lo “sviluppo delle relazioni amichevoli e degli scambi tra la Repubblica popolare cinese e l'Italia”. Berlinguer, rispondendo alle domande dei giornalisti, torna sui punti di divergenza tra i due partiti. Egli afferma di non essere d'accordo sul fatto che “l'Unione Sovietica venga considerata un nemico”, ma anche che “la Cina venga considerata un nemico”; un altro punto di divergenza è il tema della “inevitabilità della guerra”, legato a quello del “fronte unito” tra Cina, Giappone, Stati Uniti e Paesi occidentali in funzione anti-sovietica, ma il Pci si è dimostrato contrario anche ad un'eventuale intervento cinese in Vietnam o a qualsiasi interferenza cinese in Afghanistan. Inoltre, sostiene che vi è disaccordo riguardo ad alcuni aspetti della questione indocinese e alla concezione di internazionalismo del movimento operaio.⁶²⁰

Guardando ai discorsi di brindisi di Hu Yaobang e Berlinguer al banchetto di commiato del 22 aprile⁶²¹ e alla conferenza stampa del 23 aprile tenuta dal leader del Pci, Foa ritiene che nel complesso, grazie al viaggio della delegazione del Pci, si è avuto “uno sguardo sommario” sulla realtà cinese, “arricchito però da incontri e da uno scambio di opinioni e di informazioni” con i responsabili cinesi, sia nella fabbrica a Shanghai, che nella comune. Ciò che emerge dal breve soggiorno della delegazione, tuttavia, è “il rafforzamento dei nuovi rapporti tra partito comunista italiano e partito comunista cinese”, che si basano sulla “franchezza” e sulla “sottolineatura dei numerosi punti di convergenza”, che non appaiono “offuscati dai punti di divergenza” e, soprattutto, sulla “consapevolezza dell'esigenza di una azione per la pace mondiale”.⁶²² In seguito ad un saluto all'ambasciatore italiano e al personale dell'ambasciata nella sede diplomatica italiana, la

620 *Ibidem*

621 “Zhongyi liangdang huitan qude jiji chengguo. Hu Yaobang sheyan huansong yigong daibiaotuan”, 中意两党会谈取得积极成果。胡耀邦设宴欢送意共代表团, (I colloqui tra i due partiti hanno avuto esiti positivi. Hu Yaobang organizza un banchetto di commiato per la delegazione del Cc del Pci), *Quotidiano del Popolo*, 23 aprile 1980. Nella stessa edizione del giornale, viene ribadita la portata storica dell'avvenuta normalizzazione dei rapporti tra i due partiti: “Zhongyi liangdang huitan juyou lishi yiyi”, 中意两党会谈具有历史意义, (I colloqui tra Pcc e Pci hanno un significato storico), *Quotidiano del Popolo*, 23 aprile 1980.

622 FOA, “Pieno successo del viaggio. Conclusa la visita della delegazione del PCI in Cina”, *l'Unità*, 23 aprile 1980.

delegazione parte per la Repubblica Democratica di Corea, nella quale rimarrà fino al 26 aprile.⁶²³

4.3.4 Osservazioni al ritorno dal viaggio

La delegazione del Pci, che rientra in Italia il 27 aprile,⁶²⁴ trae un bilancio largamente positivo del viaggio: durante la conferenza stampa tenuta da Berlinguer a Fiumicino, egli ribadisce che “le conversazioni [...] avute con i dirigenti cinesi, hanno provato che le divergenze, che sono state espresse con franchezza, anche pubblicamente, non impediscono lo sviluppo di un proficuo dialogo, lo sforzo di comprensione reciproca, la ricerca dell'intesa e della cooperazione”. A causa dei numerosi pericoli che minacciano la pace mondiale, il Pci sente l'esigenza di “affidarsi alla superiorità della politica, del dialogo e del negoziato, [...] per creare un sistema di cooperazione e di coesistenza pacifica”.⁶²⁵ Il leader del Pci individua i punti di convergenza con i compagni cinesi, ad esempio quello dell'importanza del Movimento dei paesi non allineati⁶²⁶ e del mantenimento della sua unità. Inoltre, secondo il segretario del Pci, i compagni cinesi sono d'accordo con quelli italiani circa lo sviluppo dei rapporti tra i due partiti: sono state adottate delle misure pratiche per intensificare la cooperazione e la discussione e si è fissato un appuntamento tra i due partiti che avverrà in Italia, durante il quale Pci ospiterà una delegazione del Cc del Pcc. Infine, Berlinguer indica i temi della difesa dell'indipendenza, della sovranità nazionale di ogni popolo e della difesa della pace come altri punti fondamentali su cui vi è convergenza di opinioni con i comunisti cinesi.⁶²⁷

D'altra parte, però, Berlinguer affronta, in maniera piuttosto diretta, il tema del rapporto libertà-democrazia nei paesi socialisti. Egli afferma che è difficile rendersi conto di tutti gli aspetti della vita cinese in un periodo di permanenza così breve, ma assicura di aver sollevato un

623 FOA, “Tra Berlinguer e Kim Il Sung caloroso incontro a Pyongyang. La delegazione del Pci accolta da una folla di migliaia di persone”, *L'Unità*, 24 aprile 1980; FOA, “7 ore di colloqui tra Pci e Partito del lavoro. Kim Il Sung illustra le scelte del PLC A Pyongyang”, *L'Unità*, 25 aprile 1980; FOA, “Conclusa la visita a Pechino e Pyongyang della delegazione guidata da Berlinguer. Incontri di congedo con Hu Yaobang, Ji Pengfei e Kim Il Sung”, *L'Unità*, 26 aprile 1980.

624 “Rientra stamane a Roma la delegazione del PCI”, *L'Unità*, 27 aprile 1980.

625 Giulietto CHIESA, “Berlinguer sul viaggio in Cina e in Corea. Conferenza stampa all'aeroporto di Fiumicino”, *L'Unità*, 28 aprile 1980.

626 Alcune questioni politiche e organizzative generano un forte dibattito all'interno del Movimento e ne minacciano l'unità. Durante gli anni Settanta, infatti, si acuisce il dissidio tra Tito e Castro, sostenitori di due teorie opposte: l'idea dell'esistenza di “due imperialismi” e quella dello “alleato naturale”. Il primo argomento, appoggiato dalla Jugoslavia e da Singapore, si basava sul concetto che il non allineamento avrebbe dovuto rifiutare l'imperialismo sia dell'est che dell'ovest e mantenere la stessa distanza tra mondo capitalista e comunista, mentre il secondo, caldeggiato da Cuba, sosteneva che il blocco socialista costituisca l'alleato naturale del Terzo mondo. L'elezione di Fidel Castro alla presidenza del Movimento nel 1979 è considerata, però, una sconfitta per il leader jugoslavo. L'affermazione di Cuba determina un netto orientamento dei non allineati verso il blocco sovietico e la sesta conferenza NAM, che si tiene a L'Avana nel settembre del 1979, sancisce l'appoggio del Movimento all'Unione sovietica. Inoltre, in seguito alla morte di Tito nel 1980, la Jugoslavia perde la sua posizione di leadership. *History and Evolution of Non-Aligned Movement*, “Ministry of External Affairs, Governemnt of India”, 22 agosto 2012, <http://mea.gov.in/in-focus-article.htm?20349/History+and+Evolution+of+NonAligned+Movement>, 01/06/17.

627 Giulietto CHIESA, “Berlinguer sul viaggio in Cina e in Corea...”, *L'Unità*, 28 aprile 1980.

“complesso di questioni” riguardo al processo contro la banda dei quattro, così come riguardo alle libertà democratiche e individuali nel paese asiatico:

“Quello che si può dire, naturalmente — ma ciò vale per la Cina come per altri socialisti — è che sulla questione del rapporto tra libertà, democrazia e socialismo noi non troviamo in nessuno dei paesi socialisti esistenti un «modello» al quale si possa ispirare la nostra concezione, quella più volte illustrata e precisata, che va sotto il nome di «eurocomunismo»”.⁶²⁸

I commenti italiani al viaggio di Berlinguer sono per la maggior parte positivi e, in genere, si concentrano su quello che è il significato della ripresa dei rapporti, che comporta un ulteriore passo del Pci nella costruzione di una nuova collocazione del partito a livello internazionale.⁶²⁹ Per quanto riguarda la stampa comunista, è in particolare Lina Tamburrino che, al ritorno dalla Cina, dedica due *reportages* alla propria esperienza con la delegazione. La giornalista sottolinea che, da parte italiana, l'aggettivo più utilizzato per descrivere i colloqui avuti con i dirigenti cinesi è stato “franco”, mentre da parte cinese l'aggettivo più utilizzato è stato “importante” e “storico”, in relazione alla portata dell'evento che ha segnato la riconciliazione dei due partiti. *Il Quotidiano del popolo*, nota la giornalista, ha informato i lettori cinesi con una “ampia e corretta” esposizione della linea politica del Pci, dando ogni giorno “in prima pagina” grande rilievo all'evento, pubblicando integralmente i testi del brindisi di saluto e del discorso di Enrico Berlinguer all'Università di Pechino. La leadership cinese ha dimostrato di apprezzare il fatto che il Pci sia una forza radicata tra la classe operaia e le masse popolari dell'Italia, il fatto che esso rappresenti un protagonista importante per la pace e la stabilità mondiale, e il fatto che esso si sia sempre opposto alla scomunica dei cinesi nell'ambito del movimento comunista. Per questo motivo il Pcc è pronto a superare e dimenticare i contrasti del passato per fronteggiare le nuove sfide di questo ultimo ventennio del ventesimo secolo. La ripresa dei rapporti con i comunisti italiani si inserisce, secondo la giornalista, nell'operazione di revisione complessiva della politica cinese, soprattutto nell'ambito dell'ideologia, partendo dalla battaglia contro le “posizioni di destra” del 1957 a quelle della Rivoluzione culturale.⁶³⁰

Per quanto riguarda più nello specifico la realtà cinese, la giornalista riscontra una situazione economica e sociale molto eterogenea, la cui immagine unificata è stata, soprattutto nel passato, rappresentata solo dall'ideologia a scopi retorici e propagandistici.⁶³¹ Tamburrino pone l'accento sulla realtà urbana cinese “fucina di trasformazioni e cambiamenti” in questa fase di transizione della storia cinese, che vede impegnata la leadership nella continua “ricerca di soluzioni” per mantenere un equilibrio tra le diverse esigenze del paese. La giornalista osserva che nella Cina post-

628 Cit. CHIESA, “Berlinguer sul viaggio in Cina e in Corea...”, *l'Unità*, 28 aprile 1980.

629 RUBBI, *Appunti cinesi*, p.146.

630 Lina TAMBURRINO, “Modernità politica dell'incontro con il Pcc”, *Rinascita*, n.17, aprile 1980.

631 Lina TAMBURRINO, “Le molte facce della Cina”, *Rinascita*, n.19, maggio 1980.

maoista si discute molto, nonostante il Pcc abbia messo fine alle forme spontaneistiche (*dazibao*) con cui si è espresso in passato il dibattito e la lotta politica. Questa scelta nasce dalla necessità del gruppo dirigente di ricostruire l'autorità del partito dopo che la sua immagine è stata appannata dagli anni della Rivoluzione culturale: il primo obiettivo è infatti mantenere la stabilità sia all'interno che all'esterno del paese, al fine di agevolare lo sforzo che sta compiendo la Cina per le quattro modernizzazioni. La leadership desidera migliorare gradualmente le condizioni di vita del popolo cinese, attraverso l'avvio di una “via cinese allo sviluppo”, diversa da quella dei paesi capitalistici, in cui l'iniziativa manageriale non deve intaccare né la stabilità del paese, né il potere del partito. Gli ostacoli del nuovo corso risultano, ancora una volta, la diversità dei ritmi dei vari settori nell'avanzata delle quattro modernizzazioni e la competenza e la formazione professionale delle nuove generazioni.

4.4 Considerazioni finali

La visita del Pci a Pechino rappresenta il compimento della diplomazia del partito, mirata a mostrare la nuova articolazione degli equilibri mondiali, nei quali il Pci tende ad allargare i rapporti alla luce della crisi del bipolarismo. Il viaggio viene considerato un successo, nonostante i connotati siano prevalentemente simbolici e i margini di un'intesa politica risultino essere ridotti: i punti di divergenza vengono ricondotti alla condanna dell'egemonismo sovietico, dal quale, secondo i cinesi, dipende il concetto di “inevitabilità della guerra”.⁶³² La normalizzazione dei rapporti si svolge, quindi, sulla base del riconoscimento delle reciproche posizioni, ma l'atteggiamento da assumere verso l'Urss rimane la maggiore divergenza tra i due partiti.⁶³³ Mentre Berlinguer pone l'accento sulla rilevanza dell'avvenuta normalizzazione dei rapporti tra Pcc e Pci e sul sentimento di amicizia e di stima reciproca tra i due partiti, che si basa sulla franchezza, il dialogo e “l'unità nella diversità”, si scorge infatti la preoccupazione del Pci di rimarcare la natura della riconciliazione, che non è da concepire come una presa di posizione contro l'Unione sovietica. Di conseguenza, il Pci tende a sottolineare l'esistenza di divergenze tra i due partiti, da riscontrarsi in primo luogo nella politica estera della Rpc, ma anche nella “questione del rapporto tra libertà, democrazia e socialismo”, tema sul quale i due partiti hanno opinioni diverse. I punti di disaccordo tra i due partiti vengono trattati dalle due delegazioni e, da quanto emerge dai colloqui, effettivamente “Berlinguer parla a Pechino esattamente come parla a Roma e a Mosca”,⁶³⁴ ma, allo stesso tempo, risulta palese la tendenza a non voler affrontare pubblicamente i contrasti vigenti: sia la stampa

632 BORDONE, “La normalizzazione dei rapporti tra Pcc e Pci”, pp. 154-158.

633 PONS, *Berlinguer e la fine del comunismo*, pp.180-183.

634 Pajetta commenta con questa frase l'andamento dei colloqui con i cinesi e l'atteggiamento schietto e sincero di Berlinguer nelle sue dichiarazioni. Chiara VALENTINI, *Enrico Berlinguer*, p.354.

comunista italiana che quella cinese non approfondiscono il tema delle divergenze, ma si mantengono su toni retorici e entusiastici riguardo alla ripresa dei rapporti. Infatti, *L'Unità* segue sia i colloqui cinesi che i temi drammatici della situazione internazionale, ma pare vi sia una certa assenza di commenti e di giudizi riguardo alla posizione del gruppo dirigente cinese: l'offerta di alleanza militare agli Usa in funzione di accerchiamento dell'Urss, in congiunzione alla volontà dei dirigenti cinesi a concentrare misure militari con americani e pachistani non causano alcuna condanna sugli organi di stampa del partito. Le posizioni politiche della leadership cinese non vengono esaminate e discusse alla luce dei principi e delle proposte del Pci, basate sulla battaglia per la pace e sulla distensione internazionale: la stampa di partito pare trattenersi dall'esprimere giudizi chiari ed emerge una certa sottovalutazione della teoria della "inevitabilità della guerra", paventata dalla Repubblica popolare in un momento di tensione mondiale. Inoltre, nonostante venga fatto riferimento all'abolizione dell'articolo 45 della Costituzione cinese e al divieto di affiggere *dazibao*, non viene approfondita la questione delle libertà democratiche e individuali. Questa attitudine risulta in linea con quella registrata durante il 1979 nell'analisi condotta nel terzo capitolo di questa tesi e mette in luce come la volontà del Pci di ristabilire i rapporti con il partner cinese rappresenti più un gesto politico e diplomatico simbolico che un'iniziativa improntata sulla collaborazione e sul dialogo. La normalizzazione dei rapporti, quindi, assume un significato più ampio, che trascende le relazioni tra i due partiti e acquisisce connotati strategici e politici rilevanti. Tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, Berlinguer coglie una trasformazione strutturale del sistema della guerra fredda, in cui risulta fondamentale riconoscere l'emergere di nuovi soggetti, idea condivisa, per altro, da tempo anche dal movimento della sinistra liberale e socialdemocratica. Per questo motivo, il Pci cerca nuove alleanze nella crociata mondiale per la pace, pur tentando di non turbare i già compromessi rapporti con Mosca. Il distacco dal campo socialista, l'uropeismo, l'attenzione al movimento dei non allineati portano il Pci ad acquisire un'ottica estranea al comunismo sovietico e il partito si trova, quindi, di fronte ad un paradosso: il grande prestigio internazionale di cui gode non si traduce in autentiche alleanze politiche e, allo stesso tempo, la sua capacità di influire sugli orientamenti di Mosca si mostra inesistente.⁶³⁵ L'isolamento del Pci sul piano della politica interna italiana, in seguito al fallimento del compromesso storico e del governo di solidarietà nazionale, e sul piano della politica estera costituisce un fattore determinante nella riconciliazione tra il Pcc e il Pci e influenza inevitabilmente l'approccio dei comunisti italiani alla nuova realtà della Cina post-maoista.

635 PONS, *Berlinguer e la fine del comunismo*, pp.180-183.

5. Conclusione

Lo studio condotto in questa tesi ha contribuito ad approfondire e comprendere l'atteggiamento che i comunisti italiani hanno mostrato nei confronti della politica riformista di Deng Xiaoping. Tentare di ricostruire il complesso delle relazioni tra Pcc e Pci e analizzare come sia cambiato il punto di vista dei comunisti italiani dalla genesi dei contatti tra le due realtà fino alla svolta politica cinese appare senza dubbio pretenzioso, in quanto la ricerca abbraccia inevitabilmente la totalità degli eventi che caratterizzano gli anni della Guerra fredda. Per questo motivo, i limiti della presente tesi sono, in primo luogo, riscontrabili nella necessità di sintesi e approssimazione che richiede un lavoro di analisi storica delle relazioni internazionali. In secondo luogo, un limite consistente lo costituisce la tipologia delle fonti: la scelta di condurre l'analisi prevalentemente sulla base degli organi di stampa del Pci, sebbene documenti imprescindibili per la comprensione della linea ufficiale del partito e dell'immagine che esso vuole dare di sé, si presenta naturalmente come un approccio univoco all'argomento. Questo metodo di ricerca, per quanto parziale, è risultato comunque sufficiente a sollevare alcune questioni rilevanti.

La ricerca ha scaturito riflessioni di tipo diverso, una di carattere più specifico che riguarda l'atteggiamento dei comunisti italiani nei confronti della realtà cinese del dopo Mao, ed una di carattere più generale, che riguarda invece la natura del rinnovato rapporto tra i due partiti.

Per quanto riguarda l'opinione dei comunisti italiani in merito alle riforme cinesi, dalla trattazione si evince, in generale, un vivo entusiasmo: le nuove politiche in campo economico e sociale sono guardate con ottimismo, e con altrettanto ottimismo è accolta la nuova classe dirigente. La Repubblica popolare viene percepita e descritta come un paese in via di sviluppo che sta cercando una propria soluzione di tipo socialista per il progresso della nazione. I comunisti italiani che si recano in Cina tra il 1979 e il 1980 osservano che la realtà sociale ed economica del paese asiatico è molto differenziata, ma traggono comunque delle considerazioni di carattere generale. Vengono riscontrate delle deficienze nel campo delle imprese, causate dall'eccessiva centralizzazione e burocratizzazione del sistema economico, mentre si sottolinea l'efficienza delle comuni agricole, istituzioni solide che permettono uno stile di vita più che dignitoso al popolo cinese. Anche nelle città, lo stato fiorente dell'economia urbana rispecchia il processo di miglioramento del tenore di vita dell'intera popolazione. Il Pci avverte che il cambiamento più rilevante nell'atteggiamento della leadership cinese è la nuova enfasi riposta sulla modernizzazione e dell'importanza dello sviluppo della Rpc sulla politica. I comunisti italiani condividono questa scelta, ma percepiscono l'esistenza di gravi problematiche ancora da superare all'interno del paese, quali la pressione demografica,⁶³⁶ la scarsa preparazione tecnica e professionale delle nuove

636 Per i commenti positivi del Pci riguardo alle politiche di scoramento verso l'istituzione del matrimonio si veda p.

generazioni e la disoccupazione. Nel complesso, il punto di vista dei comunisti italiani risulta però piuttosto acritico, in quanto vengono ignorate delle tematiche rilevanti. Infatti, non vengono approfondite le questioni riguardanti le libertà democratiche e individuali, il ruolo delle donne nella società cinese, la democraticità del sistema politico della Repubblica Popolare e lo sviluppo sostenibile: alcuni di questi temi vengono accennati sugli organi di stampa di partito e, in particolare, da Berlinguer alla fine del suo viaggio, ma non rappresentano degli spunti per delle analisi più approfondite. In generale, i comunisti italiani non si soffermano sul tema della liberalizzazione dell'economia all'interno di un sistema socialista e nemmeno su quello dell'impatto della modernizzazione accelerata e dell'occidentalizzazione sulla Repubblica popolare.⁶³⁷ L'impressione che emerge dai *reportages* dei comunisti italiani è quella di un'apologia aprioristica in favore del nuovo corso. Nonostante i comunisti italiani criticchino il modo propagandistico e liquidatorio con cui i cinesi trattano il tema della Rivoluzione culturale e della banda dei quattro, il decennio 1966-1976 viene comunque dipinto come il fallimento di un'utopia rivoluzionaria, a cui si oppone un'idea ottimistica del pragmatismo della nuova classe dirigente.

In questo quadro, è necessario notare come i comunisti italiani abbiano mantenuto nel corso delle relazioni con i comunisti cinesi un approccio legato alla concezione che la realtà cinese fosse inaccessibile, le dinamiche della politica interna incomprensibili e la lingua indecifrabile. Questo atteggiamento, per quanto apprezzabile se considerato come atto di onestà intellettuale, appare comunque piuttosto pretestuoso. Partendo dal presupposto che esistano delle difficoltà di analisi oggettive riguardo alle questioni interne del paese asiatico, le osservazioni più interessanti e lungimiranti da parte dei membri del partito sono state effettivamente mosse da coloro che hanno studiato a fondo la società e la politica cinese e ne hanno approfondito l'idioma. Enrica Collotti Pischel, Emilio Sarzi Amadè e Alberto Jacoviello, ad esempio, hanno avuto delle intuizioni significative nelle loro trattazioni riguardo la Repubblica popolare. Tra il 1977 e il 1980, Collotti Pischel e Sarzi Amadè, in particolare, percepiscono l'entità della lotta politica ancora in corso tra la linea di Deng Xiaoping e quella di Hua Guofeng, mentre i *reporter* comunisti italiani che si recano in Cina tra il 1979 e il 1980 parlano di Hua come del leader indiscusso del partito e la figura di Deng sembra essere messa in secondo piano.

Inoltre, l'esperienza di personaggi come Jacoviello e Sarzi Amadè ha rivelato l'esistenza, all'interno del partito, di una componente filocinese, che è stata tuttavia isolata nel corso degli anni Settanta.⁶³⁸ Le osservazioni di Jacoviello e della Macciocchi vengono considerate pericolose dalla

95.

637 Per uno sguardo sui commenti positivi del Pci in merito all'accettazione da parte della Rpc delle pratiche di credito occidentali si vedano pp.103-104; 111.

638 Enrica Collotti Pischel è esclusa da questo tipo di considerazioni. La nota orientalista, che si iscrive al Pci solo nel 1977, rappresenta la figura dell'intellettuale autonomo, in parte estraneo alle dinamiche di partito.

leadership del Pci, che non intende infastidire l'Urss, e, per questo motivo, decide di estromettere i due personaggi dal partito e soffocare le voci di dissenso in merito al dissidio sino-sovietico. Per quanto riguarda Sarzi Amadè, e in parte anche Luca Pavolini, il tentativo di oscurare le personalità dei giornalisti non risiede tanto nella natura delle loro posizioni rispetto all'Unione sovietica, quanto nella nuova luce che si intende dare ai rapporti con il Pcc: i personaggi appaiono troppo legati, in quanto li hanno vissuti in prima persona, ai vecchi dissidi con il partner cinese e, di conseguenza, si cercano nuove figure da erigere come protagonisti della riconciliazione. Petruccioli e D'Alema rappresentano infatti le nuove generazioni del Pci e, in quanto tali, personaggi conciliabili con l'esigenza del partito di decretare un nuovo inizio nelle relazioni con i cinesi: per questo motivo, viene sacrificata la preparazione culturale e linguistica di personaggi come Jacoviello e Amadè per la freschezza e la parziale inconsapevolezza delle generazioni più giovani, per la prima volta nella Repubblica popolare. Le trattazioni di questi nuovi protagonisti appaiono come dei resoconti, più che come delle analisi, assoggettati alle esigenze del partito nel momento storico della normalizzazione.

Per quanto riguarda il tema delle divergenze tra Pci e Pcc, i comunisti italiani riscontrano pubblicamente alcuni punti di disaccordo con la leadership cinese riguardo alla politica estera del paese, in particolare in relazione alla questione della “inevitabilità della guerra” e alla denuncia cinese allo “imperialismo sovietico”. Le critiche risultano, in questo caso, strumentali a non destare risentimenti nella leadership sovietica: a questo proposito, il problema che costituisce il forte legame dei comunisti italiani con Mosca rappresenta una costante nella diplomazia del Pci nei confronti della Cina popolare. Il Pci rimane tra due fuochi, con la volontà di porgersi verso Pechino, ma la necessità politica, strategica, ideologica ed economica di rimanere con Mosca. Nonostante le condanne mosse dal Pci ai sovietici a causa dell'intervento in Afghanistan, l'intero gruppo politico rimane culturalmente legato alla patria del socialismo, la quale ha sempre costituito un forte modello identitario per i suoi membri. Di conseguenza, il percorso di riavvicinamento al partner cinese risulta tortuoso e ostacolato dalle diverse tendenze che si fanno avanti all'interno del partito. Da questa considerazione nasce la seconda riflessione, che riguarda invece la natura dei rapporti tra Pci e Pcc.

La peculiarità dei rapporti tra comunisti cinesi e italiani negli anni Cinquanta è riscontrabile nella sostanziale identità degli orizzonti ideologici e nell'appartenenza al movimento comunista internazionale. Oltre a motivi ideologici, però, la collaborazione dei due partiti era mirata a perseguire risultati concreti anche in ambito politico ed economico, ossia tesa al riconoscimento della Cina popolare in Italia. In seguito al dissidio sino-sovietico e alla rottura dei rapporti, la Rpc non appare interessata a ricostruire legami con il Pci, sia a causa di divergenze di tipo ideologico,

sia perché non sussistevano più delle impellenze dal punto di vista politico e istituzionale. Infatti, una volta formalizzate le relazioni con il governo italiano, il canale preferenziale costituito dal Pci all'inizio degli anni Cinquanta non era più indispensabile. L'avvicinarsi delle due realtà nel corso degli anni Settanta è determinata dall'apertura ideologica del Pcc alla collaborazione con attori la cui conformazione politica appariva diversa da quella della Rpc e dalla diplomazia innovativa del Pci, che gradualmente si allontana dall'Urss. Entrambi i partiti, nello stesso momento, appaiono interessati, per motivi diversi, a stringere alleanze di natura eterogenea e quindi si incontrano sulla medesima strada: quello che era un rapporto dettato da istanze e pensieri comuni, diventa negli anni Ottanta un rapporto basato sulla sola convergenza di interessi. Ciò che ne scaturisce è un dibattito sterile, poiché i due partiti non cercano né un avvicinamento dal punto di vista ideologico, né la risoluzione delle divergenze avute in passato, ma bensì un avvicinamento di tipo strategico. Nel caso del Pci, la riconciliazione con i comunisti cinesi risulta funzionale alla necessità del partito di cercare nuove alleanze per raggiungere la distensione pacifica della situazione mondiale. Nel caso del Pcc, il riavvicinamento con i comunisti italiani è percepito dalla leadership come un ulteriore passo verso l'indebolimento della supremazia dell'Unione sovietica sul movimento comunista e, in generale, rientra nella strategia cinese di spingere gli attori europei a costruire un blocco anti-sovietico, in modo da ledere la supremazia di Mosca anche nel contesto dell'equilibrio mondiale.

Per questi motivi, anche dopo la normalizzazione, le relazioni tra Pcc e Pci non hanno delle conseguenze particolarmente rilevanti, poiché il terreno su cui discutere è nullo, lo spazio di azione limitato.⁶³⁹ Le prospettive del rapporto tra i due partiti appaiono altrettanto critiche, considerando gli eventi storici che caratterizzano gli anni Ottanta. Il Pci di Berlinguer e del dopo Berlinguer viene messo particolarmente in crisi sul piano interno dal craxismo e, sul piano esterno, dal declino del movimento comunista internazionale, a cui, invece, il Pcc riesce a fare fronte, attraverso politiche di relativo irrigidimento della società. Nonostante ciò, la presente tesi si pone come uno spunto che necessita di essere ampliato: risultano infatti ancora inesplorate le posizioni del Pci riguardo i modi in cui si esplica la politica denghista, di cui si sono visti solo gli inizi, ma che sboccia nel corso degli anni Ottanta. Il decennio è infatti caratterizzato da eventi salienti della storia della Repubblica popolare, come, ad esempio, l'emanazione delle sentenze relative al processo della banda dei quattro nel 1981, l'adozione della nuova Costituzione nel 1982, l'abolizione delle comuni popolari nel 1984 e i noti fatti di Piazza Tian Anmen del 1989.

639 A questo proposito, si veda l'andamento dei colloqui tenuti dal Pci e dal Pcc a Roma nel 1981, che vengono commentati da Silvio Pons: "il succo delle conversazioni non modificava il quadro stabilito nella visita di Berlinguer a Pechino [...] a partire dalle divergenze con l'Urss. [...] In Direzione, Berlinguer si limitò a parlare di «una sostanziale conferma delle impressioni avute a Pechino»". PONS, *Berlinguer e la fine del comunismo*, p.206. Si veda inoltre BORDONE, "La normalizzazione dei rapporti tra PCC e PCI", p.158.

Bibliografia

- AGOSTI, Aldo, *Il partito mondiale della rivoluzione. Saggi sul comunismo e l'internazionale*, Milano, Edizioni Unicopli, 2009, pp.237.
- AGOSTI, Aldo, “Le stecche del busto. Togliatti, il PCI e gli intellettuali (1944-1947)”, *Laboratoire italien*, n.12, 2002, pp.17-32.
- AGOSTI, Aldo, *Storia del Partito comunista italiano. 1921-1991*, Roma-Bari, Laterza,1999, pp.139.
- AGOSTI, Aldo, *Bandiere rosse. Un profilo storico dei comunismi europei*, Roma, Editori Riuniti, 1999, pp.368.
- AGOSTI, Aldo, *Palmiro Togliatti*, Torino, Edizioni UTET, 1996, pp.640.
- ALBERTARO, Marco, “Alexander Höbel, il PCI di Luigi Longo (1964-1969)”, *Diacronie [Online]*, n.9, 2012, documento 18, 29 gennaio 2012, <https://diacronie.revues.org/3107>, 10/05/2017.
- BARBAGALLO, Francesco, *L'Italia repubblicana. Dallo sviluppo alle riforme mancate (1945-2008)*, Roma, Carrocci Editore, 2009, pp.304.
- BARBAGALLO, Francesco (a cura di), *Caro Berlinguer. Note e appunti riservati di Antonio Tatò a Enrico Berlinguer*, Torino, Einaudi, 2003, pp.336.
- BARBAGALLO, Francesco, “Il Pci dal sequestro di Moro alla morte di Berlinguer”, *Studi Storici*, anno 42, n. 4, ottobre-dicembre 2001, pp. 837-883.
- BATTISTELLA, Gautier, “CHINE. Xinhua: la plus grande agence de propaganda du monde”, *rsf.org*, 2005, http://www.rsf.org/IMG/pdf/Rapport_Xinhua_Fr-3.pdf, 07/04/2017.
- BENSON, Linda, *La Cina dal 1949 a oggi*, Bologna, Il Mulino, 2013, (ed.or. *China since 1949*, 2013), pp.223.
- BERLINGUER, Enrico, TATO', Antonio (a cura di), *Berlinguer attualità e futuro. Una scelta di scritti, discorsi, interviste di Enrico Berlinguer nel 5° anniversario della scomparsa*, Roma, L'Unità, 1989, pp.191.
- BIZZONI, Marco, “L'iniziativa del PCI contro gli euromissili”, *Giornale di Storia Contemporanea*, anno XIV, n.1, giugno 2011.
- BOCCA, Giorgio, *Storia della Repubblica italiana dalla caduta del fascismo a oggi*, Milano, Rizzoli, 1982, pp.181.
- BORDONE, Sandro, “La normalizzazione dei rapporti tra PCC e PCI”, *Il Politico*, vol.43, n.1, 1983, pp. 115-158.
- BORDONE, Sandro, “Il PCI e la crisi cinese (1969-1977)”, *Il Politico*, vol.47, n.3, Pavia, Rubettino Editore, 1982, pp.561-600.

- BORDONE, Sandro, "Il contrasto sino-sovietico e la polemica tra PCI e PCC", *Il Politico*, vol.44, n.2, 1979, Pavia, Rubbettino Editore, pp.282-315.
- BRADY, Anne-Marie, *Making the Foreign Serve China: Managing Foreigners in the People's Republic*, Lanham, Rowman and Littlefield, 2003, pp.287.
- CALAMANDREI, Silvia, "Un inviato dell'«Unità» nella Cina dei primi anni Cinquanta", *Trimestrale dell'Archivio storico del Senato della Repubblica*, n.5 (Nuova Serie), 2014, pp.2-8.
- CALAMANDREI, Franco, REGARD, Maria Teresa, *Rompicapo Tibetano*, Parenti, Firenze, 1959, pp.259.
- CALAMANDREI, Franco, *Guerra e pace nel Viet Nam*, Firenze, Parenti, 1956, pp.281
- CARNEVALI, Emilio, "I fatti d'Ungheria e il dissenso degli intellettuali di sinistra. Storia del manifesto dei «101»", *MicroMega*, n.9, anno 2006.
- CASELLATO, Alessandro, "Piero Calamandrei, Franco Calamandrei. Una famiglia in guerra. Lettere e scritti (1939-1956)", Laterza, Bari, 2008, pp.220.
- CHAN, Alfred L., *Mao's Crusade: Politics and Policy Implementation in China's Great Leap Forward*, New York, Oxford University Press, 2001, pp.324.
- CHEN, Jerome, "The Chinese Communist Movement to 1927", in FAIRBANK (a cura di), *Volume 12, Republican China, 1912-1949*, The Cambridge History of China, Cambridge, Cambridge University Press, 1983, pp.505-526.
- CHENG, Yinghong, "Sino-Cuban Relations during the Early Years of the Castro Regime, 1959-1966", *Journal of Cold War Studies*, vol. 9, n. 3, 2007, pp.78-114.
- CAVALIERI, Renzo Riccardo (a cura di), *Diritto dell'Asia Orientale*, Venezia, Libreria Editrice Cafoscarina, 2008, vol. 1, pp.222.
- CIARRAPICO, Antonio, "Rapporti Est-Ovest 1977-79. La vicenda degli euromissili" *Rivista di Studi Politici Internazionali*, vol.69, n. 3 (275), luglio-settembre 2002, pp.363-380.
- COLASUONNO, Andrea, "Berlinguer, la Sinistra e la decrescita", *Istituto di Politica*, 27/03/2013.
- COLLOTTI PISCHEL, Enrica, *La Cina. La politica estera di un paese sovrano*, Milano, FrancoAngeli, 2002, pp.128.
- COLLOTTI PISCHEL, Enrica, *Storia della Rivoluzione cinese*, Roma, Editori Riuniti, 1972, pp.450.
- COLLOTTI PISCHEL, Enrica, *La rivoluzione ininterrotta. Sviluppi interni e prospettive internazionali della rivoluzione cinese*, Torino, Editori Riuniti, 1962, pp.198.
- COLLOTTI PISCHEL, Enrica, *Le origini ideologiche della Rivoluzione cinese*, Einaudi, 1958, pp.410.

- DE GIORGI, Laura, “*Esperienze e percorsi delle donne italiane nella Cina di Mao. Tracce per una ricerca*”, in DEP. DEPORTATE, ESULI, PROFUGHE, vol. 33, pp.1-17.
- DE GIORGI, Laura, SAMARANI Guido, *Lontane, vicine. Le relazioni fra Cina e Italia nel Novecento*, Roma, Carocci Editore, 2011, pp.168.
- DE GIORGI, Laura, “La nascita della «Nuova Cina» sui giornali italiani: le corrispondenze del Corriere della Sera e dell'Unità nel 1949”, *Annali di Ca' Foscari*, vol.49, n.3, 2010, pp. 205-226.
- DI NOLFO, Ennio, *Storia delle relazioni internazionali, Vol.II: Gli anni della Guerra fredda (1946-1990)*, Bari, Laterza, 2015, pp.744.
- DI NOLFO, Ennio, “Le reazioni americane al riconoscimento italiano della Cina”, *Eunomia. Rivista semestrale del Corso di Laurea in Scienze Politiche e delle Relazioni Internazionali*, n. 1, 2010, pp.9-32.
- DUROSELLE, Jean Baptiste, “La crisi cubana del 1961 e del 1962”, *Storia Diplomatica dal 1919 ai Nostri Giorni*, (ed.or. *Histoire diplomatique de 1919 à nos jours*, 1993) Roma, Edizioni universitarie, 1998, pp.564-575.
- ELIASOPH, Ellen R., “Free speech in China”, *The Yale Journal of World Public Order*, vol.2, 1981, pp.287-323.
- FALCONI, Graziella, *Oh, bimbe! Le ragazze di Adriana*, Roma, Edizioni Memori, 2014, pp.320.
- FARDELLA, Enrico, OSTERMANN, Christian F., KRAUS Charles, MOGHERINI Federica, (a cura di), *Sino-european relations during the cold war and the rise of a multipolar world: A Critical Oral History*, Washington DC, Woodrow Wilson International Center for Scholars, 2015, pp.572.
- GALEAZZI, Marco, *Il Pci e il movimento dei paesi non allineati 1955-1975*, Milano, FrancoAngeli, 2011, pp.275.
- GALLI, Giorgio, *Storia del PCI. Livorno 1921, Rimini 1991*, Milano, Kaos, 1993, pp.245.
- GOLDMAN, Merle, “The Twentieth Anniversary of the Democracy Wall Movement”, *Harvard Asia Quarterly*, n.105, marzo 2001, pp.1-5.
- HÖBEL, Alexander, “La «democrazia progressiva» nell’elaborazione del Partito Comunista Italiano”, *Historia Magistra*, n.18, 2015, pp.57-72.
- HÖBEL, Alexander, “Da Togliatti a Berlinguer”, dibattito tenuto al Centro culturale Concetto Marchesi, Milano, 25 gennaio 2014, pp.1-15.
- HÖBEL, Alexander, *Il PCI di Luigi Longo (1964-1969)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2010, pp.626.
- HÖBEL, Alexander, “Pci, sinistra cattolica e politica estera (1972-1973)”, *Studi Storici*, 2010, n. 2, pp.402-459.

- HÖBEL, Alexander, *Il Pci e il 1956. Scritti e documenti dal XX Congresso del Pcus ai fatti d'Ungheria*, La Città del Sole, Napoli, 2006, pp.212.
- HÖBEL, Alexander, “Il Pci nella crisi del movimento comunista internazionale tra Pcus e Pcc (1960-1964)”, *Studi Storici*, vol.46, n.2, 2005, pp.515-572.
- HÖBEL, Alexander, “Il Pci di Longo e il '68 studentesco”, *Studi Storici*, vol.45, n.2, 2004, pp.419-459.
- HÖBEL, Alexander, “Il Pci, il '68 Cecoslovacco e il rapporto con il Pcus”, *Studi Storici*, vol.42, n.4, 2001, pp.1145-1172.
- IP, Hung-Yok, “The Origins of Chinese Communism: A New Interpretation”, *Modern China*, vol.20, n.1, 1994, pp.34-63.
- IRIYE, Akira, “Japanese aggression and China's international position 1931-1949”, in FAIRBANK (a cura di), *Volume 13, Republican China, 1912–1949*, The Cambridge History of China, Cambridge, Cambridge University Press, 1986, pp.492-546.
- ISHIKAWA, Yoshihiro, FOGEL, Joshua A., *The Formation of the Chinese Communist Party*, Columbia University Press, 2013, pp. 520.
- JACOVIELLO, Alberto, *In Cina due anni dopo*, Jaca Book, Milano, 1973, pp.106.
- JACOVIELLO, Alberto, *Capire la Cina*, Jaka book, Milano, 1972, pp.216.
- KOGAN, Norman, *Storia politica dell'Italia Repubblicana*, Roma-Bari, Edizioni Laterza, 1990, pp.446.
- LARGE, Daniel, “Dragon in the bush: the study of China-Africa relations”, *African Affairs*, 107/426, 2008, pp.45-61.
- LARY, Diana, *China's Civil War: A Social History*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015, pp.283.
- LEPRI, Sergio, “Ma quanto è bello fare il giornalista”, *Dentro le notizie. Cinquant'anni di cronaca, storia e personaggi*, Firenze, Le Monnier, 1997, pp.232.
- LOCHE, Massimo, *Per via di terra. Viaggio In treno da Hanoi a Mosca passando per Pechino*, Roma, Edizioni Voland, 2014, pp.141.
- LOMELLINI, Valentine, “Uno sguardo nuovo sul dissenso sovietico? La politica culturale del Pci tra gli anni Settanta e Ottanta”, eSamizdat 2010-2011, VII, pp. 303-309.
- LOMELLINI, Valentine, “Il Partito Comunista Italiano e i leader del «nuovo corso» dopo l'invasione: un equilibrio dinamico?”, in Francesco LEONCINI, Soveria MANNELLI (a cura di), *Alexander Dubcek e Jan Palach. Protagonisti della storia europea*, Rubbettino, 2008, pp.187-206.

- LYAKHOVSKY, Alexander, “Inside the Soviet Invasion of Afghanistan and the Seizure of Kabul, December 1979,” *Woodrow Wilson International Center for Scholars, Cold War International History Project*, Working Paper n.51, gennaio 2007, (trad. a cura di GOLDBERG Gary, KALINOVSKY, Artemy), pp.1-81.
- LUSSANA, Fiamma, “Il confronto con le socialdemocrazie e la ricerca di un nuovo socialismo nell'ultimo Berlinguer”, *Studi Storici*, anno 45, n.2, aprile-giugno 2004, pp.461-488.
- LÜTHI, Lorenz M., “The Non-Aligned Movement and the Cold War, 1961–1973”, *Journal of Cold War Studies*, 2016, vol.18, n.4, 98-147.
- MACCIOCCI, Maria Antonietta, *Polemiche sulla Cina*, Milano, Feltrinelli, 1972, pp.120.
- MACCIOCCI, Maria Antonietta, *Dalla Cina. Dopo la rivoluzione culturale*, Milano, Feltrinelli, 1971, pp.408.
- MACFARQUHAR, Roderick, FAIRBANK, John K. (a cura di), “The Cultural Revolution: China in Turmoil, 1966-1969”, *Volume 15, The People's Republic: Revolutions Between the Revolution, 1966-1982*, The Cambridge History of China, Cambridge, Cambridge University Press, 1991, pp.105-302.
- MACFARQUHAR, Roderick, FAIRBANK, John K. (a cura di), “The succession to Mao and the end of maoism”, *Volume 15, The People's Republic: Revolutions Between the Revolution, 1966-1982*, The Cambridge History of China, Cambridge, Cambridge University Press, 1991, pp. 303-401.
- MALAPARTE, Curzio, *Io in Russia e in Cina*, Mondadori, Milano, 1991, pp.350.
- MANDUCHI, Patrizia, “Un militante antifascista in Tunisia: Velio Spano a Tunisi”, *Ammentu: Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe*, n. 8, gennaio-giugno 2016, pp.63-78.
- MASI, Edoarda, *Ritorno a Pechino*, Milano, Feltrinelli, 1993, pp.208.
- MASTNY, Vojtech, “The Soviet Union’s Partnership with India”, *Journal of Cold War Studies*, vol. 12, n.3, 2010, pp.50-90.
- MENEGUZZI ROSTAGNI, Carla, SAMARANI, Guido (a cura di), *La Cina di Mao, l'Italia e l'Europa negli anni della Guerra fredda*, Bologna, Il Mulino, 2014, pp.355.
- MENEGUZZI ROSTAGNI, Carla (a cura di), *La Cina luci e ombre. Evoluzione politica e relazioni esterne dopo Mao*, Milano, FrancoAngeli, 2010, pp.126.
- MICUCCI, Massimo, “La storia minima del Pci”, *Massimo Micucci Blogspot*, <http://storiainimapci.blogspot.it/2011/11/damassimo-micucci.html>, 02/04/2017.
- MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI (Servizio storico e documentazione) (a cura di), “1977. TESTI E DOCUMENTI SULLA POLITICA ESTERA DELL'ITALIA”, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1979, pp.161-167.

- MUSU, Marina, *La ragazza di via Orazio. Vita di una comunista irrequieta*, Ugo Mursia Editore, Milano, 1997, pp.202.
- NICCOLAI, Roberto, *Quando la Cina era vicina. La rivoluzione culturale e la sinistra extraparlamentare italiana negli anni '60 e '70*, Pisa, BFS Edizioni, 1998, pp.279.
- PALMIERI, Roberto, *L'economia cinese verso gli anni '80. Sviluppo, socialismo e democrazia*, Milano, Einaudi, 1979, pp.259.
- PAVOLINI, Luca, *Due viaggi in Cina*, Editori Riuniti, Roma, 1973, pp.118.
- PEPPER, Suzanne, "The KMT-CCP conflict 1945–1949", in FAIRBANK, FEUERKER (a cura di), *Volume 13, Republican China 1912-1949*, The Cambridge History of China, Cambridge, Cambridge University Press, 1986, pp. 723–788.
- POLLACK, J.D., "The opening to America", in MACFARQUAHAR, FAIRBANK (a cura di), *Volume 15, The People's Republic: Revolutions Between the Revolution, 1966- 1982*, The Cambridge History of China, Cambridge, Cambridge University Press, 1991, pp. 402–472.
- PONS, Silvio, *Berlinguer e la fine del comunismo*, Einaudi, Torino, 2006, pp.265.
- PONS, Silvio, "I limiti internazionali della solidarietà nazionale", *Contemporanea*, vol.11, 2008 pp.110-113.
- PONS, Silvio, "L'Italia e il Pci nella politica estera dell'Urss di Brežnev", *Studi Storici*, anno 42, n.4, 2001, pp.929-951.
- PINI, Mario Filippi, *Italia e Cina, 60 anni tra passato e futuro*, Roma, L'Asino d'oro, 2011, pp.279.
- RADCHENKO, Sergey, *Two Suns in the Heavens: The Sino-Soviet Struggle for Supremacy, 1962-1967*, Washington, Woodrow Wilson Center Press, 2009, pp.288.
- REGARD, Maria Teresa, *Autobiografia 1924-2000*, Annale Irsifar, FrancoAngeli, Milano, 2010, pp.152.
- ROSSANDA, Rossana, CASTELLINA, Luciana (a cura di), "Le radici di un'eresia comunista", supplemento al numero de *Il manifesto*, 24 novembre 2009.
- ROY, Allison, *The Soviet Union and the Strategy of Non-Alignment in the Third World*, New York, Cambridge University Press, 1988, pp.298.
- RUBBI, Antonio, *Il mondo di Berlinguer*, Roma, Napoleone, 1994, pp.343.
- RUBBI, Antonio, *Appunti cinesi*, Roma, Editori Riuniti, 1992, p.348.

- SAICH, Tony, “The Chinese Communist Party during the era of the Comintern (1919-1943)”, preparato per Juergen ROJAHN, “Comintern and National Communist Parties Project” International Institute of Social History, *Harvard.edu*, Amsterdam, 1996, <https://www.hks.harvard.edu/fs/asaich/chinese-communisty-party-during-comintern.pdf>, 02/11/16.
- SARZI AMADE', Emilio, *Vietnam, il dopoguerra difficile*, Milano, Mazzotta, 1978, pp.95.
- SARZI AMADE', Emilio, *Le due vie dell'economia cinese*, Milano, FrancoAngeli, 1971, pp.264.
- SARZI AMADE', Emilio, *Rapporto dal Vietnam*, Torino, Einaudi, 1966, pp.297
- SAMARANI, Guido, “Anni difficili: la Cina dalla fine della rivoluzione culturale alla morte di Mao (1969-1976)”, *L'Asia tra passato e futuro. Scritti in ricordo di Enrica Collotti Pischel*, Giuffrè, 2014, pp.35-48.
- SAMARANI, Guido, *La Cina del Novecento. Dalla fine dell'Impero a oggi*, Torino, Einaudi, 2004, pp.434.
- SONG, Yuwu, (a cura di), *Biographical Dictionary of the People's Republic*, Mc. Farland Publishers, Jefferson North Carolina and London, 2013, pp.443.
- SPANO, Velio, *Nella Cina di Mao Ze-Tun*, Milano, Milano-Sera, 1950, pp.196.
- SPANO, Velio, *Ciò che ho visto nella Cina popolare*, Torino, Tipografia Popolare, 1950, pp.48.
- SHEIKH MOHD, Arif, “A History of Sino-Indian Relations: From Conflict to Cooperation”, *International Journal of Political Science and Development*, vol.1, n.4, dicembre 2013, pp. 129-137.
- SHERIDAN, John E., “The warlord era: politics and militarism under the Peking government, 1916–28”, in FAIRBANK (a cura di), *Volume 12, Republican China, 1912–1949*, The Cambridge History of China, Cambridge, Cambridge University Press, pp.284–321.
- TAGGART, Seamus, “Italian Relations with China 1978-1992: The Long Carnival Decade-
Burgeoning Trade and Diplomatic Kudos”, *Cahiers de la Mediterranee*, n.88, 2014, pp.113-134.
- TATO', Antonio (a cura di), *Conversazioni con Berlinguer*, Roma, Editori Riuniti, 1984, pp.375.
- TESTA, Marco, “Maria Antonietta Macciocchi, la «comunista eretica» dimenticata dalla Storia”, *Cultura*, 16 aprile 2015, <http://www.cultura.it/maria-antonietta-macciocchi-la-comunista-eretica-dimenticata-dalla-storia/>, 03/03/17.
- TRETIK, Daniel, “China's Vietnam War and its Consequences”, *The China Quarterly*, n.80, dicembre 1979, pp.740-767.
- TOGLIATTI, Palmiro, “Intervista a Nuovi argomenti”, maggio-giugno 1956, *Opere scelte*, pp.702-728.

- TSE-HEI LEE, Joseph, "China 's Third World Policy from the Maoist Era to the Present", *Global Asian Journal*, Paper 3, 2008, pp.1-45.
- UHALLEY, Jr, Stephen, *A History of Chinese Communist Party*, Stanford, California, Hoover Institution Press, 1988, pp.340.
- VALENTINI, Chiara, *Enrico Berlinguer*, Milano, Feltrinelli Editore, 2014, pp.413.
- VAN DE VEN, Johan, "Without an end in sight: Competition between the People's Republic of China and the Soviet Union during the Vietnam War and its implications for the wider relationship", *Asiademica*, n.5, gennaio 2015, pp.50-59.
- VAN SLYKE, Lyman, "The Chinese Communist movement during the Sino-Japanese War 1937-1945", in FAIRBANK (a cura di), *Volume 13, Republican China 1912-1949*, The Cambridge History of China, Cambridge, Cambridge University Press, 1986, pp.609-722.
- VIVEKANANDAN, B., *Global Visions of Olof Palme, Bruno Kreisky and Willy Brandt. International Peace and Security, Co-operation, and Development*, Nuova Delhi, Palgrave Macmillan, 2016, pp.271.
- VOGEL, Ezra F, *Deng Xiaoping and the transformation of China*, Cambridge, Massachusetts, and London, The Belknap Press of Harvard University Press, 2011, pp.876.
- WEI, Jingheng, *The Courage to Stand Alone: Letters from Prison and Other Writings*, New York, Penguin, 1997, pp.320.
- ZAGHINI, Paolo, "Erano i ragazzi e le ragazze della Fgci", Chiamami Città, 30 marzo 2017, <http://www.chiamamicitta.it/quei-ragazzi-ragazze-della-fgci/>, 03/04/2017.

Articoli di quotidiani e riviste

- ALICATA, Mario, "La discussione con i compagni cinesi", in *l'Unità*, 10 marzo 1963.
- BADALONI, "Oriente e Occidente", *Rinascita*, n.37, settembre 1976.
- BANFI, Antonio, "Note di un viaggio in Cina di Antonio Banfi. Nel deserto della Mongolia fioriscono la vita e la gioia", *l'Unità*, 14 luglio 1952.
- BANFI, Antonio, "Note di un viaggio in Cina di Antonio Banfi. Parlo con Kuo-mo-jo nel giardino di rosee peonie", *l'Unità*, 19 giugno 1952.
- BARIOLI, Arturo, "Il «nodo URSS» nei colloqui di Schmidt e Hua", *l'Unità*, 23 ottobre 1979.
- BERTONE, Franco, "La Cina è più vicina", *Rinascita*, n.34, settembre 1978.
- BERLINGUER, Enrico, "Perché andiamo in Cina. Dichiarazione di Enrico Berlinguer all'«Unità» alla vigilia del viaggio della delegazione", *l'Unità*, 13 aprile 1980.
- BERLINGUER, Enrico, "La posizione dei comunisti italiani", *l'Unità*, 19 febbraio 1979.

- BERLINGUER, Enrico, “Noi e la Cina”, *Rinascita*, n.2, gennaio 1967.
- BOFFA, Giuseppe, “Dopo il viaggio di Hua Guofeng in Europa”, *l'Unità*, 9 novembre 1979.
- BOFFA, Giuseppe, “Sul concetto di egemonismo. Perché conflitti armati tra paesi socialisti?”, *Rinascita*, n.10, marzo 1979.
- BOFFA, Giuseppe, “La contesa che cominciò sulla Tian Anmen. I nuovi giudizi sulle manifestazioni del 1976 rendono più espliciti i termini dello scontro fra le diverse tendenze”, *l'Unità*, 8 dicembre 1978.
- BOFFA, Giuseppe, “Dalle battaglie rivoluzionarie alla guida della nuova Cina”, *l'Unità*, 10 settembre 1976.
- BOFFA, Giuseppe, “Pieno sviluppo in tutta l'Unione Sovietica del dibattito sul XX Congresso del partito”, in *l'Unità*, 18 marzo del 1956.
- BRONDA, Antonio, “Londra offre a Hua vaste intese ma alla «city» non tornano i conti”, *l'Unità*, 31 ottobre 1979.
- CALAMANDREI, Franco, “Le posizioni del '56: perchè poi si rovesciarono?”, *Rinascita*, n.37, ottobre 1976.
- CALAMANDREI, Franco, “Incontro con il Dalai Lama tra i fiori del Parco dei gioielli”, in *l'Unità*, 16 dicembre 1955.
- CALAMANDREI, Franco, “Ciu En-lai per la ricerca dei punti di convergenza”, *l'Unità*, 23 aprile 1955.
- CALAMANDREI, Franco, “La conferenza di Bandung ha segnato un grande passo sulla strada della pace e della intesa fra tutti i popoli”, *l'Unità*, 23 aprile 1955.
- CALAMANDREI, Franco, “La situazione di Taiwan permane assai grave”, *l'Unità*, 24 febbraio 1955.
- CALAMANDREI, Franco, “Un accordo tra la Cina e l'Indonesia sul problema delle minoranze cinesi”, *l'Unità*, 21 aprile 1955.
- CALAMANDREI, Franco, “Feroci devastazioni alle Tacen di Chan Kai-scek e dei marines”, *l'Unità*, 17 febbraio 1955.
- CALAMANDREI, Franco, “La Cina chiede che l'O.N.U. faccia cessare l'aggressione degli Stati Uniti all'isola di Formosa”, *l'Unità*, 30 gennaio 1955.
- CALAMANDREI, Franco, “Sulla strada dell'aggressione”, *l'Unità*, 27 gennaio 1955.
- CALAMANDREI, Franco, “Crescente pericolo si dichiara a Pechino”, *l'Unità*, 25 gennaio 1955.
- CALAMANDREI, Franco, “Mao Tse-dun ha ricevuto i laburisti inglesi”, *l'Unità*, 25 agosto 1954.

- CALAMANDREI, Franco, “I delegati laburisti sono giunti a Pechino”, *l'Unità*, 15 agosto 1954.
- CALAMANDREI, Franco, “In mille danze la Cina esprime la gioia di vivere”, *l'Unità*, 19 luglio 1954.
- CALAMANDREI, Franco, “I delegati italiani parlano della loro visita alla Cina”, *l'Unità*, 15 giugno 1954.
- CALAMANDREI, Franco, “Attraverso un paese che lotta per la libertà. Le immagini del Vietnam”, *l'Unità*, 23 maggio 1954.
- CALAMANDREI, Franco, “A colloquio coi soldati prigionieri in Indocina”, *l'Unità*, 22 maggio 1954.
- CALAMANDREI, Franco, “De Castries prigioniero del gen. Giap 17 battaglioni perduti dai colonialisti”, *l'Unità*, 9 maggio 1954.
- CALAMANDREI, Franco, “A colloquio con Ho Chi Min”, *l'Unità*, 7 maggio 1954.
- CALAMANDREI, Franco, “A fianco del Viet Nam libero gli altri popoli di Indocina. Un fratello del re fantoccio alla testa del Laos popolare”, *l'Unità*, 1 maggio 1954.
- CALAMANDREI, Franco, “L'inviato speciale dell'Unità nella Repubblica del Vietnam. Fra i soldati di Ho Chi Min all'assalto di Dien Bien Fu”, *l'Unità*, 1 aprile 1954.
- CALAMANDREI, Franco, “Un ponte valicherà l'immenso Yangtze”, *l'Unità*, 4 marzo 1954.
- CALAMANDREI, Franco, “Cina e Corea salutano la conferenza come un passo verso la pace in Asia”, *l'Unità*, 20 febbraio 1954.
- CALAMANDREI, Franco, “Primo commento da Pechino alle conclusioni dell'incontro a quattro. La convocazione della Conferenza di Ginevra è una sconfitta della politica estera americana”, *l'Unità*, 20 febbraio 1954.
- CALAMANDREI, Franco, “L'opinione di Pechino sulla Conferenza a 5”, *l'Unità*, 29 gennaio 1954.
- CALAMANDREI, Franco, “La ricostruzione della Corea al centro dei colloqui di Pechino”, *l'Unità*, 12 novembre 1953.
- CALAMANDREI, Franco, “Il presidente Mao Tse-dun esalta la grande amicizia cino-sovietica”, *l'Unità*, 8 novembre 1953.
- CALAMANDREI, Franco, “Incontro imminente in Corea per la conferenza della pace”, *l'Unità*, 14 ottobre 1953.
- CALAMANDREI, Franco, “La grande sfilata ieri nella grande piazza rossa di Pechino”, *l'Unità*, 2 ottobre 1956.
- CASALINI, Simone, “Enrica Collotti Pischel. La sinologa che portò in Italia Mao e il Vietnam”, *Corriere del Trentino*, 31 dicembre 2016.

- CASALINI, Simone, “Enrica Collotti Pischel. Colta e raffinatissima. Collegava Confucio ai grandi pensatori greci”, *Corriere del Trentino*, 31 dicembre 2016.
- CASSIGOLI, Renzo, “Anche al Nuovo Pignone c'è un pezzo di Cina”, *l'Unità*, 13 marzo 1980.
- CASSIGOLI, Renzo, “All'Università di Nanchino un incontro fra due mondi”, *l'Unità*, 12 marzo 1980.
- CASSIGOLI, Renzo, “A Nanchino c'è già il segno importante di una presenza fiorentina e toscana”, *l'Unità*, 9 marzo 1980.
- CASSIGOLI, Renzo, “E in autunno Nanchino ci renderà la visita”, *l'Unità*, 6 marzo 1980.
- CASSIGOLI, Renzo, “Calorosa accoglienza a Pechino alla delegazione di Firenze”, *l'Unità*, 28 febbraio 1980.
- CASSIGOLI, Renzo “Grande festa a Nanchino per il sindaco di Firenze. Significativo gemellaggio tra le due città”, *l'Unità*, 23 febbraio 1980.
- CHIESA, Giulietto, “Berlinguer sul viaggio in Cina e in Corea. Conferenza stampa all'aeroporto di Fiumicino”, *l'Unità*, 28 aprile 1980.
- COLLOTTI PISCHEL, Enrica, “Chi amministrerà la Cina domani?”, *Rinascita*, n.11, marzo 1980.
- COLLOTTI PISCHEL, Enrica, “Svolta o tappa interlocutoria nella lotta politica in Cina. I risultati della riunione del Congresso nazionale del popolo”, *Rinascita*, n.25, giugno 1979.
- COLLOTTI PISCHEL, Enrica, “La linea di Mao e quella di Deng”, *Rinascita*, n.10, marzo 1979.
- COLLOTTI PISCHEL, Enrica, “Cina: guerra di manifesti, lotta politica e scelte di sviluppo. Qualche considerazione della situazione”, *Rinascita*, n.47, dicembre 1978.
- COLLOTTI PISCHEL, Enrica, “La modernizzazione della Cina. Su quale linea si muove il nuovo gruppo dirigente cinese dopo l'Assemblea nazionale”, *Rinascita*, n.10, marzo 1978.
- COLOMBO, Arturo, “Enrica Collotti Pischel la studiosa che spiegò il «continente» Cina”, *Corriere della Sera*, 1° dicembre 2013.
- CONTI, Paolo, “Addio a Renzo Foa, dall'Unità a Liberal”, *Corriere della Sera*, 10 giugno 2009.
- D'ALEMA, Massimo, “«Ecco cosa ci siamo detti a Pechino»”, *l'Unità*, 6 gennaio 1980.
- DE LIPSIS, Carmine, “Il saluto di Mao Tze Tung al Congresso del P. C. cecoslovacco”, *l'Unità*, 28 maggio 1949.
- DI STEFANO, Paolo, “Edoarda Masi: «La mia Cina rifiutata da Einaudi»”, *Corriere della sera*, 29 aprile 1993.

- FABIANI, Franco, "Conclusa la visita in Francia: Hua Guofeng è da oggi a Bonn", *l'Unità*, 21 ottobre 1979.
- FABIANI, Franco, "Pochi i risultati concreti della visita di Hua a Parigi", *l'Unità*, 19 ottobre 1979.
- FABIANI, Franco, "Giscard a Hua: noi preferiamo la cooperazione al confronto", *l'Unità*, 17 ottobre 1979.
- FABIANI, Franco, "Hua parla di una Europa più autonoma e armata", *l'Unità*, 16 ottobre 1979.
- FOA, Renzo, "Conclusa la visita a Pechino e Pyongyang della delegazione guidata da Berlinguer. Incontri di congedo con Hu Yaobang, Ji Pengfei e Kim Il Sung", *l'Unità*, 26 aprile 1980.
- FOA, Renzo, "7 ore di colloqui tra Pci e Partito del lavoro. Kim Il Sung illustra le scelte del PLC A Pyongyang", *l'Unità*, 25 aprile 1980.
- FOA, Renzo, "Tra Berlinguer e Kim Il Sung caloroso incontro a Pyongyang. La delegazione del Pci accolta da una folla di migliaia di persone", *l'Unità*, 24 aprile 1980.
- FOA, Renzo, "Pieno successo del viaggio. Conclusa la visita della delegazione del PCI in Cina", *l'Unità*, 23 aprile 1980.
- FOA, Renzo, "Nella comune di Ma Lu uno sguardo alla realtà delle campagne cinesi. Calorose accoglienze alla delegazione del PCI", *l'Unità*, 21 aprile 1980.
- FOA, Renzo, "Intervista con Giancarlo Pajetta. Come ci è apparsa la Cina dopo la «breve parentesi»", *l'Unità*, 20 aprile 1980.
- FOA, Renzo, "La delegazione del PCI ieri in una fabbrica di Shanghai. Vivace dialogo con lavoratori e dirigenti", *l'Unità*, 20 aprile 1980.
- FOA, Renzo, "Conclusi i primi colloqui di Berlinguer da ieri a Shanghai", *l'Unità*, 19 aprile 1980.
- FOA, Renzo, "Il colloquio con Deng Xiaoping", *l'Unità*, 18 aprile 1980.
- FOA, Renzo, "Berlinguer parla all'Università di Pechino", *l'Unità*, 17 aprile 1980.
- FOA, Renzo, "Lungo e franco colloquio con Hua. I temi sottolineati: pace e unità nell'autonomia", *l'Unità*, 16 aprile 1980.
- FOA, Renzo, "Berlinguer è arrivato a Pechino. Nuovi accenni politici e calorose accoglienze", *l'Unità*, 15 aprile 1980.
- FOA, Renzo, "Il programma del viaggio della delegazione del PCI in Cina", *l'Unità*, 13 aprile 1980.
- GALLUZZI, Carlo, "Il Pci a Mosca", *Rinascita*, n.25, luglio 1969.
- GALLUZZI, Carlo, "Il costo delle divisioni", *Rinascita*, n.34, anno 1966.

- GHIARA, Massimo, "Il travaglio dal quale nasce la nuova Cina. La Repubblica popolare cinese ha trent'anni", *Rinascita*, n.38, ottobre 1979.
- GHIARA, Massimo, "La Cina socialista all'ora del realismo. Note di un fruttuoso viaggio nella grande repubblica popolare", *Rinascita*, n.30, agosto 1979.
- GIACOMI, Alberto, "In attesa del boom nell'interscambio Cina-Cee", *Rinascita*, n.43, novembre 1979.
- GINZBERG, Siegmund, "Natta in Cina vede Deng e anticipa il suo rientro", *l'Unità*, 17 ottobre 1985.
- INGRAO, Pietro, "Ultime dalla Corea", *l'Unità*, 7 luglio 1950.
- INGRAO, Pietro, "La Pravda denuncia l'aggressione americana contro la Corea e la Repubblica popolare cinese", *l'Unità*, 29 giugno 1950.
- JACOVIELLO, Alberto, "Si va delineando fra i due grandi un fronte «anti-crisi»", *l'Unità*, 19 gennaio 1980.
- JACOVIELLO, Alberto, "Gli USA, la Cina, l'Iran e l'India", *l'Unità*, 10 gennaio 1980.
- JACOVIELLO, Alberto, SARZI AMADEI, Emilio "Due lettere e una precisazione", *l'Unità*, 1 agosto 1979.
- JACOVIELLO, Alberto, "Su alcune radici delle posizioni cinesi", *l'Unità*, 29 settembre 1976.
- JACOVIELLO, Alberto, "Prime battute del dialogo di Pechino", *l'Unità*, 24 febbraio 1972.
- JACOVIELLO, Alberto, "Pechino: Qualcosa di concreto?", *l'Unità*, 23 febbraio 1972.
- JACOVIELLO, Alberto, "Dopo tre giorni di colloqui a Pechino", *l'Unità*, 22 febbraio 1972.
- LECIS Vindice (a cura di), "Parla Antonio Rubbi: quando con Berlinguer incontrammo Fidel Castro", *FuoriPagina*, 26 novembre 2016.
- LEDDA, Romano, "La crisi di governo nel mondo", *Rinascita*, n.9, marzo 1979.
- LEDDA, Romano, "La crisi al vertice del Pcc", *Rinascita*, n.42, novembre 1976.
- LEDDA, Romano, "La nostra visione", *Rinascita*, n.37, ottobre 1976.
- LEDDA, Romano, "Ipotesi e Interrogativi sul caso Lin Piao", *Rinascita*, n.33, settembre 1972.
- LEDDA, Romano, "La settimana cinese di Nixon", *Rinascita*, n.9, marzo 1972.
- LOCHE, Massimo, "Comunisti che discutono del Vietnam e della Cina. Impressioni ricevute a Roma, Napoli, Urbino, Perugia", *Rinascita*, n.9, marzo 1979.

- LOCHE, Massimo “Le radici del conflitto sino-vietnamita. Perché è scoppiata la drammatica guerra di frontiera culminata nell'attacco cinese”, *Rinascita*, n.8, febbraio 1979.
- LOCHE, Massimo, “La Cina, terzo polo? La normalizzazione delle relazioni tra Usa e Rpc è destinata a mutare il quadro delle relazioni internazionali”, *Rinascita*, n.50-51, dicembre 1978.
- MALAPARTE, Curzio, “Saluto alla Cina”, *l'Unità*, 21 marzo 1957.
- MINUCCI, Adalberto, “Allarme per la pace”, *Rinascita*, n.8, febbraio 1979.
- MORDIGLIA, Irene, “Il diario cinese di Edoarda Masi. Un caso di rifiuto editoriale degli anni Sessanta”, in *L'ospite ingrato. Rivista telematica del Centro Studi Franco Fortini*, 6 aprile 2009.
- NAPOLITANO, Giorgio, “Ostacolo alla solidarietà”, *Rinascita*, n.35, settembre 1966.
- OCCHETTO, Achille, “La contraddizione in Mao Zedong”, *Rinascita*, n.29, agosto 1969.
- PAGGI, Leonardo, “Scenario americano. Inchiesta sugli Stati Uniti”, *Rinascita*, n.50-51, dicembre 1978.
- PALIERI, Maria Serena, “La mia malattia, il diarismo necessario”, *l'Unità*, 21 agosto 2001.
- PALMIERI, Roberto, “La Cina sta cambiando. Le novità colte a Pechino con occhi occidentali”, *Rinascita*, n.14, aprile 1979.
- PAJETTA, Giancarlo, “Conflitti e processi nuovi dell'assetto mondiale”, *Rinascita*, n.10, marzo 1979.
- PAJETTA, Giancarlo, “I tamburi e la ragione”, *Rinascita*, n.43, ottobre 1976.
- PAJETTA, Giancarlo, “Come il Pci ha guardato alla rivoluzione cinese”, *Rinascita*, n.37, settembre 1976.
- PAJETTA, Giancarlo, “Un ampio accordo a Pechino”, *l'Unità*, 28 febbraio 1972.
- PASTORE, Ottavio, “Riforme in Corea”, *l'Unità*, 11 luglio 1950.
- PAVOLINI, Luca, “La Cina si affaccia sul mondo”, *Rinascita*, n.33, agosto 1978.
- PAVOLINI, Luca, “L'autonomia del Pci nasce dalla sua politica e non è condizionata”, *l'Unità*, 29 settembre 1976
- PAVOLINI, Luca, “Vent'anni dopo”, *Rinascita*, n.8, febbraio 1972.
- PAVOLINI, Luca, “Sul fiume Ussuri”, *Rinascita*, n.12, marzo 1969.
- PETRUCCIOLI, Claudio, “Da dove nasce la lotta politica in Cina. Bilancio di incontri e riflessioni dopo il viaggio a Pechino”, *l'Unità*, 12 agosto 1979.

- PETRUCCIOLI, Claudio, “Facciamo la spesa a Shanghai. Consumi e tenori di vita in una grande città della Repubblica popolare cinese”, *l'Unità*, 10 agosto 1979.
- PETRUCCIOLI, Claudio, “La nuova sfida contadina”, *l'Unità*, 8 agosto 1979.
- PETRUCCIOLI, Claudio, “I giovani dopo la rivoluzione culturale. La Cina di oggi e il problema delle sue ultime generazioni”, *l'Unità*, 4 agosto 1979.
- PETRUCCIOLI, Claudio, “Perché i quattro hanno perso. Cose viste e giudizi raccolti nel viaggio in Cina sulle tensioni sociali e le esigenze dello sviluppo”, *l'Unità*, 1 agosto 1979.
- PETRUCCIOLI, Claudio, “Il decennio di fuoco della Cina. Appunti e impressioni del primo viaggio di giornalisti del Pci invitati nella Rpc”, *l'Unità*, 29 luglio 1979.
- PETRUCCIOLI, Claudio, “Due diverse concezioni del blocco storico della rivoluzione”, *Rinascita*, n.42, novembre 1969.
- POLITO, Ennio, “I colloqui romani di Hua Guofeng”, *Rinascita*, n.43, novembre 1979.
- POLITO, Ennio, “La seconda apertura della Cina”, *Rinascita*, n.41, ottobre 1979.
- POLITO, Ennio, “I poli si moltiplicano, restano i blocchi. Fine del bipolarismo ed emersione della Cina”, *Rinascita*, n.10, marzo 1979.
- POLITO, Ennio, “Quale Asia attende Nixon?”, *Rinascita*, n.3, anno 1972.
- PRINCIGALLI, Ada, “Modernizzazione ma alla cinese. Non è solo una rettifica congiunturale il rallentamento dei programmi economici lanciati pochi mesi fa”, *Rinascita*, n.21, giugno 1979.
- RISOLDI, Maria Chiara, (a cura di), “Come si lavora oggi per le «quattro modernizzazioni». Intervista a Bruno Trentin dopo il viaggio con la delegazione sindacale unitaria”, *Rinascita*, n.12, marzo 1980.
- RISOLDI, Maria Chiara, “Giovane Cina. Appunti di viaggio con la delegazione della Fgci”, *Rinascita*, n.21, febbraio 1980.
- SARZI AMADE', Emilio, “Hua Guofeng ha lasciato ieri a soddifatto del viaggio in Europa”, *l'Unità*, 7 novembre 1979.
- SARZI AMADE', Emilio, “Pertini e Hua: cooperiamo. Incontro tra il premier e Berlinguer”, *l'Unità*, 6 novembre 1979.
- SARZI AMADE', Emilio, “Hua a Venezia: l'Italia vista da vicino”, *l'Unità*, 5 novembre 1979.
- SARZI AMADE', Emilio, “Sui grandi temi del mondo: dialogo fra Italia e Cina”, *l'Unità*, 4 novembre 1979.
- SARZI AMADE', Emilio, “Da Marco Polo ai prosindaci della bassa”, *l'Unità*, 3 novembre 1979.

- SARZI AMADE', Emilio, "I trent'anni di una rivoluzione che ha mutato la storia del mondo. Il primo ottobre del 1949 viene proclamata a Pechino la Repubblica popolare cinese.", *l'Unità*, 30 settembre 1979.
- SARZI AMADE', Emilio, "Da una fabbrica di Canton. Impressioni di un ritorno in Cina", *l'Unità*, 1° luglio 1977.
- SARZI AMADE', Emilio, "Sette successi con tre errori. La rivoluzione culturale e le colpe dei «quattro» viste da Pechino", *l'Unità*, 28 giugno 1977.
- SARZI AMADE', Emilio, "Impressioni sulla Cina del dopo Mao. Tornando a Pechino dopo molti anni", *l'Unità*, 25 giugno 1977.
- SARZI AMADE', Emilio, "Conclusi i colloqui del ministro Forlani in visita nella Cina meridionale", *L'Unità*, 16 giugno 1977.
- SARZI AMADE', Emilio, "La visita del ministro degli esteri italiano. Conclusi i colloqui a Pechino: convergenze tra Forlani e Huang", *l'Unità*, 15 giugno 1977.
- SARZI AMADE', Emilio, "Forlani discute coi cinesi a Pechino le relazioni bilaterali. Dopo il giro d'orizzonte internazionale", *L'Unità*, 13 giugno 1977.
- SARZI AMADE', Emilio, "Cominciati gli incontri tra Forlani e Huang Hua. Il ministro degli esteri è arrivato in Cina", *l'Unità*, 12 giugno 1977.
- SARZI AMADE', Emilio, "Una lettera inedita di Velio Spano dalla Cina (1949)", *Rinascita*, n.3, gennaio 1976.
- SARZI AMADE', Emilio, "Cen-Yi sottolinea a Pechino l'unità fra la Cina e l'URSS. I tentativi imperialisti di dividere i due paesi sono vani", *l'Unità*, 7 novembre 1960.
- SEGRE, Sergio, "Tensioni nel mondo", *l'Unità*, 12 settembre 1976.
- SEGRE, Sergio, "Nixon a Pechino", *l'Unità*, 21 febbraio 1972.
- SESTAN, Lapo, "La forza e la difficoltà di una grande potenza. Nel discorso di Breznev, il rilancio di una politica di distensione", *Rinascita*, n.10, marzo 1979.
- SESTAN, Sestan, "Pechino e la distensione", *Rinascita*, n.42, ottobre 1978.
- SERENI, Emilio, "L'Unità d'azione antimperialista", in *Rinascita*, n.50, dicembre 1965.
- SFORZA, Marco Cesarini, "La storia di Canton", *l'Unità*, 16 ottobre 1949.
- SPANO, Velio, "Il patto di Mosca vittoria per la pace", *l'Unità*, 19 febbraio 1950.
- SPANO, "Cinque giorni di festa a Canton. Storia di una città schiavizzata da quattro famiglie. Il Kuomintang voleva una capitale scettica. Aria nuova per il 7 novembre in città. Una sfilata indimenticabile", *l'Unità*, 15 dicembre 1949.

- SPANNO, “Canton città di frontiera tra due mondi diversi. Contrasti sul fiume delle perle. Un sindaco che Canton non aveva mai avuto”, *l'Unità*, 11 dicembre 1949.
- SPANNO, “Nel Kuang Tung il «Paese caldo». Una vegetazione prepotente, un'aria luminosa tra uomini costumi e linguaggi diversi Folklore e storia del Kuang Tung. L'odore della guerra. L'oriente diventerà rosso”, *l'Unità*, 20 novembre 1949.
- SPANNO, Velio, “Delegati del popolo nella Città Proibita”, *l'Unità*, 20 novembre 1949.
- SPANNO, Velio, “Canton liberata!”, *L'Unità*, 16 ottobre 1949.
- SPANNO, Velio, “L'Unione Sovietica riconosce il Governo popolare cinese”, *l'Unità*, 4 ottobre 1949.
- SPANNO, Velio, “Mao Tse Dun Presidente del Governo popolare cinese”, *l'Unità*, 1° ottobre 1949.
- SPANNO, Velio, “Il popolo della Cina festeggia la nascita della Repubblica popolare”, *l'Unità*, 23 settembre 1949.
- SPANNO, Velio, “Mao Tse Dun annuncia la costituzione della Repubblica Popolare Cinese”, *l'Unità*, 22 settembre 1949.
- SPANNO, Velio, “Ho visto a Mosca un popolo sicuro di sé”, *l'Unità*, 15 settembre 1949.
- SPANNO, Velio, “Mao Tse Dun annuncia la costituzione della Repubblica Popolare Cinese”, *l'Unità*, 12 settembre 1949.
- TAMBURRINO, Lina, “Le molte facce della Cina”, *Rinascita*, n.19, maggio 1980.
- TAMBURRINO, Lina, “Modernità politica dell'incontro con il Pcc”, *Rinascita*, n.17, aprile 1980.
- TOGLIATTI, Palmiro, “Riconduciamo la discussione ai suoi termini reali”, *Rinascita*, n.2, gennaio 1963.
- TUTINO, Saverio, “Un Viaggio nella Cina Popolare: Un eccezionale banchetto intorno alla tavola rotonda”, *l'Unità*, 3 gennaio 1951.
- TUTINO, Saverio, “Ho parlato con i volontari cinesi”, *l'Unità*, 17 dicembre 1950.
- ZUCCONI, Mario, “Lo stile di Deng e le preoccupazioni di Carter. La visita del primo vice-ministro cinese negli Stati Uniti”, *Rinascita*, n.6, febbraio 1979.

Articoli di quotidiani e riviste senza autore

- “Armando Cossutta morto a 89 anni: dal Pci al Pdc, addio al più “sovietico” dei comunisti”, *Il Fatto Quotidiano*, 15 dicembre 2015.
- “L'Unità verso l'edicola: una storia tormentata dal battesimo del '24 alla crisi dell'era pd”, *Corriere della Sera*, 25 marzo 2015.

“Morto Adalberto Minucci. Commozione di Napolitano”, *Repubblica*, 21 settembre 2012.

“Addio a Saverio Tutino fece conoscere Cuba all'Italia”, *La Repubblica*, 28 novembre 2011.

“Un comunista libero. Il 9 giugno moriva Renzo Foa”, *L'osservatore romano*, 9 giugno 2010.

“Former Chinese vice-premier Wu Xueqian dies at 87”, *China Daily*, 4 aprile 2008.

“SPECIALE Pcd'I (m-l)”, *La via del comunismo. La rivista di storia, attualità e unità dei comunisti*, anno 14, n.25, settembre 2006

“E' morto Elio Gabbuggiani”, *NovedaFirenze*, 24 marzo 1999.

“E' morto Boffa testimone dell'Urss”, *La Repubblica*, 14 settembre 1998.

“E' morto Alberto Jacoviello”, *La Repubblica*, 3 marzo 1996.

“E' morto Romano Ledda. Era il direttore di Rinascita”, *La Repubblica*, 27 marzo 1987.

“Missione Pci in Usa per la visita di Natta”, *La Repubblica*, 5 febbraio 1987.

“E' morto in Corea Amerigo Terenzi. Fu editore di Unità e Paese Sera”, *La Repubblica*, 29 aprile 1984.

“Rientra stamane a Roma la delegazione del PCI”, *l'Unità*, 27 aprile 1980.

“Il saluto di Hua Guofeng”, *l'Unità*, 16 aprile 1980

“Il saluto di Berlinguer”, *l'Unità*, 16 aprile 1980

“Berlinguer stasera a Pechino”, *l'Unità*, 14 aprile 1980.

“Berlinguer alla TV sul viaggio in Cina e sull'eurocomunismo”, *l'Unità*, 12 aprile 1980.

“Berlinguer partirà domenica per la Cina”, *l'Unità*, 6 aprile 1980.

“L'intervento di Gian Carlo Pajetta. Perché non andremo alla conferenza promossa da PCF e POUP”, *l'Unità*, 3 aprile 1980.

“Nuovi attacchi in Cina al «culto della personalità»”, *l'Unità*, 29 marzo 1980.

“Campagna di studio ideologico in Cina”, *l'Unità*, 29 marzo 1980.

“Da stasera Venezia è «gemella» di Suzhou”, *l'Unità*, 24 marzo 1980.

“Campagna di studio ideologico in Cina”, *l'Unità*, 2 marzo 1980.

“Autocritica In Cina sul Kuomintang?”, *l'Unità*, 17 marzo 1980.

“Prossima visita a Pechino del compagno Berlinguer. Su invito del Comitato centrale del PCC”, *l'Unità*, 16 marzo 1980.

“Prossima visita a Pechino del compagno Berlinguer...”, *l'Unità*, 16 marzo 1980.

“«Mao sbagliò come Stalin », ha scritto il giornale comunista di Shanghai”, *l'Unità*, 13 marzo 1980.

“Vanno a ruba i ricordi di Liu Shaoqi”, *l'Unità*, 11 marzo 1980.

“Riabilitato Liu Shaoqi. Fu secondo soltanto a Mao”, *l'Unità*, 1 marzo 1980.

“La riabilitazione di Liu Shaoqi”, *Rinascita*, n.10, marzo 1980.

“Il presidente pakistano andrà a Pechino”, *l'Unità*, 22 febbraio 1980.

“Il sindaco di Firenze parte per Nanchino”, *l'Unità*, 19 febbraio 1980.

“Un lungo ponte di amicizia unirà Firenze a Nanchino”, *l'Unità*, 16 febbraio 1980.

“Deciso dal consiglio comunale il gemellaggio tra Firenze e Nanchino”, *l'Unità*, 8 febbraio 1980.

“«Nuova Cina» cita il discorso di Berlinguer”, *l'Unità*, 28 gennaio 1980.

“Radar degli USA saranno venduti alla Cina”, *l'Unità*, 25 gennaio 1980.

“La « Nuova Cina » cita la posizione del PCI”, *l'Unità*, 22 gennaio 1980.

“La Cina sospende i negoziati con l'URSS”, *l'Unità*, 20 gennaio 1980.

“Misure militari comuni tra Islamabad e Pechino”, *l'Unità*, 20 gennaio 1980.

“«Nuova Cina » cita il discorso di Berlinguer”, *l'Unità*, 19 febbraio 1980.

“D'Alema «racconta» la Cina discutendo con Ingrao. Dibattito alla Federazione della stampa”, *l'Unità*, 31 gennaio 1980.

“Dibattito sulla Cina con D'Alema”, *l'Unità*, 29 gennaio 1980.

“Huang Hua in Pakistan per sei giorni”, *l'Unità*, 19 gennaio 1980.

“Brown e Hua concordano «misure comuni»”, *l'Unità*, 10 gennaio 1980.

“La Cina sospende i negoziati con l'URSS”, *l'Unità*, 20 gennaio 1980.

“Delegazione per la FGCI partita per la Cina”, *l'Unità*, 17 dicembre 1979.

“Pechino: alt alle affissioni sul «muro della democrazia»”, *l'Unità*, 7 dicembre 1979.

“Dissidente arrestato in Cina”, *l'Unità*, 13 novembre 1979.

“Andrà in Cina la delegazione della FGCI”, *l'Unità*, 11 novembre 1979.

“ Hua Guofeng oggi a Roma” *l'Unità*, 3 novembre 1979.

“Domani inizia la visita di Hua Guofeng in Italia”, *l'Unità*, 2 novembre 1979.

“Il premier cinese sarà a Roma sabato”, *l'Unità*, 30 ottobre 1979.

“Hua a colloquio con la Thatcher”, *l'Unità*, 30 ottobre 1979.

“Deng Xiaoping: la Cina «è pronta » a schierarsi con Thailandia e Asean”, *l'Unità*, 29 ottobre 1979.

“Giornalisti cinesi ricevuti al PCI da Minucci”, *l'Unità*, 24 ottobre 1979.

“« Significativi ed amichevoli» i colloqui tra Hua e Schmidt”, *l'Unità*, 23 ottobre 1979

“Un articolo in Cina sulla libertà per gli intellettuali”, *l'Unità*, 23 ottobre 1979.

“Una dissidente in tribunale ieri a Pechino “, *l'Unità*, 18 ottobre 1979.

“Dissidente condannato a quindici anni di reclusione in Cina”, *l'Unità*, 17 ottobre 1979.

“Il «Quotidiano del popolo» pubblica messaggio di saluto del PCI”, *l'Unità*, 10 ottobre 1979.

“Un «dazibao» a Pechino chiede di instaurare la democrazia liberale. Per la prima volta”, *l'Unità*, 7 ottobre 1979.

“Avvio di un dialogo difficile”, *Rinascita*, n.38, ottobre 1979.

“E se i due si mettono d'accordo?”, *Rinascita*, n.37, settembre 1979.

“Tensioni tra Cina e Vietnam”, *Rinascita*, n. 35, settembre 1979.

“Il messaggio del PCI al PC cinese nel 30° della a popolare”, *l'Unità*, 30 settembre 1979.

“Nuovi membri del politburo del PC cinese”, *l'Unità*, 25 settembre 1979.

“Riforma elettorale nel PC cinese”, *l'Unità*, 8 settembre 1979.

“Si rivalutano in Cina le tesi di Liu Shaoqi”, *l'Unità*, 15 agosto 1979.

“L'Unità e Rinascita inviati in Cina”, *l'Unità*, 8 luglio 1979.

“Segnali di disgelo”, *Rinascita*, n.19, maggio 1979.

“Rapporto di Berlinguer al XV Congresso del Pci”, *l'Unità*, 31 marzo 1979.

“I risultati del viaggio di Huang Hua”, *Rinascita*, n.40, ottobre 1978.

“La visita di Huang Hua”, *Rinascita*, n.38, ottobre 1978.

- “La svolta al vaglio della Assemblea nazionale”, *Rinascita*, n.9, marzo 1978.
- “Articolo di Jacoviello su *Le Monde*”, *l'Unità*, 13 settembre 1976.
- “Il valore di un'opera”, *l'Unità*, 10 settembre 1976.
- “Profonda inquietudine”, *Rinascita*, n.21, giugno 1970.
- “Il rapporto del compagno Longo al CC e alla CCC del PCI”, *l'Unità*, 21 giugno 1968
- “Il promemoria di Togliatti. Sulle questioni del movimento operaio internazionale e della unità operaia”, *l'Unità*, 4 settembre 1964.
- “Le divergenze tra il compagno Togliatti e noi”, *Rinascita*, 12 gennaio 1963.
- “Ancora sulle divergenze fra il compagno Togliatti e noi. Alcuni importanti problemi del leninismo nel mondo contemporaneo”, *Hongqi*, 1963, n. 3-4, Milano, Edizioni Oriente, 1963.
- “The differences between Comrade Togliatti and Us”, *Peking Review*, vol.4, n.1, 1963, pp. 9-21.
- “More on the differences between Comrade Togliatti and Us”, *Peking Review*, vol.6, n.10-11, 1963, pp. 8-50.
- Long Live Leninism (Hongqi, 16 aprile 1960)*, Peking, Foreign Languages Press, 1960, pp. 1-55, (ed.or. 列宁主义万岁 Leningzhuyiwansui, 1960).
- “Compagni e Amici, prenotate stasera le copie per la diffusione straordinaria dell'Unità di domani con il primo servizio di Franco Calamandrei dal Tibet”, in *l'Unità*, 10 dicembre 1955.
- “Trionfale ingresso ad Hanoi del Presidente Ho Chi Min”, *l'Unità*, 18 ottobre 1954.
- “L'India invita il governo egiziano ad appoggiare l'ingresso della Cina all'ONU”, *l'Unità*, 13 luglio 1950.
- “Truppe americane gettate nella battaglia mentre i coreani del sud rifiutano dibattersi”, *l'Unità*, 2 luglio 1950.
- “Truman, lancia in Corea le fanterie americane alimentando il fuoco della guerra e allargando l'aggressione”, *l'Unità*, 1 luglio 1950.
- “L'U.R.S.S. ritiene inammissibile ogni interferenza straniera in Corea. Mao Tse Dun denuncia l'aggressione degli imperialisti contro il popolo coreano e a Formosa e rivendica ai popoli asiatici il diritto di decidere del loro destino”, *l'Unità*, 30 giugno 1950.
- “Londra intervenendo a Formosa ha violato l'accordo anglo-cinese”, *l'Unità*, 29 giugno 1950.
- “Truman interviene con le armi contro il popolo coreano scoprendo il premeditato piano di aggressione imperialista”, *l'Unità*, 28 giugno 1950.
- “Il «Times» chiede l'ammissione di Pechino all'ONU”, *l'Unità*, 20 giugno 1950.

“Trattato commerciale fra Cina e Cecoslovacchia”, *l'Unità*, 16 giugno 1950.

“Bevin sostiene ai Comuni l'ammissione della Cina all'ONU”, *l'Unità*, 25 maggio 1950.

“La Svezia riconosce la Cina popolare”, *l'Unità*, 10 maggio 1950.

“Iniziativa della Gran Bretagna all'ONU per l'espulsione del delegato nazionalista”, *l'Unità*, 22 marzo 1950.

“L'Olanda riconosce la Cina popolare”, *l'Unità*, 28 marzo 1950.

“Un memorandum di Trygve Lie sul riconoscimento della Cina popolare”, *l'Unità*, 9 marzo 1950.

“La nuova Cina si presenta oggi come una grande garanzia di pace”, *l'Unità*, 21 febbraio 1950.

“Mao Tse Dun nel lasciare la Russia esalta l'amicizia tra l'URSS e la Cina”, *l'Unità*, 19 febbraio 1950.

“Il trattato di alleanza tra URSS e Cina. Documento di enorme importanza storica”, *l'Unità*, 16 febbraio 1950.

“L'alleanza sovietico cinese impedirà la rinascita dell'imperialismo giapponese”, *l'Unità*, 16 febbraio 1950.

“Un trattato trentennale di amicizia è stato firmato tra la Cina e l'URSS”, *l'Unità*, 15 febbraio 1950.

“Spano a Roma”, *l'Unità*, 24 gennaio 1950.

“Il governo attende ordini per riconoscere la nuova Cina”, *l'Unità*, 16 ottobre 1949.

“Dichiarazioni inglesi sull'isola di Formosa”, *l'Unità*, 23 settembre 1949.

“La Repubblica Popolare non riconosce l'attuale delegato cinese all'ONU”, *l'Unità*, 23 settembre 1949.

“Londra riconoscerebbe de facto la nuova Cina”, *l'Unità*, 22 settembre 1949.

“La vittoriosa marcia del socialismo in Cina”, *l'Unità*, 12 giugno 1949.

“S. U. e Inghilterra si preparano a riconoscere Mao Tze Tung?”, *l'Unità*, 12 giugno 1949.

“Interpellanza a Sforza sui rapporti con la Cina libera”, *l'Unità*, 9 giugno 1949.

“Messaggio ai lettori dell'Unità del delegato cinese al Congresso cèko”, *l'Unità*, 5 giugno 1949.

“L'Armata Popolare è entrata a Sciangai”, *l'Unità*, 25 maggio 1949.

“Irresistibile avanzata a sud e a nord di Sciangai”, *l'Unità*, 27 aprile 1949.

“Trionfale ingresso dei liberatori a Nanchino L'armata vittoriosa è in marcia su Sciangai”, *l'Unità*, 24 aprile 1949.

“Una lettera di Bordiga sull'iniziativa del Comitato d'Intesa”, *l'Unità*, 2 luglio 1925.

Sitografia

History and Evolution of Non-Aligned Movement, “Ministry of External Affairs, Governemnt of India”, 22 agosto 2012, <http://mea.gov.in/in-focus-article.htm?20349/History+and+Evolution+of+NonAligned+Movement>, 01/06/17.

Scheda bibliografia persone: Angelo Oliva, “Archivi del Novecento”, <http://catalogo.archividelnovecento.it/scripts/GeaCGI.exeREQSRV=REQPROFILE&ID=63679>, 18/05/2017.

Massimo Micucci, “a&b editrice”, http://www.aebeditrice.com/it/libri_autore.php?id=1305, 16/05/2017.

Scheda bibliografia persone: Angelo Oliva, “Archivi del Novecento”, <http://catalogo.archividelnovecento.it/scripts/GeaCGI.exe?REQSRV=REQPROFILE&ID=63679>, 18/05/2017.

Massimo D'Alema. Biografia, “Partito democratico (PD)”, <http://www.massimodalema.it/doc/18343/biografia.htm>, 15/05/2017.

Biografia di Giulietto Chiesa, Cinquantamila.it. La storia raccontata da Giorgio dell'Arti, <http://www.cinquantamila.it/storyTellerThread.php?threadId=CHIESA+Giulietto>, 15/05/2017.

Della repubblica. Storia dell'Italia Repubblicana, <http://www.dellarepubblica.it/>, 15/05/2017.

Biografia Walter Vitali, “Walter Vitali”, <http://www.waltermvitali.it/>, 12/05/2015.

Maria Chiara Risoldi, “Storia minima del Pci”, <http://storiaminimapci.blogspot.it/2011/11/damaria-chiara-risoldi.html>, 10/05/2017.

Assignment: China--The Week That Changed The World, “USC-US China Institute”, 31 gennaio 2012, <http://china.usc.edu/assignment-china-week-changed-world>, 07/05/2017.

Mario Alicata, “Associazione Nazionale Partigiani Italiani (A.N.P.I.)”, 25 luglio 2010, <http://www.anpi.it/donne-e-uomini/1227/mario-alicata>, 05/05/2017.

Antonio Banfi, “Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (A.N.P.I.)”, 25 luglio 2010, <http://www.anpi.it/donne-e-uomini/940/antonio-banfi>, 05/05/2017.

Luciano Barca, “Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (A.N.P.I.)”, 25 luglio 2010, <http://www.anpi.it/donne-e-uomini/803/luciano-barca>, 05/05/2017.

Piero Calamandrei, “Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (A.N.P.I.)”, 25 luglio 2010, <http://www.anpi.it/donne-e-uomini/1054/piero-calamandrei>, 05/05/2017.

- Nadia Gallico Spano*, “Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (A.N.P.I)”, 25 luglio 2010, <http://www.anpi.it/donne-e-uomini/2069/nadia-gallico-spano>, 05/05/2017.
- Pietro Ingrao*, “Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (A.N.P.I)”, 25 luglio 2010 <http://www.anpi.it/donne-e-uomini/1298/pietro-ingrao>, 05/05/2017.
- Luigi Longo*, “Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (A.N.P.I.)”, 25 luglio 2010, <http://www.anpi.it/donne-e-uomini/1108/luigi-longo>, 05/05/2017.
- Maria Antonietta Macciocchi*, “Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (A.N.P.I)”, 25 luglio 2010, <http://www.anpi.it/donne-e-uomini/1417/maria-antonietta-macciocchi>, 05/05/2017.
- Ferruccio Parri*, “Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (A.N.P.I)”, 25 luglio 2010, <http://www.anpi.it/donne-e-uomini/1651/ferruccio-parri>, 05/05/2017.
- Giancarlo Pajetta*, “Associazione nazionale partigiani d'Italia (A.N.P.I)”, 25 luglio 2010, <http://www.anpi.it/donne-e-uomini/728/gian-carlo-pajetta>, 05/05/2017.
- Giuliano Pajetta*, “Associazione Nazionale Partigiani Italiani (A.N.P.I.)”, 25 luglio 2010, <http://www.anpi.it/donne-e-uomini/2082/giuliano-pajetta>, 05/05/2017.
- Emilio Sarzi Amadè*, “Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (A.N.P.I)”, 25 luglio 2010, <http://www.anpi.it/donne-e-uomini/371/emilio-sarzi-amade>, 05/05/2017.
- Aldo Tortorella*, “Associazione Nazionale Partigiani Italiani (A.N.P.I.)”, 25 luglio 2010, <http://www.anpi.it/donne-e-uomini/834/aldo-tortorella>, 05/05/2017.
- Bruno Trentin*, “Associazione Nazionale Partigiani Italiani (A.N.P.I)”, 25 luglio 2010, <http://www.anpi.it/donne-e-uomini/1833/bruno-trentin>, 05/05/2017.
- Sergio Segre*, “Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (A.N.P.I)”, 25 luglio 2010, <http://www.anpi.it/donne-e-uomini/292/sergio-camillo-segre>, 05/05/17.
- “Huainian Tie Jing tongzhi”, 怀念铁瑛同志, (In memoria del compagno Tie Jing), *Zhejiang Dang'anwang*, 26 marzo 2009, http://www.zjda.gov.cn/dawf/dacy/200903/t20090326_1825.html, 05/05/17.
- Sovranità limitata*, “Il Nuovo De Mauro. Internazionale”, <http://dizionario.internazionale.it/parola/sovranita-limitata>, 01/05/2017.
- Biografia di Fabio Mussi*, “Cinquantamila.it. La Storia raccontata da Giorgio dell'Arti”, <http://www.cinquantamila.it/storyTellerThread.php?threadId=MUSSI+Fabio>, 17/04/2017.
- Biografia di Claudio Petruccioli*, “Cinquantamila.it. La Storia raccontata da Giorgio dell'Arti”, <http://cinquantamila.corriere.it/storyTellerThread.php?threadId=PETRUCCIOLI%20Claudio>, 16/04/2017.
- Marco Fumagalli*, “Fondazione Istituto per la storia dell'Età contemporanea”, 25 luglio 2002, http://beniculturali.ilc.cnr.it:8080/Isis/servlet/IsisConf=/usr/local/IsisGas/InsmlConf/Insml.sys6.file&Obj=@Insmlie.pft&Opt=search&Field0=zzD07/02126/04%20*%20cts=d, 15/04/2017.

Shaozhi Su (Su Shao-chih), “Prabook”, <http://prabook.com/web/person-view.html?profileId=1121322>, 03/04/2017.

E' morta Lina Tamburrino, firma storica de l'Unità, “Federazione Nazionale Stampa Italiana (F.N.S.I.)”, 2 gennaio 2009, <http://www.fnsi.it/e-morta-lina-tamburino-firma-storica-de-lunita>, 10/03/2017.

Articoli del *Quotidiano del popolo*

Mao ZEDONG 毛泽东, “Guanyu wuchanjieyizhuanzhengde lishi jingyan”, 关于无产阶级专政的历史经验, (A proposito dell’esperienza storica della dittatura del proletariato), *Quotidiano del popolo*, 5 aprile 1956.

Mao ZEDONG 毛泽东, “Zailun wuchanjieyizhuanzhengde lishi jingyan”, 再论无产阶级专政的历史经验, (Ancora a proposito dell’esperienza storica della dittatura del proletariato), *Quotidiano del popolo*, 29 dicembre 1956.

“Yigong daibiaotuan jieshu fang chaojing beijing qianwang guangzhou”, 意共代表团结束访朝经北京前往广州, (La delegazione del Pci conclude la visita nella Corea del Nord e parte per Canton), *Quotidiano del Popolo*, 26 aprile 1980.

“Zhongyi liangdang huitan qude jiji chengguo. Hu Yaobang sheyan huansong yigong daibiaotuan”, 中意两党会谈取得积极成果。胡耀邦设宴欢送意共代表团, (I colloqui tra i due partiti hanno avuto esiti positivi. Hu Yaobang organizza un banchetto di commiato per la delegazione del Cc del Pci), *Quotidiano del Popolo*, 23 aprile 1980.

“Zhongyi liangdang huitan juyou lishi yiyi”, 中意两党会谈具有历史意义, (I colloqui tra Pcc e Pci hanno un significato storico), *Quotidiano del Popolo*, 23 aprile 1980.

“Zhejiangshengwei huanyan yigong zhongyang daibiaotuan”, 浙江省委欢宴意共中央代表团, (Il comitato provinciale del Zhejiang accoglie la delegazione del Cc del Pci), *Quotidiano del Popolo*, 21 aprile 1980.

“Shanghai shiwei huanyan yigong zhongyang daibiaotuan”, 上海市委欢宴意共中央代表团, (Il comitato municipale di Shanghai accoglie la delegazione del Cc del Pci), *Quotidiano del Popolo*, 20 aprile 1980.

“Yigong daibiaotuan fu hu hang fangwen”, 意共代表团赴沪杭访问, (La delegazione del Pci in visita a Shanghai e ad Hangzhou), *Quotidiano del Popolo*, 19 aprile 1980.

“Zhongyi liangdang guanxi fazhan shi yige zheng guoji jushi xuyao”, 中意两党关系发展是个整个国际局势需要, (Lo sviluppo dei rapporti tra i partiti cinese e italiano è necessario per la distensione della situazione internazionale), *Quotidiano del Popolo*, 18 aprile 1980.

“Yigong daibiaotuan fangwen Beijingdaxue shoudao relie huanying”, 意共代表团访问北京大学受到热烈欢迎, (La delegazione del Pci visita l’Università di Pechino e riceve un caloroso benvenuto), *Quotidiano del Popolo*, 17 aprile 1980.

- “Beilinge tongzhi zai beijingdaxue jihuishang de jianghua”, 贝林格同志在北京大学集会上的讲话, (Il discorso del compagno Berlinguer alla conferenza all'Università di Pechino), *Quotidiano del popolo*, 17 aprile 1980.
- “Enlike Beilinge”, 恩里科贝林各, (Enrico Berlinguer), *Quotidiano del Popolo*, 15 aprile 1980;
- “Huanying yizhong linagdang guanxi de xinfabiao”, 欢迎意中两党关系的新发展, (Accogliamo con entusiasmo i nuovi sviluppi delle relazioni tra i partiti italiano e cinese), *Quotidiano del Popolo*, 16 aprile 1980.
- “Hua Guofeng tongzhi de zhujiuci”, 华国锋同志的祝酒词, (Il brindisi del compagno Hua Guofeng), *Quotidiano del Popolo*, 16 aprile 1980; Beilinge tongzhi de zhujiuci, 贝林各同志的祝酒词, (Il brindisi del compagno Berlinguer), *Quotidiano del Popolo*, 16 aprile 1980.
- “Yidali gongchandang”, 意大利共产党, (Il Partito comunista italiano), *Quotidiano del Popolo*, 15 aprile 1980.
- “Beilinge tongzhi yigong zhongyang daibiaotuan dijing”, 贝林各同志意共中央代表团抵京 (Il compagno Berlinguer e la delegazione del Cc del Pci sono giunti a Pechino), *Quotidiano del Popolo*, 15 aprile 1980.
- “Liangdang huitan youzhu geguo renmin hezuo shiye”, 两党会谈有助于各国人民合作事业 (I colloqui tra i due partiti contribuiscono alla collaborazione tra i popoli dei due paesi), *Quotidiano del Popolo*, 14 aprile 1980.
- “Ji Pengfei huijian yidali gongqinglian daibiaotuan”, 姬鹏飞会见意大利共青联代表团, (Ji Pengfei incontra la delegazione della Federazione dei giovani comunisti italiani), *Quotidiano del popolo*, 27 dicembre 1979.
- “Yigong zhongyang laixin zhuhe woguo guoqing”, 意共中央来信祝贺我国国庆, (La lettera delle autorità centrali del Partito comunista italiano porta gli auguri al popolo cinese per la festa nazionale), *Quotidiano del popolo*, 9 ottobre 1979.
- “Youhao wanglai”, 友好往来, (Visite amichevoli), *Quotidiano del popolo*, 10 luglio 1979.

Indice dei nomi

- ALICATA Mario 32.
ARENA Maria 33; 39.
BANFI Antonio 18; 25.
BARCA Luciano 81; 101.
BERLINGUER Enrico 36; 38; 41; 47, 56--62; 65; 73; 75; 77-79; 81; 98-99; 102; 109; 111-138.
BOFFA Giuseppe 18; 71; 103.
BRANDIRALI Aldo 40.
BRANDT Willy 57.
BREZNEV Leonid 36; 40; 57; 61-62; 78.
BROWN Harold 113.
BUCCO Alberto 39.
CALAMANDREI Franco 18-23.
CALAMANDREI Piero 18; 25.
CESARINI SFORZA Marco 14.
CHEN Xilian 114.
CHEN Yi 34.
CHIANG KAI-SHEK 5-6; 10-11.
CHIESA Giulietto 101; 106-107.
COCCIA Filippo 33.
COLLOTTI PISCHEL Enrica 69-71; 76-77; 115; 135-138.
CONTI Oublesse 116.
COSSIGA Francesco 102-103; 120.
COSSUTTA Armando 60; 112.
CRAXI Bettino 102, 129; 138.
DAMERI Silvia 120.
D'ALEMA Massimo 105-111; 135-138.
DE GASPERI Alcide 8-9; 23.
DE NICOLA 8.
DENG Xiaoping 29; 37; 49; 62-64; 67-69; 71; 75-76; 113; 115; 121; 123-127; 129; 135-138.
DINUCCI Fosco 40.
DUSE Ugo 39.
FIACCHI Manlio 33.
FOA Renzo 101; 120-130.
FUMAGALLI Marco 105.
GALLICO SPANO Nadia 13.
GABBUGGIANI Elio 116.
GANDHI Indira 113.
GENTILI Dino 42-44.
GHIARA Massimo 80-101; 108; 110.
GIACOMI Alberto 103-104.
GISONDI Ninetta 33.
GOMULKA Wladyslaw 27.
GUO Wei 83.
HE Kuang 100.
HU Yaobang 115; 121-124; 128-134.
HUA Guofeng 63-64; 71-76; 80-81; 86; 93-94; 99-103; 109; 113-115; 121-124; 127, 136.
HUANG Hua 66; 72.
INGRAO Pietro 107.
JACOVIELLO Alberto 51-56; 65-67; 79; 83-84; 96; 111; 135-138.
JI Dengkui 114.
JI Pengfei 105-106; 121.
KANG Sheng 37.
KISSINGER Henry 44; 49.
KRUSCEV Nikita 25-27; 29-31; 34-36; 78.
LEDDA Romano 51.
LIN Biao 41; 49-52; 67; 87; 94; 96; 110.
LIU Shaoqi 16; 114-116.
LOCHE Massimo 19, 51.
LONGO Luigi 29; 36;-38; 44; 56.
MACCIOCCHI Maria Antonietta 21; 51; 54-56; 78; 83; 135-138.

MALAPARTE Curzio 25.
 MAO Zedong 7; 12-14; 17; 21; 28-32; 37; 50; 53; 62-66; 69; 95.
 MATTEI Enrico 42-44.
 MASI Edoarda 33.
 MEDICI Giuseppe 52; 54.
 MENCARONI Lanfranco 39.
 MICUCCI Massimo 105.
 MINUCCI Adalberto 100.
 MORO Aldo 14; 43.
 MUSSI Fabio 100.
 MUSU Marina 33.
 NAGY Imre 27.
 NENNI Pietro 42-45; 102; 129.
 OLIVA Angelo 81-82; 120.
 PAJETTA Giancarlo 20; 31; 37; 118; 120; 127-128.
 PAJETTA Giuliano 126.
 PALMIERI Roberto 76.
 PARRI Ferruccio 8; 24.
 PAVOLINI Luca 51-55; 79; 84-85; 135-138.
 PELLA Giuseppe 23.
 PENG Zhen 123.
 PERTINI Sandro 102; 120.
 PESCE Osvaldo 40.
 PETRUCCIOLI Claudio 38; 80-98; 108; 111; 135-138.
 PISANI Ugo 39.
 PISU Renata 33.
 POETA Aldo 33.
 POL POT 48; 76; 124.
 POLITO Ennio 104.
 PRINCIGALLI Ada 76-77.
 QIAN Shixin 100.
 RISOLDI Maria Chiara 105; 107-111; 117-118.
 REGARD Maria Teresa 19.
 REGIS Giuseppe 33; 39.
 RUBBI Antonio 78-79; 81-82; 120; 122-126; 128-129.
 RUMOR Mariano 43.
 SARAGAT Giuseppe 9.
 SARZI AMADE' Emilio 32-34; 66-68; 79; 83-84; 96; 99; 101-104; 111; 135-138.
 SCALBA Mario 23.
 SEGRE Sergio 25, 102.
 SETTE Pietro 66.
 SFORZA Carlo 15.
 SHEN Ping 44.
 SPANO Velio 11-15.
 STALIN Iosif 7; 12; 25-28; 30; 43.
 SU Shaozhi 87-88.
 TAMBURRINO Lina 120; 132-133.
 TERRACINI Umberto 14.
 TIE Jing 128.
 TITO Josip Broz 26; 30; 35; 38; 58; 72; 81; 126; 131.
 TOGLIATTI Palmiro 5; 7.8; 12; 26-32; 34-36, 42-43; 47; 57; 60-62.
 TORTORELLA Aldo 54.
 TEREZI Amerigo 20.
 TRABALZA Franco 44.
 TRENTIN Bruno 117-118.
 TRUMAN Harry 9.
 TUTINO Saverio 16-17.
 VITALI Walter 105.
 VITTORELLI Paolo 43.
 WANG Dongxing 114.
 WANG Hongwen 127.
 WEI Jingsheng 69.
 WU De 114.
 WU Xueqian 122.

YU Qiuli 102.

ZAGARI Mario 52.

ZHANG Yue 71; 73; 81.

ZHAO Yiming 31.

ZHAO Ziyang 115.

ZHOU Enlai 13; 22; 30; 43-44; 50; 63-64; 94-95.